†

Rosario della SS. Verge. con 6 dl Granata

Curate dall immond.
9.º di 2. lug.º 1781.

ROSARIO DELLA SAC^ma^
VERGINE MARIA
CON LI MIRACOLI BOLLE INDVLGẼZE

molte altre cose agiunte come nel seguente foglio si uede.

Granada, Luis

IN VIN. PRESSO Bern. Giunti. 1587.

Giacomo frãco fece.

Di casa Martelli in Canonica

ALLA SERENISS.MA
GRAN DVCHESSA DI THOSCANA,
Mia Signora Colendiſsima.

SONO & i dotti nelle ſcienze, & gli arteſici nell'arti, obligati a dar quella maggior perfettione, che per loro ſi può, alle coſe, le quali ſono ſoggetto della ſcienza, ò dell'arte loro. Et come che queſto ſia coſa difficile, è nondimeno accompagnata da tanto lume di chi la conſegue, che alleggieriſce ogni fatica, & rompe ogni difficultà in quelli, che pure non poco ſono deſideroſi d'honore. Hò io con queſta intentione, ſtampando queſto libro del Roſario della ſacrata Vergine, tanto vtile al mondo, voluto adornarlo tutto di belliſſime figure, le quali come hoggi ſono deſiderate in tutte quell'opere, che ne ſono capaci, così ſono di gran guſto di chi compra i libri, & di grande ornamento de' libri steſſi. A queſto hò aggiunto i miracoli della medeſima B. Vergine, & molte noue Indulgenze à conſolatione dell'anime de-

uote . Gli mancaua ſolo in fronte il nome di chi gli accreſceſſe quello ornamento, & quello ſplendor maggiore, che ſe gli poteſſe venire. Onde io non hò ſaputo per queſto uolgermi altroue, che à V. A. Sereniſſima, nel cui bell'animo è ſcolpita la belliſſima ſchiera delle virtù, che la fanno amabile, & riguardeuole, quaſi tante belle figure, che appagano l'occhio dell'intelletto à chi le contempla. Degniſi V. A. Sereniſſima di rimirar queſte di queſto libro, riconoſcendo in eſſe la deuotione d'un ſuo humil ſuddito, come ſono io, il quale per queſto riſpetto ancora mi ſono compiaciuto di conſacrarlo al nome di V. S. A. Alla quale deſiderando, & pregando da N. S. Dio il colmo d'ogni più vero bene, et contento, m'inchino humilmente.

Di Venetia il dì 10. di Giugno. 1587.

Di V. A. Sereniſsima

Humiliſs. & deuotiſs. ſuddito

Bernardo Giunti.

TAVOLA
DI TVTTO QVELLO, CHE CONTIENE LA PRESENTE OPERA.

Primo

de'

ROSARIO
della Sacratissima VERGINE MARIA.

RACCOLTO DALL'OPERE

Del R. P. F. Luigi di Granata dell'ordine de Predicatori,

Con le Meditationi sopra il Pater noster.

E SETTE DEVOTISSIME ORATIONI PER ciascun giorno della settimana, per il R. P. F. Andrea Gianetti da Salò dell'istesso ordine.

ET HORA DI NOVO ACCRESCIVTO, ET ampliato con la giunta de' Miracoli fatti dalla gloriosa Vergine, per virtù del Rosario,

Con tutte le Bolle, & Indulgenze concesse da Sommi Pontefici insino a N. S. Sisto Quinto alla compagnia del Rosario,

ADORNATO ANCO DI BELLISSIME FIGVRE DI rame, & accommodato a potersi dire senza la Corona per via di alcuni sententiosi versetti della Sacra Scrittura, ciascuno de' quali s'ha da accompagnare con una Aue Maria.

Per il R. P. F. Girolamo Berouardi di detto ordine Lettore nel Conuento de SS. Giouanni, e Paolo di Venetia.

Con la Tauola di tutto quello, che nel libro si contiene.

IN VENETIA, M. D. LXXXVII.
Appresso Bernardo Giunti.

DEVOTISSIMO RAGIONAMENTO dell'Eccellenza e perfettione del Santissimo Rosario,

E de i diuini misteri, che in questo modo di orare si contengono.

NON ALTRIMENTI che le Rose, piante, e gl'arbori tutti, non solo per fiorire e far frutti, ma per potersi conseruar in vita, vediamo bisognosi d'esser piantati, e posti à l'aria e cielo aperto, donde vien loro ogni virtù e influsso: cosi noi miseri mortali, arbori non già rouersciati secondo i Filosofi, ma piu de gl'arbori nella terra immersi, non potendo pur pensare, non che operar bene, senza l'aiuto e influsso diuino, ne meno conseruarsi in vita senza l'aria e rugiada del cielo, dal quale ogni bene e perfettione ne viene, ci trouiamo bisognosi di stare à simiglianza loro, con gl'occhi alzati sempre al cielo, d'indi chiedendo e sperando aiuto. Conobbe la verità di questa dottrina il Santo Re e Profeta Dauid, & imperò diceua: [Leuaui oculos meos in montes, vnde veniet auxilium mihi: Auxilium meum à domino, qui fecit cęlum & terram.] Ho alzato gl'occhi miei a i monti, donde mi verrà aiuto: ogni aiuto mio è dal Signore, ilqual fece il cielo e la terra. Questo medesimo c'insegnò il Saluator nostro in San Luca, quando disse: [Oportet semper orare, & nunquam deficere.] Volendo dire, e dimostrare il continuo bisogno, che habbiamo

Psal. 120.

Luc. 11.

mo d'orare, e farci conoscere quanto necessario e quanto vtile sia questo dignissimo atto dell'oratione, non solo tra tutte l'altre operationi della Christiana religione nobilissima, ma anco efficacissimo mezzo per conseguire tutte l'altre virtù, per impetrar la gratia, fonte di vita, radice d'ogni perfettione, per ottenere tutte le gratie e doni, per conquistare il cielo, anzi l'istesso Iddio, conciosiache l'oratione che altro è, come dicono i Santi, che vn alzare il nostro cuore à Dio, mediante ilquale noi veniamo à congiugnerci con esso lui? che altro è che un eleuarsi l'anima sopra di se, e sopra tutte le cose create, & vnirsi con esso Iddio, con ingolfarsi in quel pelago d'infinita soauità & amore? imperò che quiui (come dice San Bonauentura) Iddio accende l'anima co'l suo amore, & l'unge con la gratia sua, laquale essendo vnta, è alzata poi in spirito, e così alta contempla, e contemplando ama, & amando gode, e godendo riposa, riceuendo in questo riposo tutta quella gloria maggiore, che in questo mondo si possa guadagnare. Di maniera che si può dire, che l'oratione sia vna pascua dell'anima, vn diletto, vn abbracciamento con Iddio, vn bacio di pace fra lo sposo e la sposa, vn sabbato spirituale, nel quale Iddio riposa con essa; & una casa di piacere sul monte Libano: doue il vero Salomone mena i suoi diletti con i figliuoli de gl'huomini. E un rimedio di saluatione per gl'errori ch'occorrono ogni giorno, & vno specchio chiaro, nel qual si vede Iddio, l'huomo, e l'altre cose. Ell'è vn'esercitio d'ogni giorno in le virtù, vna morte de gl'appetiti del senso, & una fonte di tutti i buoni proponimenti, e di tutti i santi desiderij. Ell'è latte per quelli che cominciano, cibo per quelli che di già hanno qualche

perfet-

perfettione, porto di quelli che combattono, & corona di quelli che trionfano. Ell'è medicina d'infermi, allegrezza de gl'afflitti, fortezza de deboli, rimedio de peccatori, piacere de giusti, aita de viui, suffragio de i morti, & commun conforto di tutta la Chiesa. Ell'è vna porta reale, per la quale s'entra, & va al cuore d'Iddio: vn'arra della gloria, che ha da uenire, una manna che in se contiene ogni soauità, & una scala, a guisa di quella, che uidde Iacob, ch'aggiugneua dalla terra al cielo, per la quale gl'Angeli uanno sempre discendendo, & salendo; portando le nostre richieste à Iddio, & procurando la speditione de nostri negotij.

Quando il figliuolo d'Iddio Saluator nostro operò l'alto misterio della gloriosa sua trasfiguratione: perche altro credere douiamo; che l'Euangelista santo descriua ciò essere auuenuto mentre egli era à fare oratione, se non per dimostrarci la suprema uirtù dell'oratione, che ha di poter trasfigurare l'anime nostre, & fare, che del tutto perdino la forma dell'huomo uecchio e si uestino del nuouo, che è creato alla sembianza d'Iddio? Questo istesso volse inferire il Signore, per queste parole, ch'egli disse à Iob: [Nunquid per sapientiam tuam plumescit accipiter, expandēs alas suas ad austrū? Forse che per tua sapienza lo sparauiere muterà le piume, quād'egli nel mezzo giorno si dibatte cō l'ale? Marauigliosa cosa è veramente, che questo vccello per sua natura sappia lasciare le penne uecchie, & uestirsi delle nuoue, & che per far meglio questo effetto, aspetti quando l'aria nel mezzo giorno è piu calda: accioche con quel caldo, i pori si uenghino ad aprire, & aperti che sono, dibattendo l'ale, ne getta le penne uecchie, dando luogo alle nuoue, che già cominciano à ri-

Iob. 39.

mettere. Ma assai piu degno di marauiglia è'l vedere vn'anima spogliarsi d'Adamo,& vestirsi di Christo,can giare i costumi dell'huomo vecchio, & adornarsi di quelli del nuouo, essendo le forze della natura tanto grandi, quanto sono in effetto: & molto maggiori alle uolte quelle del cattiuo costume, già confermato nella persona. E veramente cosa mirabile il poter uincere due forze tanto potenti, quanto sono queste della natu ra, e dell'habito confermato: & nondimeno questa mu tatione tanto marauigliosa si fa, se l'anima deuota si vol ta souente uerso il mezzo giorno, & quiui all'aria ne dibatte l'ale. Che altro vuole inferire il mezzo giorno, se non alzare lo spirito alla consideratione delle cose diuine, e di quella luce eterna, & à raggi ardenti del vero sole di giustitia? Che altro significa il dibattere dell'ali all'aria, se non vn essere quiui suegliato, & inten to à sollecitare la deuotione con gratia, & con fauore dello Spirito santo, con star quiui sospirando, & guardando ad alto con affetti, & con desiderij del cielo, con isforzarsi d'alzarsi sopra di se, & anco sopra tutte le cose create? All'hora spira per l'aria del mezzo giorno la freschezza dello Spirito Santo, che con un caldo temperato, & con un dolce mouimento scaccia da noi tutte le penne uecchie dell'antico Adamo, accioche possiamo dar luogo alle nuoue delle virtù, che quiui già cominciano à rimettere. O mirabile, e sublime effetto degno d'Iddio solo, di far questa diuina metamorfosi, col far di terra cielo, di carne spirito, e di huomo Dio. O virtù nobilissima, qual cosa è che senza te s'ottenghi, e qual è che per te sola non s'impetri? Qual lingua potrà mai à pieno isprimere l'eccellenza, la uirtù, la forza, gl'effetti dell'oratione? Qual miracolo

s'è mai

s'è mai ueduto nel mondo per alcun tempo, che co'l mezzo dell'oratione ottenuto non sia? Qual maniera di gratia s'ottenne mai da Dio, che l'oratione non fosse a ciò mezzana? Quante sono state le vittorie che si sono per l'oratione conseguite d'esserciti grandi, e di nimici potentissimi? Con virtù dell'oratione i santi sanarono gl'infermi, cacciarono i demonij, vinsero la morte, domesticarono le fiere, spensero le fiamme del fuoco, e mutarono la natura de gli elementi. Che piu? ci comenda l'oratione in tutta la vita sua il figliuolo di Dio santo de santi: nella primitiua chiesa gl'Apostoli; tra ferro e fuoco i martiri, e le purissime verginelle; ne gl'orridi deserti gl'Antonij; i Pauli, nelle religioni e chiostri S. Benedetto, San Domenico, S. Francesco: nelle loro diuinissime opere e scritti San Girolamo, S. Agostino, S. Thomaso, San Bonauentura. Concludiamo dunque che l'oratione è madre d'ogni uirtù, matregna di uitij, consolatione di questa nostra peregrinatione, raccoglimento dell'anima nostra, specchio della conscienza, camino del cielo, lume della fede, cibo della speranza, accendimento della charità, & soauissima vnione dello spirito nostro con Dio.

Ma quantunque l'orationi sieno molte, molti i modi di trattar e ragionar con Dio, com'è meditatione, Petitione, Rendimento di gratie, e simili (sieno ò diuersi, ò pur ne formino un perfetto e uero) nobile & perfetto tra gl'altri parmi, come rosa tra fiori, il nostro sacro Rosario, questo diuin modo d'orare, e contemplare, non da huomini, ma dall'istessa madre di gratia, come uero mezzo per impetrar ogni gratia riuelato & insegnato. Conciosiache se due sono le maniere dell'oratione, una mentale, l'altra uocale (poco

però

però tra se differenti, poiche l'effetto esteriore non aggiugne cosa alcuna essentiale à l'interno) comprendendo perfettamente il nostro sacro Rosario e l'una e laltra, perche non lo chiamaremo perfettissimo? E dalla uocale cominciando, come meno perfetta, qual piu degna e piu perfetta oratione può essere da lingua non solo humana, ma ne pur Angelica formata di quella, che dal verbo eterno in carne fù à noi insegnata, e dell'altra, che dall'Angelo, e da Elisabet, e dalla santa Chiesa crediamo composta, le quali sole il nostro sacro Rosario abbraccia e comprende? Qual bene si può desiderare, e qual male si deue fuggire, che nella diuina oratione del Pater noster non sia compreso? La gloria del suo santissimo nome, che prima e sopra di tutte le cose douiamo desiderare, come sua diuina maestà amare, quel regno eterno de cieli, il mezzo di conseguirlo, i bisogni di questa uita, la remissione de peccati, l'aiuto nelle tentationi, e difesa da tutti i mali. Si come non fù, ne sarà mai il piu perfetto oratore di quello, che non solo con gridi e lagrime, ma co'l pretiosissimo suo sangue impetrò per tutti noi perdono, e placò la giusta ira dio Dio, e che tuttauia mostrando le sue sante cicatrici fa l'auuocato nostro in cielo: cosi non è, ne sarà mai oratione piu degna ne piu perfetta, ne che tutte le parti di perfetta oratione unicamente comprenda come questa. Il breue, ma ueramente Angelico saluto & oratione, con cui ogn'hora salutiamo, e magnifichiamo la gloriosissima Vergine nostra Signora, oltra le lodi sue, che sono grandissime, non è egli un rendimento di gratie di quel beneficio immenso di nostra redentione, & insiem'insieme humile e diuota petitione d'aiuto in questa mi-

sera

sera uita, e nel pericoloso passo, che tutti habbiam à fare à l'altra?

Alla mentale passando tanto sublime, tanto lodata da Santi, e propria de perfetti, oue con un parlar mutolo, e con interni sospiri e desiderij del cuore, l'anima nostra com'Aquila uolando sopra i cieli in quel eterno splendore s'affissa, quello contempla e mira, di quello si pasce com'animale mondo ruminando, e contemplando i misteri di nostra salute e fede, oue si puo trouar piu perfetta e piu eccellente, che nel nostro sacro Rosario, oue i quindeci principali misteri della vita di Christo nostro Signore, e della sua sacratissima Madre si contemplano? Et se la diuotione, che non è altro che prontezza e uigore d'animo per operar bene, e per adempir i commandamenti di Dio, e tutte quelle cose che sono per suo seruitio, s'eccita principalmente in noi (come c'insegna il nostro Angelico e ueramente diuin Dottore San Thomaso) dalla consideration delle perfettioni di Dio, e de suoi benefici; Qual beneficio si può imaginar maggiore di quello della nostra redentione, che essendo noi suoi inimici, siamo stati riconciliati seco per la morte de l'unico suo figliuolo? Come meglio possiamo conoscere quelle diuine perfettioni, che considerando, e contemplando questo perfettissimo essemplare d'ogni uirtù della uita del figliuolo di Dio, uera imagine di Dio inuisibile, splendore della gloria, e figura della diuina sua sostanza, candore di quella eterna luce, e specchio senza macchia? Ne potendo noi in questa uita mortale conoscere Dio, se non mediante le sue diuine operationi, e tanto maggiore cognitione n'habbiamo, quanto esse sono piu alte & eccellenti, essen-

do

do certi, che trà tutte le opere di Dio, la maggiore senza comparatione è l'incarnatione del figliuolo di Dio, che quel verbo eterno sia fatto carne, che Dio sia fatto huomo, per beneficio dell'huomo, alla deità sua marauigliosamente congiungẽdo in persona la natura humana: douiamo essere certi anchora, che per niun'altro mezo ò via meglio potiamo conoscere Dio, e le sue diuine perfettioni, ne piu accendersi al suo diuin'amore, (seguendo sempre la cognitione l'amore) che contemplando e ruminando sempre la uita del nostro Saluatore, nel nostro sacro Rosario distinta e marauigliosamente compresa. E questo è quel fascio di Mirra della Cantica; [Fasciculus Myrrhæ, dilectus meus mihi inter vbera mea cõmorabitur;] che sempre dourebbe dimorar nel petto nostro la uita del nostro diletto sposo Christo. Questo è l'arboro della uita, piantato nel mezo del paradiso di Santa Chiesa, ilquale ha rami alti e bassi, accioche i grandi e i piccioli possino pascersene. Quest'è il libro segnato, che sempre douremo cercar d'aprire. Questo è il mansueto Agnello, che douressimo seguir in ogni luogo. Questo è il soauissimo balsamo sparso, che da ogni parte spira odor di santità, d'humiltà, di charità, di deuotione, di compassione, di mansuetudine, di benignità, e di tutte l'altre uirtù. Questo è il nostro sacro Rosario, e uero Paradiso di delitie, oue altro non si tratta, altro non si gusta, altro non si contempla, che la uita piu d'ogni rosa soauissima di Christo; hor i fiori de gaudij, hor le spine de dolori, hor le frondi di gloria odorando, trattando, e contemplando, come per ruota, e giro, e come per uno spirituale Zodiaco passando di grado in grado, e di nuouo tornando à replicare con sempre

Cant. 1.

produr nuoui e marauigliosi effetti ; tal'hor di deuotione, tal'hor di compassione, tal'hor d'amore, & altri simili; oue con le due maniere d'oratione uocale e mentale, come con due ale, potiamo uolar al cielo; oue con i tre ordini de' diuini misteri, gaudiosi, dolorosi, e gloriosi, come per tre uie delle sacre uirtù Theologali, Fede, Speranza, e Charità, potiamo salire à qlla Trinità diuina e sublime, oue co' i quindici misteri e Pater nostri, come co' i quindici gradi potiamo salire al sacro Tẽpio, e quiui con le cẽto e cinquanta Aue Marie, come co'l salterio del Santo Re Dauid, cantare e lodare il Signor nostro, e seco insieme la Regina nostra. Hor uenghino tutti di qual si uoglia stato al nostro sacro Rosario, poiche quiui coglieranno gli afflitti e mesti rose di soauità e cõtẽto; cauerãno i tribulati acqua di refrigerio e di conforto; aceto di mortificatione e penitenza, i peccatori, olio di misericordia; i penitenti, unguento di sanità e forza; i deboli, zucchero e mel rosato; i giusti e santi, e tutti, tutti i beni: si come di quella uera Rosa di Maria, come da spina nata di Giudea, e come pianta di Rosa in Hierico, e felicissima radice e uerga del nostro sacro Rosario, riceuono tutti della sua pienezza, come ben dice il deuotissimo suo San Bernardo, il cattiuo la redentione, sanità l'infermo, il mesto conforto, il peccator perdono, la gratia il giusto, allegrezza l'Angelo, e carne humana il figliuol di Dio. Tutte le generationi là benedicono, tutti i mal contenti à lei ricorrono, tutti i buoni la contemplano, tutte le creature in lei s'allegrano; gl'Angeli in cielo con la sua presenza, l'anime del Purgatorio con la sua consolatione, gli huomini in terra con la sua speranza. Tutti la chiamano, à tutti benignissima risponde, e per tutti prega.

DELLA INSTITVTIONE, progreſſo, ordini, e capitoli della compagnia del ſanto Roſario.

CAP. PRIMO.

VNO de i gran lumi, che quella eterna luce eleſſe, e ſi compiacque di collocar nel cielo di Santa Chieſa per ſcacciar dal mondo le folte tenebre d'errori, e de peccati, de quali in quell'età ſtaua ingombrato; fù quel gran Padre, e glorioſo Santo, prima che naſceſſe preuiſto ſotto figura di vn cagnuolo con vn'ardente facella in bocca, e già nato apparendo con una ſtella in fronte, coſi nell'una, come nell'altra apparitione & ombra, dimoſtrando il fine, per ilquale egli era nato e apparſo al mondo, dico, quel glorioſiſſimo e Santiſſimo Padre San Domenico, laſciando l'altro, non di manco ſplendor di queſto primo, il Beatiſſimo Padre ſan Franceſco.

Queſto Santo dunque per ſgombrare dal mondo tante tenebre d'errori e d'hereſie, dellequali non ſono le piu oſcure e pernitioſe, piantò queſta felice e ſacra uite della Religione de Predicatori, quale quanto per l'uniuerſo ſi ſia dilatata e diffuſa, quanti e quali palmiti habbi per ogni tempo prodotti, qual'odore di bontà, qual ſapore di pura dottrina habbi ſempre dato e ſpirato al mondo, e come uera uite appoggiata à Chriſto & alla ſua Chieſa, che non puo cadere, perſeueri, eſſeguendo, e conſeguendo il fine per il quale fù piantata, non occorre trattare in queſto luogo.

Piantò inſiem'inſieme per l'iſteſſo fine, per iſtirpar-

l'heresia dè gl'Albigensi, che ne suoi tempi andaua per ogni parte di Francia & Italia serpendo (come narra nel suo Breue Pio Quinto di santa memoria) un nobile & delitioso Rosario, del quale hora trattiamo, per riuelatione e istruttione della Sacratissima Vergine Nostra Signora, si come piamente si crede: istituendo & ordinando questo diuin modo d'orare e meditare, à imitatione & essempio del Salterio del Santo Re Dauid, di cento e cinquanta Aue Marie composto, e con quindeci Pater Nostri per ogni dieci Aue Marie distinto, in honore e gloria della Santissima Vergine: d'onde auuiene, che alcuna uolta è detto Salterio di Nostra Signora, che noi però sempre chiamaremo Rosario: alle quali quindeci partitioni ò decine (come uolgarmente si chiamano) uolse che corrispondessero, & insieme si contemplassero quindeci principali misteri della uita di Christo Nostro Signore, e della sua Santissima Madre: sapendo molto bene questo deuotissimo Santo, quãto importasse, e quãto di uita desse la meditatione all'oratione, quanto come care sorelle stessero ben unite, e con San Paolo dando proportionato cibo à tutti, l'oratione a' semplici, la contemplatione a' perfetti, a tutti tutto farsi. Et al Christiano, ilqual nõ tãto di nome, quãto di uita, fede, e sacramenti da Christo dipende, e la cui perfettione in questa uita, come la vera gloria e felicità nell'altra, cõsiste in piu perfetta & espressamente cõformarsi cõ Christo, come membro co'l capo, & per questo nõ mai si dourebbe pensar ad altro, parlar d'altro, ò considerar altro che Christo, e la sua uita Santissima, uolse questo nõ mai à bastanza lodato Sãto che ben in tutto dimostrò l'ardentissima sete che haueca della salute dell'anime, dargli un memoriale, un-
breue

breue compendio della uita di Christo, vn soaue Rosario, acciò lo portasse seco, lo mirasse & odorasse sempre. E come meglio potea isprimere la soauità e bellezza della Sacratissima Vergine, a cui è questo sacro Rosario dedicato, che sotto questo nome? Come meglio isprimere la uita di Christo, e della Madre insieme, come Rosario mista di rose e spine, di soauità e contento, d'afflittioni e pene? Cominciamo dal nascimento, ecco le spine del presepio, ecco le rose del Cielo, i canti de gli Angioli, e l'allegrezza de santi Pastori; così per ogni passo della uita di Christo scorrendo, trouaremo rose e spine insieme. L'istesso dir potiamo della uera amica, e compagna di Christo, la diuinissima sua Madre, che la diuinità imitando, mai abandonò il suo diuinissimo figliuolo. E come piu chiaro rappresentar si poteua li tre stati di Christo, in uita, in morte, e doppo morte ancora, e della Madre Santissima? Poiche, come nelle rose son fiori, spine, e fronde; così partendo il Rosario tutto in tre parti, o rosarij, che li uogliam chiamare, il primo Gaudioso, il secondo Doloroso, il terzo Glorioso: l'uno à fiori, l'altro alle spine, il terzo alle frondi corrispondente e simile; nel primo, cinque principali misteri comprese della Sacratissima uita di Christo, cinque dell'acerbissima sua passione e morte nel secondo, e nel terzo cinque della felicissima sua eterna gloria.

Hor questo diuin modo d'orare e meditare da questo gloriosissimo Santo, e da suoi figliuoli predicato, & insegnato a popoli per l'uniuerso mondo, chi potrebbe dir mai i marauigliosi effetti che operò nelle menti de gl'huomini? qual subita e marauigliosa mutation di uita fecero? Come nouo raggio e luce scacciando le tenebre de gl'errori, e illuminando l'intelletto, e riscaldando l'affet-

to,

to, in vn ſubito ſi viddero gl'huomini cangiarſi, cangiar coſtume e vita, con tutti gl'effetti ch'opera in noi la diuina gratia, che con l'oratione (come s'è detto) come con attiſſimo mezzo s'acquiſta: e trattando & odorando roſe, in che modo poteuano gli huomini, ſe non rendere buon odore, e toccando ſpine, non reſtar compunti, e di virtù e di gratie odoriferi e ripieni, hauendo ſeco, & orando & meditando ſempre il noſtro ſacro Roſario?

Succeſſe co'l tempo (conforme alla conditione delle coſe humane) che il noſtro ſacro Roſario ſeccò poco meno, ò per poca diligenza de coltori, o per il grande inuerno de peccati, e mancamento di Charità uerſo Dio, nella Germania in ſucceſſo di tempo cominciò di nuouo da alcuni Padri dell'ordine deuoti della Santiſſima Vergine, dall'iſteſſa eccitati, ad eſſere coltiuato, cominciarono a predicarlo, e con felice progreſſo & augmento creſcẽdo, hoggidì sì per diligenza de coltori, come per la felicità de noſtri tẽpi, ne quali piu che per l'adietro s'attende alla riforma del mondo, ſeruitio di Dio, e frequenza de ſacramenti & orationi, ſi uede di modo accreſciuto, & in frequenti e deuoti collegi e compagnie ridotto, cõ ordini e riti molto pij, che non è parte del mondo, oue non ſia con incredibile frequẽza e deuotione abbracciato a lode e gloria del Signor Noſtro, e della Santiſſima Vergine, con molto frutto & utilità dell'anime: per commodo e ſeruitio de quali ſeguono i riti, e capitoli di queſta ſacra compagnia.

I. Si come dal glorioſiſſimo Padre, e fondatore dell'ordine de Predicatori ſan Domenico fù piantato queſto ſacro Roſario, & inſtituito queſto diuin modo d'orare; coſi al Reuerendiſſimo Padre Generale di detto ordine, ſuo ſucceſſore & herede, tocca ſolo dare l'autorità e licenza d'inſti-

d'instituire & ordinare dettecompagnie,sustituire e dar licenza di scriuere e riceuere in dette compagnie, e far ogn'altro atto necessario,come da molti Sommi Pontefici è stato concesso e confirmato; e di più da Giulio Terzo,& Pio Quinto, espressamente dichiarato che le compagnie senza licenza & autorità sua instituite, sieno nulle,& non godino indulgēza ò priuilegio alcuno.

II. In tutti i Conuenti e chiese dell'ordine de Predicatori deue essere questa compagnia sacra,e non in altre chiese,essendo propria heredità e instituto dell'ordine. Nelle città,castelli,terre,ò uille,oue non è Conuento ò Chiesa dell'ordine de Predicatori,si può mettere in altre chiese,con licenza del sudetto Reuerendissimo Padre Generale, con questo che una sol compagnia sia per ogni terra e luogo, per fuggir ogni confusione : e andãdo dopò i Frati dell'ordine ad habitar in detti luoghi,e facendoui e fabricandoui Conuento e Chiesa,come a ueri e legittimi heredi,s'intende subito detta compagnia,altare,emolumenti,& ogni attinenza deuoluta a loro,& a loro trasferita.

III. In ogni chiesa,ou'è detta compagnia, deue essere il suo particolar Altare o Capella chiamata del santo Rosario,con deuota figura o imagine della Santissima Vergine,e de i misteri del santo Rosario;deuono essere ancora i Rettori e capi di detta compagnia, per fuggir ogni confusione:deue essere un libro particolare, oue si scriuino i nomi e cognomi di tutte le persone della cõpagnia.

IIII. Quelli che hanno autorità e licenza (come s'è detto di sopra) di poter scriuere e riceuer in detta compagnia, deuono riceuere & scriuere tutti quelli che deuotamente lo chiedeno senza premio o pagamento

alcuno,

alcuno, sì per eſſere coſa ſpirituale e ſacra, come perche tutti indifferentemente ricchi e poueri poſſino goder di tanto bene, & anco per eſſere non in beneficio di chi riceue, ma di chi è riceuuto, inſtituita & ordinata la ſanta compagnia; & l'eſſere in un luogo, e una ſol uolta iſcritto, baſta.

V. Ne ſolo i uiui, ma anco i morti, quelle pouere anime che ſono in Purgatorio, poſſono eſſere ſcritte e fatte partecipi di tanti beni, ſempre che alcuno per pia affettione farà loro ſcriuere, e per loro dirà il ſanto Roſario.

VI. Similmente ſe qualche perſona farà dire da altri per ſe il S. Roſario, pur conſegue, e gode tanto beneficio.

VII. Sono obligate tutte quelle perſone, che ſono iſcritte in queſta ſacra compagnia a dire il ſanto Roſario una uolta al meno la ſettimana: e per loro cõmodità ſe gli concede, che lo poſſino partir e dire in cinque decine per uolta, che ſono cinquanta Aue Marie, e cinque Pater noſtri; laſciando però per obliuione ò uero occupatione non ſi pecca, ma ſi perde il frutto, che ſi conſeguirebbe dicendolo, e la participatione de i beni, che fanno gl'altri fratelli.

VIII. Celebranſi quattro anniuerſarij l'anno per l'anime de fratelli defonti nelle Chieſe di eſſa compagnia, dietro le quattro ſolennità principali della Santiſſima Vergine, Natiuità, Annunciatione, Purificatione, & Aſſuntione, à quali tutti deuono concorrere e trouarſi, acciò l'iſteſſa pietà ſia uſata loro, pregando per quell'anime.

IX. Ogni prima Domenica del meſe, ſi fa deuota e ſolenne proceſſione del ſacro Roſario doppo ueſpro, alla quale tutti deuono per ogni modo conuenire, così per l'indulgenze e theſori che conſeguono, come per ritrouarſi tutti ad honorare la Sacratiſſima Vergine, auuo-

cata

cata e Signora loro, e tutti uniti deuotamente implorare l'aiuto suo.

X. La prima settimana di Ottobre si celebra la principal solennità e festa del santissimo Rosario per ordine di Gregorio Papa XIII.

XI. Scritti che hà il sacerdote quelli che deuotamente chiedono d'entrar in questa compagnia, riposta la corona ò Rosario sopra l'altare con la stola al collo, deue deuotamente benedirlo in questo modo.

Ver. Adiutorium nostrum, &c. Res. Qui fecit, &c.
Ver. Domine exaudi, &c. Res. Et clamor, &c.
Ver. Dominus vobiscum. Res. Et cũ spiritu tuo. Ore.

OMnipotens, & misericors Deus, qui propter nimiam charitatem, qua dilexisti nos, filium tuũ ynigenitũ Dñm nostrum Iesum Christũ, pro redemptione nostra de cœlis in terram descẽdere, & de beatissimę Virginis Marię utero, Angelo nuntiante, carnem suscipere uoluisti, ut nos eriperes de potestate diaboli, obsecramus immensam clementiam tuam, vt hæc signa Rosarij in honorem, & laudem eiusdem genitricis filij tui, ab Ecclesia tua fideli, dicata, bene † dicas, & sancti † fices, eisque tantam infundas uirtutem spiritus Sancti vt quicunque horum quodlibet secum portauerit, atq; in domo sua reuerenter tenuerit, ab omni hoste visibili, & inuisibili, semper, & vbique in hoc seculo liberetur, & in exitu suo à beatissima Virgine Maria Dei genitrice tibi plenus bonis operibus præsentari mereatur. Per eundem Christum Dominum Nostrum, Amen.

E vltimamente con l'acqua santa lo benedica.

In nomine Patris, & filij, & Spiritus Sancti, Amen.

DELL'ORDINE, E MODO, CHE DOBBIAMO tenere, per dire e meditare con deuotione e frutto il Santo Rosario.

CAP. II.

SE PER nutrirci e sostentarci in vita è di mestiero, ò due volte, ò vna uolta almeno il giorno prendere il cibo, per ristorare l'humido radicale, che senza alcuna tregua il calor naturale rode e cōsuma; perche anco ogni giorno, ò due volte, ò vna volta almeno, per conseruar in noi l'humido della gratia, radice di uita, e d'ogni merito, il quale del continuo del pestifero calore di concupiscenza, e fomite, in noi per il peccato congenito, uiene à essere miseramente diminuito, e consumato, non siamo solleciti di pascere l'anima nostra, che pur è molto da piu che il corpo, co'l uero suo cibo (doppo quello diuinissimo del Sacramento) di deuote orationi e sante meditationi? Et se non per altro, per questo

ſolo dourebbono i deuoti del Santo Roſario, per grā-de occupationi, che tenghino, una breue hora del gior no piu cōmoda a loro, e piu atta, ridurſi ò nella chieſa commune, ò nella loro priuata ſtanza, e quiui raccolti deuotamente dire una delle trè parti almeno del ſanto Roſario, & inſiem'inſieme contemplar ordinatamen te i ſacri ſuoi miſteri, di man in mano l'uno dietro al-l'altro di giorno in giorno, e di nuouo ritornando co me per ruota e giro dal principio.

Ma perche queſta parte della meditatione è molto piu difficile, è prima d'auertire, che quantunque ſi poſ ſa fare ò inanzi, ò doppo, ò mentre anco ſi dice la co-rona, ſecondo che la mente ſi troua piu diſpoſta e in-feruorata, ſeguendo però l'ordine della natura, che ſempre paſſa dal meno al piu perfetto; e piu difficile, ſi deue far doppo l'oratione, poi che già con la uocale habbiamo in noi eccitato quell'ardor di deuotione & attentione di ſpirito, che à uera meditatione ſi ricer ca. E quiui ò letto in qualche libro, ò ridutto e riuo cato alla memoria il paſſo ò miſterio che il deuoto ru-minar e contemplar vuole nel cuor ſuo, deue imagi-narſi che quel miſtero ſi faccia innanzi a lui ſteſſo, figu randolo coſi nella ſua imaginatione: poiche per ſi-mili coſe ci fu data da Dio, queſta potenza: & sforziſi da ſtar quiui preſente con un cuore humile, compaſ-ſioneuole, amoroſo, & deuoto: contentandoſi di con-ſiderar ſimplicemente & ſenza diſordinata ſpeculatio ne quel ſacrato miſtero, ch'egli tiene inanzi cō le prin cipali circonſtanze, che ſono in eſſo, lequali ſono quat tro; come ſe conſideri vn miſtero della paſſion di Chri ſto, chi patiſce, per chi patiſce, la cagion della paſſio-ne, & il modo del patire. Chi? l'Iddio di maeſtà infini

ta.

ta. Per chi?per l'huomo,ingrata e sconoscente creatu ra.Perche cagione?per bontà solamente & misericor dia.In qual modo?con grandissima humiltà, charità, mansuetudine,patienza,& obedieza. Queste sono le principali circonstanze che in questi misteri noi considerar dobbiamo,Doue è molto da notare,che q̃tunque questo santo esercitio sia unitamente dell'intellet to,& della uolontà,(percioche l'intelletto cōsidera le cose,& la volontà le sente & appetisce;tuttauia si ha à tener maggior conto dell'esercitio della volontà, che di quello dell'intelletto per esser piu vtile.Perche mol ti letterati sono,che conoscono cose assai,& grandi di Dio,i quali con tutto ciò poco l'amano.Molti Filoso fi(dice l'Apostolo)furono già al mondo, che conobbero Dio,& però non lo glorificarono, ne seruirono. Siche per tal cagione non pretendiamo qui d'acquistare tanto il conoscimēto speculatiuo di Dio(anchor che buono sia)quāto l'amore e'l timor d'esso,l'horrore del peccato, il dispregio del mōdo, & di se stesso,la letitia cō lo Spirito Santo, & l'intrinseca deuotione, con gli altri simili affetti,che sono mouimenti & opere della uolōtà,nellequali consiste il nostro bene. Ma ꝑche la uolontà (come s'è detto) è vna potenza cieca, che non può operare se prima non precede qualche lume,ò operatione dell'intelletto,(qualūq; ella si sia) però ci seruiremo qui dell'intelletto,che illumini, guidi,& ecciti la volōtà a questi santi affetti & mouimenti.Di sorte che, si come è necessario l'ago per cucire, non ꝑche egli cucia,(però che il filo al cucire piu serue)ma perche senza l'uno & l'altro non si puo cucire: cosi è necessario l'uso dell'intelleto per quello della vo lōtà.posto caso che quell'uso,che principalmente pre

tendiamo

tendiamo ſia della volontà, quantunque la compara-
tione non ſia molto ſimile, eccetto, che l'uno ſerue per
l'altro. La onde ſi come error grãde ſarebbe, che l'huo
mo ſpendeſſe tutto il tempo, & le fatiche ſue ne mezi,
& laſciaſſe il fine; così errano alcuni, che nel conſide-
rare queſti diuini miſteri, ſi ſeruono piu dell'ĩtelletto,
che della volontà, & par che ſtiano piu attenti, & piu
ſtudino per predicare, che meditando per orare, & per
porre affettione alle coſe di Dio; talche per iſchifare
queſto inconueniente, deue l'huomo affaticarſi per ap
plicare, quanto piu ſarà poſſibile, il ſenſo della ſua vo
lontà à queſti miſteri, penſando in eſſi con cuore hu-
mile, deuoto, pieno d'amore, & di timore, ridotto e
raccolto dauãti al coſpetto di Dio, co'l quale egli trat
ta, & queſto è il fine, & il principale frutto di queſto
eſercitio. Percioche gl'Angeli non diedero, quando
nacque il Signore, la pace a gl'huomini di buono in-
telletto, ma ſi ben a quelli di buona uolõtà: nella cui
reformatione conſiſte la ſantificatione noſtra: poiche
molte uolte uediamo che ſi trouano alcuni buoni in-
telletti ſenza buona uolontà, ma non ſi trouerà mai
uolontà buona ſenza ſano intelletto.

Nè ſi deue dar a credere d'eſſere obligato, ſi come
egli ha recitato cinque decine ò parti del ſanto Roſa-
rio, così di meditar inſiem'inſieme tutti i cinque miſte
ri corriſpondenti a quelle, poiche ricercando ſa medi
tatione non breue, ma lunga alquanto, e molto intẽ-
ta e deuota applicatione, ſarebbe lungo, e molto
difficile: ma deue il deuoto fermarſi, oue troua piu
guſto, perſeuerare, quanto dura il caldo di deuotione
e piu ꝑſto meditar un ſolo miſtero cõ molto feruore,
e guſto, che ſcorrerne molti ſenza: ſi come ſi legged'al
cuni

cuni Santi, che stettero le notti intiere, un sol punto ruminando e contemplando. Però in questo bisogna che regola ne sia e guida l'istesso spirito di Dio, il quale questa soauità e gusto ci dona, e come naui senza remi dobbiamo darci in preda all'aura sua diuina e soaue.

Ma sopra tutto, per l'ultimo punto è d'auuertire, che come dalla Rosa piu d'ogni fior utile, piu liquori cauiamo per vso e diletto della nostra uita; così lambiccando con fuoco di deuotione questi sacri misteri, e contemplandogli come si deue, non solo acqua e lagrime di compassione n'espremeremo, come alcune persone fanno, lequali meditando alcun passo della uita ò passion di Christo, si fermano in questo, senza passar piu oltre; ma frutti molto maggiori, e piu soaui e pretiosi liquori coglieremo da quest'arboro della uita, e comporremo con queste sante meditationi. E primamente possiamo mouere il cuor nostro al dolore e pentimento de nostri peccati, meditando alcuno di questi misteri della uita, e passione del nostro Saluatore; essendo cosa certissima, che tutto quello, ch'ei patì, lo patì per li nostri peccati; in modo che se non fussero stati peccati nel mondo, non sarebbe stato conseguentemente necessario un rimedio sì caro, e tanto pretioso. Di maniera che i peccati tāto tuoi, quāto miei, & de tutto'l mondo furono cagione di far prendere, legare, flagellare, coronar di spine, & porre in croce Christo: Di doue uedrai quanto sia conueniente, che tu ti dolga della grauezza & malignità de tuoi peccati, poiche essi cagionorno al Signore tanti dolori; non che forzassero il figliuolo di Dio a patire; ma perche da essi prese occasione la diuina giustitia, ricercando tanta grande sodisfattione. Et non solamente per abhorrire il peccato,

to, ma per amore delle uirtù douremo grandemente inanimarci con gl'eſſempi delle uirtù di queſto Signore, lequali tanto ſegnalatamente riſplendono nella ſua ſacrata uita e paſsione, che douremo affiſſar gl'occhi in eſſe per riſuegliare noi medeſimi alla imitatione loro; & particolarmente nella grandezza della ſua humilità, patienza, obedienza, benignità, manſuetudine, taciturnità, & in tutte le altre. Et queſto è un modo de'piu alti, & utili per meditare la uita di Chriſto; per uia d'imitatione. Altre uolte, dobbiamo attentamente conſiderare la grandezza del beneficio, che il Saluatore ci fece, contemplando quanto grandemente ci amò, & il gran dono che ci fece, & quanto li coſtò, & tutte le altre circoſtanze di queſt'alto miſtero, accioche così penſando ci mouiamo, humiliandoci a dargli gratie, & lodi infinite. Et alcune altre uolte è neceſſario alzar gli occhi alla cognition di Dio, conſiderando la grandezza della ſua bontà, miſericordia, giuſtitia, clemenza, & particolarmente della ſua ardentiſſima charità; la quale in opera alcuna di Chiſto piu non riſplende, che nella ſua paſſione; perciò che eſſendo maggior ſegno d'amor e il patir male per l'amico, che fargli bene; & potendo Iddio far l'uno, e non l'altro (di doue nõ haueuano gl'huomini intera notitia dell'amor ſuo) piacque alla ſua diuina bontà ueſtirſi d'una natura, nella quale egli poteſſe patire i mali, e tanto grandi, che l'huomo ſi poteſſe del tutto certificare di queſto amore: & per cambio amare Chriſto, tanto quanto da lui è ſtato amato. Puoi anchora da queſto conſiderare l'altezza del diuin conſiglio, & quanto fuſſe conueniente il mezzo, che la ſapiẽza di Dio eleſſe per redimere il genere humano; cioè ſodisfare alle noſtre colpe, per iafiammarci alla charità,

tà, per fortificarci nella patienza, per liberarci dalla superbia, dall'auaritia, e dalle dilettioni humane, & per inclinare l'anime nostre alla virtù della humiltà, a dispregiare il mondo, ad abhorrire il peccato, ad amar la croce, & a simili altre uirtù. Di sorte che saranno sei modi di contemplar questi sacri misteri. Il primo per via di compassione, il secondo di compuntione, il terzo d'imitatione, il quarto di gratitudine, il quinto d'amore, & il sesto dell'ammiratione della sapienza & consiglio diuino. I primi di compassione e compuntione d'incipienti, gli altri d'amore e gratitudine de proficienti, l'imitatione & ammiratione de perfetti; dall'un all'altro saliremo alla somma di perfettione, hor l'un hor l'altro vseremo, secondo che ricercherà il soggetto, e ne sumministrerà la gratia dello Spirito Santo, con laquale entraremo hormai nel nostro Santo Rosario, cominciando a contemplare i suoi sacratissimi misterij.

ROSARIO
GAVDIOSO

ROSARIO

GAVDIOSO,

NEL QVALE

SI CONTEMPLANO CINQVE Misterij della Sacratisſima vita di Gieſu Chriſto noſtro Saluatore.

DELL' Annuntiatione dell'Angelo a Maria Vergine Noſtra Signora.

Della Viſitatione ſua à Eliſabet.

Della Natiuità del Saluatore.

Della Purificatione di Noſtra Signora.

Quando il fanciullo Gieſu ſi ſmarrì di dodici Anni, e fù trouato nel tempio.

Quid dubitas Virgo? cęlestibus annue dictis,
Nunc humana tuo, pendet ab ore salus.

Mandato dal gran Padre, Gabriello
Quella saluta, ch'è la prima al Mondo
Acciò riduca al ciel l'huomo ribello.

DELL'ANNVNTIATIONE dell'Angelo alla Gloriosissima Vergine nostra Signora.

MISTERIO PRIMO.

COMINCIANDO ad odorar i fiori, e contemplar i misteri del nostro sacro Rosario, la prima cosa che s'offerisce, è l'ambasciata dell'Angelo alla sacratissima Vergine nostra Signora. Doue inanzi à tutte le cose dobbiamo considerare la purità, & santità di questa gloriosa Vergine; La quale ab eterno fu da Dio eletta per l'incarnatione dell'vnigenito suo figliuolo: Perche si come nella creatione del primo huomo Adamo, Iddio gli apparecchiò per sua habitatione la casa dou'egli habitare doueua, che fu il terrestre paradiso, così quando mandò in terra il suo secondo Adamo, che fu Christo, gli apparecchiò primamente il luogo della

della sua habitatione, che fu il corpo, & l'anima della sacrata Vergine; Et si come per l'Adamo terreno era conueniente una stanza terrestre, cosi per l'Adamo, che discese dal cielo, si conuẽne una casa celeste, ornata di uirtù, & doni celestiali. Et perche in Dio è una nobil cõditione di far tutte le cose atte a q̃l fine, ꝑ il quale egli l'ha ordinate, ꝑciò hauendo eletta questa Vergine sacra per sì gran dignità, quãto è essere madre di Dio, parimente gli diede maggior santità & perfettione, eccettuata q̃lla del figliuol di Dio, & essendo ella madre del Santo de Santi, le fù per alto & diuino modo donato maggior copia di gratie e priuilegij che si cõcedessero mai a tutti i Santi, & Sante. Tra i quali il primo, & maggiore fù l'esser madre di Christo. Il secõdo, nõ sentire in se stessa sorte alcuna di cattiua inclinatione, nè appetito disordinato. Il terzo, nõ hauer giamai in tutta la sua uita pẽsato, non che cõmesso peccato veruno, nè mortale, nè ueniale: cosa certamẽte che ogni marauiglia eccede. Il quarto, hauere cõceputo ꝑ virtù dello Spirito Santo. Il quinto, hauer partorito senza dolore, & detrimento della sua pudicitia, & virginità. Il sesto, essere stata in corpo & in anima portata al cielo senza corrottione del corpo suo. Il settimo, esser collocata nella sede presso all'vnigenito suo Figliuolo ne'beni di gloria eterna, i piu degni, & eccelsi, che giamai a pura creatura communicati fussero.

Hor essendo questa gloriosa Vergine tanto priuilegiata, & sublimata sopra tutti i Santi & Sante; & cosi piena della diuina gratia, che grande contentezza sarebbe stata di qualunque ueduto hauesse quanto esemplarmente & santamente in questo mondo visse? Vedendo la sua purità, humiltà, charità, benignità, hone-

stà,

stà, continentia, temperanza, misericordia, & le altre virtù, che in essa à guisa di rubini, & smeraldi risplendeuano? Che grã consolatione sarebbe, dico, stata a uedere in questo modo, tanto pudicamente, & santamẽte conuersare cõ gl'huomini quella, che con gl'Angeli pratticaua, & trattaua? Che immenso gaudio sarebbe stato a vedere gl'esercitij suoi, le lagrime, le uigilie, le astinenze, & l'orationi, nelle quali cõsumaua la notte & il giorno, parlãdo cõ Dio? Et che piu ammirabil cosa, che in sessanta e tãti anni di uita, uiuẽdo in corpo soggetto alle passioni dell'animo, alla fame, & all'altre necessità, secõdo gl'altri corpi humani, nõ pterisse mai vn sol pũto, nè nel mãgiare, nè nel bere, nè nel dormire, nè nel parlare, nè in alcun'altra cosa, ch'ella nõ hauesse sempre le potẽze dell'anima sua, la memoria, l'intelletto, la uolontà, & l'intẽtione uolte a Dio? O quanto era piena di luce, d'amore, & di celestiali delettationi, perseuerando in tal modo unita con Dio, de legame eterno, soaue, & amoroso? Et finalmente tal era la uita sua, la sua purità, & la bellezza dell'anima sua, che chiunque la rimiraua, in essa scorgea la sapienza, bontà, & omnipotenza di Dio, che haueua creata tal'anima di tante perfettioni.

Apparecchiata dunque questa casa, cioè il Paradiso di delitie per il secondo Adamo, & uenuto il tempo che la sapiẽza diuina determinato haueua di porgere rimedio al mondo, inuiò l'Angelo suo Gabriello a Maria Vergine piena di gratia, più bella, più pudica, e più eletta d'ogni altra creatura del mondo: & bẽn conueniua che tale fusse quella, c'hauea ad esser madre del Saluator del mondo. Et salutatala il celeste nuntio con riuerenza le espose quanto da Dio portaua, dichiarandole

dole il modo di tanto alto mistero, che a far non s'haueua per operatione d'huomo, ma con la uirtù dello Spirito Santo. La Vergine allhora con humili parole, tutta deuota, & obediente consentì alla celeste proposta. Et in quello istesso punto il uero & onnipotente Iddio discese nelle sue virginali viscere, & si fece huomo: acciò che in tal modo, Dio facendosi huomo, uenisse l'huomo a farsi Dio. Doue puoi primamente considerare la conuenienza di questo mezo, che la diuina sapienza elesse per nostra salute: perche questa è una delle considerationi, che piu uigorosamente abbatte, e tiene il cuor dell'huomo ī ammiratione dell'ineffabile sapienza di Dio, che con un mezo cosi opportuno incaminò il negotio della salute nostra: rendendogli parimente gratie, sì per il beneficio, che ci fece, come per il mezo colquale lo fece, & molto piu per l'amore con che egli lo fece, il quale senza comparatione fu maggiore.

Considera anchora qui l'eccessiua charità di Dio, che in quel tempo, che noi dormiuamo, & manco pensauamo alla nostra salute, & non cercauamo punto, nè con orationi, nè cō sacrificij la redentione nostra, egli si ricordò di darci il rimedio, & potendo fare ciò per molti altri modi, volse farlo con questo, che tanto costar gli douea, per essere il piu cōueniēte alla nostra salute. Di questa charità parlò l'istesso Signore per l'Euā-

Ioan. 3.

gelio dicēdo: [Sic Deus dilexit mundum, vt filiū suum vnigenitum daret, &c.] Iddio amò tāto il mōdo, ch'ei diede l'unigenito suo figliuolo, acciò che mediante la fede, & amore nostro uerso di lui acquistassimo l'eterna uita. Considera poi la marauigliosa honestà, e'l silentio di questa Vergine, che apena disse una parola neces-

saria per risposta a quelle dell'Angelo. Considera anchora l'immensa humiltà sua, poi che hauendo sì gran cagione di temere, trouandosi innanzi vn'Angelo di risplendente figura, non si fa mentione in luogo alcuno che ella punto temesse, ma si bene temette alquanto, quando da esso sentì lodarsi, & chiamarsi piena di gratia, & benedetta tra le donne: Perche alla persona humile, & deuota, nissuna cosa è piu nuoua, e timorosa, che vdire le lodi sue, lequali sono ladre ueramente, perche rubbano (& bene spesso) il tesoro della vera humiltà.

Considera anchora l'inestimabile amore, che questa Vergine portaua alla castità, poi che essa fu la prima, che al mondo facesse tal nuouo voto, senza hauere per imitarlo, inanzi alcuno essempio: Et che tanto grande sia stato l'amore, c'hebbe a questa virtù, si manifesta chiaramente, poi che offerendosele la gloria d'essere madre di Dio, trattò nondimeno di ritirarsi per la gloria di questa virtù, e tuttauia (come dice S. Bernardo) pensaua attentamente, se per il grande effetto della incarnatione bisognasse forse dispēsare il voto fatto della virginità. Considera in Maria similmente la fede, della quale cō ragione fu lodata da Santa Elisabet, poi che credette tant'alte marauiglie insieme unite, & incredibili ad ogni humano intelletto. Hor, se l'Apostolo loda tanto la fede d'Abraam, perche credette che una donna sterile partorirebbe, quanto fu maggior la fede di questa damigella, che credette che vna Vergine partorirebbe: & che Iddio si humanerebbe, & che tutto si opererebbe per uirtù dello Spirito Santo, & non con opera d'huomo? Di doue ciascuna persona debile potrà imparare a credere, & confidarsi sempre

E nelle

nelle parole,& promesse di Dio, quantunque al senso humano paiano incredibili. Considera con attentione questo dolce dialogo, & con quanta humiltà, & obedienza ella si rimesse nelle mani di Dio, dicendo: Ecco la serua del Signore. Ma sopra tutto è molto da notare i santi mouimenti, le compuntioni, il giubilo, le consolationi,& l'allegrezze, ch'esser doueuano nel suo purissimo cuore; soprauenendo in quello lo Spirito Santo, con la incarnatione del Verbo diuino, co'l rimedio del mondo, con la nuoua dignità & gloria, che quiui se le offeriua, & con tante grandi operationi & marauiglie, che furno reuelate, & nella persona sua poste in opera. Ma quale alto intelletto potrà capire, ò intendere ciò che in questo le auenne?

Contemplationi sopra il primo misterio Gaudioso.

Pater noster.

Missus est Angelus Gabriel a Deo in ciuitatem Galileę cui nomen Nazareth.

Aue Maria.

Ad Virginem desponsatam Ioseph de domo Dauid,& nomen virginis Maria.

Aue Maria.

Et ingressus Angelus ad eam dixit, Aue gratia plena Dominus tecum benedicta tu in mulieribus.

Aue

Aue Maria.

Quæ cum audisset turbata est in sermone eius & cogitabat qualis esset ista salutatio.

Aue Maria.

Et ait Angelus ei, ne timeas Maria inuenisti enim gratiam apud Deum.

Aue Maria.

Ecce concipies in vtero & paries filium, & uocabis no nem eius Iesum.

Aue Maria.

Hic erit magnus & filius Altisimi uocabitur.

Aue Maria.

Dabit illi Dominus Deus sedem Dauid, & regnabit in domo Iacob in ęternum, & regni eius non erit finis.

Aue Maria.

Dixit autem Maria ad Angelum, quomodo fiet istud quoniam uirum non cognosco?

Aue Maria.

Et respondens Angelus dixit ei, spiritus sanctus super-

uenit in te,& virtus Altiſſimi obumbrabit,tibi,ideo que quod naſcetur ex te ſanctum uocabitur filius Dei.

Aue Maria.

Dixit autem Maria ad Angelum, ecce ancilla Domini fiat mihi ſecundùm uerbum tuum.

ORATIONE.

RENDOTI infinite gratie dolcissimo Signor mio Giesu, che per me misero peccatore uolesti scendere dalla regale sede del cielo, & dal diuinissimo cõspetto dell'eterno tuo Padre, & venire in questa ualle piena di miserie: e prender carne humana nel castissimo uentre della pudica, & sacrata Vergine tua Madre. Pregoti humilmente, ò Signore; che ti degni di apparecchiare questo mio cuore per tua habitatione; & per tale effetto adobbarlo, & adornarlo di uirtù talmente, che tu solo sempre in esso sia. Deh perche non è tale il cuor mio, che io meriti in esso inuitarti; & in esso amoreuolmente riceuerti; & sempre posséderti? Hor perche non posso infiammato del tuo amore, abbracciarti, & stringerti in guisa tale, che giamai, nè con l'affetto, nè co'l pensiero da te mi separassi?

Et salutauit Elisab. Luc. p°
Occurristi lætanti Isa. 64.
Felices matres, felicia pectora, natos
Quæ tam præstantes, tamq. aluere pios.

Giunto a Giouanni il Saluator nouello
L'empiè di gaudio & fa'l Profeta, e santo,
Rinchiuso amor nel virginal hostello.

DELLA VISITATIONE della Sacratissima Vergine a Santa Elisabet.

MISTERIO SECONDO.

HAVENDO la sacrata Vergine inteso dall'Angelo, che la sua parente Elisabet nella sua vecchiezza haueua conceputo un figliuolo, dice l'Euangelista, che si partì incontinente; & andò a uisitarla: & entrata in casa con ogni humiltà la salutò. Vdita c'hebbe Elisabet la salutatione di Maria, si mosse nel uentre suo il figliuolino, esultando per segno d'allegrezza; & in quel punto fu ripiena la madre sua di Spirito Santo; la quale cõ alta uoce rispose a Maria, [benedicta tu inter mulieres, & benedictus fructus uentris tui: Et vnde hoc mihi ut ueniat mater Domini mei ad me?] Benedetta sei tu tra le dõne; benedetto il frutto del tuo uentre: Et da che banda ho io meritato questo gran fauore, che la madre del mio Signore uenga a vedermi?

Quì

Qui sono da considerare tre persone, oltre al Figliuolo di Dio, dalla cui virtù nacquero tali marauiglie, il fanciullino Giouanni Battista, Elisabet, & la pietosa Vergine. Nel fanciullino considera l'insolito modo del senso, & moto, & giubilo; come pone il sudetto Euangelista: perche in quello instante a Giouanni Battista fu accelerato l'uso della ragione; & gli fù concesso di conoscere quel gran Signore, che quiui era uenuto: & l'alto mistero dell'incarnatione del Figliuolo di Dio; mediante le quali cose fù sì grande l'allegrezza, che riceuette l'anima sua, che egli fece quell'inusitato modo di salto, & mouimento corporale, per l'intenso gaudio, che sentiua il suo spirito. Di doue potrai conietturare quanto grande fusse questa luce, & allegrezza; poiche non si potette contenere che non ridondasse nel corpo, & facesse miracoloso segno, dichiarando la sua esultatione. Et di quì potrai conoscere, quanto sia grande il mistero, & beneficio dell'incarnatione del Figliuol di Dio; poi che con tal maniera di sentimento & riuerenza uolse lo Spirito Santo che fusse per questo fanciullino celebrato: & conseguentemente ciò che far deggia un' huomo già prouetto, se questo figliuolino nelle materne uiscere chiuso, mostrò tal sentimento, & cognitione.

Considera poi nella madre sua Elisabet, quanto grãde fusse l'ammiratione di quella santa donna, per il subito splendore di così gran luce; cioè per il conoscimento delle gran marauiglie, che quiui le furno reuelate: perche in quell'instante in un modo ineffabile le fù fatta reuelatione quasi di tutto il mistero dell'Euangelio, & della redentione della generatione humana;

mana; poiche ella conobbe che quella donzella, che innanzi gli occhi suoi haueua, era madre di Dio, & che hauea conceputo di Spirito Santo, & che il Figliuolo di Dio era nelle sue viscere serrato: & che il Messia di già era uenuto al mondo; per la uenuta del quale il genere humano doueua essere ricomperato. Conobbe quiui anchora ch'era adempito l'vniuersal desiderio di tutti i Patriarchi, la predicatione de Profeti, & la speranza di tutti i secoli presenti, passati, & che doueuan uenire. Quiui anchora conobbe l'alto mistero della santissima Trinità: Imperoche inteso che il Figliuol di Dio era concetto per uirtù dello Spirito Santo, haueua da conoscere anchora la distintione delle tre persone diuine, cioè il Padre, di cui il Figliuolo s'era incarnato; & il Figliuolo, che haueua presa l'humana carne; & lo Spirito Santo, mediante la virtù del quale il gran mistero dell'incarnatione s'era effettuato.

Hor conforme à questo, che dolcezza sentir douea quel pietoso cuore con lo splendore di sì alti, & incomprensibili misterij? Se poi particolarmente consideri, uedrai la differenza che è tra l'ammaestramento & disciplina di Dio, & quella de gl'huomini. Perche l'insegnar de gl'huomini altro non fà che illuminare l'intelletto, senza muouere la uolontà; ma quello di Dio è di sì gran uirtù & efficacia, che quanto illumina l'intelletto, tanto muoue la uolontà a sentir la grandezza di quelle cose, lequali concepe, & capisce l'intelletto.

Se tali adunque & così grandi erano gli splendori del suo intelletto, quali esser doucano quelli della uolontà sua? però è da considerare che ella hauesse letitia

immensa, soauità eccessiua, & incredibile ammiratione di tali & si grandi sacramenti. Non è lingua, che con parole possa esplicare il modo di tanto alto mistero, & gaudio. Per ilche in questo luogo conoscer puoi quanto siano grandi i contenti & doni di Dio in questa mortal uita, anchora verso gli amici suoi; poi che in tal modo gli uisita & recrea con sentimento, & gusto di cose tanto marauigliose. Tutto questo ci manifesta l'Euangelista breuissimamente, doue dice, che la santa donna esclamò con gran voce: Perche cō la voce alta ci dichiara l'altezza & nobiltà dell'affetto, & sentimento dal quale essa procedeua. Conosciuto adunque per tal uia il cuore di questa santa dōna, ingegnati di conoscer quello della gloriosa Vergine, & le parole di qlla merauigliosa cāzone spirituale, che quiui cātò sopra qsto mistero.

Risguarda appresso ciò che quiui doueua sentire la Vergine con questa seconda confirmatione, e testimonio delle grandezze & marauiglie che Iddio in essa operate haueua: & quali esser doueano i sensi, & attritioni dell'anima sua, le lagrime de gli occhi, la letitia del cuore, & la recognitione & gratitudine de' diuini benefitij, quando cominciò il diuino cantico. [Magnificat.] Quanto maggiormente lodar douea & esaltar Dio l'anima sua, & quanto lo spirito in Dio rallegrarsi, uedendosi da tanti doni circondata? & di splendori così mirabili? O beata Vergine, che dolcezza sentiui nel cuor tuo quando deuotamente diceui quel Cantico; [Magnificat anima mea dominum, & exultauit spiritus meus in Deo salutari meo. Quia respexit humilitatem ancillæ suæ: ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes. Quia fecit mihi magna qui potens est, & sanctum nomen eius.]

Luc 1.

Non

Non è à noi altri cōceduto d'inuestigarle, ò penetrarle; ma si bene considerandole marauigliarsene, allegrarsene, & restarne stupefatti. O felice sorte de' giusti, che tanto altamente sono uisitati, & consolati da Dio. Considera anchora, che conoscendo la Vergine molto bene la misericordia, & gratia di Dio, & il mezo col quale s'acquisti, che è la humiltà, finì il cantico, dichiarando queste due cose. Perciò che hauendo ella così ben trattato & pratticato co'l mezo d'una uirtù tale, non poteua in cosa alcuna snodare & operar meglio la lingua sua, che nelle lodi di lei: acciò che qualunque persona desidera acquistare la gratia diuina, conosca che per questa medesima uia dell'humiltà deue cercarla. Nè punto meno è da considerare la dignità & eccellenza della Vergine; poi che uscita la uoce sua nella salutatione (che è da imaginarsi che dicesse: Dio ti salui, ò; Dio sia sempre teco, ò parole simili;) subito d'hauerla Elisabet sentita, in quell'istesso punto Iddio fu seco con particolare & degno modo, poi che essa fù piena di Spirito Santo; con la cui luce essa conobbe benefitij & marauiglie sì grandi. Tal che, si come nel principio del mondo quando Iddio disse: Fiat lux; cioè sia fatta la luce, & subito fù fatta: così quando la Vergine disse, O Elisabet Dio ti salui, entrorono nell'anima sua la luce, & la salute insieme con la voce. Et però disse: [Vt facta est uox salutationis tuæ in auribus meis, exultauit infans in vtero meo.] Anchora che il modo di tali operationi fusse differente; perche l'uno fù commandando come Iddio, & creatore: & l'altro, pregando come deuota & santa creatura. Nella qual cosa uediamo quanto ci gioui hauer la madre di Christo per auocata nostra; & hauere in

Gen. 1.

Luc. 1.

lei una particolare deuotione: poi che sono di tal ualore, & auttorità le parole sue, che apportano salute: & molto più hora in cielo, che all'hora in terra.

Contemplationi sopra il secondo misterio Gaudioso.

Pater noster.

Exurgens Maria in diebus illis abijt in montana cum festinatione in ciuitatem Iuda.

Aue Maria.

Et intrauit in domum Zachariæ, & salutauit Elisabeth.

Aue Maria.

Et factum est vt audiuit salutationem Mariȩ Elisabeth.

Aue Maria.

Exultauit in gaudio infans in utero eius.

Aue Maria.

Et repleta est spiritu Sancto Elisabeth & exclamauit uoce magna & dixit. Aue Maria.

Benedicta tu ĩter mulieres & bñdictus fructus vẽtis tui.

Aue Maria.

Et vnde hoc mihi ut veniat Mater Domini mei ad me?

Aue Maria.

Ecce enim vt facta est vox salutationis tuæ in auribus meis exultauit in gaudio infans in vtero meo.

Aue Maria.

Et beata: quæ credidisti, quoniam perficientur ea quæ dicta sunt tibi a Domino.

Aue Maria.

Et ait Maria. Magnificat anima mea Dominum, & exultauit spiritus meus in Deo salutari meo.

Aue Maria.

Mansit autem Maria cum illa quasi mensibus tribus, & reuersa est in domum suam.

Oratione

ORATIONE.

Rendoti infinite gratie dolcissimo Signor mio Giesu; che uolesti che la beatissima Vergine (hauendoti nel ventre suo conceputo) andassi a visitare la sua parente Elisabet; accioche la salutasse, & le aiutassi nella sua grauidanza; ne ti sdegnasti Signore di stare nelle purissime viscere di Maria noue mesi. Concedemi il dono della vera humiltà; imprimendola nell'intimo del cuor mio: accioche con esso io sia sempre apparecchiato a far tutte quelle cose che resultino in tuo seruitio. Deh fa Signore, che il cuor mio habbia sempre in fastidio le cose mondane; & che sempre sia desideroso di posserderti, & conseruarti.

Natus homo, atq; Deus vili praesepe receptus
Virgo tibi, et nobis gaudia quanta dedit!

Nasce per noi mortali il verbo eterno,
Di vergin donna e in picciol tetto alberga.
Fra l'asinello e'l bue a mezzo il verno.

DELLA NATIVITA del Signore.

MISTERIO TERZO.

IN QVEL tempo (dice l'Euangelista) che per publico editto, l'Imperatore Cesare Augusto fece comandare, che ciascuno di qual grado, sorte, ò conditione fusse, douesse ritornarsene alla patria, e terra sua propria, per scriuersi, & pagare vn certo censo al Romano Impero: Per l'osseruatione del quale bando, si partì la sacrata Vergine di Nazaret, & se ne andò in Betleem: là doue essendo ella al fine de i noue mesi del parto, partorì l'unigenito suo Figliuolo; & inuoltolo in poueri panni, lo pose in vn presepio; non essendo in quella casa altra stanza per lei. Et quì consiste la somma di questo supremo Mistero. [Egredimini filiæ Sion] (dice la sposa ne' cantici)

Cant. 3.

tici) & [videte Regem Salomonem in diademate, quo coronauit illum mater sua in die desponsationis illius, in die lætitiæ cordis eius,] cioè: Venite ò figliuole di Sion, & risguardate il Re Salamone con la corona, con che lo coronò la madre sua nel gior no del suo spõsalitio, & nel dì dell'allegrezza del suo cuore. O anime religiose & innamorate di Christo, vscite hora d'ogni pensiero, & negotio mondano, & raccolti tutti i pensamenti vostri, & i sensi attendete solamente a contemplare il vero Salomone: il quale vnì insieme & pacificò il cielo, & la terra, non con la corona, con la quale il padre suo lo coronò, quando lo generò eternalmente communicandogli la gloria della sua diuinità, ma con quella con la quale coronato fù dalla madre sua, quando partorendolo, lo uestì della spoglia humana. Venite dico a uedere il Figliuolo di Dio, non nel seno dell'eterno padre, ma nelle braccia della Vergine madre, non tra i chori Angelici, ma tra gli animali vili, non sedendo in cielo alla destra della diuina Maestà, ma giacendo in un presepe d'animali, non tonando, nè lampeggiando in cielo, ma piangendo, e tremando in vna stalla. Venite hormai a celebrare questo felice giorno del suo sponsalitio, ch'egli già del virginale Talamo esce, sposato con l'humana natura, con si stretto legame di matrimonio, che nè per vita, nè per morte non si disunirà giamai. Questo è il giorno del secreto gaudio del cuor suo, quando egli esteriormente piangendo da picciolo fanciullino, si rallegraua interiormẽte della salute nostra, come uero nostro Redentore. Ma per procedere ordinatamente in questo celebre mistero, considera prima i trauagli, che la Vergine patì nel viaggio di Nazaret a Betleem,

leem; essendo il camino longo, i viandanti poueri, & mal proueduti, la Vergine delicata, gentile, & uicina al parto, il tempo contrario al caminare, per li uenti, & freddi, per la mala comodità di alberghi, per la molta gente, che d'ogni banda quiui concorsa era, e tuttauia vi veniua. Camina hor dunque tu in spirito in questo santo peregrinaggio cõ purità & simplicità fanciullesca, & con humile & deuoto cuore seguita i pietosi passi loro, seruendo in tutto quello che potrai, a questi santi peregrini, considera che essi per camino alcune uolte parlano di Dio, & altre con Dio: tal uolta orando, qualche uolta dolcemẽte conuersando, & così scambiando gli esercitij, uinceuano la fatica del camino. Camina dico, o fratello, con questi peregrini; acciò che essendo tu lor compagno nel viaggio, & nella fatica, participi insieme dell'allegrezza, & gloria del mistero. Considera l'estrema pouertà & humiltà, che il Re del Cielo in questo mondo elesse al nascer suo: pouera casa, pouero letto, pouera madre, & pouera ogni cosa, perche la maggior parte di quello, che quiui seruì, non solamente fù pouero, & vile, ma (come dice San Bernardo) fù preparato, & accomodato da bruti animali. Tal fù adunque l'habitatione, che elesse il Creator del mondo, e tali furno i vezzi, le carezze, & gli aiuti ch'Iddio hebbe nel suo sacratissimo natale. O Giesu nostro, quanto è ammirabile il nome tuo in tutta la terra? veramente tu sei l'autore & il fattore delle gran marauiglie. Ond'io non punto mi marauiglio della figura del mondo, nè della fermezza della terra, che da un cielo tãto mobile è circondata, non dell'ordine & successione de' giorni, nè de la mutatione de' tempi (ne' quali hor una cosa si secca, hor rinuer-

disce l'altra, quelle muoiono,& quell'altre uiuono) di tutto questo, io non prendo ammiratione, ma ben grandemente mi marauiglio di uedere nel uětre d'una Verginella, Dio. Marauigliomi, dico, di uedere l'onnipotente Iddio in una culla:& che il diuin verbo prendesse humana carne; & che essendo Iddio sostanza spirituale,si uestisse di ueste corporale. Marauigliomi di tante grandi spese,di sì longo processo, & di tanto spatio di tempo spesi in questa opera. Però che in più breue tempo si poteua concludere questo negotio;Et con una sola parola di Christo si poteua redimere il mondo, poi che con una fù creato. Ma ben si conosce quanto più nobile creatura sia l'huomo ragioneuole, che questo corporeo mondo,il qual fù creato per benefitio dell'huomo.Ne gli altri misteri tuttauia si troua il modo,la sostāza, & l'esito; ma in q̃sto è tanto eccessiua l'ammiratione,che toglie i sensi,& fa esclamare col Profeta dicendo; [Domine audiui uerba tua, & timui; consideraui opera tua, & expaui,] cioè. O Signore io ho udite le parole tue,& ho temuto; ho considerate le opere tue,& son rimasto stupido. Con molta ragione certamente,ò Profeta, ti marauigliasti,Imperò che qual cosa può esser giamai più marauigliosa, che quella, che in poche parole ci riferisce l'Euangelista? dicendo. Partorì l'unigenito suo Figliuolo: in poueri panni lo rinuolse, in un presepe lo pose, non hauendo in quello albergo altro più commodo luogo. O mistero di grandissima ueneratione, ò ineffabile marauiglia, ò mistero da parlarne poco, & ascoltarne & crederne assai, & da esprimerlo non con parole,ma cō ammiratione & silentio. Et qual più miracoloso effetto, che uedere quel Dio, che le stelle lodano? che

Abac.3. *Luc. 2.*

siede

siede sopra i Cherubini? che uola sopra le penne de' venti? che con tre dita regge,& sostenta tutto il circuito della terra? che ha per sede sua il cielo? che la terra è lo scabello de' piedi suoi, sia uoluto uenire in tanta miseria, & sì estrema pouertà, che al nascer suo(poi che in questo mondo nascer uolse) fusse posato (come s'è detto) in un presepio dalla madre sua? Qual persona sì vile, & abietta fù giamai, che si conducesse a tale estremo di pouertà, che partorisse vn figliuolo, & fusse necessitata a porlo in così pouer luogo? Et che cosa più bassa che un presepe? Che cosa piu alta che Iddio, che eminentemente siede sopra tutti gli ordini & gerarchie celesti? Hor come di se stesso non esce qualunque huomo sia, che considera tali e tanto dissimili estremi? Iddio in una stalla? Iddio in un presepe? Iddio piangendo e tremando per il freddo, & in poueri panni inuolto? O Re di gloria, ò specchio di innocenza. Conueniuonsi a te forse cotesti pensieri? coteste lagrime? il freddo? la nudità? il tributo? & il castigo de' nostri peccati? O charità, ò pietà, ò misericordia incomprensibile di Dio. Che farò Iddio mio? Che gratie ti renderò? con che corrisponderò io mai a' tuoi tanti beneficij? Et con quale humiltà potrò io corrispondere alla pietà tua? cō quale amore all'amor tuo? & con qual gratitudine alle tante misericordie uerso di me vsate? Veggomi d'ogni intorno cinto d'oblighi,& immerso nell'onde delle tue mercè, & charità, ne trouo modo d'uscire,& sgrauarmi di così gran peso. Già prima mi pensauo che colui meritasse mille inferni, che t'offendeua, ma poi d'hauer considerati i grandi & nuoui titoli & benefitij tuoi, conosco chiaramente che non è pena, quantunque crudelissima & inaudita, che sia

bastante a punire chi non t'ama. Sia tu sempre benedetto ò Dio mio, che con tali catene m'hai preso, & che tali pesi hai posti nel mio cuore, per confermarlo nell'amor tuo, eccitandolo & accendendolo col fuoco della tua charità, & benefitii; & mi hai ò Signore assicurato, & confirmato nella speranza tua, con farmi porre affettione & assuefarmi a' trauagli, alla pouertà, all'humiltà, al disprègio del mondo, & all'amor della Croce. Ma remouiamo alquanto gli occhi da questo santo presepe, & volgiamogli al tesoro, che in esso è nascoso. Lasciamo la cera, & fucciamo gustando il fiedone del mele. Muouiti, ò Christiano, alla consideratione & contemplatione della ineffabile soauità della misericordia del Saluator nostro Christo, il quale segnalatamente risplende in tale età, e tenerezza de' membri suoi, & in questa figura di picciolo bambino, che tanto apertamente si manifesta. Stà Iddio (dice vn Santo) sopra'l petto d'una donzella, legato nelle fasce, alle mammelle attaccato, & sciolti i lacci, distende le pietose mani & i beati piedi suoi per così stretto letticiuolo, sorride a guisa di bambino uerso la madre sua, le fa festa col uolto, & con occhi allegri la mira. Et veramente quantunque egli sia vn pelago di soauità, lo fa nondimeno molto più soaue la delicatezza delle sue tenere membra. Questa è ben una incomparabil dolcezza, & questa è una pietà ineffabile, che io cōsideri quello Dio, che mi creò, essersi per amor mio fatto fanciullo & quello del qual prima si diceua: [Magnus Dominus, & laudabilis nimis.] cioè, Grande è Iddio, & lodeuole molto, hora si dica d'esso. Picciolo è Iddio, & molto amabile. Hor hauendo in tal modo rimirato il figliuolo, uolgiamo gl'occhi alla madre sua, che non è

la

la minor parte di queſto miſtero, conſiderando l'allegrezza, la deuotione, le lagrime, & la diligenza di queſta Vergine, & contempla quanto perfettamente operò i due offitij, di Marta, & di Maddalena. Riſguarda con quanta ſollecitudine & diligenza ſerue in tutte le coſe neceſſarie al fanciullino Gieſu; Che nelle braccia ſue lo prende, lo faſcia, lo sfaſcia, lo abbraccia, lo ſtringe, gli dà il latte, lo bacia, & adora. Tutto queſto miſtero è pieno d'allegrezza, perche niſſun dolore, nè ingiuria interuenne in quel ſacrato parto. Nè quiui fù (diſſe Cipriano) biſogno di bagni, nè di lauande, che uſar ſogliono quelle donne, che partoriſcono, percioche alcuna uiolenza non haueua riceuuta la madre del Saluatore, che partorì ſenza dolore, ſi come ſenza diletto carnale conceputo haueua. Et quando fù il frutto nella ſua ſtagione maturo, cadde di quell'arboro, che l'haueua prodotto; nè manco era neceſſario trar per forza quello, che ſe ſteſſo offeriua. Non ſi pagò in tal parto tributo alcuno, nè la delettatione, che proceduta non era, poteua chiedere l'uſura al dolore. Onde non era conueniente ch'ella, che innocente era, fuſſe indarno, & ingiuſtamente afflitta. Nè permetteua la giuſtitia diuina, che il ſacro armario dello Spirito Santo fuſſe aggrauato con la pena delle altre donne, poi che per natura con eſſe ſi conformaua, ma non per colpa. Gli ornamenti & le maſſeritie di caſa, che quiui mancauano, quantunque ſtate vi fuſſero, non ſarebbeno ſtate rimirate da alcuno, perche la preſenza del bambino Gieſu teneua occupati gli occhi non ſolo di Gioſeppe, ma di qual ſi uoglia altra perſona, che quiui ſtata fuſſe, perche nel rimirarlo, ſi ſcorgeua la ſomma & uera eſſenza di tutti i beni: nè biſognaua mē-
dicare

dicare di parte in parte ciò che in se sola rappresentaua la sua onnipotente fanciullezza. Si che non è da credere che gli mancasse l'assistenza, & seruitio de gl'Angeli, nè manco la presenza dello Spirito Sãto, che nella beata Vergine soprauenne, in essa era, in lei il suo palagio elesse, doue ornaua quel tempio, che per se stesso dedicato haueua, custodendo, & conseruando il sacrario suo, honoraua il talamo verginale, & allegraua con inestimabili consolationi quella benedetta anima, discacciando da lei tutti i pensieri distratti & vani, in modo tale che la legge della carne non si opponeua a quella dello spirito, nè sorte alcuna di repugnanza disturbaua la pace & quiete del suo cuore. Il bambino poppando, nelle materne braccia si godeua del nutrimẽto ch'ei prendeua di quel latte prouisto dal Cielo, & la fonte di quel sacrato petto stillaua purissimo liquore nella bocca del bambino Giesu. Sin quì sono parole di Cipriano. Doppò tutto questo potrai considerare, da vna bãda il canto de gli Angeli, dall'altra l'adoratione de' pastori: lodando l'vniuersal Signore con l'uno, & adorãdolo con l'altra: Imperò che, se gl'Angeli con tanto gran concorso & deuotione laudano Dio, & gli rendono gratie dell'alto mistero della redentione, per il cui dignissimo effetto dal ciel discese, non comprendendosi loro nel numero delle creature redente, che hanno a far i redenti? Et, se essi ringratiano Dio grandemente per la misericordia & riscatto d'altrui, che dourà far l'huomo per l'istessa misericordia, & liberatione?

Contemplationi fopra il terzo mifterio Gaudiofo.

Pater nofter.

Exijt edictum a Cęfare Augufto vt defcriberetur uniuerfus orbis.

Aue Maria.

Afcendit autem & Iofeph a Galilea de ciuitate Nazareth in Bethleem.

Aue Maria.

Vt profiteretur cum Maria defponfata fibi uxore pregnante.

Aue Maria.

Factum eft autem cum effent ibi impleti funt dies ut pareret & peperit filium fuum primogenitum.

Aue Maria.

Et pannis eum inuoluit & reclinauit eum in prefepio, quia non erat ei locus in diuerforio.

Aue Maria.

Et paftores erant in regione eadem vigilantes, & cuftodientes uigilias noctis fuper gregem fuum.

Aue Maria.

Et ecce Angelus Domini dixit illis, Ecce euangelizo uobis gaudium magnum quia natus eft vobis hodie Saluator mundi, qui eft Chriftus Dominus in ciuitate Dauid.

Aue Maria.

Et fubito facta eft multitudo militiæ cœleftis laudantium Deum, & dicentium.

Aue Maria.

Gloria in altiffimis Deo, & in terra pax hominibus bonæ uoluntatis.

Aue

Aue Maria.

Et uenerunt festinantes pastores, & inuenerunt Mariam & Ioseph, & infantem positum in presepio.

Aue Maria.

Et reuersi sunt pastores glorificantes & laudantes Deum in omnibus quæ audierant, & uiderant, sicut dictum est ad illos.

ORATIONE.

RENDOTI infinite gratie dolcissimo Signor mio Giesu, il quale dalla sacrata Vergine, senza dolore, & senza offender la sua verginale pudicitia fusti partorito, & posto come pouero, & passibile in un vile presepio, humilmente t'adoro, & riuerisco. Pregoti per la tua infinita misericordia, che continuamente tu nasca dentro a mè per nuouo, & acceso feruore di charità. Pregoti parimente che tu sia del mio cuore solo Signore, vnico desiderio, singolare soauità, & ferma speranza. O felice me, se io te solo cercassi, in te solo pensassi, e te con ardente amore solamente amassi.

Vocatum est nomen eius
Iesus luc. 2.
Et die octauo circumcidetur
infantulus. leuit. 12
Qui cunctos seruare paro cur uulnere lædor,
Æqualis cunctis reddar ut ipse Deus.

Offresi al tempio la Diuina prole,
Hor chi del santo uecchio il gaudio immenso
Potria narrar con semplici parole?

DELLA PVRIFICATIONE della Vergine.

MISTERIO QVARTO.

FINITI i quaranta giorni, che per commandamento della legge aspettar doueua la donna, che partoriua, per purificarsi, dice l'Euangelista, che la Vergine andò in Gierusalem, per osseruanza d'essa legge, ad offerire al tempio il santo bãbino. Doue dal uecchio Simeone fù preso in braccio, ilquale haueua aspettato tãto tempo quel giorno, & doue anchora Giesu fù conosciuto, & adorato da quella santa uedoua Anna, la qual all'hora quiui si ritrouaua. Quì primamente puoi cõsiderare la profonda humiltà di questa Vergine, che essendo doppo il parto suo rimasta vergine, & più pura, & netta che le stelle del cielo, non si sdegnò di sottoporsi alle leg-

gi della purificatione, & offerire sacrificio, che solo s'apparteneua a donne non purificate. Onde vedrai quanto sia differente la via per laquale caminano la madre & il figliuolo, dalle nostre strade, perciò che noi altri vogliamo esser peccatori, & non uorremo parere d'essere, ma Christo & la Madre sua non uolsero esser peccatori, & non si sdegnorno parere peccatori. Perche del Figliuolo si dice, che dopò gli otto giorni si sottopose alla legge della circoncisione, che era segno di peccatore, & della madre Maria, che dopò i quaranta dì si sottomesse alla legge della purificatione, ch'era sacrificio di donne, che dopò il parto non fussino anchora purificate. Considera parimente la humiltà & charità del Figliuol di Dio, ilquale in questo medesimo dì s'offerse per noi nel tempio in soauissimo sacrificio al Padre, acciò che noi hauessimo questo nuouo titolo & ragione da comparire & allegare in tutte le nostre cause, le necessità & petitioni, cioè d'hauergli offerto per nostra parte, & offerirgli ciascun giorno così ricco presente. Perche da questo puoi considerare di quanto buona voglia la sacrata Vergine offeriua questo primogenito & suo vnigenito al Padre eterno, per la salute del mondo, come quella, che era piena di perfetta charità, & che tanto desideraua la salute dell'humana gente, intendendo ella massime il ualore & pregio di tale offerta. Ma molto più è da considerare la prontezza & uiuacità della volontà, con la quale il Verbo eterno s'offerì al Padre, per il remedio de gl'huomini, come quello, che gli amò si grandemente, e tanto desiderò la lor salute, che per essi venne dal cielo in terra, si uestì di carne humana, conuersò con essi, & li cercò trentatre anni in

questo mondo. S'offerse nel patibulo della croce, & la conuersione & salute di essi, diceua, che era il suo mangiare, & il bere suo: Et l'acceso desire dell'humana redentione lo manifestò nella sete, che ei patì nell'istessa croce: poi che tanto amaua & desideraua la salute del genere humano, che uolontariamente per ciò s'offerse al Padre.

Gli altri padri uedendosi a gli estremi bisogni, uendono i proprij figliuoli, e tal uolta gli amazzano per sostentarsi con essi, ma il supremo Padre de'secoll futuri, che a noi venne dal cielo, diede & offerì se stesso per dar la uita a'suoi figliuoli. Risguarda anchora, come la Vergine accompagnò quest'offerta di tāto pregio con un'altra di sì poco valore, che furono quegli vccelli, che comandaua la legge, che s'offerissero,& donassero al tempio, acciò che da questo tu impari a vnire i tuoi poueri seruitij co i ricchi di Giesu Christo, à fine col ualore & prezzo de'suoi siano accettati & apprezzati i tuoi. L'hedera per se stessa non sale in alto, ma appoggiatasi a un'arbore, innalza quāto esso. Così s'innalzano le nostre basse operationi, se con l'arboro della uita piantato nel mezo del Paradiso della Chiesa, cioè Christo nostro Saluatore, si vniscono. Vnisci adunque le tue con le sue orationi, le tue con le sue lagrime, le uigilie & i digiuni tuoi co' suoi, & offeriscili a Dio, acciò che quel che per se stesso è di vile pregio, per lui sia di gran ualore. Vna sola gocciola d'acqua, per se stessa, altro non è che un poco d'acqua, ma gettata in vn gran vaso di uino prēde subito un'esser più nobile, & diuenta vino: & così le opere nostre, le quali per se stesse sono di poco ualore, unite con quelle di Christo diuentano di prez-

zo inestimabile, per la gratia che dà l'istesso Christo. Risguarda anchora, che l'offerta picciola è di Tortore, ò colombi, che per canto hanno il gemito; acciò che da questo tu consideri, che la uita de' Santi in questo esilio del mondo altro non è che uolare & gemere, perche dall'uno procede l'altro, perche dal uolo della consideratione, ne segue il gemito della compuntione. Perciò che chi va continuamente considerando la lontananza di Dio, le miserie del mondo, la peregrinatione di questo confino, i peccati, i pericoli & le fraudi del mondo, com'esser puo, che non viua in continuo timore & gemito? Et come può fare che col Profeta non dica; [Fuerunt mihi lachrymæ meæ panes die ac nocte, dum dicitur mihi quotidie, ubi est Deus tu⁹?] Le lagrime mie furno il mio pane la notte e'l giorno, mentre che all'anima mia si dice, doue è il tuo Iddio? Doppo questo, cõsidera la grãde allegrezza che'l Santo vecchio Simeone hebbe uedẽdo egli & abbracciãdo il bambino Giesu, il qual gaudio superò ogn'altro affetto & esultatione. Perciò che quando il buon vecchio (che haueua sì grã zelo della gloria di Dio, & della salute delle anime, e tanto desideraua di uedere prima ch'ei morisse quello, nella cui contemplatione fermandosi, respirauano i desiderij di tutti i padri, & nella cui uenuta consisteua la salute & redentione di tutti i secoli) lo uidde dauanti a se, & nelle braccia sue lo riceuette, & per reuelatione dello Spirito Santo conobbe che nel picciolo corpicino di Giesu era tutta la Maestà di Dio, & in presenza d'un tal Figliuolo vidde una tal Madre, che gaudio pensiamo, che egli hauesse, uedendo due splendori tanto grandi, & conoscendo sì gran marauiglie? Et che dire & sentir doueua?

Psal 41

nea? O che gran cosa sarebbe stata a veder quiui le lagrime de gli occhi suoi, i sembianti & le varietà del volto suo? & quanto deuotamente cantaua quel soaue cãtico, nel quale si contiene la somma dell'Euangelo, dicendo. [Nunc dimittis seruum tuum Domine &c.]

Luc. 2.

O Signore, quanto sono felici coloro che ti amano & seruono? & quãto bene spesi sono i lor trauagli, poi che inanzi alla paga della futura uita sono tanto largamente in questa remunerati & consolati? Dopò che così considerato haurai il cuore del vecchio Simeone, affaticati per contemplare quello della santa Vergine Maria: & lo trouerai dall'un canto pieno d'immensa allegrezza & ammiratione, vdendo le grandezze & marauiglie, che di Giesu si diceuano, & dall'altro pieno di grandissima mestitia, con tal gaudio mista, sentendo le dolorose nuoue, che Simeone le profetizò dell'istesso bambino, quando disse, ch'egli sarebbe un berzaglio, alquale il mõdo e tutti gl'huomini carnali tirarebbono le saette del furor loro, contradicendogli con ogni lor potere: & che questo trapassarebbe alla Vergine il cuore con l'acutissimo coltello del dolore. Perche adunque uolesti, ò Signore, che sì presto si discoprisse all'innocente sposa tua vna nuoua, che le fusse vn martirio continuo in tutta la sua vita? Perche non fù tal misterio chiuso sotto la chiaue del silentio, sin tãto che venisse il tempo del trauaglio? acciò che ella all'hora solamente martire fusse, & non sempre? Perche non ti contẽtasti, ò Signore, che essa sempre Vergine fusse, che uolesti anchora che fusse martire? perche affligi chi sì grandemente t'ama? chi tanto t'ha seruito? chi mai ti fece cosa per la quale meritassi castigo? Certamente io credo che la cagione di tanti martirij &

afflittioni sia il grande amore, che le portasti, per non defraudarla del merito della patienza, della gloria del martirio spirituale, dell'esercitio della uirtù dell'imitatione di Christo, & del premio de' trauagli, i quali quanto più grandi sono, tanto più sono degni di maggior corona. Hor non sia alcuno, che fugga i trauagli, ò i biasimi, nè che la croce abborrisca, nè si tenga da Dio abbandonato, quando si vede perseguitato, e tribulato, poi che quella, che da Dio fù più amata & fauorita di tutte le creature, fù ancho la più afflitta e tribolata di quante gia al mondo ne furo.

CONTEM-

CONTEMPLATIONI SOPRA IL quarto misterio Gaudioso.

Pater noster.

Postquam impleti sunt dies purgationis Mariæ.

Aue Maria.

Tulerunt Iesum in Hierusalem ut sisterent eum Domino.

Aue Maria.

Et ecce homo erat in Hierusalem cui nomen Simeon iustus, & timoratus expectans consolationem Israel.

Aue Maria.

Et responsum acceperat a Spiritu sancto non uisurum se mortem nisi prius uideret Christum Domini.

Aue Maria.

Et uenit in spiritu in templum Simeon.

Aue Maria.

Et cum inducerent puerum Iesum parentes eius, accepit eum Simeon in vlnas suas, & benedixit Deum, & dixit.

Aue Maria.

Nunc dimittis Domine seruum tuum in pace.

Aue Maria.

Quia uiderunt oculi mei salutare tuum, quod parasti ante faciem omnium populorum.

Aue Maria.

Et erant pater eius & mater mirantes super his quæ dicebantur de illo.

Aue Maria.

Et erat Anna prophetissa, & loquebatur de illo omnibus, qui expectabant redemptionem Israel.

Aue Maria.

Et ut perfecerunt omnia reuersi sunt in Ciuitatem suam Nazareth.

ORATIO-

ORATIONE.

RENDOTI infinite gratie dolcissimo Signor mio Giesu, che per darci essempio di vera obedienza & humiltà, volesti per amor nostro sottoporti alla legge, & esser portato al tempio nelle braccia della tua santa Madre, & volesti anchora che per te si offerisce offerta di poueri. Doue il giusto Simeone, & la Profetessa Anna rallegrandosi grandemente della tua presenza, furono magnifici & veri testimoni della tua gloria. O se giamai non toccasse il cuor mio vna scintilla di uanità, & da me s'allontanasse ogni sorte di presuntione: & in me morisse ogni appetito di fauore, e terrena ambitione, & disordinato amore di me stesso. Concedimi ò Signore, ch'io fugga a piu potere l'humane lodi, & che per amor tuo io mi humilij a tutti gl'huomini, & che a ciascuno di buona voglia io obedisca.

In uenerunt in templo sedetem Luc. 2

Spiritus Domini super me Isa: 61

Vox patris magni cœlo demissus ab alto
Adsum, quid mirum? Cuncta docere queo.

Nel mezzo de' Dottor come Maestro
Siede il fanciullo, & ne stupisce il mondo
Nel sciorre, e dimandar possente, e destro.

QVANDO IL FANCIVLLO Giesu si smarrì di dodeci anni, e fù ritrouato nel Tempio.

MISTERIO QVINTO.

HAVENDO già il fanciullo Giesu dodici anni, andando secondo l'usanza nel giorno festiuo Maria & Gioseppe in Gierusalem, rimase (non se ne accorgendo loro) Christo nel tempio. Et hauendolo cercato tre giorni continui con ansietà, & dolore, lo trouorno finalmente nel tempio, ch'ei sedeua nel mezzo de' Dottori ascoltandoli, & domandando loro molto prudentemente & sauiamente, in tal modo, che restauano marauigliati tutti della sua dottrina & sapienza, & delle risposte sue. Qui potrai contemplare

templare la grandezza del dolore, che patì la sacrata Vergine in quel passo. Per la quale intelligenza è da sapere, che tre affetti hebbe Maria nel cuore tanto grādi, & ammirabili, che superano tutti gli altri, che intelletto humano capir potesse. Il primò fù la grandezza dell'amore che portaua al suo Figliuolo, concorrendo in lei tutte le cagioni d'amore, che trouar si possono, e tutte in supremo grado di perfettione: perche sono tre sorti d'amore: cioè, amore di natura, amore di gratia, & amore di giustitia: ma l'amore di natura era il maggiore, che giamai fusse, ò sia per essere, essendo amor di madre uerso l'unico figliuolo, & fù il maggiore amore, che potesse trouare il Re Dauid, quando volse agguagliare l'amore, che egli portaua a Ionata suo cordiale amico, dicendo: Si come la Madre ama un suo vnico figliuolo, così io amauo te. Hor considera quanto grande fusse l'amore della Vergine Madre uerso l'vnigenito suo Figliuolo: & che Madre? Madre senza compagnia di Padre: & che Figliuolo? Figliuolo, che non hebbe & non hauerà mai pari. L'amor poi di gratia, non si trouò, nè trouerà già mai maggiore in questa uita; perche ad alcuna pura creatura non fù mai conceduta gratia in tanta abbondanza quanto a Maria Vergine: & conforme alla grandezza della gratia le fù dato l'amore & charità uerso di lui. Il terzo amore, che chiamamo di giustitia (che è quello, che si deue alla cosa amata per ragione delle sue perfettioni) fù parimente maggior di tutti: perche l'amato era non solamente figliuolo della Vergine, ma di Dio infinitamente perfetto, & degno d'esser amato (se possibile fusse) con amore infinito. Imperò che se un figliuolo quando è

più

più perfetto, più merita d'essere amato, quanto meritaua d'essere amato Giesu, ch'era ornato di tutte le perfettini? Adunque questi tre riui d'amore tanto importanti, & sì d'amor congionti, di quanta acqua abbondare, & quanta sparger ne doueano? Questi tre fuochi tanto accesi insieme vniti, amore di natura, amor di gratia, & amor di giustitia, cioè, amor di Dio, amor di figliuolo, & di tal figliuolo, quanto gran fiamma d'amore inalzare & cagionare doueuano? Non è lingua che ciò esprimere possa. Il secondo affetto, che da questo segue, è la grande allegrezza che la Vergine haueua in compagnia & in presenza di tal figliuolo; perche l'allegrezza nasce dalla presenza, & dal fruire la cosa amata in tal modo, che quanto è maggior l'amore, tanto è maggiore l'allegrezza. Hor portando ella tanto grande amore a tal figliuolo, quanto grãde esser douea l'allegrezza, che sentiua nel cuor suo, hauendolo sempre seco? vedendolo ogni giorno? vdendo le sue parole? godendo la sua presenza? rimirando quel suo diuino aspetto? quegli occhi? quella faccia? & quella maestà, che risplendeua in quel corpiccino santissimo? Quante uolte a tauola ella doueua fermare il mangiare, nutrendosi ella di veder mangiare quello, che gl'Angeli conserua? Quante uolte doueua passar le notti intere ingenocchiata dinãzi al letto del suo figliuolo, contemplãdo come dormiua quello, che uegliando custodiua & reggeua il mondo? Se la memoria sola di questo Signore bastaua a risuegliar la notte il Profeta Isaia, quando diceua: [Anima mea desiderauit te in nocte.] cioè, L'anima mia t'ha desiderato nella notte; Et se leggiamo d'alcuni Sãti, che contemplando la perfettione & bellezza di Dio stra-

Isa.62.

mortiuano

mortiuano uscendo di loro stessi, e tal uolta s'innalzauano da terra (come si legge d'Antonio, di Francesco, di Tomaso,& di molti altri santi) quella gloriosa Vergine, laquale haueua maggior charità & gratia di tutti i santi, che sempre haueua dauanti a gli occhi il Sãto de' Santi, che douea fare & dire? Et quale & quanta allegrezza pẽsiamo, ch'ella sentisse nel senso del cuor suo? Sarà giamai persona, che esprimer lo possa? Di quì adunque potremo conietturare la qualità dell'altro terzo affetto che segue, cioè la grãdezza del dolore, vedendosi priua di sì grã tesoro, ricordãdosi (come s'è detto) delle parole di Simeone, & della persecutione di Herode, della morte de gl'Innocenti, dell'esilio d'Egitto, & del timore d'Archelao, cose tutte, che minacciauano, & prometteuano grã trauagli. Scriuesi della madre di Tobia, che dimorãdo il suo figliuolo in vn uiaggio alquanto, ella piangeua con amare & infinite lagrime, dicendo. [Heu, heu me, fili mi, ut quid te misimus peregrinari, lumen oculorum nostrorum, baculum senectutis nostræ, solatium uitæ nostræ, spem posteritatis nostræ?] cioè, O figliuolo dolcissimo, o bastone della nostra uecchiezza, ò lume de gli occhi nostri, ò speranza della nostra posterità, ò conforto della uita nostra, dou'hora sei, & perche t'inuiamo per il mondo peregrinando? Se ciò tanto premeua il cuor della madre di Tobia, che far doueua la Madre di Christo? Et che comparatione può farsi da madre, a madre, da figliuolo à figliuolo, da tesoro a tesoro, da perdita a perdita, da dolore a dolore? Hor in tutto quel tempo, che far douea la sacra Vergine, quali lagrime esser doueuano le sue, quali gemiti, quali discorsi, & quali orationi? Dobbiamo

Tob.10.

biamo noi pensare ch'ella mangiasse, beuesse, dormisse, ò si riposasse fin che trouato non hebbe il dolcissimo figliuol suo, ilquale ella tanto amaua? Possiamo imaginarci ch'ella dicesse. O figliuolo, perche mi hai abbandonata? dou'hora sei? doue mangi, ò dormi? & doue ti riposi, ò soaue & mansueto agnello? Come ti bastò l'animo di trapassare il cuore di tua madre con sì acuto coltello? Furono al Patriarcha Abraamo conceduti tre giorni di tempo dopò il cõmãdamento, c'hebbe di sacrificare il figliuol suo, acciò che in tal spatio patisse quel buon Padre il dolore che egli haueua da cagionargli la memoria della morte dell'amato figliuolo. Et altri tanti si diedero alla pietosissima madre di Christo, à fine che sofferisse il dolore cagionatoli dall'assenza del suo amatissimo figliuolo. O quanto affliggi Signore, quelli che ami: Et quanta cura tieni di dar loro materia di meriti & di corone, offerendogli tãte occasioni di patire, d'orare, di temere, di sperare, d'humiliarsi, & di ricorrere à te sempre in tutti i trauagli loro.

Dopò il dolore della Vergine, considera la diligẽza che ella tẽne in cercare dello smarrito figliuolo; domãdando in ogni parte d'esso; & particolarmente (dice l'Euangelista) lo cercò tra i parenti & amici, & non lo ritrouò, acciò che da questo tu comprenda, che non si truoua Christo tra gl'affetti & carezze della carne & del sangue, ma nella renuntiatione & mortificatione di tutte le morbidezze & delicatezze mondane. [Quem docebit scientiam (dice il Profeta) & quem intelligere faciet auditum? Ablactatos a lacte, vulsos ab vberibus,] cioè. A chi insegnerà Iddio la sua sapiẽza? a chi riuelerà i suoi misteri? A quelli che il latte più non

Esa.24.

ſuggono, ſpiccati da'materni petti. Però ſi dice alla figliuola del Re: [Audi filia, & vide, inclina aurem tuã, & obliuiſcere populum tuum, & domum Patris tui; & concupiſcet Rex decorem tuum.] cioè, Odi ò figlia, & uedi, inchina le orecchie tue, & ſcordati del tuo popolo, & il Re bramerà la tua bellezza. L'iſteſſo vediamo detto & eſequito in Abraamo, quando che Dio li diſſe: [Egredere de terra tua, & de cognatione tua, & de domo patris tui, & veni in terram, quam monſtrauero tibi; faciamque te in gentem magnam.] Oue chiaramente ſi vede, che Dio non tra la carne & ſangue eſalta & aggrandiſce i ſuoi, ma tutti quelli che da douero abbandonano la patria, & i parenti, & ſpogliandoſi delle paſſioni della carne, ſeguono la via dello ſpirito, la quale li moſtra il Signore Iddio.

Pſal.44.

Gen.12.

Poi che non trouò la Vergine il fanciullo tra i parenti, tornò di nuouo al tempio, di doue ſi erano partiti a ricercarlo: & quiui trouollo tra i Dottori della legge; vdendogli (ſi come già s'è detto) & interrogandoli molto ſauiamente, con grande ammiratione di coloro, ch'erano preſenti, & quiui diſſe a Gieſu: Figliuolo, perche ci hai tu fatto queſto? io & il tuo padre dolenti ti habbiamo cercato un pezzo. Hor tu ſe cercar uorrai lo ſmarrito Chriſto, cioè il feruore della deuotione paſſata, & la dolcezza gia guſtata della diuina conuerſatione, non penſar di trouarla mai, ſe non la cerchi, come cercò la Vergine, con gran dolore, & diligenza. Dauid Profeta replicò molti doloroſi uerſi con gemiti & ſoſpiri in quel famoſo Salmo della penitenza, & poi al fine diſſe: [Redde mihi lætitiam ſalutaris tui; & ſpiritu principali cõfirma me.] cioè

Pſal.50.

rendimi

rendimi ò Signore l'allegrezza della tua salute,& cōfermami con lo spirito principale. Onde prudentemente disse vn religioso Dottore, che ciò che niente costa, nulla vale: Et così ciò che molto uale, molto ci hà da costare. Quella gloriosa donna dell'Apocalisse non partorisce senza gran dolori; acciò che tu per questo intenda che non conseguirai il frutto glorioso della perfettione, se non col doloroso parto dell'afflittione. Per la qual cosa dice Santo Bonauentura, che (regolarmente parlando) non uiene communicata alcuna notabil gratia all'anime, se non mediante l'afflittione, & oratione. Partesi il fanciullo Giesu subito co'suoi madre & padre, con essi và, & obedisce con ogni humiltà, & soggettione a due creature il Signore di tutte le cose create. Humiliati adunque ò poluere & cenere, & impara da questo essempio ad obedire non solo à i maggiori, & eguali, ma a i minimi per l'amor di esso Christo. Ma che vuol dire che da vn canto gli obedisce con tanta humiltà, & dall'altro, con tanta libertà risponde loro, quando dice: Perche conto hauete di me cercato? Non sapeui forsi che nelle cose, che sono del mio Padre conueniua occuparmi? Acciò che tu di quì intenda, come la Filosofia Christiana sà insieme vnire molte virtù, che tra loro paiono contrarie: come sono la humiltà, & la magnanimità, la grauezza, & la soauità, la soggettione, & la libertà, il feruore, & la discretione, la giustitia, & la misericordia con altre simili. Et perciò quando la ragione, ò l'honor di Dio lo richiede, debba il vero Christiano alzarsi à volo sopra tutte l'humane cose, & porsi sotto i piedi di tutte le creature, come faceua l'Apostolo, ilquale conforme

alla qualità de'negotij, alcune uolte si faceua come v-
na formica, altre diueniua come uno elefante;
qualche uolta si metteua sotto a piedi de
gl'huomini, & alcuna uolta s'e-
leuaua sopra tutto il
mondo.

CONTEM-

CONTEMPLATIONI SOPRA IL quinto misterio Gaudioso.

Pater noster.

Cum factus esset Iesus annorum duodecim, ascenderunt parentes eius Hierosolimam secundum consuetudinem diei festi.

Aue Maria.

Consummatisque diebus cum redirent, remansit puer Iesus in Hierusalem & non cognouerunt parentes eius.

Aue Maria.

Existimantes autem illum esse in comitatu venerunt ter diei, & requirebant eum inter cognatos & notos.

Aue Maria.

Et non inuenientes regressi sunt in Hierusalem requirentes eum.

Aue Maria.

Et post triduum inuenerunt illum in templo sedentem in medio Doctorum audientem illos & interrogantem.

Aue

Aue Maria.

Stupebant autem omnes, qui eum audiebant super prudentia & responsis eius.

Aue Maria.

Et dixit mater Iesu ad illum, fili quid fecisti nobis sic?

Aue Maria.

Ecce pater tuus,& ego dolentes quærebamus te.

Aue Maria.

Et ait ad illos, quid est quòd me quærebatis? nesciebatis quia in his quæ patris mei sunt oportet me esse?

Aue Maria.

Et ipsi non intellexerunt verbum quod loquutus est ad illos,& descendit cum illis & venit Nazareth,& erat subditus illis.

Aue Maria.

Et Iesus proficiebat sapientia ætate & gratia apud Deum & homines.

ORATIONE.

Rendoti infinite gratie dolcissimo Signor mio Iesu: Quando la pietosa Madre tua, essendo tu rimasto nel tempio, con grande ansietà & manin conia ti venne tre dì cercando, & dopò con grandissima contentezza ti ritrouò nel mezo de' Dottori vdendo essi, & interrogandoli molto sauiamente, & dottamente. O se io in tal modo a te mi rendessi, & così mi ti communicassi che già mai da te non mi disuiassi, nè discostassi. Discaccia, deh discaccia, Signore, dal cuor mio ogni pigritia: remuoui da esso la tepidità, la quale a te molto dispiace; & concedimi perfetta deuotione, & una ardente sete della tua giustitia, la quale talmente possegga il mio cuore, & le potenze dell'anima mia, che giamai non mi satij, ne stracchi di seruirti.

ROSARIO
DOLOROSO

ROSARIO DOLOROSO,

NEL QVALE SI CONTEMPLANO CINQVE Misterij de l'acerbiſsima Paſsione & Morte del Signore.

QVANDO orò nell'horto.

Quando fù flagellato alla Colonna.

Quando fù coronato di ſpine.

Quando portò la Croce al monte Caluario.

Quando fù poſto in Croce.

Pater mi si possibile est Matth. 26

Intret in conspectu tuo oratio mea Psal. 87

Ad Patrem tristis palmas utrasque tesendit,
Orans dum metuit turpia morte pati.

Nell'horto ora Giesù con tal spauento
Per l'horror della morte, che sangue suda,
Pur far del Padre vuol, no'l suo talento.

DELLA ORATIONE che fece il nostro Signore Giesu Christo nell'horto.

MISTERIO PRIMO.

VENVTO il tempo che il Saluatore haueua determinato d'offerirsi in sacrificio per la salute del mondo, si come egli di sua propria voglia sacrificar si volse, così con la medesima volontà se n'andò al luogo del sacrificio, ch'era la città di Gierosolima, à fine che nella città, & nell'istesso giorno, che si sacrificaua il mistico Agnello, si facesse anchora il sacrificio del vero Agnello, & doue tant'altre volte erano stati morti i profeti, quiui fusse morto il Signore de'Profeti, e la passione sua fusse tanto più ignominiosa, quanto il luogo era più publico, & il dì più solenne: & quiui finiti i misteri della Cena, oue

pigliando licenza da gl'Apostoli suoi, lauò con le proprie mani i piedi loro ; ordinando il Santissimo Sacramento dell'altare, & facendo loro vn sermone pieno di ogni soauità, dottrina, & consolatione; dicono gli Euãgelisti, che il Saluatore se ne andò all'horto di Getsemanì a fare oratione, prima, ch'entrasse nel conflitto della sua passione.

Doue prima puoi considerare, che finita la misteriosa Cena, & con essa i sacrificij del vecchio testamento, & ordinati quelli del nuouo, il Saluatore aprì la porta a tutti i dolori, & martirij della sua passione, accioche tutti insieme inanzi che tormentassino il corpo suo, gli affliggessero l'anima: Et narrano gli Euangelisti, ch'ei prese in sua cõpagnia tre de suoi discepoli de più amati, e cominciò a temere, & angustiarsi, dicẽdo loro queste dolorose parole; [Tristis est anima mea usq; ad mortem.] Dogliosa & afflitta è l'anima mia fino alla morte, cioè pieno di mortal dolore, bastãte a cagionar la morte, s'egli non hauesse riseruata la uita per trauagli maggiori. Et discostatosi alquanto da loro, se ne andò à fare oratione: e la terza uolta ch'egli orò, la sua benedetta anima patì sì estremo dolore e angoscia, che [factus est sudor eius sicut guttæ sanguinis defluentis in terram;] non gocciole di acqua, ma di sangue vscirono di quella sacratissima faccia e carne, & in tanta copia, che scorreano a guisa di riuoli fino in terra.

Mat. 26

Lu. 22

Che fai tu anima mia? Hora non è tempo di dormire, vientene meco all'horto di Getsemani, & uederai le cose più marauigliose, vederai, dico, attristarsi l'allegrezza, la fortezza temere, indebolirsi la virtù, la maestà confondersi, la grãdezza stringersi, e oscurarsi la gloria. In questo doloroso passo non solo hai materia di

compassione,

compassione, ma essempio di oratione. Prima ch'entri il Signore nella battaglia della passione, si ritira prima all'oratione, per farci conoscere, che in ogni trauaglio e fatica douiamo ricorrere all'oratione come ad una sacrata Ancora, per la cui uirtù si leua da noi il carico, o uero si dà a noi forza di poterlo portare; ilche è molto maggior gratia, come San Gregorio conferma; volse in questo misterio insegnarci il Signore a ricorrere à Dio, in tutte le nostre necessità, come à vero Padre di misericordia, ilquale molte uolte ci manda delle auuersità per mouerci a ricorrere a lui, & per isperimẽtare la paterna prouidenza ne'bisogni nostri, c'insegna ancora à perseuerare nell'oratione, senza cessare, nè ritirarsi dalle nostre petitioni, quando non siamo così subito esauditi secondo la uolontà nostra, ma che continouiamo in essa, come fece il Saluatore, che tre uolte replicò una medesima oratione. Percioche molte uolte quello che al principio si nega, si concede al fine. Parimente c'insegna quì adorare, da una banda con grã fede, & dall'altra con obedienza & remissione dì se stesso nel uoler di Dio. La fede ci dimostrò, quando disse: Padre mio, che è parola di maggior tenerezza e fede ch'esser possa, & questa bisogna, che habbia chi ora; & la remissione ci scoperse quãdo disse: [Non mea voluntas, sed tua fiat,] quasi voglia dire, nondimeno adempiscasi pure la tua e non la mia uolontà. *Lu. 12.*

Considera medesimamente da una parte quella grãde agonia, & il uegliare di esso Christo, & dall'altra quel profondo sonno de i suoi tre amati discepoli Pietro, & Giacobo, e Giouanni, che uolse fussero testimonij della tãta sua afflittione, come già erano stati della gloriosa sua trasfiguratione, e uedessero quanto dif-

ferente forma e figura pigliaua, e uederai rappresentato quà vn gran misterio: perche ueramente niuna cosa fa meglio conoscere il mondo, che la trascuraggine, cō laquale viuono gl'huomini, & la poca stima che fanno di un caso tanto importante, com'è la propria salute. Qual cosa è più da biasimare, che uedere tanta dapocaggine in una causa doue si tratta della uita perpetua? Et se tu vuoi uedere l'uno & l'altro, mira il Saluatore & i discepoli in questo passo. Vedi come il Saluatore attendendo a questo negotio è profondato in tanto pensiero, che si truoua in angonia tale, che gli fà sudar sangue. Guarda i discepoli stesi in terra dormendo con profondo sonno, si che non bastaua la riprensione del Maestro, nè il duro letto, nè l'aria della notte per far gli risuegliare. Considera quanto sia grande l'impresa della redentione de gl'huomini, poiche bastò per far sudar sangue a quello che sostiene il cielo & la terra. Contempla per il contrario, quanto poca stima nè fanno gl' huomini, poiche dormono tanto spensierati, nel tempo che il Saluatore si desta per causa loro. Non si può meglio intendere questo & quello se non per queste opere: Sì gli altrui trauagli posero Dio in tanto pensiero, come può uiuere spensierato colui, il quale aspetta de casi suoi vtile ò danno? Con questa diligenza potrai uedere quanto veramente Dio sia nostro Padre, e tenghi verso di noi cuore paterno.

O quante fiate auuiene, che dormendo la figliuola profondamente, il padre ueglia tutta notte a pensare per maritarla, così questo pietoso Padre stando noi a dormire, senza prenderci cura della nostra salute, si mette per noi a tale impresa. O pietosissimo Padre, chi pose sopra le spalle tue tanto graue peso, che solamente

mente a pensarui,ti fece sudar sangue? Certamente la charità tua fù la prima che il sangue senza ferro ti trasse.

Ma dimmi,ò dolcissimo Signore, perche temi tu la morte,laqual tãto desiaui,essendo manifesto che l'adempir un suo desio, causa più tosto allegrezza che timore? I martiri non haueuano la forza,ne la gratia, che tu hai, ma solamente n'haueuano una picciola parte,communicata loro da te, che sei la fonte della gratia: & con questa sola entrauano tanto lieti a riceuere il martirio, & tu che sei la fonte,& il donatore della fortezza,& della gratia, ti attristi, & temi auanti la battaglia? Veramente, ò Signore,questo timore non è tuo, ma mio, si come quella fortezza de martiri, non era di quelli, ma tua. Tu temi per quella parte, la quale tieni della nostra natura,& i martiri furono ualorosi per quello c'haueuano da te: La debolezza della mia humanità si manifesta nel timore,che tu Dio mio dimostri: & la uirtù della tua deità si uede nella fortezza de gl'huomini; Si che il timore è mio, e tua è la fortezza, & perciò mia è la tua ignominia, & tua è la mia laude. Fù leuata la costa dal fiancho di Adamo per formar la Donna, & in luogo dell'osso toltogli, ui posero carne debole, che altro significa questo, se non che il Padre eterno prese di te secondo nostro Adamo la fortezza della gratia per metterla nella Chiesa tua sposa,& tolse da lei la carne, & la debolezza per metterui la uita: Si che in questo modo la Donna riman forte,& tu debole. Questa, ò Padre,fu doppia uirtù, laquale ci facesti, poiche non ti contentando di uestirti di noi, uolesti uestire noi di te. Per queste due tanto singolari gratie, ti benedicono gli Angeli, poiche non fusti auaro

ro à communicare i tuoi beni,& non hauesti a schifo di pigliare sopra di te i nostri mali, che debbo far io uedendomi pieno delle tue misericordie, se non occupāre ogni mio senso,& intelletto a laudarti, gloriarmi di vederti pieno delle mie miserie, & hauerti compassione? Da vna parte mi rallegrerò, dall'altra mi contristerò,& così tra spine e rose;tra allegrezza e lagrime piangerò e cāterò la tua passione,e studierò sempre quel libro di Ezechiele,ch'è di canti,& di lamentationi.

Considera in fine anima mia,e piamente contempla l'inaudita afflittione & angustia,nellaquale si troua hora il tuo Redentore,considera le cagioni di tāto dolore, e poi l'effetto,passa da l'uno all'altro,e dalla grandezza d'uno, intendi quella del l'altro, considerando le cause che furono molte.

La prima fù una perfetta apprensione di tutti i dolori e misteri,che gl'erano preparati,i quali quiui gli furono sì distintamente rappresentati, che fù (se dir si può) interiormente battuto,buffettato,& coronato di spine, reprobato,& crocifisso,& così con questo venne a patire nella parte affettiua dell'anima sua eccessiui dolori, conforme alla rappresentatione di tutte queste imagini. Hebbe parimente un'altra cagione più principale, che fù la grandezza del dolore,che egli patì con la rappresentatione & memoria di tutti i nostri peccati; Perche essendosi uolontariamente offerto per la sua immensa charità di sodisfare per essi, era ragione che innanzi a tal sodisfattione egli patisse grādissimo dolore, & però si pose auanti a gli occhi tutte le malignità, iniquità,& abominationi del mōdo,sì le fatte, come quelle che s'haueuano a fare,& di coloro che a dānare s'haueuano, di tutte sentì tanto gran dolore, quanto era

grande la sua charità, & il zelo che haueua dell'honore del suo eterno Padre. Di doue, si come istimar non si può nè comprendere la grandezza di esso zelo, & amore, così anchora manco si puo del dolore. Percioche, se Dauid per tal cagione si distruggeua, e tribulaua, vedendo le offese de gl'huomini contro a Dio, che far doueua il Signore Giesu Christo, che haueua molto maggior charità di lui, & tanti e maggiori mali uedeua, hauendo auanti a se i peccati di tutti i secoli, presenti, passati, & che haueuano a venire? Et questi erano come furiosi tori, & arrabiati cani, che lacerauano l'anima sua santissima, & molto più crudeli di quelli che'l corpo gli tormentorno, dequali egli nel Salmo disse: [Circundederunt me vituli multi, tauri pingues obsederũt me.] cioè, molti uitelli mi circondorono, e tori indomiti mi oppressero.

L'altra cagione era il peccato, & la dispersione di quel popolo, che haueua ad essere tãto spauenteuolmẽte punito ꝑ il suo detestabile peccato. Dellaqual cosa senza dubbio molto maggiore dolore sentì il Signore, che della ꝓpria morte, & q̃sto fù il calice, ch'egli ricusaua (secõdo l'espositione di S. Girolamo) q̃do supplicò al Padre, che, se possibile era, ordinasse vn'altro mezo a redimere il mõdo, senza che si ꝑdesse l'antico suo popolo ꝑ tãto enorme uitio. Hor q̃ste adũq;, & altre molte simili cõsiderationi afflissero tãto la sua benedetta anima, q̃do egli orò, che'l sudore del sãgue gli cagionorono. O buõ Giesu, ò benigno Signore, che afflittione fù q̃lla tãto grãde? che peso così graue? & qual infirmità ti fece sudar sãgue? L'ĩfirmità è tutta nostra, e tu prẽdi il sudore di essa: l'infirmità è nostra, e tu prẽdi la medicina: Tu l'astinẽza facesti, & digiunasti ꝑ le nostre golosi

tà. Trar sangue ti facesti per sanarci del nostro male. Prendesti la purgatione, che le malignità nostre meritauano, beuendo aceto e fele, & orando nell'horto in quella mortale agonia sudasti ꝑ amor nostro viuo sangue. Hor che ti daremo noi Signore, in ricompensa della conferitaci sanità con si grã costo del medico, & con tanto poco dell'infermo?

Considera, ò huomo, quanto sei obligato a Christo, risguardalo come per te fù circondato da tante angustie, combattuto, & afflitto dalla presenza della horribil morte, andando e tornando da discepoli al Padre, e dal Padre a discepoli, trouãdo da ciascuna bãda serrata la porta della consolatione, perche il Padre non ascoltaua l'oratione, che per parte della innocentissima carne di Christo se gli faceua. I discepoli in quel tempo dormiuano. Giuda & i principi & ministri de sacerdoti furiosi & pieni d'ira & inuidia armati uegliauano, & oltre all'essere da tutti abbandonato, fù molto maggior cosa, che abbandonò se stesso: perche dalla parte superior dell'anima & dalla diuinità non riceuette alcun conforto. Onde l'eterno Padre diede bere all'amatissimo suo figliuolo, l'amarissimo calice della passione puro, senza mescolarlo con sorte alcuna di consolatione.

CONTEM-

CONTEMPLATIONI EVANGELICE sopra il primo misterio Doloroso.

Pater noster.

Egressus est Iesus cum discipulis suis trans torrentem Cedron, vbi erat hortus in quem introiuit.

Aue Maria.

Et cum peruenisset ad locum dixit illis, orate, ne intretis in tentationem.

Aue Maria.

Spiritus quidem promptus est, caro autem infirma.

Aue Maria.

Et ipse auulsus ab eis quãtum iactus est lapidis positis genibus orabat dicens: Pater, si vis transfer a me calicem istum.

Aue Maria.

Veruntamen non mea, sed tua uoluntas fiat.

Aue Maria.

Iterum abijt & orauit eundem sermonem dicens, fiat voluntas tua.

Aue Maria.

Et cum surrexisset ab oratione inuenit discipulos suos dormientes præ tristitia.

Aue Maria.

Et ait Petro Simon dormis ? non potuisti una hora vigilare mecum ?

Aue Maria.

Et factus in agonia prolixius orabat dicens. Pater si possibile est transeat a me calix iste.

Aue Maria.

Et factus est sudor eius sicut guttæ sanguinis decurrentis in terram.

Aue Maria.

Apparuit autem illis Angelus Domini de cęlo confortans eum.

ORATIO-

ORATIONE.

RENDOTI infinite gratie, dolcissimo Signor mio Giesu: che approssimandosi la tua passione, cominciasti a spauentarti, dolerti, temere, diuenire maninconico, dimostrando la natural debolezza de tuoi spirituali membri per consegnarli & ingagliardirgli con questa tenerezza, quando temessino o aspettassino la morte: E prostrato in terra, facesti oratione al Padre, offerendoti totalmente alla sua dispositione, dicendo che s'adempisse in tutto non la tua, ma la sua uolontà. Concedimi che in tutti i miei bisogni io a te ricorra con l'oratione, & in tutto e per tutto mi remetta alla tua diuina prouidentia, senza elettione della mia propria volontà, nè d'alcun mio particolare interesse, che io non fugga mai le auuersità, nè per esse mi ritragga dal cominciato bene; anzi le riceua con quieto, & riposato animo, come dalla tua pietosa mano venutemi, e tutte per amor tuo con humile e mansueto cuore le sopporti.

Qui poterit siccis oculis lacerata flagellis
Membra uidere Dei, durior hic silice est.

Batton i fier ministri il corpo santo
Si crudelmente che di sangue han fatto
Dal capo a i piedi un doloroso manto.

DELLE BATTITVRE & flagelli che hebbe il nostro Signore alla colonna.

MISTERIO SECONDO.

QVAL rapido torrente e fiume, che da moltitudine d'acque, che da più parti concorrono, ripieno e gonfio, crescendo a poco a poco, soprabonda in fine, & inonda & allaga il paese d'ogn'intorno con grand'impeto, tale, deuota anima, contempla il torrente rapidissimo dell'atroce passione del tuo creatore & Dio: vedilo sorgere con tant'impeto e furia nell'assalto e presa che fanno nell'horto; vedilo crescere da lui scostãdosi e fuggẽdo gl'Apostoli, che come canali o riui poteano presenti diminuir tal piena: nel condurlo, nel strascinarlo per

per publiche vie e ſtrade, nel preſentarlo hor a queſto, hor a queſt'altro tribunale, vedilo ꝑ tutto creſcere, per tutto riceuendo mille ingiurie & offeſe, vedilo da ogni parte ingroſſare e riēpirſi in quella oſcura notte, in cui ſenza ripoſo da mille parti e uie entrorono, e crebbe ro tanti oltraggi, tante afflittioni, e ſcherni, e mille vituperi; uedilo hora, & attentamente conſideralo, che lo uedrai inondare, & allargar d'ogn'intorno; uedrai da ogni parte ſcorrere fiumi di ſangue; uedrai poco meno che allagato e ſommerſo da tant'acque quello che tutte l'acque e la terra & il cielo comprende, ſenza eſſere compreſo, per tutto acqua di flagelli, per tutto riui e fiumi di ſangue.

Paſſata già la doloroſa notte con tante ignominie nelle caſe de Pontefici, dicono i ſacri Euangeliſti, che la mattina, che ſeguì, a buon'hora menorono Chriſto legato a caſa di Pilato, ch'era Preſidente de Romani in quella Prouincia; pregandolo con grāde inſtanza, che lo condennaſſe alla morte, & accuſandolo coſtoro con alte grida, allegauano contro d'eſſo mille bugie & falſità; ſtaua Chriſto tra queſta confuſione di uoci & romori, com'un'Agnello manſueto nelle mani di chi lo tondiſce, ſenza ſcuſarſi, nè difenderſi, & ſenza riſponder pure una parola, talmente che l'iſteſſo Giudice ne reſtaua molto marauigliato; vedendo tal grauità & ſilentio nel mezzo di tanta confuſiōne e ſtrepito. Et ben che il Preſidente ſapeſſe, che tutta quella gente s'era moſſa per inuidia; nondimeno laſciatoſi vincere dalla puſillanimità e timore humano, ordinò che l'Agnello innocentiſſimo fuſſe flagellato, penſando con tale atto di mitigare la rabbia de ſuoi nemici. Data la crudel commiſſione, i miniſtri della maluagità lo ſpoglio-

rono

rono nudo, & legoronlo fortemente a vna Colonna; & cominciarono a flagellare, & dilaniare quella purissima carne, aggiungendo percosse à percosse, piaghe a piaghe, & ferite a ferite. Corsero i riui del sangue per le santissime spalle sino alla terra in piu parti bagnata del pretioso sangue.

O tremendo e doloroso spettacolo, de maggiori e più marauigliosi, che già mai nel mondo si sieno ueduti, chi pensò mai, che douessero cadere battiture sopra le spalle di Dio? Dauid dice. Altissimo è Signore il luogo del tuo refugio, il male non si auuicina a te: nè il flagello verrà nel tuo tabernacolo. Qual cosa è più lontana dall'altezza di Dio, che la viltà delle battiture? Questo è castigo da schiaui e da ladri. Bastaua a vno, l'esser Cittadino Romano, per non esser sottoposto alle battiture per qualunque graue colpa: & nondimeno il Signore de' cieli, il Creator del mondo, la gloria de gl'Angeli, la sapienza, la potenza, e la gloria di Dio uiuo viene ad esser castigato con battiture. Io tengo per certo che i chori de gl'Angeli, uedendo questo, rimanessero stupiti di marauiglia, adorando l'immensa diuina bontà, che hora si manifestaua, perche se al suo nascere empirono l'aria di uoci liete, a comendare questo mistero, non hauendo altro ueduto che i pannicelli, & il presepio: che farebbono hora, uedendo le uerghe, e la colonna? Ma tu anima mia, allaquale tocca assai più questo caso, che à gl'Angeli, deui anhora più risentirti, e con maggior attentione ringratiare chi per te patisce.

Salm. 90.

Entra hora con lo spirito nel palazzo di Pilato, mena con esso teco i gemiti, e le lagrime, delle quali bene ne haurai bisogno, per quello che iui vedrai & vdirai.

Vedi come quelli crudeli miniſtri di giuſtitia ſpogliano il noſtro Saluatore cō tāta inhumanità, e come egli ſi laſcia ſpogliare ſenza aprire bocca, nè riſpondere parola a tanta ſcorteſia, che gli diceuano per iſchernirlo. Mira con quanta fretta legano quel Santo corpo alla Colonna, per meglio hauerlo a lor piacere, & in ogni parte che gli portaſſe il lor feroce cuore. Vedi come il Signore de gl'Angeli ſtaua quiui ſolo tra tanti crudeli tormentatori, ſenza hauere perſona che parlaſſe per lui, ò lo difendeſſe, nè anco vi ſi vedeua occhio che moſtraſſe hauere d'eſſo pietà. Vedi, come già cominciano a ſcaricare ſopra di eſſo le verghe, e ſopra quelle ſantiſſime e delicate carni, e moltiplicando le battiture, ſi poteua uedere quel corpo caricarſi di liuidure, aprirſi le carni, e mandar fuori il ſangue, che ſtillaua per tutte le parti del corpo. Maggiore compaſſione ſarebbe il uedere aperta la gran piaga che egli haueua ſopra le ſpalle, doue ſpecialmente faceuano tutti i colpi. Io credo che quaſi fuſſe profonda ſino a gl'oſſi, ſi che quaſi hauerebbe finita la uita a quella Colonna, prima ch'egli giungeſſe alla Croce.

Finalmente tante furono le battiture, che non ſi uedeua più la carne, che non fuſſe rotta, e guaſta, ſi che hauea mutato la figura, ch'egli hauea prima. Anima mia habbi compaſſione del tuo Saluatore, anzi di te ſteſſa, per la cui colpa, egli ſoſtiene ſì fatti ſupplicij. Moiſe comandaua che fuſſero battuti i malfattori, ma ſecondo la grandezza delle colpe ſi conformaſſe la pena, con tal conditione, che non paſſaſſero quaranta battiture, accioche ſecondo eſſa legge, il tuo fratello non ti cada auanti ſtratiato, e guaſto. Ma in te, ò buon Gieſu, ilquale mai rompeſti la legge di giuſtitia, ſi rom

pono

pono tutte le leggi di misericordia, e le rompono di sorte, che in luogo di quaranta, te ne danno cinque mila e quaranta, come testificano alcuni Dottori Sãti: Se vn'huomo hauendo riceuute quaranta battiture, era guasto, come doueua stare il tuo Giesu, che n'hebbe più de cinque mila?

O allegrezza de gl'Angeli, e gloria de beati spiriti. Chi fù ardito a macchiare la vera innocenza? Egliè manifesto, che non furon cagione di questo suo mal trattamento, i tuoi frutti non già, ma i miei, cioè quelli, che col peccato originale, e co'nostri attuali habbiamo cõmesso. Certamente bisogna dire, che l'amore e la misericordia ti circondarono, caricandoti di questo così graue peso. L'amore fece, che tu mi desti tutti i tuoi beni, e la misericordia operò, che tu prendesti sopra di te tutti i miei mali. Se adunque l'amore, e la misericordia ti posero tra questi trauagli tanto rigorosi, & aspri, chi potrà per l'auuenire stare in dubbio del tuo amore? Se il maggior testimonio dell'amore, è che l'amãte patisca per la cosa amata, ciascuno di questi tuoi dolori sarà un testimonio del tuo amore. Tutte queste tue piaghe sarãno voci celestiali, le quali mi predicano amore, e mi dimandano amore. Et se tanti sono i testimonij del tuo amore, quante furono le battiture, chi potrà dubitare di questa proua, con tanti testimonij prouata? E qual incredulità è la mia, la qual non si lascia da tanti testimonij vincere? L'Euangelista Giouanni si marauiglia dell'incredulità de Giudei, e dice, che hauendo il Signore fatto tra loro tanti segni, per confermare la sua dottrina, non uolessero darli fede nè conoscerlo, come egli era il uero Messia promesso nelle uecchie scritture. O Santo Euangelista, lascia

di gratia di marauigliarti di questa incredulità giudaica, e marauigliati della mia: perche non è minor testimonio di amore il patire dolori per farci credere l'amore di Christo, che il fare miracoli, acciò crediamo in Christo. E se gliè marauiglia c'hauendo egli fatti tanti miracoli, non credessero a quanto diceua, ci cagionerà maggior stupore, c'hauendo egli riceuuto per noi cinque mila battiture, non potiamo piegar l'animo a uedere ch'egli ci ami? Ma che diremo poi mettendo insieme tutte le battiture hauute alla Colonna, con le fatiche della sua uita, le quali tutte nacquero da amore? Qual cosa, ò Signore ti condusse dal cielo in terra; se non amore? Chi ti fece scender dal seno del Padre, nel uentre materno, se non amore? per lo qual ti uestisti della nostra terra, per participare delle nostre miserie, mouendoti a questo lo Spirito Santo, che è ueramente amore: Chi ti pose nella stalla, chi ti acconciò nel presepio; e ti fece andar per strani paesi, se non amore? Chi ti fece sudare, caminare, uegliare, trasnottare, e caminar sopra il mare; è per la terra cercando le anime, se non amore? Chi legò a Sansone le mani, e i piedi, chi lo uendè priuandolo di ogni sua forza, e lo fece schernire da suoi nemici, se non l'amore che portaua a Dalida sua sposa? Ma a te vero Sansone, chi ti legò le mani, e i piedi? chi ti uendè, e spogliò d'ogni tua virtù, e forza; e diede in mano de tuoi nemici, perche con gli sputi e battiture ti offendessero, se non l'amore che portaui alla chiesa tua sposa; & à ciascuna delle nostre anime?

Finalmente chi ti dispose a porti sopra la Croce dal capo a piedi tanto mal trattato, con le mani inchiodate, il petto aperto, i membri senza giunture, il corpo

sanguinoso,

ſanguinoſo, le vene di ſangue vote, le labbra ſecche, la lingua amareggiata, & il tutto conquaſſato e guaſto, ſe non l'amore? Chi harebbe potuto ſoſtenere in ſe ſteſſo vn tale ſtratio, ſe non amore? O amor grandiſſimo, ò amor gratioſo, ò amore quale ſi conueniua alle uiſcere & all'infinità di quello che è infinitamente buono & amoreuole, anzi tutto amore, poi che uolontariamente chiamò la morte, & abbaſſando il ſuo uenerabil capo; & raccomandando lo ſpirito al Padre, lo ſeparò dalla ſua carne, & ci dimoſtrò chiaramente, ch'egl'era quel buon Paſtore, che hà poſto la uita per le ſue pecorelle, & non hà recuſato eſſere crudeliſſimamente battuto, & che prima fuſſero diſgiunte tutte le giunture de ſuoi ſacratiſſimi membri, e dipoi fuſſero con acuti chiodi trapaſſati e confitti nella Croce. Si che anima fedele & grata, habbi ſempre memoria di queſta charità eccesſiua, con là quale così benignamente il tuo Creatore, eſſendo innocentiſſimo, ſi eſpoſe per amor tuo a tanto ignominioſa morte. Allarga anchora il cuor tuo, riempiendolo di charità, & trafiggi & trapaſſa con il chiodo dell'immenſo amor di Chriſto tutti i tuoi ſentimenti, ſempre contemplando l'acerbiſſima ſua Paſſione.

Hauendo noi dunque, ò Signore, tanti e tali teſtimoni, perche non crederemo che tu ci ami? Eſſendo coſa certa che non hai mutato nel cielo quel cuore pieno di charità, che tu haueui in terra. Tu non ti aſſomigli à quel coppiero di Faraone, il qual quando ſi uidde in proſperità, ſi ſcordò dell'humil amico, mancandogli di ſua promeſſa, anzi godendo nel cielo la proſperità della tua gloria, ti moui ad hauer pietà de tuoi figliuoli, che laſciaſti in terra. Eſſendo adunque

coſa

cosa certa cì ami, perche non dobbiamo amar te, & sperare in te, fidandoci delle tue promesse? Non douiamo noi tenerci ricchi, hauendo il nostro Dio per amico? Egliè vna gran marauiglia, che niuna cosa del mondo ci ponga in trauaglio d'animo, trouandoci un così ricco e potente amatore, per le cui mani passano tutti i beni del mondo.

CONTEMPLATIONI EVANGELICE
sopra il secondo misterio Doloroso.

Pater noster.

Ministri Iudęorum compręhenderunt Iesum, & ligaue runt eum.

Aue Maria.

Et viri, qui trahebant illum, illudebant ei cadentes.

Aue Maria.

Obtulistis mihi hunc hominem, quasi auertentem populum.

Aue Maria.

Et ecce ego coram uobis interrogans, nullam causam inuenio in homine isto, ex his in quibus eum accusatis.

Aue Maria.

Sed neque Herodes, nam remisi vos ad illum, & ecce ni hil dignum morte actum est ei.

Aue Maria.

Emendatum ergo illum uobis dimittam.

Aue

Aue Maria.

Tunc ergo appræhendit Pilatus Iesum, & flagellauit.

Aue Maria.

Pilatus autem uolens populo satisfacere dimisit illis Barrabam,& tradidit Iesum flagellis cęsum.

Aue Maria.

Videns Pilatus quia nihil proficeret,accepta aqua lauit manus coram populo.

Aue Maria.

Et dixit,innocens ego sum a sanguine iusti huius.

Aue Maria.

Tunc dimisit illis Barrabam, Iesum autem flagellatum tradidit eis.

ORATIONE.

RENDOTI infinite gratie, dolcissimo Signor mio Iesu, che consentisti, che la tua uirginale e sacratissima carne fusse spogliata e denudata, fusse alla Colonna legata, e con crudelissime battiture percossa, accioche con le tue ferite si sanassino le nostre. Spoglia, e denuda il cuor mio, Signor ti prego, di ogni brutto pẽsiero, spogliami dell'huomo vecchio, con tutti gl'atti suoi, e riuestimi del nuouo, creato a tua similitudine in giustitia, verità, e santità, e dammi forza ch'io sopporti con ogni humiltà e patienza le battiture de la tua paterna correttione.

Plectentes coronam de spinis posuerunt Matt. 27

Quia caput meum plenum rore Cant. 5

Noscito crudelis Dominum, nec cedito Regem,
Quamuis ludibrio cognitus ille tibi.

Dell'honorata teſta i crini d'oro
Sciolti, & confuſi ſon, cui dure ſpine
Teſſon corona, & danno aſpro martoro.

DELLA CORONA DI ſpine poſta nel capo del noſtro Signore.

MISTERIO TERZO.

FINITO il tormento delle battiture, ne ſegue vn'altro non punto manco ingiurioſo: e queſto fù la coronatione delle ſpine. Perche finito il martirio de'flagelli, dice l'Euangeliſta, che vennero i ſoldati del Preſidente tutti allegri a far feſta de'dolori, e dell'ingiurie del Saluatore, e fatta vna Corona di acutiſſime ſpine marine, la poſero ſu'l capo di Chriſto, accioche da una parte patiſſe ſommo dolore, e dall'altra ſupremo dishonore. Molte ſpine ſi ſpezzarono nell'entrar nel capo di Gieſu, & alcune altre (come dice Santo Bernardo) penetrarono ſino all'oſſo,

rompendo, e trapassando da ogni canto il sacrato ceruello: E non contenti di questo, lo uestirno d'una rossa veste, che a quei tempi era habito regale; & in cambio di scettro da Re, gli posero in mano vna canna: & piegando loro le ginocchia in atto di riuerenza, gli dauano delle guanciate, gli sputauano nel uiso, e toglien-doli di mano la canna, con essa gli percoteuano il capo, dicendo: Iddio ti salui Re de Giudei.

Vscite figliuole di Sion, & uedete il Re Salomone, con la corona, con laquale lo coronò la madre sua nel giorno del suo sponsalitio, e nel lieto dì della sua allegrezza. Anima mia, che fai? Cuor mio, che pensi? Lingua mia; come sei diuenuta mutola? Qual cuore non si placa? Qual durezza non s'intenerisce? Quali occhi possono tener le lagrime, ueggendo nel suo amato Giesu così trasformata figura? O dolcissimo Signore, quando apro gl'occhi, e miro questo ritratto dolente postomi auanti, come non mi s'apre il cuore per dolore? Io veggo questo capo delicato, del qual tremano i cieli, trapassato con le spine crudeli. Veggo sputata questa diuina faccia, e con guanciate segnata. Veggo oscurata la luce di questa fronte, e questi sereni occhi cecati con la pioggia del tuo sangue. Veggo le goccie del sangue stillate dal capo, le quali scendendoti per la faccia diuina, macchiano la sua beltà. Non ti bastauano, ò Signore, le battiture, e la futura morte, se non ueniuano anchora le spine a cauarti il sangue del capo, ilqual non era stato dalle battiture percosso? Se con l'ingiurie uituperose, e le guanciate, tu doueui sotisfare alla mia graue colpa, gia non n'haueui tu riceuute molte la notte passata? Se la tua morte insieme con tanto sangue (ilquale do-

ueui spargere) bastaua per redimerci, perche uennero le spine à coronarti quel capo, che era Re del mondo? Che ui faceuano mestiero tanti tormenti e vituperij? Chi vdì mai vna tal maniera di tormenti, e vna corona simile? Qual cuore furibondo ritrouò vna tal inuentione, che seruisse per tormentare, e dishonorasse vn'huomo di tanta dignità? Non bastauano i torméti vsati ad affligere gl'huomini, se non si trouauano nuoui cruciati nella tua acerbissima passione? Veggo bene, Signor mio, che non era necessario, che tu patissi tali ingiurie per rimedio delle mie colpe, anzi bastaua per loro una sola goccia del tuo sangue, ma erano da te prese cō ragioni, per dichiararmi la grādezza del tuo amore, e incatenarmi con perpetuo obligo, acciòche tu cōfondessi le mie vanità, e m'insegnassi come in tal modo si sprezza la gloria del mondo.

Adunque, anima mia, accioche tu gusti alquanto di questo sì doloroso, porta auanti gl'occhi l'imagine antica di questo Signore, e l'eccellenza de le sue virtù: Dopoi mirando il termine in che hora egli si troua, considera prima la grandezza della sua beltà, la modestia de gl'occhi suoi, la dolcezza delle sue parole, l'autorità della sua mansuetudine, la serenità della sua faccia, e quell'aspetto suo tanto venerabile.

Vedilo tanto humile co'suoi discepoli, tanto piaceuole co'suoi nemici, tanto grande contra i superbi, tanto soaue verso gl'humili, & tanto pietoso verso di tutti. Considera medesimamente quanto egli sia stato māsueto nel sofferire, pietoso nel giudicare, misericordioso nel riceuere i peccatori, e pronto nel perdonare.

Hauendo mirato il Saluatore in questo modo, con diletto di veder così perfetta figura; volta gl'occhi a mi

rarlo

tarlo nel termine, in che hora egli si troua, vestito per ischerno di porpora, con la canna in mano in luogo di scettro, con quella horr bile diadema in capo, gl'occhi morti nella testa, la faccia di morto macchiata di sangue, & imbrattata cō gli sputi che li corrono per la faccia, consideralo dentro, e fuori. Il suo cuore è con atroce dolore attrauersato, il corpo pieno di piaghe, abbādonato da suoi discepoli, perseguitato da Giudei, stracciato da soldati, sprezzato da Pōtefici, vilipeso da quel Re iniquo, accusato ingiustamente, & abbādonato da ogni fauore humano. Non pensare a questo come a cosa passata, ma come a presente; non come a dolore alieno, ma come à tuo proprio, poniti in luogo di chi patisce, e considera quanto sarebbe grande il dolore, se in parte tāto sensitiua, come è il capo, t'affligessero molte acute spine, che penetrassero sino a gl'ossi. Ma che dirò io? sofferiresti tu una sola spina, anzi per mio credere, tu non potresti sopportare la puntura d'una uespa: Si che tu puoi imaginare quāto fiero dolore sentisse quel delicatissimo corpo cō q̄sta nuoua maniera di tormēto.

O splendore del Padre, chi t'ha così mal trattato? O specchio senza macchia della diuina maestà, chi t'ha tutto macchiato? O fiume che sorgi dal Paradiso delle delitie, e con le tue acque rallegri la Città di Dio; chi ha turbidato queste serene, e dolci acque? I miei peccati, Signore, l'hanno turbidate, e si sono asciutte per le mie maluagità, dolente me, pouero, e miserabile: Come macchieranno l'anima mia i miei peccati, poiche gli alieni hanno tanto asciutto la chiara fonte? I miei peccati, ò Signore, sono le spine che ti pungono. Le mie pazzie, sono la porpora che ti scanna, e leua la pelle trahendotela. Le mie hipocrisie e,

fintioni,

fintioni, sono le villanie, con le quali ti sprezzarono. I miei habiti pomposi, sono la corona, con la quale ti coronarono, si che io in ogni cosa sono la cagione de tuoi dolori. Il Re Ezechia purificò il tempio, che era stato da gli empi profanato,& mondò ogni sporcitia, che vi era nel torrente de cedri. Io sono il uero tempio de demonij, profanato & sporcato con infiniti peccati, & tu sei il fiume puro de cedri, il quale con le tue acque sostenti tutta la bellezza del cielo. Ma poi che vi sono gittati tutti i miei peccati, essi non si veggono più: percioche con il merito di quella ineffabil charità, & humiltà, con la quale t'inchinasti a riceuere sopra di te tutti i miei mali, non solamente mi liberasti da essi, ma mi facesti anchora partecipe de tuoi beni. Tu, pigliando per me la morte, mi desti la uita: perche prendesti la mia carne, mi desti il tuo spirito, perche pigliasti sopra di te i miei peccati, tu mi desti la tua gratia. Si che, ò Redentor mio, tutte le tue pene sono mio tesoro, e ricchezze. La tua porpora mi ueste: la tua corona mi honora, le tue liuidure mi abbelliscono, i tuoi dolori mi tengono in delitie, le tue amaritudini mi sostentano, le tue piaghe mi sanano, il tuo sangue mi arricchisce, il tuo amore m'inebria. Il che non è marauiglia, perche l'amore eccessiuo che mi portasti, ualse per inebriarti di desiderio di cauarmi del peccato, e ti fece rimanere come Noe, nudo & addormentato. Si che col zelo di giouarmi, tenesti la canna in mano, e con la compassione della mia perdita, volesti portare questa corona.

2. Par. 2.

Fornita questa coronatione, & i cruciati sopradetti nella persona di Giesu: il Giudice toltolo per mano così mal trattato, come staua, lo condusse a vista

del

del furioso popolo, e li disse: Eccoti l'huomo, come se dicesse: Se per inuidia procurate la sua morte, uedetelo in tale stato, che non lo potete inuidiare, ma piu tosto hauerli pietà. Voi temeuate, che si facesse Re, ma uedetelo hora tanto trasfigurato, che a pena par ch'egli sia huomo; che temete uoi di queste mani legate? ò uero che peggio desiderate che si faccia a quest'huomo, battuto tanto fieramente? Hora puoi intendere, anima mia, per qual cagione il Saluatore fù condotto fuori così mal concio. Il Giudice pensando che bastasse a placare i furibondi Giudei, il mostrargli Giesu tanto trasfigurato, si che per pietà s'intenerissero quei duri cuori, glie lo fece vedere tanto misero. E da questo si può vedere, quanto sia pericoloso al Christiano, il non hauer compassione a'dolori di Christo: essendo tali (per quanto dimostrò esso Giudice) che doueano bastare a placare cuori tanto feroci. Perche, dou'è amore, è dolore; si che non può dire che porti amore a Christo, colui che non hà di lui compassione, veggendolo tanto sfigurato. Se gliè colpa così graue il non compatire a Christo, quanto sarà maggiore l'augumentare i suoi martirij, & aggiungerli dolori a dolori? Non si può mostrare maggiore crudeltà, che hauendo mostrato il Giudice a Giudei Christo tanto mal trattato, vdire da essi fieri nemici quella crudel risposta; Crocifigilo. Crocifigilo. Se fù tanto grande la crudeltà de Giudei; quanto sarà maggiore quella d'un Christiano, che dice con l'opere quel medesimo, benche non lo dica con le parole. Perche San Paolo dice: Colui che pecca, di nuouo crocifigge il figliuol di Dio. Cioè, che quãto è per lui, l'obbligherebbe di nuouo a morire, se la passata morte nõ fusse bastante. Come

hai

hai tù, ò Christiano, cuore e mani per crocifiggere tante volte il Signore in questo mondo? Douresti considerare, che si come quel Giudice appresentò quella figura tanto dolente a Giudei, uedendo che non ui fusse altro mezzo più efficace, per leuarli da quel furore, uedendolo in tanta miseria: sì che non dimandassero la sua morte; così il Padre eterno l'appresenta hoggi a tutti i peccatori; conoscendo veramente; come è rimedio potente, per separar gl'huomini dal peccato, metterli auanti simil figura. Pensa dunque, che egli la ponga a te dauanti, e che ti dica; Eccoti l'huomo. Guarda quest'huomo com'è mal trattato, e souuẽgati che gliè Iddio, e che sta come tu vedi per il peccato del mondo. Pensa a qual termine i peccati del mondo hanno condotto Iddio. Guarda come fù necessario sodisfar per il peccato, e quanto Dio abborrisca esso peccato, perche egli trattò si malamente la faccia del suo figliuolo per distrugger il peccato. Considera qual uendetta piglierà Iddio del peccatore per i suoi peccati, poiche egli la prese tant'aspra nel suo figliuolo per gli alieni.

Considera finalmente il rigore della diuina giustitia e la malitia del peccato, il quale tanto spauentosamente risplende nella faccia del figliuolo. Qual cosa si potrebbe fare, la qual meglio mouesse l'huomo a temer Iddio, & abborir il peccato, che questa? Parmi che Iddio si portasse uerso l'huomo, come la buona madre con la trista figliuola, che comincia a disubidirla; perche non le ualendo le parole reprensiue, nè le battiture, uolta l'ira contra se stessa, dandosi molte guanciate, si straccia la faccia e i capelli: Dopoi così trasfigurata, si mostra alla figliuola, accioche ueggendo essa, co sa tanto strana, conosca la grandezza del suo fallo, la qual per

non vedere la madre in quell'affanno, ſi lieui da comettere sì gran fallo. Potiamo dire che Iddio prendeſſe queſta maniera di rimedio, per caſtigare gl'huomini, mettendoli innanzi la ſua diuina imagine, che è la faccia del ſuo figliuolo tanto male trattata, e sfigurata: perche non hauendo potuto con tante riprenſioni, e caſtighi mandati per bocca de profeti, fare che ſi ſeparaſſero dal male, almeno ſi ſcoſtaſſero dalle triſte opere per compaſſione di quella diuina figura; ſi che ſe egli per l'adietro metteua la mano a caſtigare gl'huomini, hora uiene a metterla in ſe medeſimo, e fù queſta ſegna latiſſima proua ch'egli fece ritrare l'huomo dal mal fare. Percioche, quantunque ſempre ſia ſtata graue colpa l'offender Iddio, tuttauia dopò che Chriſto preſe tal figura, per diſtruggere il peccato, oltrè la grauezza ſolita del peccato, egliè una grandiſſima ingratitudine, e crudeltà.

Hora perſeuerando a contemplar in queſto paſſo, oltre che vi s'impara ad abborrire il peccato, ſi puo medeſimamente pigliare gran uigore d'animo per fidarſi in Dio, conſiderando queſta medeſima figura, la qual ſi come era potente a mouere i cuori de gl'huomini, così ualeua per mouere il cuore di Dio. Perciò deui conſiderare, che la medeſima figura, la qual moſtrò il Saluatore a gl'occhi del popol furioſo, la dimoſtra à gl'occhi del Padre pietoſo, col ſangue tanto freſco, e corrente, come era quel medeſimo giorno. Quale imagine può eſſere più efficace a placare gl'occhi del Padre, che la faccia meſta del ſuo figliuolo? Queſto è il propitiatorio d'oro. Queſto è l'arco di colori diuerſi, poſto tra le nuuole del cielo, con la cui uiſta ſi placa Iddio. Quà ſi ſatollorono gl'occhi ſuoi. Quà fù ſodiſ-

fatto

fatto alla diuina giustitia. Quà li fù restituito il suo honore. Quà se gli fece tal seruitù, quale alla sua grandezza si conueniua. Hora dimmi, ò huomo debole e di poca confidentia, se in questo passo la figura di Christo era tale, che poteua intenerir i cuori de suoi nemici, quanto più potrà placar gl'occhi diuini, cioè del suo pietoso Padre? massimamente che il figliuolo patiua per l'honore & obedienza di esso Padre suo?

Fà comparatione da occhio a occhio, da persona a persona, e vedrai quanto più secura tu tieni la misericordia del Padre, appresentandoli questa figura, che hebbe Pilato quella de Giudei, quando che gli mostrò quel volto trasfigurato? Onde tu, ò anima deuota, ingegnati di ritrouarti presente à tal doloroso spettacolo, contemplando con attentione la figura di Christo, la gloria del Padre, & lo specchio della sua bellezza, condotto per mostrarlo a quel peruerso popolo. Considera quanto dishonorato & abietto star doueua nel mezo di quella iniqua gente con veste da scherni, con le mani legate, con la corona di spine, con la canna in mano, col corpo tutto liuido, flagellato, imbrattato, & sanguinoso. Et risguarda quel volto diuino gõfio dalle percosse, imbrattato dalli sputi, tutto punto dalle spine, rigato & arrossito dal sangue, parte fresco, & parte secco & innegrito, & rimira il santo & mansueto Agnello, che per hauere le mani legate, non poteua nettarsi i righi del sangue, che giù per gl'occhi correuano, onde i dui celesti lumi eclissati, & quasi accecati erano, & come vn pezzo di carne diuenuti. Et finalmente era tale l'effigie di Giesù, che ei non pareua quello che egli era, nè manco pareua huomo, ma vn vero ritratto di dolore e tormenti, fatto per mano di

quelli crudelissimi dipintori, & del tristo Presidente, accioche fusse auuocata di Christo, nel cospetto de suoi nemici, la santa trauagliatissima & dolorosa figura.

Adunque in tutte le tue orationi, e tentationi piglia il Saluatore per iscudo tra te, e Dio, & appresentalo auanti a lui, dicendo; Eccoti l'huomo; Cioè. Eccoti Iddio quell'huomo, che tu cercaui già tant'anni, perche egli si facesse mediatore tra te, e i peccatori. Eccoti quà l'huomo tanto giusto, quanto alla tua bontà si conueniua, e tanto giustitiato, quanto la nostra colpa meritaua. Habbi adunque pietà di noi, ò Signore. Et acciò che tu possi meglio far questo, ferma gl'occhi nella faccia del tuo Christo; E tu Saluatore, e mediatore nostro, non cessare di appresentarti a gl'occhi del Padre per noi. Et hauendoti uestito d'amore per offerire i tuoi membri al manigoldo che gli tormentasse, così degnati di appresentargli al Padre eterno, acciò che per tuo mezo egli ci perdoni.

CONTEM-

CONTEMPLATIONI SOPRA IL terzo misterio Doloroso.

Pater noster.

Milites præsidis susceperunt Iesum in prætorio.

Aue Maria.

Et congregauerunt ad eum uniuersam cohortem.

Aue Maria.

Et exeuntes eum, chlamydem coccineam circundederunt ei.

Aue Maria.

Et plectentes coronam de spinis imposuerunt super caput eius.

Aue Maria.

Et expuentes in eum, acceperunt harundinem, & percutiebant caput eius.

Aue Maria.

Dederuntque harundinem in dextera eius.

Aue Maria.

Et genuflexo ante eum, illudebãt ei dicentes, Aue Rex Iudæorum.

Aue

Aue Maria.

Et cęperunt quidam conspuere eum, & velare faciem eius, & colaphis eum cędere, & dicere prophetiza.

Aue Maria.

Et ministri alapis eum cædebant.

Aue Maria.

Exiuit ergo Iesus foras; portans coronam spineam, & purpureum vestimentum.

Aue Maria.

Et dixit eis Pilatus. Ecce Homo.

ORATIONE.

R ENDOTI infinite gratie, dolcissimo Signor mio Iesu, che dopò le tante riceuute battiture, & il tanto sangue sparso, t'ingiuriorono con diuersi e brutti modi, & vituperosi, & per tuo maggior dishonore ti uestirono di rossa ueste, ponendo su'l diuin capo tuo strauagante corona di pungenti spine, & nelle tue sante mani una canna in cambio di scettro regale, & inginocchiandosi fintamente nel tuo conspetto, ti salutauano, dicendo: Dio ti salui Re de Giudei. Imprimi nel mio cuore, ò Signore, vna continua memoria delle tue dolorose passioni, & feriscilo con la saetta della tua ardente charità, accioche io te solo ami, in te mi riposi, & in te solo sempre pensi, & mi quieti, & alcuna tribulatione, angustia, ò persecutione da te giamai non mi separino. Non mi reputo a viltà, d'essere insieme teco auuilito & disprezzato.

Perfida turba Deum, quo censes pondere dignum
Cui cęlum, terra, et cuncta creata parent.

O buon Gieſù, la tua peſante croce,
Che'n sù gli homeri porti, al ſacro monte
A noi ſalute, a te dà pena atroce.

DELLA CROCE PORTATA dal noſtro Signore ſopra le ſpalle al monte Caluario.

MISTERIO QVARTO.

NON eſſendo giouato coſa alcuna, di quanto il Giudice s'era perſuaſo, & haueua fatto eſequire, diedeſi finalmente la ſentenza, che doueſſe morire l'innocente. Et acciò che da ogni banda ſe gli accreſceſſe il dolore & tormento, ordinarono i ſuoi nemici, ch'egli steſſo portaſſe ſopra di lui il graue legno della Croce, ſu'l quale haueua da eſſer crocifiſſo. Preſero dipoi quei crudeli il ſanto legno, che (ſecondo che ſi ſcriue) era alto quindici piedi, e lo poſero ſopra le ſpalle del Saluatore: il quale per le afflittioni e trauagli di quel giorno e della notte, che paſſata era, & per il molto ſangue vſcito, a pena

potea reggersi in piede, e portare il peso del ꝓprio corpo, e con tutto ciò senza rispetto o discrettione lo grauorno di sì graue carico. E fù nuoua inuẽtione e modo di crudeltà non più vista, ne vsata al mondo. Percioche, per uniuersal'uso, quando vno ha da essere giustitiato, se gli ascondono gl'instrumenti della sua morte, (e per questo si cuoprono gli occhi a coloro che si giustitiano) perche non veda l'instrumento che l'ha da fare morire: ma con l'innocentissimo Agnello vsorono l'insolita crudeltà; non solo di mostrarli, ma farli anchora portare la croce, accioche vedendola, l'anima patisse: e portandola, il corpo così venisse a patire due croci, prima che in una crocifisso fusse. Non si legge che ciò facessero a i due ladroni, che con Christo haueuano da patire: perche quantunque hauessino da morire in su la croce, non gli obligorono a portarla, come Christo, volendo con questo dare ad intendere, che la colpa sua fusse maggiore, poiche il castigo era più atroce.

Hor che cosa si può sentire, ò uedere più ingiuriosa di questa? O se fusse stato conceduto, Giesu dolcissimo, che io ti hauessi potuto seguire, e seruire in così faticoso camino. Tutta la notte vegliasti, e i crudeli faceuano a gara a ingiuriarti, percuoterti, e dopò tanti martirij, essendo il corpo tuo fiaccato, lasso, e quasi uoto di sangue, con tanti flagelli ti posero la croce sopra le delicatissime spalle, conducendoti al luogo del tormento. O corpo delicatissimo, che peso è questo che adosso porti? E doue ne vai, Signore, con tal carico? Che significano così dolorose insegne? Tu dunque haueui a portare gl'instrumenti dell'istessa tua passione? Considera, ò anima mia, il Signore in tal camino, risguarda l'intolerabil peso ch'ei porta, e contempla che tu eri

vna

vna gran parte di quel peso, racchiusoui con la soma de peccati tuoi, de quali uno più pesa che tutto il mondo, e rendi infinite gratie al uero e buon Pastore, che la smarrita pecorella sopra le spalle porta, per ricondurla alla sua gregge.

Sogliono le persone spirituali contemplare sopra questo doloroso mistero, come il Signore, per quella faticosa via cadeua con le ginocchia in terra per il graue peso che portaua: perche, quantunque ciò non dichino gli Euãgelisti, par cosa verisimile che così fusse, poi che allhora il Saluatore era tanto debole, sì per essere fiacco, & esangue, & flagellato, & il capo indebilito, & oppressato dal tormento della corona di spine, sì anchora per la mala notte che haueua hauuta tra quegli affamati lupi, & per il medesimo peso della croce, & per la fretta del caminare, massimamente, che egli aiutare non si uolse della virtù, nè del ualore della sua diuinità, per piu patire tutto quello che uolesse la crudeltà e fierezza de gl'inimici suoi. Che cosa adunque più atroce, che uedere il Saluatore del mondo cadere in terra sotto il graue peso della croce? E qual sarà sì duro cuore, che meditando nel Signore, quando talmẽte cascãdo s'inginocchiaua & atterraua, non si compunga, e spauenti per il dolore? Considerando massima mente, che'l maggior peso che hauesse sopra di se, erano li peccati nostri?

Ma tra tanto, anima mia, scostati alquanto da così misero spettacolo, e vattene in fretta gemendo, e con gl'occhi lagrimosi alla casa della beata Vergine, & inginocchiatoti a suoi piedi, l'incomincierai a dire: O Signora de gl'Angeli, Regina del cielo, auuocata del mondo, refugio de peccatori, salute de giusti, alle-

grezza de Santi, maestra delle virtù, specchio di purità, titolo di castità, ritratto di patienza, e somma di ogni perfettione. Ahime Signora mia, perche sono viuuto fin'ad hora? come potrò io viuere, hauendo ueduto sì misero spettacolo? Ma perche ti tengo sospesa con parole? Io ho lasciato il tuo figliuolo in mano de suoi nemici, con una croce in spalla, nella qual egli deue esser confitto. Chi potrebbe comprendere fin doue penetrasse questo dolore alla Madre? l'anima sua si ritrasse da sostentare i membri, i quali furono coperti di sudore mortifero, che sarebbe stato bastante a priuarla di uita, se la diuina dispositione non l'hauesse conseruata a maggior fatiche per darle maggior corona. La Vergine adunque bramando di vedere il figliuolo, prendeua forza a caminare, quantunque il dolore dall'altra banda la indebolisse: & vdendo di lontano lo strepito de l'arme, & il concorso della gente, & il grido de bāditori, che andauano dicendo di lui cose uituperose, uidde il lampeggiar dell'arme, trouò per camino le goccie del sangue, e le uestigie del figliuolo, le quali bastauano per andarlo a trouare senza alcuna guida. Et auuicinandosi poi al figliuolo, stendeua gl'occhi offuscati dal dolore per vedere (se fusse possibile) il suo amato figliuolo. O che amore, e timore era nel cuor di Maria? Quali strette gli dauano amendue? Da vna parte bramaua di vederlo, e dall'altra ricusaua di uedere sì dolente figura.

Finalmente essendo giunta doue lo poteua uedere, si mirarono amendue queste lumiere del Cielo; e per mezo de gl'occhi s'abbracciarono i cuori, e l'affanno percosse le dolenti anime: e le lingue stauano mute, ma il cuor della Vergine con l'affetto diceua al figliuolo: Il

tuo

tuo dolore tormenta il mio cuore, i tuoi tormenti mi cruciano. A cui il figliuolo medesimamente rispondeua col cuore: Torna a dietro, ò Madre mia, ritorna a la tua stanza, non è conueneuole alla tua purità uirginale di trouarsi tra micidiali, e ladri. Et uolendo così fare, si tempererà il dolore d'amendue, & io uiuerò sacrificato per la salute del mondo. Poi che a te non si aspetta di far tale ufficio, e la tua innocentia non merita questo tormento, ritorna colomba mia all'arca, finche calino le acque del diluuio: perche quà non trouerai doue possino riposare i tuoi piedi. Quiui daratti all'oratione, & alla solita contemplatione, con la quale (leuandoti sopra di te) passarai più facilmente questo dolore. La Madre a questa commissione del figliuolo harebbe potuto risponder così; Perche ò figliuolo, mi comandi questo? Qual cagione ti muoue a farmi allontanar di quà? Tu sai, ò Signor mio, e Dio mio, come alla tua presenza ogni cosa sì fatta m'è lecita: e che non ui è meglio oratorio, se non in ogni luogo doue tu sei. Come potrò io partirmi da te, che non mi parta da me? Questo dolore tanto occupa l'anima mia, che fuori di esso non posso pensare a cosa alcuna. A niuna parte posso andare senza di te, e da niun'altra posso riceuere consolatione. In te stà il cuor mio, e nel tuo habita l'anima mia, perche la mia uita pende da te. Et hauendo tu stantiato per noue mesi nel mio uentre; perche non starò io nel cuor tuo questi tre giorni? Et se mi riceuerai in esso, io sarò teco crocifissa e sepolta. Beuerò il fiele e l'aceto: teco patirò nella croce, e teco parimente morrò. Doue sono, ò Gloriosa Vergine, le tanto magnifiche promesse dell'Angelo. Quando disse: Questo sarà grande, sarà chiamato figliuolo dell'Altissimo, *Luc. 1.*

simo; e gli darà il Signor Iddio il Regno di Dauid Padre suo, e regnarà nella casa di Iacob perpetuamente? doue è hora questo Regno? dou'è questa corona? Et doue è questo regal seggio nella casa di Dauid? Di quì potranno considerare quelli, che nel Signore sperare vorranno, con quanta patienza e costanza debbino aspettare l'adempimento delle sue promesse, ricordandosi d'Isaia, che disse: [Qui crediderit non festinet,] cioè, Chi crederà, non s'affretti; perche sì in questo essempio come ne gl'altri, uedrà l'huomo, che il Signore molte uolte differisce d'effettuare le sue promesse, di doue molti uengono a diffidarsi. Così uediamo che differì anchora molto tempo il Regno di Dauid, che promesso gli haueua, esperimentandolo prima con molti trauagli. Così parimente differì l'eccellenza, e publicatione del Regno di Christo Signore e Re uero nella casa di Dauid, cioè la Chiesa Christiana, figurata nel medesimo Regno di Dauid. La doue ci auisa il Profeta, dicendo; Verrà al fine, non mãcarà di sua parola: e se pure ti parrà ch'egli ritardi, aspettalo in ogni modo, che finalmente verrà senza tardare. La medesima patienza c'insegna l'Apostolo nell'Epistola a gli Hebrei; perciò che senza il fondamento della patienza, subito si perde la speranza. Accompagna dunque, ò anima mia, insieme con la Vergine il Saluatore in quel doloroso camino; & aiutalo a portar la croce con la tua compassione.

Isa 28.

1. Reg. 18.

Heb. 10. & 13.

CONTEM-

CONTEMPLATIONI EVANGELICE sopra il quarto misterio Doloroso.

Pater noster.

Tunc ergo Pilatus tradidit eis Iesum, ut crucifigeretur.

Aue Maria.

Susceperunt autem Iesum & eduxerunt eum.

Aue Maria.

Et baiulans Iesus sibi crucem exiuit.

Aue Maria.

Et angariauerunt hominem Cyreneum, nomine Simonem, vt tolleret crucem eius.

Aue Maria.

Sequebatur autem illum multa turba populi, & mulierum, quæ plangebant, & lamentabantur eum.

Aue Maria.

Conuersus autem ad illas Iesus, dixit: Filiæ Hierusalem nolite flere super me.

Aue

Aue Maria.

Sed ſuper vos ipſas flete,& ſuper filios veſtros.

Aue Maria.

Quoniam ecce venient dies,in quibus dicent.Beatę ſteriles & ventres qui non genuerunt,& vbera, quę non lactauerunt.

Aue Maria.

Si in viridi ligno hoc faciunt,in arido quid fiet ?

Aue Maria.

Ducebantur autem & alij duo nequam cum eo,vt interficerentur.

Aue Maria .

Et venerunt in locum , qui dicitur Golgotha, quod eſt Caluariæ locus .

ORATIO-

ORATIONE.

RENDOTI infinite gratie, dolcissimo Signor mio Giesù, che tra gl'altri scherni, & ingiurie, che per me sopportasti, volesti anco portare la croce fin'al mõte Caluario, con molto trauaglio, e fatica del tuo corpo, e delle spalle tanto fracassate. Concedimi Signore, che con forte, e deuoto cuore io abbracci la tua croce, negando me stesso, accioche imitando con feruente charità gli essempi delle tue uirtù, io meriti humilmente seguirti insino alla morte.

Ibi crucifixerunt eum Luc. 23

Foderunt manus meas et pedes meos Psal. 21

Arbor celsa Dei, quę tendis membra potẽtis,
Auctorem fouens mitius ipsa tuum.

Come ſe fuſſe il più maluagio, & empio
Christo pendè ſu'l legno, onde queſt'atto
A noi dà uita, & di patir eſſempio.

QVANDO IL NOSTRO Signore Gieſu Chriſto fu Crocifiſſo.

MISTERIO QVINTO.

ARRIVATO il Saluatore al monte Caluario, fù ſpogliato de' ſuoi veſtimenti, che s'erano attaccati alla carne per le piaghe delle battiture: è da credere che quelli crudeli miniſtri, nel ſpogliarlo, vſaſſino tal'inhumanità, & crudeltà, che il dolore, & le piaghe gli rinouaſſero, & che di nuouo quiui ſi ſpargeſſe il ſangue. Hor quanto duolo penſiamo che haueſſe Gieſu, vedendoſi in tal guiſa abbandonato, flagellato, & nudo? Douiamo credere che alzati gli occhi al cielo, rendeſſe gratie all'eterno ſuo Padre, d'eſſer giunto à tal punto:

& di trouarsi tanto pouero, abietto, dishonorato, & nudo per amor suo. Essendo adũque in questo termine il Saluatore, gli comãdarono che sopra la croce (ch'era in terra) si destendesse. Obedì il mãsueto Agnello a tal comandamento, ponendosi sopra a quel durissimo letto, che gli haueua apparecchiato il mondo, & porgẽdo volontariamente le mani & li piedi a quei carnefici, & al tormento. Hor vedẽdosi Christo su'l patibulo della croce, che cuore esser doueua il suo? che dire, & pensare allhor douea? Credo certo che alzati gl'occhi al cielo, & voltato verso l'eterno suo Padre, dicesse ; O Padre io ringratio sommamente la tua bontà infinita, per le opere, che in tutto il corso della passata vita per me hai operato ; Hora, per tua obedienza, finiscono li giorni miei: & io non per altra via che per la croce a te ritorno. Comandasti, che io tal morte patissi per salute de gl'huomini, ecco che io adempisco il tuo comandamento, offerendo la uita mia in sacrificio per amor tuo.

Stando il Saluatore sopra tal letto, uno de quei maluagi ministri (che in mano haueua un duro & grosso chiodo) pose la punta di esso nella sacrata palma, dandogli colpi co'l martello, per fare strada al durissimo ferro nella delicatissima mano di Christo. Sentì la pietosa Madre sua li gran colpi di quel martello, che li penetrono fino al cuore, nè sò come gli occhi suoi poterno giamai rimirare tale spettacolo, senza morire. Quì pens'io veramente, che con quella mano le fusse trapassato il cuore, & con quel chiodo trafitte le sue uirginali viscere. Per la forza del dolore della ferita, tutte le corde & nerui del corpo si ritirarono alla parte dell'inchiodata mano, trahendo seco tutto il peso del cor-

po.

po. Et stando Giesu in tal guisa, prese il crudel boia l'altra mano, & per farla arriuare dall'altra banda della croce al luogo preparato, la tirò tanto forte, & sì sconciamente, che gli ossi del sacrato petto si apersono, & disunirono talmente, che (come dice il Profeta) poteuan contarsi à vno à vno. L'istessa crudeltà, & maggiore, è da credere che usassero, quando gl'inchiodarono li piedi: & in tal modo restò confitto in croce il sacratissimo corpo del Saluator nostro Giesu Christo.

Sal. 21.

Il tormento della croce fù il maggiore de' tormenti corporali, che sofferisse il Saluatore nella sua passione, perche tal sorte di morte di croce era uno de' più acerbi & di maggior pena, che a quel tempo si costumassero: essendo le ferite nelle mani, & ne' piedi, che sono membri del corpo, che hanno più congiunture d'ossi, & di nerui, & che sono organi, & instrumenti del sentire; onde le ferite in tali parti sono più sensibili, & di più pena. Et tal maniera di morte non è così accelerata come molte altre, ma longa, doue non solo s'ammazza, ma si tormenta; & nel longo spatio di tempo, che il corpo sta sospeso in aere, attaccato a chiodi, naturalmente cala sempre al basso, così uengono sempre a raschiarsi, & allargarsi le piaghe, smuouersi gli ossi, rompersi li nerui, & conseguentemente a crescere il dolore, & la pena. Et era tale il tormento della croce, che vn'animale brutto posto in croce, hauria mosso à pietà le persone: & gl'inimici di Christo erano tanto iniqui, & maluagi, che dimenando loro il capo, giubilauano & faceuano festa, cantando & schernendo il Saluatore, che altro non era, che mettere il sale nelle fresche sue piaghe, & di nuouo crocifigerlo con le profanissime lingue, come co' chiodi l'haueano crocifisso. Nè qui

finirono

finirono i trauagli di Giesù; ma seguirno auanti: perciò che, nè il feruore della sua charità, nè il furore de' suoi nemici restorno contenti di tanto: anzi aggiunsero un'altra nuoua, & non mai più vista crudeltà: ch'essendo Christo esangue, & hauendo le viscere sue diffeccate, di doue ne seguì che hebbe grandissime sete, in quel suo eccessiuo tormento, disse: Io ho sete: Quei rei & maluagi inimici gli vsorno vna inaudita crudeltà, che gli porsero con vna spugna da bere aceto, & fele. Hor qual maggiore crudeltà, che dare beuanda tale a chi si troua tanto atrocemente tormentato, & negare vn bichier d'acqua a chi morendo la chiedeua? Doue ben si dimostra, che il Saluatore nostro misericordiosissimo non volse che alcuno de' membri suoi restasse senza il suo proprio tormento, & però si contentò che la lingua anchora patisse la pena sua, hauendola tutti gli altri patita. Et se il Creatore di tutte le cose create, per redimerci, si degnò uenire in tanta pouertà, & asprezza, come sarà mai possibile, che il Christiano con un mezo tale, ammaestrato da si grande essempio, & obligato con si grandi beneficij ponga la felicità sua ne' diletti, & piaceri carnali, & che non si sforzi di patire qualche cosa per imitatione & honore di Christo?

Hor quì è bene da considerare, che quantunque fusse acerba & dolorosa la passione del Signore, non fù punto mãco ingiuriosa che dogliosa; perche con l'vno patiua nella uita, & con l'altro nell'honore; poi che la sorte di morte, ch'ei patì, fù ignominiosissima; che fù morte di croce, che in quei tempi era (come detto habbiamo) castigo & supplitio di ladroni. Fù anche uergognoso il luogo per esser publico, & doue si giusti

tiano

tiano i publici malfattori. Dishonorata fù parimente la compagnia di tristissimi huomini ladri, oltre che il giorno era solenne, essendo la uigilia della Pasqua, nella quale quiui erano concorse molte genti di diuerse bande: Et per maggior dishonore & confusione sua fù posto in croce nudo, cosa vergognosa, & di gran dishonore a gli animi nobili. Onde chiaramente si uede, nella sacratissima passione di Christo, furno sommo dishonore, estrema pouertà, & sinisurato dolore: che molto bene conueniuansi, però che l'istessa sua passione doueua essere il coltello & la morte dell'amor proprio, che è la principale radice di tutti i mali: dal quale nascono tre rami pestilentiali, amor d'honore, amor di robba, & amor di diletto, che sono l'esca, & lo stimolo di tutti quelli. Ma contra l'amor dell'honore, combattè ualorosamente la somma ignominia sua. Contro l'amor della robba, combattè la estrema pouertà: & contro l'amor del diletto, fece resistenza l'immenso suo dolore. Tal che l'amor proprio (che è l'arboro della morte) si guarisce col benedetto frutto dell'arbore della uita, che è medicina generale di tutti i mali, le cui foglie (come dice San Giouanni) sono per salute delle genti. *Apo. 22.*

Ma deuiando alquāto gl'occhi dal Figliuolo, voltiamoli vn poco alla Madre, che si trouò presente a tutti quei dolori, e trauagli. O benedetta Vergine, che dolor sentir douea il tuo pietoso cuore? poi che essendo tu presente a tutti quei martirij, gustasti buona parte di quel calice, uedendo con i proprij occhi quel corpo santissimo, che tanto castamente concepisti, & nutristi con tante dolcezze & carezze, portandolo in braccio, & stringendolo al tuo seno, lacerato tutto, dalle

spine forato, dishonorato con guanciate, con chiodi trafitto, disteso & innalzato sopra d'un legno, cruciato dal proprio peso del corpo, & finalmente abbeuerato con aceto & fele? Vedesti anchora con gli occhi spirituali tuoi la santissima anima del figliuol tuo piena del fele di tutte le amaritudini del mondo, indebilita, turbata, piena d'angoscie, di timore, & d'angustie: parte per il uiuace sentimento de' suoi dolori, parte per l'offese & peccati de gl'huomini, parte per compassione delle miserie nostre, & parte per la compassione, che haueua di te sua dolcissima Madre, vedendoti presente a tutti li suoi dolori, e trauagli, & di essi participe interiormente. Perilche è da credere, che fusse anchora spiritualmente crocifissa col Figliuolo suo l'anima della gratiosa Vergine. Qui possiamo anchora pensare, che ella fusse passata con l'acutissimo coltello del dolore, & con fele & aceto parimente abbeuerata. Vidde a pieno, la pietosa Vergine, adempire le profetie del vecchio Simeone, così delle persecutioni, le quali haueua a patire il Figliuol di Dio, come de' dolori, che haueuano a passare il cuore della Madre di Christo. Vidde anchora la grandezza della bontà, & della giustitia di Dio; la malitia del peccato, il prezzo del mondo, & la stima, che fa il Signore de' trauagli, che patientemente si sopportano, poiche tanto liberamente li manda a gli amici suoi.

Si può similmente con attentione considerare quelle sette parole, che disse il Saluatore in su la croce, poi che communemente le parole, che si dicono, quando si muore, sogliono esser molto notate, & tenute a mente: & tanto più quando sono di padri, di amici, ò di persone segnalate. Hor tanto maggiormente meditare

re le dobbiamo, poiche il più sauio di tutti li saui, il più amico di tutti gli amici, & il Padre di tutti li padri disse sette parole nel fine della sua uita, è giusta cosa, che le teniamo sempre in memoria, studiandole & contemplandole tutto il tempo, che uiuiamo. Considera adunque con quanta charità raccomandasse gli inimici suoi Christo al Padre, con quanta misericordia riceuè il Ladrone, che lo confessò Dio; quanto amoreuolmente raccomandò la diletta Madre all'amato Discepolo, con quãto desiderio & sete mostrò ch'ei bramaua la salute de gl'huomini, con quanto lagrimeuole & pietosa voce fece oratione, proponendo la tribulatione sua nel conspetto diuino, come perfettamẽte condusse al fine l'obedienza del Padre, raccomandandogli lo spirito suo, & rimettendosi tutto nelle sue mani. Doue chiaramente si vede, che in ciascuna di tali parole consiste un singolare documento di uirtù. Nella prima, ci raccomandò la charità con gl'inimici, nella seconda, la misericordia con li peccatori, nella terza, la pietà verso del padre, della madre, & conseguentemente del prossimo, nella quarta, il desiderio dell'humana salute, nella quinta, l'oratione nelle tribulationi, nella sesta, la uirtù della obedienza & perseueranza, nella settima, la libera, & uolontaria remissione di se stesso nelle mani di Dio, che è la somma di tutte le nostre perfettioni. Con questa ultima parola finì il Saluatore la uita, & l'opera della nostra redentione: hauendo osseruato quanto il Padre gl'hauea commesso. Et così, come uero figliuolo di obedienza, chinato il capo, discostandolo in quell'atto dall'honorato titolo della croce, raccomandò lo spirito suo nelle mani del Padre. Allhora il uelo del tem-

pio incontinente si diuise, tremò la terra, si spezzorono le pietre, & si aprirno i sepolcri. All'hora, dico, il più bello di tutti gl'huomini con gl'occhi serrati, con il uiso pallido & smorto, restò il peggio condotto, & più mal trattato di tutti gl'huomini, fatto holocausto di soauissimo odore per rimuouere l'ira del Padre da coloro, che meritata l'haueano. Risguarda, ò Padre santo, dall'altezza del tuo santuario il tuo Christo, rimira la sacratissima hostia, che ti offerisce il uero, & sommo Pontefice per li peccati nostri: e tu considera poi, ò ingrato huomo, quale & quanto grande sia il tuo Signore, che per te in croce pende: La cui morte risuscita i morti: del transito del quale piãgono i cieli: il cui dolore sentono le pietre, e tutti gli elementi. O cuor dell'huomo, tu sarai ben più duro che tutte le pietre, se ponendoti innanzi vn tale spettacolo, non ti spauenta il timore, non ti muoue la compassione, & non t'addolcisce la pietà.

Non parendo a quei rapaci lupi, che fussero bastati i tormenti dati al corpo viuo, volsero li maluagi, seguire il lor furore, & crudeltà anchora nel corpo morto: & dopò di esser già espirato Christo, uno delli soldati gli diede una lanciata nel petto, del quale uscì sangue, & acqua, per il battesimo, & bagno di tutto il mondo. Leuati sù hora, ò sposa di Christo, & fà qui il nido tuo, come colomba nelle buche della pietra, & come passero edificaui la tua casa, & come casta Tortorella nascondi quiui li figliuolini tuoi. Comandaua Iddio nella legge, che si segnalassero alcune città nella terra di promissione, come particolari luoghi di refugij, doue si potessero saluare li malfattori: ma nella legge della gratia, i luoghi del refugio, doue si saluano li peccatori,

Ioã. 19.
Cant. 2.
Hier. 48.
Psal. 83.
Deu. 19.

ri,sono le pretiose piaghe di Christo:nelle quali l'huo mo si assicura di tutti li pericoli , & delle percussioni del mondo,& a questo serue particolarmente la ferita del suo costato, figurata per quella finestretta,che Iddio comandò a Noè, che facesse dall'una delle bande dell'arca: accioche per essa entrassero tutti gl'animali, che scampare doueuano dall'acque del diluuio. Così voi tutti afflitti, e tribolati per le torbide,& amare acque di questo tempestoso secolo,& che sete desiderosi di pace, e di tranquillità, ritirateui in questo porto , & entrate nell'arca della sicurezza per l'usciuolo aperto,per la santissima piaga del costato di Christo,la quale sia vostra franchigia, uostra salute,uostro paradiso, vostro tempio,& perpetua vostra habitatione. Oltre di ciò , resta a considerare con quanta deuotione, & compassione quei Santi huomini dischiodassero quel corpo sacratissimo,& lo leuassino di croce:& con quãte lagrime, & consolatione lo riceuesse nelle braccia sue l'afflittissima Madre:& quanto fusse il pianto del diletto Discepolo,di Maddalena, & di quelle altre pietose donne; & con quanta diligenza, & amore lo rinuolgessero in quello candido lenzuolo,coprẽdogli prima col sudario il volto, & portandolo finalmente nell'horto,& sepellendolo nel nuouo sepolcro,che vi era. Nell'horto cominciò la passione di Christo, & nell'horto finì:& con tal mezo ci liberò il Signore dalla colpa cõmessa nell'horto del terrestre Paradiso, & con l'istesso ci condurrà all'horto del cielo. Concedimi, ò buon Giesu,(quantunque io ne sia indegno) che poi che io non meritai ritrouarmi col corpo alle tue dolorose esequie, mi ritroui in esse almeno meditandole, & contemplandole con fede & amore nel cuor mio; gustan-

Gen. 4.

do alquanto di quel ſanto affetto,& compaſſione, che la tua innocente Madre,& la beata Maddalena in quel giorno ſentirono.

Queſta, è fratel mio, la ſomma della ſacrata Paſſione,& queſte ſono le ferite & piaghe, che per noi riceuette il Figliuol di Dio. Queſta adunque ſia la gloria noſtra,la noſtra ſalute,le orationi noſtre,& li noſtri lamenti tutto il tempo di noſtra uita, ſi come erano di quel deuoto religioſo San Bonauentura,che parlando ſopra tal materia, così diceua: O paſſione amabile, ò morte dilettabile, perche non fui io quel legno de la ſanta croce,acciò che in me foſſero ſtati confitti li piedi & le mani del mio dolciſſimo Signore? che haurei pur detto a quei ſanti huomini, che lo leuorno di croce: Deh non leuate da me il mio diletto Gieſu, ma di gratia ſeco ſepelitemi,acciò che io ſtia con lui ſempre mai vnito: Ma ciò che col corpo far non poſſo,io lo farò col cuore. O quanta buona,& ſoaue coſa è d'eſſer ſempre con Chriſto crocifiſſo. Io uoglio fare in eſſo tre tabernacoli, uno ne'piedi, uno nelle mani,& un'altro perpetuo, nel pretioſo ſuo coſtato: la doue ripoſàrmi,dormire,& orar voglio,parlando col ſuo cuore, & ſperando d'eſſer eſaudito nelle orationi mie. O piaghe amabiliſſime del noſtro pietoſo Redentore. Entrādo io vna volta in eſſe cō gl'occhi aperti,uſcinne il ſangue;& accecommi la uiſta: tal che io,ch'altro che ſangue ueder nō potei,tentādo con la mano,entrai dētro ſino alle uiſcere della ſua charità, nella quale così inuolto mi ritrouai, che uſcirne non potetti giamai.In eſſe dimoro,d'eſſe mi nutriſco, & beuo il dolce liquore di eſſe, ch'è tanto diletteuole, che nè ſaprei eſplicarlo, nè potrei: & deſidero grandemente non partirmi

tirmi di tãto sicura & dilettevole stanza, per non perde re quella consolatione, che mi dà uita. Spero fermamente, che poi che le piaghe sue stanno sempre aperte entrar di nuouo per esse, acciò che la mia habitatione sia sempre in Christo. O benedetta lancia, ò benedetti chiodi, che ci apristi il camino della vita. S'io fussi stato il ferro di quella lancia, giamai uscito non sarei, ch'io prima non hauessi detto: Questo ne'secoli de'secoli è il uero mio riposo, & qui starommi, che qui d'habitare elessi. Sin qui son parole di San Bonauentura.

Eccoti, ò anima deuota, il Saluatore in croce, doue egli dorme, doue si riposa, & doue pasce nel mezo gior no li capretti suoi. Quiui truoui il nutrimento della vi ta tua, l'unguento per le tue ferite, il rimedio delle tue ignoranze, la sotisfattione delle tue colpe, & il lucido specchio da specchiarti ne'tuoi mancamenti: & è quel lo specchio, che Iddio comandò che si ponesse nel tem pio, doue si specchiassino li Sacerdoti, quando in esso tempio doueuano amministrare. Onde specchiandosi l'huomo spirituale nella croce, & contemplando le vir tù, & perfettioni di chi in essa fù crocifisso, uede come in un chiaro specchio tutti gli errori della mala uita sua. O specchio chiarissimo, & adorno di tutte le uirtù: quanto chiaramente ci mostri sopra la croce tua li uitij & peccati nostri? Cotesta tua dolorosa croce condãna li disordinati appetiti & diletti miei. Cotesta tua, ò Signor mio, nudità estrema, condãna le superfluità & uanità mie. Cotesta corona di spine, condanna tutte le mie allegrezze & frascherie. La beuãda del fele cotan to amara, condanna le laute uiuãde & crapule mie. Le braccia tue distese per abbracciar ciascuno, condan-

nano

nano le mie passioni & gli odij? L'oratione, che facesti raccomandando li tuoi nemici al Padre, ripren de l'ire, & gli sdegni, che contro gl'inimici miei io tengo. Il santo cuor tuo aperto per tutti, & anche per colui, che l'aprì con la lancia, condanna la durezza del mio, serrato a'bisogni de'miei fratelli. Gli occhi tuoi languidi & lagrimosi per li peccati miei, condannano li uagheggiamẽti, & le molte altre offese de'miei. Le orecchie tue, che con tanta patienza sentirono tante ingiurie, manifestano la mia impatienza, percioche una sola paglia basta a perturbarmi. Talmente che tu dal capo a'piedi sei vno specchio nettissimo, & vn singolare essempio di tutte le virtù. In te, ò Giesu mio, particolarmente risplendono le quattro nobili virtù, cioè, Charità, Patienza, Obedienza, & Humiltà; che con queste quattro pretiose pietre adornasti le quattro parti della croce: Perche (come dice Sã Bernardo) la charità stà da capo, la Humiltà (fondamento delle virtù) da piedi, l'Obedienza dalla mano destra; & la Patienza dalla sinistra. Con l'istesse quattro gemme arricchisti la gloriosa insegna della croce; dimostrandoti in essa tanto patiente nelle ferite, così humile nelle ingiurie, tanto charitatiuo con gli huomini, & si obediente all'eterno Padre tuo.

Qui hai, anima chara, da considerare in che ti dei riprendere, & con che consolarti: perche tutti questi pietosi officij fanno le virtù & piaghe di Christo, insegnano a'diligenti, correggono li negligenti, sanano gl'infermi, & fortificano li debili & diffidenti.

CONTEMPLATIONI EVANGELICE sopra il quinto misterio Doloroso.

Pater noster.

Postquam venerunt in locum, qui vocatur Caluariæ, ibi crucifixerunt eum.

Aue Maria.

Tunc crucifixi sunt cum eo duo latrones, vnus a dextris, & vnus a sinistris.

Aue Maria.

Iesus autem dicebat, Pater dimitte illis, quia nesciunt, quid faciunt.

Aue Maria.

Et dixit Latroni Iesus. Amen dico tibi, hodie mecum eris in Paradiso.

Aue Maria.

Et dixit matri suæ. Mulier ecce filius tuus.

Aue Maria.

Deinde dicit discipulo. Ecce mater tua.

Aue Maria.

Clamauit Iesus uoce magna dicens. Deus meus, Deus meus vt quid dereliquisti me?

Aue Maria.

Vt consumaretur scriptura, dixit. Sitio.

Aue Maria.

Cum ergo accepisset Iesus acetum, dixit. Consummatum est.

Aue Maria.

Et clamans voce magna Iesus, ait. Pater, in manus tuas commendo spiritum meum.

Aue Maria.

Iesus autem iterum clamans voce magna, emisit spiritum.

ORATIONE.

RENDOTI infinite gratie, dolcissimo Signor mio Giesu, che tre hore continue stesti affisso nell'ignominioso legno della croce, e spargendo copiosamente il sangue, sentisti grandissimo dolore in tutte le membra. Rileua, Signore, dall'istesso legno questa anima miserabile, che giace in terra, e lauala dalla brutezza de suoi peccati col tuo sangue sparso. O sangue, che dai salute, e vita: Piacciati, Signor mio, piacciati lauarmi, purificarmi, & santificarmi con questo pretioso sangue. Piacciati, Signor mio, offerirlo al tuo Padre, per la perfetta sodisfattione, e rimedio di tutti li mei mali. Ti supplico, che con ardentissimo amore io meriti succhiare col mio cuore, e leccare con la lingua dell'anima mia le pretiosissime gocciole di questo sangue diuino, e quiui io gusti quanto è soaue il tuo spirito, e dolce questo pretioso liquore.

ROSARIO GLORIOSO

ROSARIO

GLORIOSO.

NEL QVALE SI CONTEMPLANO CINQVE lieti & giocondi Misteri.

DELLA Gloriosissima Resurrettione di Christo.

Della Ammirabile Ascensione di Christo.

Del Santissimo Auuenimento dello Spirito Santo.

Della Gloriosa Assuntione della Beata Vergine.

Della felicità e gloria de' Beati.

Surrexit enim sicut dixit Matt. 28

Et exurrexi, quia Dominus suscepit me Psal. 3

Insanus miles, Iudeus insanior illo,
Me hoc saxo claudi, credere qui potuit.

Vinto Satan, tutto lieto risorge,
Dall'aspra morte, il gran figlio di Dio,
E parimente a noi tal speme porge.

DELLA RESVRRETTIONE di nostro Signore Giesu Christo.

MISTERIO PRIMO.

FINITO il doloroso conflitto della Passione, quando pensò l'infernal Drago hauer hauuta del tutto la vittoria contra il mansueto Agnello, cominciò vigorosamente a risplendere nella sua anima la potenza della diuinità, con laquale il fortissimo Leone nostro Saluatore discese all'inferno, & vinto, & fatto prigione quel forte armato lo spogliò, & gli tolse la ricca preda, che la giù in prigione chiusa teneua: & ottenuta doppò il terzo giorno l'autore della uita si gloriosa uittoria, & uinta la morte, risuscitò da morte a gloriosa & eterna uita; e tale apparue alle sante Marie, (come dicono i sacri Euangelisti)

listi) & a suoi Santi Apostoli, & in piu modi se gli scoperse viuo, oltre il lieto e certo testimonio dell'Angelo, della gloriosa sua Resurrettione.

Questo è il giorno che fece il Signore, che è il creator dell'vniuerso, che fece tutti li giorni, ma si dice ch'egli ha fatto questo specialmente, perche in questo fornì la più degna opera di quãte egli fece, cioè, la nostra redẽtione. Perche, si come q̃sta si chiama opera di Dio, perche vince ꝑ eccellenza ogn'altra sua opera, così q̃sto giorno si chiama di Dio, ꝑche egli in esso fornì l'opera sua più gloriosa. Dicesi medesimamente, che'l Signore fece q̃sto giorno, perche ogn'opera di Dio, fatta passò ꝑ sua mano. Nell'altre feste, e misterij del Saluatore, si troua qualche opera c'habbiamo fatto noi, e qualche pena, che è nata de la nostra colpa: Ma questo giorno nõ è di trauaglio, ne di pena, anzi si sbãdisce ogni pena, e si adẽpisce la gloria, si che tutto q̃sto giorno è puramẽte di Dio. Chi nõ si rallegrerà dũque in vn tal giorno come è q̃sto? in tal giorno si rallegrò l'humanità di Christo, s'allegrò la Madre sua, s'allegrorno li Discepoli suoi, si rallegrò il cielo e la terra, & ancho l'inferno sentì parte di q̃sta allegrezza. Il Sole s'è mostrato più chiaro q̃sto giorno; percioche era ragioneuole che seruisse al Signore cõ la sua luce nel giorno de la sua allegreza, si come egli seruì cõ le sue tenebre il giorno della sua Passione. I cieli, liquali vedendo patire il suo creatore, s'erano oscurati, per nõ vedere ignudo il lor creatore, hora cõ doppia chiarezza risplẽdono, uedẽdolo vscire vittorioso del sepolcro. Rallegrateui adunque cielo, e terra, prẽdete alcuna parte di q̃sta allegrezza. Percioche lãpeggia hoggi maggiore splẽdore del sepolcro, che de l'istesso Sole, che illumina il cielo.

Vn

Vn Dottore contẽplatiuo dice, che ogni Domenica le uandosi a mattutino, sentiua sì grãde allegrezza, souuenendogli del misterio di questo giorno, che gli pareua d'vdire tutte le creature del cielo, e della terra cantare, dicendo: Nella tua Resurrettione, ò Christo, Alleluia.

Hora per gustare alquanto del misterio di q̃sto giorno, pensa prima come il Saluatore, fornito che hebbe la giornata della sua Passione, con l'istessa charità, che lo fece salire per noi su la croce, scese all'inferno, per dare capo all'opera della nostra redentione: perche, si come egli prese il morire per mezo, per poterne liberare dalla morte: così egli uolse scẽdere a l'inferno ꝑ liberar li suoi di q̃l luogo. Questo nobile triõfatore scẽdè all'inferno vestito di luce, e di fortezza, la cui entrata in quel profondo, descriue un Sãto Dottore con parole tali: O bella luce, laquale splendendo insino dall'alta cima del cielo, uestisti di subita chiarezza quei che stauano nelle tenebre, e nell'ombra della morte: Percioche a quel pũto, quãdo il Saluatore quiui scese, risplendè tutta quella notte eternale, & cessando lo strepito di quei che si lamẽtauano, tremò tutta quella turba de tormẽtatori, uedẽdo la presenza del Saluatore. Quiui furono cõturbati li Prẽcipi di Edom, tremarono li potenti di Moab, si sbigottirono gli habitatori di Canaã, subito cominciarono a mormorare tra loro gl'infernali tormẽtatori tra q̃lle oscure tenebre, & diceuano: Chi è costui sì terribile e potẽte cõ tãta luce? Nõ s'è più ueduto vn tal huomo nel nostro inferno. Costui annulla il peccato, nõ è peccatore; mostra d'esser Giudice, non colpeuole, egli viene a combattere, non a penare. Doue era la nostra guardia, & li portinari; quando questo vittorioso ruppe le serrature, & entrò quà per forza?

Eso. 15.

forza? Se egli fusse colpeuole, non sarebbe tanto ardito, & se portasse qualche oscurità di peccato, non illuminarebbe tanto le nostre tenebre con la sua luce. S'egli è Dio, che gli accade a vedere l'inferno? E s'egli è huomo, come si prende tanto ardire? S'egli è Dio, come sta nel sepolcro? E s'egli è huomo, come hà spogliato il nostro luogo? O croce, laqual così hai schernito le nostre speranze, & cagionato il nostro danno. In un legno acquistamo ogni nostra ricchezza, & in un legno l'habbiamo perduta. Tali parole mormorauano tra loro quelle infernali compagnie; quando il nobile trionfatore entrò a liberare i suoi prigioni. Quiui erano raccolte tutte l'anime de i giusti, che erano morti dal principio del mondo insino à quel tempo.

O gloriosa compagnia, ò tesoro del cielo nobilissimo, ò ricchissima parte del trionfo di Christo. Quiui erano quei due primi huomini, che fecero popolato il mondo, i quali, si come furono i primi nella colpa, così medesimamente furono i primi nella fede, e nella speranza. Quiui era quel Santo Vecchio, il quale con l'arca da lui fabricata, conseruò il seme de' uiuenti, acciò si tornasse a popolare il mondo dopò il diluuio. Quiui era quel Padre de' credenti, il qual meritò d'essere il primo di tutti à riceuere il testamento di Dio, & il segno, & diuisa nella sua carne, la quale portassero li suoi descendenti. Eraui l'obediente suo figliuolo Isaac, il quale con le legna in spalla, sopra lequali egli douea essere sacrificato, rappresentò il sacrificio, & il rimedio del mondo. Quiui staua il Santo Padre delle dodici tribu, il quale acquistando con l'habito altrui la paterna benedittione, figurò il misterio

Gen. 6.

Gen. 17.

Gen. 22.

Gen. 27.

sterio dell'humanità, & incarnatione del uerbo diuino. Quiui era come vn nuouo forastiero Giouanni Battista, e quel Vecchio Santo,il qual non uolse morire sin che non hebbe il Saluatore del mondo tra le braccia. Quiui hauea il suo luogo quel pouero Lazaro Euangelico,il quale con la patienza, nella pouertà,meritò di trouarsi in quella compagnia, & aspettare la salute con speranza. Questo choro d'anime staua in quel luogo gemẽdo e sospirãdo per la speranza di questo giorno, e quel Santo Re Profeta,stando nel mezo di loro, replicaua spesso quel suo lamento. Si come il Ceruo brama le fonti dell'acque,così l'anima mia desidera te Signore. Le mie lagrime mi furono pane giorno, e notte, mentre che dicono all'anima mia, doue è il Dio tuo? O Santo Re, se questa è la cagione del tuo lamentarti,lascia questo lamento;percioche il tuo Dio è quà presente,e puoi uedere il tuo Saluatore. Muta dunque tal canto in quell'altro,che già dicesti: Benedicesti,ò Signore la terra tua, e cauasti Giacob di seruitù.Perdonasti alla maluagità del tuo popolo,e dissimulasti la moltitudine de suoi peccati. E tu,Santo Gieremia, che per il Signore fusti lapidato, chiudi il libro de le Lamentationi, il qual facesti uedendo Gierusalem distrutta,& il tempio di Dio spianato,percioche fra tre giorni, ne uedrai un più bello riedificato,& vna più bella Gierusalem per tutto il mõdo rinouata. Non si potrebbe con lingua esprimer la grande allegrezza di quei auuenturati Padri, uedendo illuminare le sue tenebre,e il lor bando fornito, si che cominciaua la sua gloria.Ma vedendosi da douero vsciti della prigionia d'Egitto, & affogati li lor nemici nel mare rosso,cantarono tutti. Cantiamo al Signore,il-

Luc. 2. *Luc. 15.* *Sal. 41.* *Sal. 84.* *Eso. 14. & 15.*

quale gloriosamente ha trionfato: il Cauallo, & il Caualiero gittò nel mare. Il primo Padre dell'humana generatione diuotamente si pose a' piedi del suo figliuolo, e Signore, dicendo: Sei venuto, ò mio amato Signore, & aspettato per rimediare alla mia colpa: Sei venuto per adempire la tua parola, & non ti scordasti di quei che sperauano in te. La difficultà del camino fù vinta dalla pietà, e la grandezza dello amore superò le fatiche, & li trauagli della croce. Grande era l'allegrezza di questi Padri, ma era maggiore quella del Saluatore, uedendo tanta moltitudine di anime saluate con la sua Passione. Ti contenti, ò Signore, de passati tormenti vedendo il frutto, che nasceua da essi. Il Patriarcha Gioseppe, hauendo hauuto in Egitto due figliuoli, si scordò di tutti li suoi passati ttauagli, e per significatione di questo, al primo figliuolo che gli nacque, pose nome Manasse, dicendo: Fecemi Iddio scordare de miei trauagli, e de la casa di mio padre. Molta letitia sentiua il Saluatore, uedendosi da tanti figliuoli circondato, essendo fornito il suo martirio della croce, e vedendosi come oliuo fruttifero da tanti germogli circondato.

Ge. 42.

Che fai tu, ò Saluatore, perche non dai parte di gloria a quel santissimo corpo, che ti aspetta nel sepolcro? Tu sai bene come la legge del diuidere le spoglie, vuole che habbiano egual parte del bottino così quei che restano a guardia de gli alloggiamenti, come quei che vanno a combattere. Il tuo Santo corpo è rimasto ad aspettare nel sepolcro, e la santissima anima entrò a combattere nell'inferno. Partecipa dunque con lui nella gloria: poi c'hai uinto la battaglia. Era il Santo corpo nel sepolcro con quella gloriosa figura, che il Signore

gnore lo haueua lasciato, steso in quella fredda pietra, inuolto nel lenzuolo, e col sudario sopra la faccia, e li membri stracciati. Era già passata meza notte uerso l'alba, quando il Sole di giustitia uoleua preuenire il Sol della mattina. A questa hora tanto auenturata entrò quell'anima santissima nel corpo suo santissimo, e lo viuificò gloriosamente: Ma perche questo malageuolmenre si può con parole esplicare, lo chiarirò con vn'essempio: accioche s'intenda qualche particella. Auuiene molte volte, che sia vna nuuola verso Ponente molto oscura, & tenebrosa, & che il Sole inuestendola con suoi raggi la rende tanto chiara, e di colore dorato, che pare l'istesso Sole: Così poi che quell'anima gloriosa entrò in quel Santo corpo, mutò le sue tenebre in luce, e la bruttezza, in somma beltà. Si che del corpo più deforme de gli altri corpi, lo fece il più bello. In questa maniera resuscitò il Signore del sepolcro, tutto perfettamente glorioso, come primogenito de morti, & figura della nostra resurrettione. Questo è il Santo patriarcha Giosef vscito di prigione, & tondato de' capelli della sua mortalità, è vestito di vestimenti immortali, è fatto Signore della terra d'Egitto. Questo è il Santo Moise cauato delle acque, e della picciola cestella di gionchi, il qual poi riuscì di tal maniera, che rouinò il Regno, e li carri di Faraone.

Ge. 41.

Eso. 2.

Questo è quel Santo Mardocheo, spogliato del suo sacco, e del cilicio, e vestito di ueste reali, il quale hauendo uinto il suo nimico, e crocifissolo nella medesima croce, che era preparata per lui, liberò tutto il popolo dalla morte. Questo è quel Santo Daniel vscito del lago de Leoni, senza hauer patito danno da quelle affamate bestie. Questo è il forte Sansone, il-

Hest. 6.

Dan. 14

Giud. 6

quale essendo circondato da suoi nimici, e rinchiuso nella città, si leuò a meza notte, e lasciando scherniti i suoi nimici, uscì delle loro mani. Questo è il Santo Giona dato alla morte per liberare li suoi compagni, ilquale entrato nel uentre della Balena, fù gittato il terzo giorno al porto di Niniue. Chi è costui che stando tra affamate bestie, non puote da esse essere mangiato? e posto ne gli àbissi dell'acqua, si gode l'acre della vita? Entrato nel profondo della morte, fù da essa seruito? Questo è il nostro glorioso Saluatore, preso da quella crudel bestia della morte, che non si satia mai, la quale poi che l'hebbe preso in bocca, conoscendo come ella hauea preso una gran cosa, tremò di spauento, si che non fù ardita di tenerlo. Ella, poi che egli fù morto, lo inghiottì, ma trouandolo senza colpa non lo puote ritenere, perche la pena non fa l'huomo colpeuole, ma la cagione di essa pena.

Iona.2.

Hauete già, Signore, glorificato e rallegrato questa carne santissima, la quale patì con uoi su la croce. Souuẽgaui medesimamente della uostra chara Madre: la quale vedendoui patire in detta croce, patì medesimamente con uoi. Essa fu con uoi crocifissa; per ò è ragioneuole che ella con uoi resusciti. Egliè sentenza del uostro Apostolo; che coloro che furon compagni della pena, diuenghino anchora compagni della gloria. Si che, essendoui stata questa Signora fedel compagna, è giusta cosa, che ella medesimamente partecipi della vostra allegrezza. Rasserenate quell'oscuro cielo; scoprite quell'eclissata luna; Disfate le nuuole che offuscano la sua dolente anima; Rasciugate le lagrime da gli occhi suoi virginali, facendo tornare in lei la primauera florida dopò l'inuerno di tante acque.

2.Co.1.

Staua

Staua la Santa Vergine raccolta nell'oratorio suo in quell'hora aspettando tal luce nuoua: & come pietosa Leonessa gridaua dal profondo del cuore al morto figliuolo il terzo giorno, dicendo; Lieuati gloria mia, lieuati Salterio e viola mia, ritorna ò trionfatore del mondo, raccogli le tue smarrite pecore, o santo Pastore: odi, ò figliuolo mio, le uoci della tua afflitta Madre; & essendo stati gl'huomini cagione di farti scendere dal cielo a terra, essi anchora ti muouino a salire dall'inferno al mondo. Tra questi gridi e lagrime della beata Vergine, di subito entrò una gran luce in quella pouera casa, & si appresentò il risuscitato figliuolo a gli occhi della Madre. Non tanto risplende la stella Diana, quando prima si dimostra, quando lampeggiò ne gli occhi materni la faccia del figliuolo, e quello specchio senza macchia della gloria diuina. Ella vedeua il corpo del suo Figliuolo risuscitato, & leuatali via ogni bruttura, & accresciutagli la sua prima bellezza. Vedeuagli l'apertura delle piaghe, ch'erano state a lei dolori mortali, essere diuenuti fonti d'amore. Vede hora accompagnato da santi Angeli colui, ch'ella già vidde penare tra due ladroni: Colui che ella hauea tenuto morto nelle braccia, hora uede a gli occhi suoi resuscitato: Siche diuenuta mutola per allegrezza, non poteua formare parola. Qual lingua potrebbe esprimere, qual'intelletto comprendere la molta allegrezza che sentì la beata Vergine? Ma perche non potiamo intendere le cose che eccedono la nostra capacità, se non per altre minori, facendo a nostro commodo come una scala da basso all'alto, & conietturando da una cosa per un'altra. La onde volendo gustare alquanto la grandezza di questo suo gaudio,

Sal. 6.

Ge. 45.

gaudio, penſa teco ſteſſo, quant'allegrezza ſentì il Patriarcha Giacob, quando dopò l'hauer con tante lagrime pianto il ſuo Giuſeppe per morto, gli fù detto che egli era viuo, e ſignore della terra d'Egitto. La Scrittura dice, che quando gli diedero queſta nuoua, fù tanta grande la ſua allegrezza che gli parue eſſere deſtato da vn profondo ſonno, benche a pena lo poteſſe credere: ma poi che egli ne fù da figliuoli fatto certo, voltò l'animo a vederlo viuere, e diſſe: Queſto ſolo bene mi baſta: Se Giuſeppe mio figliuolo è viuo, andarò a vederlo prima che io muoia. Conſidera dunque, anima mia, ſe Giacob hauendo vndeci figliuoli in caſa, ſentì tant'allegrezza, quando inteſe che vno ſolo, ilqual'egli teneua per morto, viuea, qual'allegrezza douea ſentire la beata Vergine madre, che n'haueua vn ſolo, il quale hauea ueduto morto crudelmente, & hora lo vedea riſuſcitato, e glorioſo, e oltra ciò Signore di ogni creatura? Trouerafſi intelletto che ciò poſſi comprendere? O Vergine beata e felice: A te baſta queſto ſol bene, baſtati che'l tuo figliuolo è viuo, e te lo vedi innanzi prima che tu muoia, accioche non laſſi queſta uita con deſiderio tale. O Signore, come ſai conſolare quelli che patiſcono per te? Non pare che ſia ſtata grande quella prima pena a comparatione di queſta allegrezza. Se conſoli in queſto modo quei che patiſcono per te, ſono veramente felici le paſſioni, le quali tanto largamente deuono eſſere premiate.

Ma che dirò dell'allegrezza di quelle Sante Marie, e ſpecialmẽte di quella, che perſeuerò piangendo ſino al ſepolcro, quando gettoſſi a'piedi del Signore, uedendolo in così glorioſa figura? & meritamente dopò

la Madre sua, apparue prima a lei, che più amò, più perseuerò, più pianse, & con più sollecitudine lo cercò, accioche tu possa esser certo di trouare Iddio, se con le medesime lagrime, & diligenza lo cercherai. Dopò questo contempla anchora da una banda la debolezza de' Discepoli, che sì presto fallirono, & smarrirono la fede, con lo scandalo della passione; & potrai in ciò considerare quanto sia grande la miseria nostra, & quanto picciola cosa basti a farci perdere le forze, & la speranza, con tutta la fermezza & sicurtà, che hauer ci paia. Dall'altra banda considera poi la bontà, & paterna prouidenza del Signore, che non abbandona li suoi per molto tempo, ma presto gli soccorre, & consola con la dilettatione della sua uista. Conosce egli molto bene la nostra debolezza, & sà di che massa noi siamo composti, & però non permette che siamo tentati in modo, che resistere non possiamo. Cinque volte apparue Christo l'istesso giorno, ch'ei resuscitò, & i tre dì del sepolchro abbreuiò in quaranta hore, contando da che espirò in su la croce, (che anche non furno due dì naturali) & in cambio delle quaranta hore, che egli diede loro di maninconia & dolore, gli ricompensò con quaranta giorni di letitia: accioche tù veggia quanto magnanimo, & pietoso sia Christo con i suoi, & quanto più liberale sia nel dare le consolationi, che le tribulationi. Potrai anchora meditare nel modo, che apparue a' Discepoli, che andauano in Emaus, che fù in forma di pellegrino, & considera quanto humano, & affabile si mostrò loro, come gli accompagnò familiarmente, quanto dolcemente dissimulò, & al fine, come amoreuolmente si scoperse loro, lasciandogli col gu-
sto

sto tutto pieno di grandissima dolcezza. Hor siano adunque le conuersationi tue simili a quelle di essi Discepoli, e tratta con dolore & sentimento di ciò che trattaro essi, che furno li trauagli & dolori della passione di Christo, tieni per certo, che mai non ti mancarà di sua presenza & compagnia, si come non mancò a'due Discepoli già detti.

CON-

CONTEMPLATIONI EVANGELICE sopra il primo misterio Glorioso.

Pater noster.

Maria Magdalenę, & Iacobi, & Salomæ, emerunt aromata, vt venientes vngerent Iesum.

Aue Maria.

Et ecce terręmotus factus est magnus, & præ timore exterriti sunt custodes, & facti sunt velut mortui.

Aue Maria.

Angelus autem Domini descendit de cęlo, & reuoluit lapidem, & sedebat super eum.

Aue Maria.

Et dixit mulieribus nolite expauescere Iesum quæritis Nazarenum crucifixum non est hic. Surrexit enim sicut dixit.

Aue Maria.

Venite & videte locum, vbi positus erat Dominus.

Aue Maria.

Sed, ite, dicite discipulis eius, & Petro, quia surrexit.

Aue Maria.

Ecce præcedet vos in Galileam, ibi eum uidebitis sicut dixit vobis.

Aue Maria.

Et exierunt citò de monumento, cum timore, & gaudio magno, currentes nunciare discipulis eius.

AueMaria.

Et ecce Iesus occurrit illis, dicens, Auete.

Aue Maria.

Illæ autem accesserunt, & tenuerunt pedes eius, & ado rauerunt eum.

Aue Maria.

Tunc ait illis Iesus. Nolite timere. Ite, nunciate fratribus meis, vt eant in Galilæam ibi me videbunt.

ORATIO-

ORATIONE.

RENDOTI infinite gratie, dolciſſimo Signor mio Gieſu, che vſcendo vittorioſo dal ſepolcro, trionfando della vinta morte, reſuſcitaſti glorioſo, & renduta la nobile chiarezza al tuo pretioſo corpo, apportaſti i neſtimabile gaudio, apparendo, & viſitando i tuoi amici. Concedimi, Signore, che riſuſcitando io dalla morte de' vitij, & dalla vecchia conuerſatione, da hora innanzi io camini in una uera nouità di vita, & leui il mio intelletto alla conſideratione delle coſe alte, abhorrendo le baſſe: Perche quando tu, Signore uita mia, vn'altra volta apparirai al mondo, io appariſca teco nell'eterna gloria.

Et Dominus quidem Jesus assumptus est in cælũ Mar. 16

Ascendit Deus in iubilo Psal. 46

Iure petis cœlum; at miserum, quem deseris orbem
Tu pius aspicias magna Dei soboles.

Ecco ch'al ciel, vittorioso sale,
Dalle schiere felici accompagnato
Là, doue siede al suo gran Padre vguale.

DELLA ASCENSIONE del nostro Signore Giesu Christo al Cielo.

MISTERIO SECONDO.

ESSENDO finiti questi quaranta giorni, cauò il Signore i suoi Discepoli fuora di Gierusalem, & gli condusse su'l monte Olivueto, & quindi partendosi da loro dolcemente, & dalla sua benedetta Madre, alzate le mani in alto, da tutti visto, salì al cielo in vna risplendente nuuoletta, menando seco i prigionieri al regno suo, & facẽdoli cittadini del cielo, & habitatori della casa di Dio. Ma che lingua potrà mai raccontare con quanta gloria, & allegrezza, & cõ quai voci, & lodi fusse riceuuto quel nobile trionfatore nell'alta città ? Che festa far doueano nel riceuerlo ?

uerlo ? che gran contento fù il ueder la sù vniti tutti gl'Angeli, & gli huomini, e tanti insieme caminare per quella tanto nobile città, & riempire quelle sedie, che tanti anni erano state vote? & sopra tutti poi salire, & sedere nel diuin seggio q̃lla humanità sacratissima alla destra del Padre ? Tutto q̃sto è degno di grandissima consideratione: accioche si vegga quanto è bene a sopportare fatiche, trauagli, dolori, e tribulationi per Dio, contemplando che quello, che si humiliò, & patì più che tutte le creature, fù sopra tutte loro esaltato in cielo.

Hora in questo glorioso mistero puoi principalmẽte considerare, come differì il Signore la salita sua per spatio di quaranta giorni, sì per confermare li Discepoli nella fede, & speranza della resurrettione, & sì anchora per andare a poco a poco costumandoli a uiuere senza lui, & sofferire l'assenza della sua dolcissima compagnia: perche, se in un subito lasciati gli hauesse, non sarebbono potuti rimanere senza scontento & dolore. Et per questo (a guisa d'una madre, che volendo rimuouere dal latte il suo figliuolino, a poco a poco glielo toglie, & non a un tratto, perche la natura nõ sopporta tali subite mutationi) fù cosa ragioneuole, che Christo non così subitamente togliesse a'suoi Discepoli la soauità & dolcezza della sua conuersatione, ma che à poco a poco gl'intertenesse fino alla venuta dello spirito Santo, il quale gli hauerebbe rimossi dal latte, alleuati, & fatti caminare co i loro stessi piedi, & mangiare la midolla del pane, & la corteccia anchora. Nella qual cosa marrauigliosamente risplende la prouidenza del Signore, & il modo, ch'ei tiene co i suoi, & come gli tratta in diuersi tempi. Accarezza i deboli, esercita i forti, allatta i

piccioli,

piccioli, atterra i grãdi, hor consola questi, hor pruoua quelli, & così tratta ciascuno secondo il bisogno, onde l'accarezzato non ha cagione di diuenire presuntuoso, poiche le carezze sono segno di debolezza, & il sconso lato non ha cagione di turbarsi, poiche questo molte volte dà segno di fortezza.

Dopò li quaranta giorni adunque nella presenza de Discepoli suoi, & alla vista loro, salì al cielo: perche essi haueuano ad essere testimoni de suoi misteri, & nissuno è meglior testimonio delle opere di Dio, che chi le sa per isperienza. Se tu vuoi sapere veramente quanto Iddio è buono, dolce, & soaue co i suoi; quanta sia la virtù & efficacia della gratia sua, dell'amor suo, delle sue consolationi, & diletti; domandane coloro, che prouato l'hanno, che te ne daranno sofficiente testi monianza. Volse anchora che lo uedessino salire al cielo, accioche lo seguissero con gli occhi, & con lo spirito, & si dolessero alquanto della sua partenza, & re stassero come solitari, rimanendo priui della sua presen za, & questa era la più conueniente preparatione per riceuere la gloria sua. Eliseo chiese a Elia lo spirito suo: & il buon maestro gli rispose: Se tu mi uederai quando io partirò da te, sarà quello, che hai chiesto. Però conforme a questo saranno heredi dello spirito di Christo quelli, che per amore sentiranno la sua partenza, & assenza, & che resteranno in questo esilio del mondo sospirando sempre la presenza sua: perche lo Spirito Santo ama gli amatori di Christo in tal mo do, che la più conueniente preparatione, che ci richieg ga per communicar loro la gratia sua, è questo amore. Così fece egli con quella santa peccatrice della quale si disse. [Remittuntur ei peccata multa, quoniam dilexit

4. Reg. 2

Luc. 7.

lexit multum,] cioè, le furno perdonati molti peccati, perche ella amò molto.

Hor qual crediamo noi che fusse la solitudine, il dolore, & le lagrime della sacratissima Vergine, dell'amato Discepolo, della Maddalena, & di tutti gli Apostoli, quando partir viddero, e innanzi da loro occhi sparire quello, che seco ne portaua li cuori loro? questo con parole non si può esprimere. Con tutto ciò si racconta, che tornarono alla città di Gierusalem con gaudio immenso, per l'amor grande, che gli portauano: perche l'istesso amore, che cagionaua in essi il dolore per la partita sua, gli apportaua grandissima allegrezza per la sua gloria: Percioche il vero amore non ricerca se stesso, ma la cosa amata. Et non pensare che quantunque il Signore si partisse da gli huomini, & se ne stia regnando in cielo, si dimentichi però de' figliuoli, ch'ei lasciò in questo mondo: che se qua giù ci aiutò con tanti trauagli suoi, la sù ci aiuta con la sua intercessione: in terra come Redentore, in cielo come Auuocato. Et ben conueniua che il nostro Pontefice fusse santo, innocente, puro, separato da' peccatori, & più alto che i cieli: ilquale stando alla destra della Maestà, appresenta le cicatrici delle ferite sue al Padre, come nostre, gouernando da quell'alta sede il mistico corpo della chiesa sua, & compartendo diuersi doni a gl'huomini per incorporarli seco, & farli a se simili. Onde si come egli (che è nostro capo) fù in questo mondo afflitto, & martirizato con diuersi trauagli, e tormenti, così vuole che sia il corpo suo, accioche non sia deformità, ne sproportione tra il capo, & li membri: Che grande bruttezza sarebbe & dissonanza, se essendo il capo tormentato, li membri fussero accarezzati?

Luc. 24.

Heb. 7.

rezzati?

rezzati? & se essendosi egli humiliato, essi cercassero di essere adorati? & non hauendo il capo di riposarsi, volessero li membri signoreggiare il tutto? Per questa cagione adunque ordinò la diuina sapienza, che quanti Santi sono stati nella Chiesa dal principio del mondo fino a hora, fussino con varij modi di trauagli prouati & esercitati. I Patriarchi, i Profeti, gli Apostoli, i Martiri, i Confessori, i Monachi, & le Vergini tutti furono in diuersi tempi esaminati, & purgati con molti & grandi trauagli: & per il medesimo sentiero bisogna che passino tutti gli altri viui membri di Christo fino al giorno del giuditio, ordinandolo così egli dal cielo, accioche venghino dipoi a cantare co'l Profeta, dicendo: [Transiuimus per ignem & aquam, & eduxisti nos in refrigerium,] cioè. Noi passamo per il fuoco, & per l'acqua, e tu Signore ci hai cōdotti al refrigerio. Così adunque sedendo il Pontefice nostro nell'alta sede, gouerna e regge tutto q̄sto corpo mistico della chiesa sua. Rendati perpetue gratie, ò eterno Padre, ogni lingua, per così gran dono, nel quale ci desti l'vnigenito figliuol tuo, accioche fusse non solo nostro gouernatore, ma auuocato nostro anchora: perche tali e tante erano le nostre colpe, e tali e tante le nostre miserie, che non era bastante altri che Giesu a rimediarci. Il che hauendo egli abondantemente fatto nella sua santissima vita, nella sua crudelissima passione, e nella sua opprobriosissima morte, restaua solo che ne desse la ricompensa nella sua gloriosissima resurrettione, e ne facessi segno nella sua marauigliosissima ascensione: vltimamente poi ne mandasse i frutti nel sacratissimo giorno della Pentecoste, come egli diuinissimamente osseruò, hauendolo molto prima fatto antiuedere dal

Psal.65

Esa. 4. Profeta, quando disse: [Erit in die illa germen domini in magnificentia, & gloria: & fructus terræ sublimis, & exultatio his qui saluati fuerint de Israel,] come s'egli dicesse. Felice e lieto giorno sia quello, quando il nuouo germoglio dell'antica radice, e del vecchio ceppo del buon Iesse, sarà per insolita resurrettione da morte a vita immortale magnificato e fatto glorioso, dipoi per la stupenda ascensione sarà cotanto sublimato, che mouerà a marauiglia li più nobili spiriti del cielo: d'onde con ampia virtù mandando sopra il Senato Apostolico l'allegrezza & esultatione dello Spirito Santo, riempirà di gratie e doni spirituali tutti quelli che egli hauerà predestinati all'eterna salute.

CONTEMPLATIONI EVANGELICE
sopra il secondo misterio Glorioso.

Pater noster.

Prębuit seipsum viuum post passionem suam in multis argumentis.

Aue Maria.

Per dies quadraginta apparens Apostolis,& loquens de regno Dei.

Aue Maria.

Igitur qui conuenerant interrogabant eum dicentes, Domine si in tempore hoc restitues regnum Israel?

Aue Maria.

Dixit autem eis. Non est uestrum nosse tempora, uel momenta,quæ pater posuit in sua potestate.

Aue Maria.

Sed eritis mihi testes in Hierusalem, & omni Iudęa,& Samaria,& vsque ad vltimum terræ.

Aue Maria.

Et cum hæc dixisset,uidentibus illis eleuatus est,& nubes suscepit eum ab oculis eorum.

Aue Maria.

Ascendit Deus in iubilo, & Dominus in uoce tubę.

Aue Maria.

Cumque intuerentur in cęlum euntem illum, ecce duo viri astiterunt iuxta illos in vestibus albis.

Aue Maria.

Et dixerunt. Viri Galilæi, quid statis aspicientes in cœlum?

Aue Maria.

Hic Iesus, qui assumptus est a uobis in cęlum, sic veniet quemadmodum uidistis eum euntem in cęlum.

Aue Maria.

Et factum est dum benediceret illis, recessit ab eis, & ferebatur in cœlum.

ORATIONE.

RENDOTI infinite gratie, dolcissimo Signor mio Giesù, che finiti quaranta giorni dopò la tua santa Resurrettione salisti, vedendoti i Discepoli tuoi, glorioso trionfatore al cielo: doue sedendo alla destra del Padre viui, & regni per tutti i secoli. O se l'anima mia fusse innamorata di te, & hauesse in fastidio tutte le cose terrene, desiderando, & sospirando sempre le celesti: O s'io non ponessi affettione in cosa alcuna, nè pure mi allegrassi se non in te solo Iddio Signor mio.

Scende

Tu quoq; pectoribus ter sancte illabere nostris
Reddantur radijs splendida corda tuis.

Scende da gli alti chiostri, con foco ardente,
Che i petti humani infiamma, & fa la lingua
Dotta, forte, faconda, & eloquente.

DEL SANTISSIMO auuenimento dello Spirito Santo.

MISTERIO TERZO.

SALITO questo glorioso trionfatore al cielo con tanta pompa d'Angioli che gli vennero incontro, e con sì ricca preda de santi Padri che menaua seco, stauano gli Apostoli santi con la sacratissima Vergine, & altri fedeli insieme vniti, e rinchiusi in quel deuoto cenacolo nel monte Sion, sedendo, pregando, & aspettando che spargesse questo nobile trionfatore sopra di loro le sue richezze e doni, e li mandasse dal cielo quella virtù soprana, che hauea loro promessa dello Spirito Santo. Et ecco nel finir de i giorni della Pentecoste, sentono in un subito uenire dal cielo, e ribombare per l'aria un suono, a guisa di uento impetuoso, ilquale riempì tutta la casa,

ou'erano gli Apostoli a sedere, & in figura di lingue di fuoco, si vidde lo Spirito Santo fermarsi sopra ciascun di loro, tutti ripieni di questo Santissimo Spirito, cominciorono a parlare con varij linguaggi d'altissimi misteri di Dio, con infinita marauiglia & stupore di tutte le genti di vari paesi, che erano concorse a questa uoce e grido, a vedere & vdire questo grande miracolo.

Quest'è la somma di questo altissimo misterio, tanto di misteri e sacramenti adorno, quanto di marauiglia vediamo colmi i Giudei, e gli Apostoli di Spirito Santo ripieni. E ben è necessario hauere qualche poco di qsto Spirito, & alcuna scintilla di questo fuoco diuino, se in qualche parte trattar ne vogliamo, oue primamente puoi cõsiderare il tempo della venuta di questo Santissimo Spirito: che, mentre gli Apostoli hebbero seco Christo in carne, non venne loro, acciò che conoschi, & co'l deuotò San Bernardo contempli, che lo spirito non ha alcuna conuenienza con la carne, & argomenti seco: Se mentre gli Apostoli stettero con la carne di Christo santissima vniti: non poterono essere ripieni di Spirito Santo, come tu alla tua immonda congionto, ne gli affetti e desideri suoi (che sempre militano contro l'anima) intricato e immerso, presumi riceuere questo dono? Ceda prima la carne allo spirito, muoia con gli affetti suoi i desideri, acciò lo spirito uiua, e si contristi, e si doglia, acciò lo spirito essulti, e'l pianto torni in allegrezza. Non subito, ma dieci giorni dopò salito al cielo, manda loro lo Spirito Santo, accioche tra tanto più si accendesse il desiderio loro, e con piu deuoti & ardenti preghi glielo chiedessero. A questo fine, bene

bene spesso, differisce di essaudire gli eletti suoi, di scoprirsi loro, per fare pruoua della loro costanza, per piu eccitar l'affetto & desiderio, e per dargli al fine molto maggior contento. Volse che tra tanto meglio si disponessero con i digiuni & orationi e lagrime, acciò fussero degni di dare albergo a questo benignissimo hospite dell'anime, oue puoi molto ben vedere, quanto sia vero ciò che San Gregorio a questo proposito c'insegna: Se per la uenutà di qualche gran personaggio, mettiamo ogni studio per ornar la casa, e riceuerlo con honore, quanto maggiore lo doueremo mettere per riceuere degnamente questo Signore tanto grande? Ma ben conuiene spenderci dieci giorni, numero perfetto, nell'osseruanza de dieci precetti, e nell'acquisto d'ogni virtù. Venne il quinquagesimo giorno dopò il trionfo di Christo, numero plenario, numero di remissione, numero già nel dar l'antica legge osseruato nel monte Sinà, dopò la liberatione di quel popolo di Egitto, e'l mãgiar dell'Agnello Paschale, per dimostrarci che liberati dall'Egitto, e dal peccato, per la morte di questo immacolato, ci era il quinquagesimo giorno annuntiato e dato il giubileo, e la remissione de peccati per questo Santo Spirito, e liberi dal bando ritornauamo felici alla nostra eterna patria del cielo; e ci era data la legge non di seruitù e timore, come a loro con terremoti, fulgori, e lampi, e con tanto terrore di quel popolo, ma la legge di charità & amore con alto suono e fuoco risplendente. E qui ui puoi cõsiderare, come li misteri a misteri corrispondino, e quanto beneficio sia differente da beneficio, come loro da serui, noi da figliuoli ci ha misericordiosamente trattati.

Considera poi il modo di questa santa venuta come in vn subito sentēdosi per l'aria rimbombar quel suono, quāto e come i cuori de gl'Apostoli, & della sacratissima Vergine, consapeuoli del misterio, & a guisa di buoni serui vigilanti, aspettando la venuta del suo Signore, a quel suono douerono accendersi, & eccitarsi a riuerenza, sfauillando per desiderio, & auuampando di allegrezza, poiche sentiuano, chi con tanto desiderio e tanto tempo haueuano aspettato, hor mai uicino: come suole auuenire nelle città, oue si stà aspettando vn nuouo Re, ò Signore, che venghi a prenderne il possesso, & ecco da'tiri di artiglieria, ò da suono di tromba sono auuisati: Ecco il Re vicino, ognuno corre, ognuno si desta: tutti, e più i suoi chari, giubilano, e fan festa: così con questa similitudine contempla l'allegrezza de gli Apostoli, e la curiosità di Gierusalemme, che si mosse verso loro, per vedere ciò che significaua questo suono. Con la medesima santa curiosità risuegliati a questo gran suono, & entra in questo sacro conclaue, mira ciò che vi si fà, & ascolta ciò che vi si parla ò tratta, mira e uedi la figura e segno uisibil esterno, sotto di cui piacque a quella gran Maestà scoprirsi, che anco conoscerai i diuini suoi doni, e marauigliosi effetti, poiche questi soli n'è dato di poter qua giù conoscere, e per tutto vederai fuoco, e sopra quei sacri capi lingue di fuoco, e anco vdirai parole conformi a quelle lingue. Considera sotto qual figura & forma meglio potea scoprirsi e dimostrarsi, poiche, [Deus noster ignis consumens est.] Che cosa habbiamo qua giù più chiara del fuoco, più sublime del fuoco, più vigorosa del fuoco? Da gli effetti del fuoco considera i sette suoi santi doni. Purga co'l dono del timore,

Heb. 12.

more, mollifica con quello della pietà, orna con la sciē za, stabilisce con la fortezza, inalza co'l consiglio, illumina co l'intelletto, & addolcisce con la sapienza. San Girolamo vuole che il fuoco habbi due cōditioni, vna che luce, l'altra che abbrucia: Abbrucia i cattiui Iddio, e luce a i buoni. E se questo Spirito Santo non è altro che charità & amore, come meglio potea dimostrarsi che sotto specie di fuoco? e venendo ne i Santi Apostoli per illuminargli, accendergli, & stabilirgli, acciò fussero luce del mondo, lucerne ardenti, e città sopra de monti, che altro vi volea per far questi effetti, che fuoco? O fuoco diuino, ò sapienza eterna. Et se gli hauea eletti per prime piante del Christianesimo, per Predicatori dell'Euangelio, per promulgatori di questa legge di amore, per distruttori de gli Idoli, e seminatori e propagatori per l'uniuerso della fede, e la fede è dall'udito, e l'udito è per il verbo, che altro riceuer doueuano che lingue, lequali sono espressiue del verbo? Et hauendo da conuertire il mondo con le lor lingue, anchor d'ogni linguaggio conforme a ciascuna natione bisognaua che parlassero con lingue, e quelle fossero di fuoco. Però considera che parlano di altissimi misteri di Dio con ogni linguaggio, vedi come son pronti a parlare, forti a patire, caldi nel uolere, efficaci nell'operare, arguti nel rispondere. Non più tra denti, ma nelle sinagoghe, ne'concilij, non più rinchiusi, ma per le piazze in publico parlano, disputano, predicano, euangelizano. O sante primitie della Chiesa Christiana, ben disse l'Apostolo, [Primitias spiritus habentes.] Vede S. Pietro cō quanto ardire & forza ribatte la temerità d'alcuni, & gli dimostra la qualità del vino e mosto, di cui sono ebri: Vede la forza di questo

Rom. 8

fuoco, di queſte lingue, ch'in vna ſola uolta conuerte tre mila anime alla fede di Chriſto.

Hor conſidera un poco ſe fuori erano fuoco, che coſa erano dentro: come doueano eſſere quei loro ſacrati petti, quanto d'Iddio acceſi & infiammati. Imaginati di vedere vn ferro tutto acceſo dal fuoco, tutto infocato, ilquale non ferro, ma fuoco appare: così non huomini ma ſpiriti: & ſe pure huomini, huomini diuini, ò dei humani doueano apparire. Mira particolarmente la ſacratiſſima Vergine, quanto da ogni peccato aliena, tanto più degna ſtanza e più capace di queſto ſantiſſimo Spirito, di nuoua gratia e contento ripiena. Hor quali eſſer doueuano quiui le allegrezze dell'anima di Maria, le lagrime de gl'occhi ſuoi, li deſideri, le giubilationi del ſuo cuore, maſſimamente uedendo che di già cominciaua a regnare la cognitione d'Iddio nel mondo, e fondarſi da douero la Chieſa, & che s'adempiuano tutte le profetate marauiglie. Quella adunque che tanto deſideraua la gloria d'Iddio, e la ſalute dell'anime, quanto rallegrar ſi doueua d'opere sì grandi?

Et ſe in te ſi deſta il deſiderio di q̃ſto ſublime dono, ſe tanto fuoco t'hà acceſo, e t'hanno q̃ſte diuine lingue moſſo, conſidera prima come in vn monte, in vn luogo ſolitario e rinchiuſo, non in vna valle ò luogo publico, riceuono gl'Apoſtoli lo Spirito Santo, accioche tu contempli che gli huomini non ſogliono conſeguire queſto sì gran dono ne i luoghi publici tra i negotij del mondo, ma ſi bene nella ſolitudine e unione di loro iſteſſi. Ne lo conſeguiſcono nella fangoſa valle de gli appetiti beſtiali, ma ſopra il monte della mortificatione & vittoria delle ſenſuali paſſioni. In queſto ſolitario

litario monte,e rinchiuso luogo,si riceue la gratia dello Spirito Santo, si vede la bellezza d'Iddio, si prende luce de suoi diuini misteri, e si beue di quel pretioso vino che inebria gl'habitatori del cielo. Contempla, che con ardenti & assidue orationi l'ottennero,dice S. Luca: [Hi omnes erant perseuerantes vnanimiter in oratione.] Però bisogna che pensi con l'istesso modo d'impetrarlo:Chiedilo se lo vuoi,che ci cerca truoua,a chi batte,s'apre, & è essaudito, chi prega, ottiene al fine,chi perseuera pregando. Alza con deuoto & humil cuore gl'occhi al cielo, inuoca & chiama con interni sospiri & gemiti & ardente desiderio q̃sto santissimo Spirito. O Spirito Santo consolatore,che nel giorno santo delle Pentecoste scendesti sopra gl'Apostoli, & empisti quei sacri petti di charità,di gratia, e di sapientia: Pregoti, Signore, per questa ineffabile liberalità & misericordia,che tu uogli empire l'anima mia della tua gratia,& tutte le mie uiscere della dolcezza ineffabile dell'amor tuo. Vieni, ò Spirito santissimo, e mandaci dal cielo vn raggio della tua luce; Vieni, ò Padre de' poueri. Vieni datore de lumi,e lume de cuori:Vieni consolatore ottimo, dolce sposo dell'anime, e dolce refrigerio loro:Vieni medico delle infermità, fortezza de i deboli,e rimedio de i caduti: Vieni maestro de gl'humili, distruttor de' superbi: Vieni singular gratia di quei che viuono: e salute unica di quei che muoiono:Vieni Iddio mio, & preparami per te con le ricchezze de tuoi doni e misericordie: Inebriami co'l dono della sapienza. Illuminami con il dono dell'intelletto: Gouernami co'l dono del consiglio; Confermami co'l dono della fortezza: Insegnami co'l dono della scienza; Feriscimi co'l dono della pietà, & trapassa

Act.1.

passa il mio cuore co'l dono del timore. O dolcissimo amatore de i mondi di cuore, infiamma & abbrucia tutte le mie viscere con quel soauissimo e pretiosissimo fuoco dell'amor tuo, accioche tutte così infiammate siano rapite & portate a te, che sei l'ultimo nostro fine & abisso di tutti i beni.

Ti resta da considerare ciò che dice S.Luca, che tutti furono ripieni di Spirito Santo: doue puoi conchiudere, che se furono ripieni, erano prima voti, e che è necessario che voto sia d'ogni amore e pẽsier terreno, chi di questo diuino Spirito desidera essere ripieno. Due corpi non possono capire in vn luogo, due amori in vn cuore, nè l'huomo sarà mai quello che prima non era, se non lascia di essere quello che prima era: & quanto più sarà voto e libero dal mondo, tanto più sarà ripieno d'Iddio.

Vltimamente considera, che gl'Apostoli stauano a sedere, & erano insieme vniti quando uenne loro lo Spirito Santo, acciò dall'uno conoschi che come l'anima e lo spirito nostro non dà vita a'membri che non sono tra se uniti, è col capo congionti, così questo santissimo Spirito quei soli uiuifica che co'l suo prossimo per charità e pace, e con Dio per gratia stanno collegati, e dall'altro impari, che questo diuino Spirito riposa solo sopra gl'humili, quieti, e siede sopra quelli che siedono, che hanno già sedate le loro passioni, & hanno il cuor quieto e tranquillo.

CONTEM-

CONTEMPLATIONI EVANGELICE sopra il terzo misterio Glorioso.

Pater noster.

Tunc reuersi sunt Hierosolymam, a monte, qui vocatur Olìueti, qui est iuxta Ierusalem Sabbathi habens iter.

Aue Maria.

Et cum introissent in cęnaculum ascenderunt ubi manebant Petrus, & Iohannes, Iacobus, & Andreas, Philippus, & Thomas, Bartholomæus, & Matthæus, Iacobus Alphęi, & Simon Zelotes, & Iudas Iacobi.

Aue Maria.

Hi omnes erant perseuerantes vnanimiter in oratione cum mulieribus, & Maria matre Iesu.

Aue Maria.

Et cum complerentur dies Penthecostes, erant omnes pariter in eodem loco.

Aue Maria.

Et factus est repente de cęlo sonus, tanquam aduenientis spiritus uehementis.

Aue

Aue Maria.

Et repleuit totam domum ubi erant sedentes Aposto-
li.

Aue Maria.

Et apparuerunt illis dispertitę linguæ, tanquam ignis.

Aue Maria.

Seditque supra singulos eorum.

Aue Maria.

Et repleti sunt omnes Spiritu Sancto.

Aue Maria.

Et cęperunt loqui varijs linguis, prout spiritus sanctus
dabat eloqui illis.

Aue Maria.

Illi autem profecto, prædicauerunt ubique Domino
cooperante, & sermonem confirmante, & sequenti-
bus signis.

ORATIONE.

RENDOTI infinite gratie, dolcissimo Signor mio Giesu, che sopra gli eletti tuoi mandasti il tuo Spirito, i quali perseuerano in oratione, e li mandasti ad insegnare alle genti per tutto il circuito del mondo. Netta le uiscere del mio cuore, e donami uera purità di conscienza, acciocche il medesimo consolatore ritrouando in quella dilettevole habitatione, l'abbellisca con gli abbondanti doni della gratia sua, & egli solo mi consoli, mi confermi, mi regga, & totalmente mi possegga.

Corpus, quod natum gestauerat omnipotentem,
Cœlum, non terram posse tenere datur.

Cinta d'intorno di celesti chori,
Vassene in Ciel quest'alma, più che bella,
Ou'hà frà tutti, i più sublimi honori.

DELLA GLORIOSA Assuntione della beatissima Vergine Maria.

MISTERIO QVARTO.

CONTEMPLATO il trionfo di Christo, è ben ragione che contempliamo anchora la gloria di Maria, poiche se (come dice San Paolo) quelli che patiscono con Christo saranno anco glorificati seco, hauendo più d'ogni altro patito in questo mondo la sacratissima Vergine con Christo, più di ogn'altra creatura, anchora deue essere glorificata dopò Christo, staua (dice Giouanni Santo, & amato Discepolo) vicino alla croce Maria, beuendo dell'istesso amaro calice della dolorosa passione dell'unico suo figliuolo, con gl'istessi chiodi trafitta, su l'istesso legno chiodata, e cō l'anima trapassata dal coltello del

Ro. 8.

Gio. 19.

 dolore,

dolore,come gli ꝓfetò il vecchio Simeone,e ꝑche hora come regina del cielo nõ assiste alla destra di q̃l grã Re di gloria , come pure il Santo Profeta prenuntia, tuttavestita di oro e di mille diuersi colori ornata e cinta ? Per essersi tanto humiliato,& a sì cruda & ignominiosa morte sommesso Giesu nostro redentore,l'ha tãto l'eterno Padre essaltato,come habbiamo ueduto:così ricercando la diuina giustitia, essendosi dopò Christo humiliata tanto,e tanto afflitta Maria nostra Signora,a gloria e felicità maggiore dopò Christo deue ancho essere assonta & esaltata.

Sal. 44.

Ma prima che tanta gloria contempli, considera il tempo che scorse dall'Ascẽsione di Christo alla Assontione di Maria;furono molti mesi,o pure molti anni, mentre che come ueramente casta tortorella gemẽdo per il suo diletto, senza di lui in terra visse. Considera qual era la sua uita,quali gli esserciti, quali le meditationi & orationi,del continuo riuolgendo per l'animo e ramentandosi di quãto hauea passato, vdito, e ueduto.Ma cõ molto maggiore attẽtione pẽsa,e con molto maggior diligẽza considera co'l santissimo Girolamo,ueduto Christo salire glorioso al cielo,mãdato lo Spirito Sãto promesso,verificate tutte le ꝓphetie,adẽpiute le figure,esseguito q̃to dall'Angiolo,fù predetto & annõtiato,ogni cosa finita, tutto felice e ꝑfettamẽte cõchiuso,che dolore uiuea nel cuor di Maria ?anzi che fiãma d'amore ardea in q̃lle pietosissime viscere?che infiãmato desiderio sfauillaua in q̃l purissimo animo,mẽtre che pẽsando e ripẽsando al passato,mirãdo al futuro,alzãdo gl'occhi al cielo,oue haueua ogni suo bene riposto,sperando& aspettando di fruirlo,di essere con quello vnita,da cui mai fù diuisa, di stare con l'anima

oue

oue era co'l cuore e con lo spirito sempre, e pure si truoua ancor qua giù in terra? O quanto, e come gemendo dire potea co'l Santo Profeta: [Heu mihi: quia incolatus meus prolongatus est.] Ahi infelice che q̃sta mia peregrinatione è pure longa. [Quando veniam, & apparebo ante faciem Dei?] Quando sarà q̃lla felice hora ch'io venghi & apparischi auanti la faccia del mio Dio? E se quel diuino Apostolo innamorato tãto di Christo dicea: [Cupio dissolui & esse cum Christo.] Che fare e che dire douea questa vnica colomba & innamorata di Christo Madre, figliuola, e sposa, dal suo vnico & tanto amato figliuolo, padre, e sposo, anzi da ogni suo ben diuisa, & lontana? Se l'amor è impatiente, e'l desiderio è fuoco che consuma, & la speranza è pena che molto affligge (e tanto l'uno quanto l'altro è grãde) dalla grandezza dell'amor di Maria, ch'auanzò ogni amore di altra madre, considera la grandezza de gl'altri. E qual'altro conforto riceuea qua giù in terra, se non il consueto de gl'amanti, rimembrando ciò che il suo amore disse e fece: andaua souente al santo Sepolcro, mirandoui dentro; Quì stette (diceua) tant'hore il mio Signore: andaua al monte, e quì salì al cielo, hor quinci hor quindi riuolgendo i suoi pietosi occhi, ma però sempre tenendo il cuore in Christo. Doue anima mia imparar puoi ciò che in q̃sta valle di lagrime cercar deui, a che solo ansiare giorno e notte, e sempre pensare e cercare quello che solo ama ò solo almeno douerebbe amare il cuor tuo. E se tardi lo trouerai con Maria, sappi che ancho con tanto maggiore contento lo goderai, & con gloria molto maggiore seco uiuerai eternamente. Mandaua (come piamente credere douiamo) Maria ardentissimi sospiri al cielo:

Psal. 119.

Psal 41

Philip. 1.

Cant. 2. Heu qui amore langueo.] Ahi ch'io languiſco e muoio d'amore & deſiderio, e per q̃gli ſpiriti beati; da quali era viſitata ſouente l'iſteſſo doueua mandar a dire al ſuo diletto figliuolo, padre, fratello, e conſorte.

Hor ſe tanto grande era il deſiderio di Maria, quãto grande douea eſſere il contento che hebbe, quando inteſe che era finito hormai il camino della ſua peregrinatione, che preſto entraria al deſiato porto, e che in *Cant. 2.* poco tempo era per ſalire a q̃lla eterna requie? Quãdo ſentì dal ſuo diletto chiamarſi, [Surge propera, amica mea, columba mea, & veni: iam enim hyems tranſiit, imber abijt, & receſſit.] Già è paſſato l'inuerno, e la tempeſta de dolori e pene, leuati preſto, e uieni amica mia; *Pſal. 21* quanto allegrar ſi douea? [Lætatus ſum in his, quæ dicta ſunt mihi, in domum domini ibimus.] cantaua il Santo Propheta pieno di gaudio, & ella aſſai più piena di lui, che dir doueua? conſideralo per te ſteſſa, anima deuota, perche difficilmente ſi puo con parole eſplicare. Per q̃ſt'arra ch'ella haueua della futura gloria, e per la certezza d'ogni ſperato bene, contempla con quanto contento di cuore, e con quanto giubilo dell'anima, e ſerenità di volto aſpettaſſe di rendere lo ſpirito ſuo a Dio, che lo creò, e l'anima al ſuo ſpoſo, non con paſſione di animo, non con terrore di mente, non con ſquallore di corpo, al modo noſtro commune & uſanza. Ma prima che queſta non morte, ma beata requie e felice tranſito contempli, conſidera, che ſe a mortali apporta ſodisfattione e piacere il uedere i ſuoi prima che ſi facci sì lũgo camino e gran ſeparatione, che ne di queſto fù priua queſta ſacra Vergine. Conuennero per diuin miracolo i ſanti Apoſtoli (come S. Dioniſio afferma) ch'erano già per il mondo diſperſi a predicar

dicar

dicar l'Euangelio, si trouoronoinsieme a guisa di chari figli, cingendo il letto di questa grande Madre,e qui ui contempla quali fussero i sospiri e gemiti, e le dolci lagrime in ueder che presto era per esser leuato loro questo vnico bene che gli restaua in terra. Ascolta le lodi, hinni, e canti che tutti danno a questa sacra Vergine: contempla e mira, e piamente considera le dolci parole ultime che douea dire loro, i soaui consorti, i santi auuisi, il sereno uolto, e la diuina faccia, in cui cominciaua hormai a risplendere quella eterna luce, che di già l'era uicina, alza gl'occhi al cielo,e contempla se nella morte di molti Santi leggiamo esserui conuenuti molti Angioli,che con gran fragrantia d'odore,con gran soauità di canti, e con gran splendore e luce hanno honorata quella anima e accompagnatala al cielo,nella partita che fece q̃sta anima più d'ogni altra anima,fuor di quella di Christo, pura, e più d'ogni santo santa, in questa non morte,ma uita e transito, anzi glorioso trionfo di questa Imperatrice del cielo, Regina de gl'Angioli, Signora dell'uniuerso: pensa che non le legioni e chori de gl'Angioli soli, nõ le schiere de Profeti e Santi, ma l'istesso Re di gloria tutto festoso e lieto(come il deuoto San Bernardo cõtempla)venne ad incontrarla. E detto l'ultimo uale a i Santi Apostoli, & hauendoli benedetti con un breue e dolce sospiro,chiusi quei diuini occhi, vscì quell'innocentissima anima da q̃l castissimo corpo, e non co'l carro di fuoco come Helia, nõ in estasi come San Paolo al terzo cielo, ma appoggiata come gran Regina e sposa, al suo diletto sposo,salì gloriosa al cielo,lasciando(come Helia)a gl'Apostoli il pallio,il sacro suo uergineo velo e corpo. Ma,con quanto honore pensi(di-

ce

ce il deuoto San Bernardo)con quanta gloria fusse riceuuta, entrando gloriosa in quella santa città d'Iddio, da quello, che uenendo in questo mondo, fù nel castello del suo castissimo uentre riceuuto & albergato ? Come in terra non fù luogo più degno di questo per riceuere il figliuolo d'Iddio, così ne ancho nel cielo è luogo più degno e più sublime di quello, oue questa benedetta anima è riposta, vicino al suo figliuolo.

Ma ritorna in terra ad honorare il sacro corpo, e contempla con quante lagrime è bagnato, con quanta pietà portato, con quanti hinni e canti accompagnato, e con lumi, odori, e laudi sepellito. Ma si come fù questo sacro corpo libero da ogni corrottione di attual peccato; perche piamente ancho credere non douiamo che fosse libero da ogni corrottione di terra e cenere? E da cui nacque il fonte di vita, come potè restare in preda della morte? Però per l'ultimo punto piamente contempla, che il terzo giorno à simiglianza di Christo, ma non per propria virtù, e forza come Christo: ma però in uirtù di Christo, e da Christo è suscitata, & in anima & in corpo viua e gloriosa se ne sale al cielo com'aquila, anzi come pura colomba portata dalle due ale delle due uite, attiua, e contemplatiua, di Marta e di Maria. Considera con quanto trionfo, con quanto applauso, con quanta festa di tutti quei cittadini del cielo & allegrezza de gl'Angioli, con stupore loro e marauiglia grande salisse al cielo dal deserto di questo mondo ripiena di delitie, [Sicut virgula fumi ex aromatibus myrrhæ & thuris.] Leggi nella scrittura diuina la festa e trionfo, cõ cui fù trasportata q̃ll'Arca fatta di legni de Sethim incorruttibili, oue si cõteneua la manna, auanti la quale sonaua e cantaua cõ tãto giu

bilo il

bilo il santo Re Dauid. Ecco l'arca incorruttibile con la vera manna del cielo, con tanto giubilo di quel eterno Re di gloria riportata al cielo, & iui eternamente riposta. Che più? Se occhio non vidde mai, se non vdì mai orecchio, se mai non ascese in cuore humano quell'infinito bene, che hà apparecchiato Iddio a quelli che l'amano solamente, come potremo mai stimare quel bene che eternamente hà apparecchiato a questa Regina che l'hà generato, che l'ha nutrito, che l'ha seruito, che l'hà amato sopra ogni altra creatura? Conchiudiamo che dopò Christo ogni felicità, ogni gloria che si può mai imaginare al mondo hà Maria: E santa sopra tutti i santi, è beata sopra tutti i beati, & si come la sua gratia fù sopra l'altre gratie, così la sua gloria è sopra la gloria de gli altri Santi. Eccola dal vero Salomone collocata alla destra sua nel trono di maestà e gloria, eccola da quella santissima Trinità benedetta & abbracciata dal Padre per figlia, dal figlio per madre, dallo Spirito Santo per isposa, e da tutti uestita del Sole di gloria, e coronata e cinta d'eterna & immortal corona, di dodici stelle adorna, e la luna sotto i suoi santi piedi. Hora essendo tu alta Regina dalla terra al cielo assonta tanto uicina a Christo, & essaltata sopra i chori de gl'Angioli: manda ancor tu à simiglianza di Christo de tuoi doni, spargi delle tue ricchezze e tesori sopra di noi, poiche non ti manca nè il potere, nè il uolere, essendo come sei, Regina de i cieli, madre di misericordia, e madre dell'vnigenito e vero figliuolo di Dio, perche q̄sto solamente (quando altro non fusse) manifesta la grandezza della tua potenza, e benignità. Se però non fusse chi credesse, o che'l tuo figliuolo non ti uolesse honorar come madre, ò pure che le uiscere del-

la tua pietà e misericordia fussero, ò indurate, ò chiuse verso di noi: L'una e l'altra delle quali cose è impossibile & incredibile. La prima, per ch'egli (se ben uero huomo) è giustissimo Iddio, che quel precetto ci ha dato, & ha uoluto che da se stesso e da i suoi sia inuiolabilmente osseruato. La seconda, perche conuiene necessariamente che siano sempre mollificate dalla pietà, e intenerite dalla charità quelle tue santissime, e uerginal viscere, nelle quali noue mesi corporalmente si riposò del Padre eterno l'infinita bontà, e del suo dolcissimo figliuolo l'immẽsa benignità. Su adunque, pietosissima madre nostra, poi che e puoi, e vuoi, non ci abbandonare, mãtieni sempre (come hai incominciato) il commertio, el traffico che'l tuo sempre benedetto figliuolo ha fatto fra Iddio & noi, dando e riceuendo, dando noi terra e cose terrene, e riceuendo cose celesti e diuine. Per questo tu e'l tuo figliuolo ve ne sete andati in Cielo con il corpo di terra, ma terra pura, e santa, acciò che mandiate qua giù a noi doni e gratie spirituali, le quali ci conduchino a godere i beni di uita eterna teco, e co'l tuo figliuolo, co'l Padre, e con lo Spirito Santo.

CON-

CONTEMPLATIONI DIVINE sopra il quarto misterio Glorioso.

Pater noster.

Surge propera amica mea, columba mea, formosa mea, & veni.

Aue Maria.

Iam enim hyems transijt, imber abijt & recessit.

Aue Maria.

Ostende mihi faciem tuam, sonet vox tua in auribus meis.

Aue Maria.

Vox enim tua dulcis, & facies tua decora.

Aue Maria.

Quæ est ista, quę ascendit per desertum sicut uirgula fumi ex aromatibus myrrhæ, & thuris, & uniuersi pulueris pigmentarij?

Aue Maria.

Quę est ista, quæ progreditur quasi aurora consurgens?

Aue Maria.

Pulchra ut Luna, electa vt Sol, terribilis ut caſtrorum acies ordinata?

Aue Maria.

Tota pulchra es amica mea, & macula non eſt in te: veni de libano ſponſa mea, veni de libano veni, coronaberis.

Aue Maria.

Aſcendam in palmam, & apprehendam fructus eius.

Aue Maria.

Tenuiſti manum dexteram meam, & in uoluntate tua deduxiſti me, & cum gloria ſuſcepiſti me.

Aue Maria.

Aſſumpta eſt Maria in cęlum, gaudent Angeli, laudantes benedicunt Dominum.

ORATIO-

ORATIONE.

RENDOTI infinite gratie, dolcissimo Signor mio Giesu; che per tua infinita misericordia, scendendo dal cielo in questa ualle di lagrime, si come volesti entrare, & habitare noue mesi come in castello munito e forte, nel purissimo ventre di Maria; così la medesima immacolata e santa hai voluto che eternamente habiti insieme teco, tanto a te vicina, quanto à lei fusti cógionto in terra. Pregoti, Signor mio, che ancho te vero auuocato imitando, di noi miseri sempre te ricordi; e come per te l'eterno Padre, così per lei e per i suoi santi preghi habbiamo la tua diuina maestà placata, adesso, e sempre, e più nell' hora e punto della morte nostra, Amen.

Proxima sceptra tenens semper coniuncta tonati
Tu virgo nobis sis pia, sis facilis.

Del Cielo, e della terra Imperatrice
Questa vnica immortal, vien coronata
Accioche impetri a noi l'esser felice.

DELLA FELICITA ET Gloria de'beati.

MISTERIO QVINTO.

VNA delle cose, nelle quali specialmente doueremo affissare gl'occhi, mentre siamo in questa valle di lagrime, è la gloria del paradiso: perche questa sola cõsideratione bastarebbe per animarci a sopportare tutte le fatiche e trauagli per acquistare tanto bene. Quando Iddio promise al padre Abraham la terra di promissione, gli comandò che andasse a possederla, dicendo: Leuati, & và per tutta la terra per il suo longo & largo, perche sono determinato di dartela. Leuati parimente anima mia in alto, lasciando qui à basso i pensieri & negotij terreni, & uola con le ali dello spirito à quella nobil terra di promissione, mirando attentamente la longhezza della sua eternità,

Gen. 13.

nità, la larghezza della sua felicità, & la grãdezza delle sue ricchezze, con tutte l'altre cose degne che vi sono. Scriuesi della Regina Saba, che vdita c'hebbe la fama di Salomone, venne in Gierusalẽ p vedere le marauiglie & grãdezze, che di ql sauio Re si narrauano. Hora non essendo minore la fama di quella celestiale Gierusalẽ, & di quel sommo Re che la gouerna, ascendi tu anchora con lo spirito a questa nobil città a contemplare la sapienza di questo Re soprano, & la bellezza di qsto tẽpio, le delitie di quella mensa, l'ordine di quelli che seruono, le liuree de gentil'huomini, & la gloria di questa nobil città. Et se saprai mirare ciascuna di queste cose, forse il tuo spirito sarà leuato sopra di se, e conoscerai che nõ ti è stata mostrata la minima parte di qlla beata gloria. Ma douendo fare questo, egliè necessario un special lume d'Iddio, come significò l'Apostolo, quando disse: Io supplico a quello Iddio della gloria e padre del nostro Signore Giesu Christo, che vi dia lo spirito di sapienza, & illumini gl'occhi del cuor vostro, accioche sappiate quãto sia grande la speranza della vostra vocatione, & quali siano le ricchezze di quella heredità & gloria, la quale egli ha preparato alli suoi santi. E ben che siano in questa gloria molte cose da considerare, tu puoi contemplare particolarmente cinque cose più principali, cioè, l'eccellente bellezza del luogo, il diletto della compagnia, la visione d'Iddio, la gloria de corpi, & l'eternità di questi beni tanto grandi.

Efes. 1.

Cõsidera prima la beltà del luogo, la quale in figura ci descriue San Giouanni nell'Apocalissi con queste parole: Vno de gli Angioli parlò meco, dicendo: Vieni che ti mostrarò la sposa moglie dell'Agnello, & leuommi in spirito in vn'alto monte, & mostrommi la santa

città

città di Gierusalem, che descendeua dal cielo, laquale risplendeua con la chiarezza datali da Iddio, & il lume di essa si rassomigliaua allo splẽdore delle gemme. Haueua questa città vn muro grande & alto con dodici porte, & dodici Angioli, vno per porta; la superficie de muri era tutta lauorata con pietre pretiose, & haueua ciascuna porta vna delle dodici pietre più stimate. La piazza di essa era d'oro puro & chiaro come un vetro. Io nõ viddi tẽpio in essa, perche il Signore Iddio onnipotente è il tempio suo. Questa città non hà bisogno di Sole ne di Luna chel a illumini: perche il Signore Iddio la illumina cõ la sua chiarezza, & la lampada che iui arde, è l'Agnello. Mostrommi anchora l'Angiolo vn fiume d'acqua viua, chiara come un cristallo, ilquale vsciua dalla sedia d'Iddio & dell'Agnello, e nel mezzo della piazza; & da l'una riua del fiume & da l'altra era piantato l'albero della vita, che ꝑduceua dodici frutti l'anno, ogni mese il suo, & le foglie di quell'albero erano atte alla salute delle genti. Non si vedea in questa città alcuna sorte di maledittione, ma solamẽte vi si vedea la sede d'Iddio & dell'Agnello seruiti da loro ministri. Eccoti, ò fratello, descritta la bellezza della città; non già che debbi pensare essa hauere tali cose materiali, come suonano le parole: ma deui per queste intenderne altre spirituali & infinitamente più degne a noi per queste figurate. Il luogo doue è posta questa città è sopra i cieli, & la sua grãdezza per ogni verso eccede ogni misura: perche se una delle stelle è tanto grande, quãto sarà grãde ꝗl cielo ch'abbraccia tutte le stelle & i cieli? Non è grandezza nel mondo che con essa si possa comparare: perche, secondo vn Santo huomo, dal termine occidẽtale di Spagna, fino all'vltimo dell'Indie vna naue

traſcorre in pochi anni: Ma le ſtelle, benche per loro leggerezza caminino come lampi, nondimeno tardano molti anni à trapaſſare per la regione del cielo. Se poi ricerchi delle opere & lauori di quello edificio, non è lingua che lo poſſa dichiarare: percioche, ſe quanto veggono eſteriormēte gli occhi mortali, fà cotanta moſtra di vaghezza, quale crederemo eſſer ciò che ſi conſerua per gli occhi immortali? Et ſe veggiamo che gl'huomini fanno con le loro mani opere di tā ta bellezza, che gl'occhi humani ne rimangono ſtupidi, quale penſiamo che ſarà l'opera fatta per mano d'Iddio in quel ſacro palagio edificato per la gloria de gli eletti ſuoi? Quanto ſono diletteuoli (dice il Profeta) i tuoi tabernacoli, ò Signore Iddio delle virtù; l'anima mia deſiderò grandemente, & venne meno contemplando il palagio del Signore. Le città ſogliono

Sal.83.

eſſere ornate ſpecialmente dalle buone qualità de cittadini, ſe ſono molti, ſe ſono nobili, & d'accordo tra loro, e ſopra il tutto con il Prencipe. Chi potrà dichiarare in queſta parte l'eccellenza di queſta Città, perche tutti ſono nobili, nè vi ſi troua alcuno di baſſa conditione, eſſendo tutti figliuoli d'Iddio: Tanto ſi amano tra loro, che tutti ſono vna coſa medeſima, & di vno iſteſſo cuore, & uiuono in tanta pace, che l'iſteſſa Città ſi chiama viſione di pace, il che ſignifica queſto nome, Gieruſalem. Ma ſe vuoi ſapere il numero

Apoc.7.

de gli habitatori di quella, San Giouanni ti riſponderà, dicendo, ch'egli vidde con lo ſpirito una gran compagnia de beati, i quali niuno potrebbe annouerare, & erano raccolti da tutte le genti, tribu, e lingue dell'vniuerſo mondo, & ſtauano auanti al Trono d'Iddio, & dell'Agnello ſuo, veſtiti con ueſti bianche,

&con

& con palme trionfali in mano, cantando à Iddio canti di laude. Et con questa sententia si conforma Daniello, dicendo di questo sacrato numero, Migliaia di migliaia seruiuano al Signore della maestà, dieci uolte cẽto migliaia gli stauano auanti. Non dei pensare, che quantunque siano tanti, che ui sia tra loro disordine, il quale altroue suol'essere cagionato dalla moltitudine, anzi vi è maggiore ordine di armonia; perche quel Signore, ilquale con tanta mirabile consonanza ordinò i mouimenti de i cieli, i corsi delle stelle, chiamando ciascheduna per suo nome, egli ordinò questo innumerabile essercito de beati, con sì bell'ordine, dando a ciascuno la gloria al merito corrispondente, & sono diuisi in molti ordini, cioè in Apostoli, Martiri, Confessori, Vergini, & Profeti, & altre qualità di Santi, & parimente sono diuisi gli Angioli in noue chori compresi in tre hierarchie, sopra le quali è il Trono della beata Vergine, laquale non ha in quella immensa gloria alcuna creatura, che la pareggi. Di sopra stà la santissima humanità di Christo, Che siede alla destra della Maestà d'Iddio, nel luogo più sublime. Trascorri anima mia, per questi chori, passeggia per queste piazze, considera l'ordine di questi cittadini, la bellezza di questa città, & la nobiltà de gli habitatori; salutali tutti à nome, chiedendo da essi aiuto con le loro orationi. Saluta medesimamente questa gioconda città, & chara patria, & come pellegrino, che la vedi di lontano, mandale il cuore, dicendole; Iddio ti salui, ò dolce patria, terra di promissione, porto di sicurezza, luogo di refugio, casa di benedittione, regno di tutti i secoli, paradiso de solazzi, giardino de fiori eterni, tesoro di tutti i buoni, corona de i giusti, &

fine de nostri desideri, Iddio ti salui madre, & speranza nostra, per la quale sospiriamo; & piangiamo, combattendo contra i nostri nimici: Percioche non sarà coronato, chi fidelmente non hauerà combattuto.

2. Tim. 23.

Chi potrà dichiarare tutto quello, che dopò tale allegrezza riceuerà l'anima nostra con q̃sta felice compagnia: perche quiui si ritroua perfetta charità, alla qual s'appartiene di fare tutte le cose communi: quiui si adempie quella dimanda del Saluatore; che dice: Pregoti Padre, che essi siano vna cosa medesima per amore, si come noi siamo tali per natura: perche quiui sono meglio una cosa istessa che i membri in vn medesimo corpo; perche sono vniti in vno spirito, ilquale dona a tutti vn medesimo essere, & vna vita beata: Quale è la cagione che i membri del tuo corpo hanno tra loro tanta unione & amore, se non perche tutti participano di una istessa forma, che è l'anima, la quale dona a tutti vno istesso essere & vna vita? Se l'humano spirito hà virtù di cagionare sì grãde vnione tra i membri, che sono tra loro tanto differenti per officio & natura; quanto più lo può fare quel diuino spirito, per lo quale viuono gli eletti, à tutti è come una commune anima? Anzi è da credere, che ci sia assai maggiore unione, essendo egli più efficace & nobile cagione & di maggior virtù, si che può dare l'essere più nobile. Dimmi adunque, se questa sorte d'amore fà le cose communi così le buone come le triste, ilche ueggiamo auuenire ne i membri di vn medesimo corpo, & delle madri verso i loro figliuoli, lequali tanto si godono del bene de figliuoli come del suo proprio, & si contristano del male che veggono loro patire, & essendo così in effetto; qual contento haranno gli eletti della

Ioan. 17.

della gloria di tutti gli altri amando ciascuno come se stesso? Et se quella heredità celestiale è a tutti una, secondo San Gregorio, & tutta a ciascuno, diremo che ciascuno sente tanto gaudio della gloria di ciascuno, come se la godesse tutta per se; & per ciò si come è quasi infinito il numero de' beati; così le allegrezze di ciascuno saranno infinite, & ciascuno possederà l'eccellenza di tutti, godendo quel contento e gloria di tutti in se stesso. Questi sono quei sette figliuoli di Giob, tra quali era tanto amore & charità, che ciascun di loro un giorno la settimana faceua un conuito a tutti gli altri, si che ciascun participaua nell'istesso modo delle facultà de gli altri come delle proprie: onde il proprio a tutti era commune, & il commune a ciascun proprio, & questo cagionaua tra quei Santi fratelli sì fatto amore & fratellanza. Quai conuiti ci faranno i Cherubini, i Serafini, & gli altri Angioli a Dio più vicini, quando ci mostraranno la nobiltà della loro conditione, la luce de la contemplatione, & l'intenso ardore della loro charità verso d'Iddio? Quanto contento sentiremo in vedere in quel luogo l'essercito de Santi martiri vestiti di bianco, con le palme in mano & le gloriose insegne de loro trionfi? Che piacere sarà a vedere quelle vndeci mila vergini & quei dieci mila martiri imitatori della croce di Christo & partecipi della sua gloria con altra innumerabile moltitudine? Quanto piacere sarà a vedere quel Diacono primo martire, il qual lampeggiarà come una fiamma, poiche con patienza inestimabile uinse i nimici della pietà: & quell'altro che si contentò d'esser arrostito per mantenere il fermo proposito della fede Christiana? Sarà di gran contento uedere la constante Cathe-

rina coronata di rose, la quale ha vinto le ruote co i rasoi adoperandoui l'arme della fede & della speranza. Singolar piacere sentiremo di vedere i sette fratelli Maccabei, i quali con la pia & valorosa madre sprezzarono la morte & i tormenti per osseruare la legge diuina. Qual collana d'oro o di gioie sara più gioconda da mirare, che vedere il collo di Giouanni Battista, il quale volse più tosto perdere la testa, che dissimulare il peccato del Re adultero? Qual porpora tanto risplenderà, quanto il corpo di San Bartolomeo, che fù scorticato per Christo? Grandissima sarà a vedere la gloria de i due Prencipi della Chiesa Christiana Pietro e Paolo risplendere. O conuito glorioso, o mensa reale, degna veramente de gli eletti d'Iddio; vadino pure i golosi & vani a i loro conuiti sozzi & carnali ad empire di souerchio cibo il ventre. Ascendi poi sopra i chori de gl'Angioli, & quiui trouerai una più marauigliosa gloria, la quale rallegra tutta quella corte celestiale. Leua dunque gl'occhi & mira quella Regina di misericordia piena di charità, della cui gloria si marauigliano gl'Angioli, & delle cui grandezze si gloriano gl'huomini. Questa è la Regina del cielo coronata di stelle, vestita del Sole, calzata della Luna, & benedetta sopra tutte le pure creature. Quanto gaudio sarà a vedere la nostra Signora e madre, non già ingiocchiata al presepio, non turbata per timore di quel le parole che Simeone profetaua; non cercando il figliuolo perduto, anzi con sicurezza di non mai perderlo gli siede alla destra. Non più gli fà bisogno di cercare il silentio della notte per iscampare segretamente da Herode, ne la vederai al piè della croce, doue le caschino sopra il capo le gocciole di sangue

del suo

del suo figliuolo: Non patirà le grauezze di quello sproportionato cambio, quando le fù dato il Discepolo per lo maestro, & il seruo per lo Signore. Non si vdiranno più quelle dolenti parole dette con molte lagrime auanti la croce. Chi mi darà che io possa morire per te, o Giesù dolce figliuol mio? Tutte queste miserie saranno passate; & quella che in questo mondo fù veduta la più afflitta di tutte, quiui si vederà essaltata sopra l'altre creature, godendo per sempre di quel sommo bene & dicendo: Ho trouato colui che ama l'anima mia, io lo tengo stretto, & non lo lasciarò mai in eterno. Se questa allegrezza è così grande, che sarà uedere la sacratissima humanità di Christo insieme con la gloria & vera beltà di quel corpo, che fù disprezzato, battutto, & dopò molti tormenti crocifisso? Sarà, come dice San Bernardo, quella humanità piena di ogni soauità & gratia, della quale goderanno sommamẽte gl'huomini veggendo vn'huomo creator de gli huomini. I parenti di vno che sia fatto Cardinale o Papa, se lo recano a grande honore: ma sarà a gl'huomini di maggior honore il vedere quel Signore, che è nostra carne e sangue, sedere alla destra del Padre & Creatore del cielo e della terra. Quanto lieti staranno gl'huomini tra gl'Angioli, quando vederanno come il creatore del tutto è huomo, & non Angiolo. Se i membri si recano ad honore quella riputatione che viene data al capo per la grande unione che è tra quelli & questo, quale contento sarà ne i beati che sono tanto stretti con il capo loro? Che diremo noi di questa beatitudine, se non che ciascuno hauerà come per sua la gloria del suo Signore Iddio? Questa allegrezza sarà tale, che niuno sarà bastante di commen

1.Reg. 18.

Can. 9.

darla

darla con parole. Chi sarà tanto auuenturato che meriti di godere si gran bene? Chi mi concederà, ò fratei mio, che io pigli il latte della mia istessa madre? Chi mi concederà, ò madre mia, che io ti troui fuora, & ti abbracci, e ti baci? Chi mi condurrà in casa della mia dilettissima madre? O Signore dolcissimo, quando sarà quel giorno che io comparisca auanti di te? Quando mi satiarò di stare auanti la faccia tua, a godere la tua bellezza? Quando vedrò io quella faccia, nella quale gl'Angioli bramano di mirare, e in cui stan sempre disiosi & intenti? Sopra tutte queste allegrezze sarà grandissima consolatione il uedere chiaramente quella faccia diuina, nella quale consiste la gloria essentiale de'Santi. Sono grandissime occasioni di gloria le sopradette, ma tutte sono picciole, comparate a questa. Leggesi d'Isacar che uidde il riposo che era buono, & la terra ottima, & che per questo pose gli homeri alla fatica, e si fece tributario. Il riposo & la gloria de Santi è buona, ma la terra, nella quale si piglia tal riposo, è ottima: perche questa è la faccia & beltà d'Iddio, dalla cui uista procede la gloria & riposo de i beati. Questa sola basta a dare perfetto riposo alle anime nostre, perche la dolcezza, e soauità delle creature, può ben dare diletto al cuore humano, ma non può con ogni suo bene satiarlo. Se adunque tutti questi beni tanto dilettano all'huomo, quanto sarà giocondo quel bene che in se comprende la perfettione de tutti i beni. Et se la uista sola delle creature è tanto gloriosa, che sarà il uedere quella faccia, quel lume, quella beltà, che da splendore ad ogni beltà, che si può imaginare? Che sarà dico, a uedere quell'essentia tanto mirabile, tanto semplice, e tanto

commun e

commune, e vedere a vn tratto il misterio della Santissima Trinità, la gloria del Padre, la sapienza del Figliuolo, & la bontà & amore dello Spirito Santo, in quello uederemo Iddio, noi stessi, e tutte le altre cose. San Fulgentio dice, che si come chi ha dauanti uno specchio, uede lo specchio, & se stesso in lui, e vede parimente tutte le cose che sono dauanti allo specchio: così trouandoci noi dauanti à quello specchio senza macchia della diuina maestà, lo vederemo & noi in esso insieme con tutte le cose che sono fuori di esso, secondo che haueremo maggiore ò minore cognitione di lui. Quiui si riposerà il desiderio del nostro intelletto, & non bramerà di saper più: Percioche si vederà innanzi tutto quello che si può sapere & intendere. Quiui si riposerà la nostra volontà amando quel bene, nel quale consistono tutti i beni, e fuori del quale, non è bene nissuno da godere. Quiui si riposerà il nostro appetito col cibo di quella soprana allegrezza, la quale empirà di sorte la bocca del cuore nostro, che non gli restarà cosa alcuna da desiderare. Quiui saranno remunerate quelle tre virtù, con le quali Iddio è honorato qua giù, che sono Fede, Speranza, & Charità, & sarà tale il loro premio. Alla Fede, si deue la chiara visione d'Iddio, al quale ella ha creduto; alla Speranza, si dà il possesso di tutti i beni con fede sperati: & alla Charità, si aggiugne ogni sua perfettione. Quiui vederanno, amaranno, laudaranno, e staranno satij senza fastidio, senza fame, e senza necessità. Questo è il luogo, doue sempre si canta quel nuouo canto, che San Giouãni dice nell'Apocalisse di hauere vdito; e chiamasi nuouo, perciò che quantunque egli sia sempre il medesimo, cioè, vna laude, la quale è una com-

mune laude di quella gloria che è a tutti commune: con tutto queſto gli è ſempre nuouo quanto al guſto & alla ſoauità; perche lo iſteſſo ſapore che hebbe dal principio, la manterrà inſino al fine. L'allegrezza de Santi nõ inuecchia mai, come ne ancho inuecchiaranno i corpi: percioche colui che ha fatti ſtare ſempre i cieli nuoui già tanti e tanti anni, farà medeſimamente che il fiore della loro gloria ſtarà ſempre verde, ne mai ſi marcirà, o verrà meno, ne perderà mai il uigore o ſplendore ſopranaturale.

Queſta è la gloria eſſentiale conceſſa all'anime. Ma quel giuſto Giudice, non ſi contentando di tanta liberalità verſo di noi uſata di glorificare l'anime noſtre, vuole anche moſtrare la ſua larga magnificenza a glorificare i corpi, & dar loro luogo nel ſuo real palagio. O amator de gl'huomini, o Re honorator de buoni, che ha da far la carne marcia, e tutti i ſuoi appetiti beſtiali co'l ſantuario del cielo? La carne che doueua ſtare legata nella ſtalla, con che ragione deue eſſere collocata tra gl'Angioli nel cielo? Laſcia, ò Signore, la poluere con la poluere, perche la terra non merita di montar ſopra i cieli. Ma queſto è quello che diſſe Iddio ad Abraam. Io honorerò e multiplicherò il ſeme d'Iſmael, perche e tuo figliuolo, benche ſia generato di iſchiaua. Veramente, per quanto a lui tocca, ſignifica che egli farà tal fauore a i corpi de Santi di glorificarli per lo parentado e ſtrettezza che tẽgono con l'anime loro. Parimente vuole il Signore, che colui che aiuta a portare il peſo, participi ancho della gloria. Et ſi come l'anima eſſendoſi conformata nella vita preſente con la uolontà d'Iddio, viene poi a participare della gloria di eſſo Iddio; così il corpo, che contro la ſua na-

Gen. 17.

tura si conferma con la uolontà dell'anima, uenga a participare della gloria di essa anima. In questo modo saranno glorificati i giusti con el corpo e con l'anima, e come dice il Profeta, riceueranno beni doppi nella terra loro, cioè, la gloria dell'anima e del corpo. Che dirò poi della gloria de sentimenti? ciascuno de quali quiui goderà un diletto e gloria singolare. Gli occhi rinouati e fatti splendenti più che la luce del Sole uederanno quei palagi reali, quei corpi gloriosi, quei vaghi campi, con altre degne cose da mirare. L'orecchie di continuo udiranno quella musica di tanta soauità, che una sola uoce bastarebbe per fare addormentare tutti i cuori del mondo. Il sentimento dell'odorare sarà ricreato in questo modo, che sentirà soauissimi odori, non già di cose vaporose, come sono qua giù: ma di odori proportionati a quella infinita gloria. Il gusto anchora sarà pieno di mirabile dolcezza, non già per sostentamento della uita, ma perche sia la gloria del corpo al tutto perfetta. Che contento adunque sentirà l'anima, poiche per la mortificatione e guardia de sentimenti, che durò poco tempo, si uede posta nell'abisso della gloria senza trouare il fondo di tanta allegrezza, ò fatiche bene impiegate, ò seruitù ben premiata, ò cosa che non si può con parole esprimere, ma solamente sentire, desiare è cercare con mille vite, se tante ne hauessimo da spendere per ottenerla.

Isa. 61.

Hora veggiamo per qual cagione si concede sì longo spatio di tempo alla buona sorte dell'huomo. Questa eternità douerebbe bastare per farci andare chiamando tutte le fatiche e trauagli chevenissero sopra di noi, accioche potessimo seruire, & aggradirci a quelli, a quali Iddio ha preparato tanto bene. Durerà que-

sto guiderdone tante migliaia d'anni quante stelle sono in cielo, e molto più, perche non hauerà mai fine. Durerà tante centinaia di migliaia d'anni, quante sono le gocciole dell'acqua del mare, quante sono cadute sopra la terra piouendo, e molto più, cioè infinitamente: e finalmente durerà finche durerà Iddio, cioè ne'secoli de'secoli, essendo scritto: Regnarà in eterno, più. Et altroue; Il tuo regno è regno di tutti i secoli, e la tua Signoria di generatione in generatione.

DIVINE CONTEMPLATIONI
sopra il quinto misterio Glorioso.

Pater noster.

Surrexit Rex Salomon in occursum Bersabeæ matri, adorauitque eam, & sedit super Thronum suum.

Aue Maria.

Positusque est Thronus Matri Regis, quę sedit ad dexteram eius.

Aue Maria.

Et dixit ei Rex, pete a me mater mea, neque enim phas est, vt auertam faciem meam a te.

Pater noster.

Tu gloria Hierusalem, tu lætitia Israel. Tu honorificentia populi nostri.

Aue Maria.

Adamauit namque illam Rex super omnes mulieres, & posuit diadema regni in capite eius.

Aue Maria.

Astititque Regina a dextris eius in vestitu deaurato circundata varietate.

Aue Maria.

Aue Maria.

Posuitque in capite eius coronam de lapide precioso.

Aue Maria.

Corona aurea super caput eius, expressa signo sanctitatis.

Aue Maria.

Et gaudebit sponsus super sponsam,& gaudebit super te Deus tuus.

Aue Maria.

Ornaui te ornamẽto,dedi armillas in manibus tuis,torquem circa collum tuum, inaurem super os tuum circulos auribus,& coronam decoris in capite tuo.

Aue Maria.

Signum magnum apparuit in cælo,mulier amicta Sole,& Luna sub pedibus eius,& in capite eius corona Stellarum duodecim.

ORATIONE.

RENDOTI infinite gratie, dolcissimo Signor mio Giesu, che come ti sei degnato crearmi alla tua imagine, e similianza, così t'è piacciuto prepararmi si gran Regno, dal principio del mondo, & ordinarmi ad vn fine tanto sublime, & à possedere vn bene, che contiene ogni bene, che non è altro, che la tua diuina e sacra faccia: Concedemi, pietosissimo Signore mio Iddio, che passata innocentemente secondo la tua santa uolontà, per il corso di questa vita miserabile l'anima mia esca dalla carcere di questo corpo, cosi adornata di virtù, e meriti, che ella misericordiosamente sia riceuuta nel tabernacolo della tua gloria, doue con tutti i Santi ti lodi e benedica ne' secoli de' secoli, e sempre mai, Amen.

DEVOTA

MEDITATIONE
SOPRA L'ORATIONE
DEL PATER NOSTER.

DISSE vn ſauio del mondo, che la eloquenza, che non apportaua marauiglia a gli aſcoltanti, non meritaua nome di eloquenza: volendo darci ad intendere, che alla facoltà, & ingegno d'un'huomo mortale, s'apparteneua fare le ſue orationi, & ragionamenti con artificio, & deſtrezza tale, che baſtaſſe a porre in ammiratione tutti quelli, che l'udiſſero. Hor ſe a queſto termine arriua l'ingegno dell'huomo, qual ſarà, ò Signore, la perfettione delle tue mirabiliſſime operationi? Certa coſa è, che come è differēza da cagione à cagione, è parimente da effetto a effetto, & da opera a opera. Hor ſe la potenza, bontà, & ſapienza tua ſuperano ogni potere & ſapere de gli huomini, quanto ſaranno adunque maggiori, & più miracoloſe le diuine opere tue, che l'humane? Si che ò mio Signore, io conoſco che

Quintilia.

la tua naturale conditione, è di fare le opere tue tali, che lingua alcuna esplicare non le possa, nè intelletto comprendere, ne lodi bastino à grandirle, essendo conueniente che siano (come è detto) tali, che à te simiglino; & si come tu sei infinitamente sauio, onnipotente, & buono, & conseguentemente incomprensibile; così è ragione, che nel modo loro siano le opere tue: & quelle massime della tua bontà, & misericordia, della quale tanto ti pregi; & in tal modo, che tutti gli intelletti, che attentamente le mirano, ne rimanghino attoniti, & quasi fuor di loro stessi. Che se questo auenne alla Regina Sabba, nel considerare le opere di Salomone, che alla fine era huomo come noi quanto maggiormente ci faranno stupire le opere dell'istessa infinita sapiēza, & bontà che in te regnano ne' secoli? Tra queste cose entra principalmente il misterio della santissima Incarnatione dell'unigenito figliuol tuo; & parimente quello della sua passione, & la institutione del Santissimo Sacramento, che ci lasciò al mōdo, e tra queste medesime entra anchora che tu Signore Iddio d'immensa maestà, & grandezza voglia riceuerci, & addottarci per figliuoli, & offerirti d'esser nostro Padre: peroche così ci comanda il Figliuol tuo, che ti chiamiamo: & questo nome ci pone egli nella scrittura dell'Euangelio suo, doue dice in un luogo; Sa il Padre uostro le cose dellequali voi hauete bisogno. Et in vn'altro soggiūge: Nō è la uolōtà di vostro Padre, che perisca pur vno di questi minimi. In un'altro anchora comandò, che fusse detto à gli Apostoli suoi, che considerassero molto bene che egli se ne saliua à suo Padre, & al Padre loro, & allo Iddio suo, & Iddio loro. Per laqual cosa dice l'Apostolo, che egli

3. Re. 10 Luc. 11. Matt. 6. Luc. 12. Matth. 16. & 18. Ioã. 20. Heb. 2. Psal. 77

non si sdegna di chiamar noi fratelli, dicendo. Io predicarò, ò Signore, il tuo nome a'fratelli miei. Et questa dignità tãto granda ci impetrò co'suoi meriti Christo tuo figliuolo, col misterio della sua Incarnatione, & passione: si come testificò l'Apostolo dicendo: Iddio mandò il figliuol suo al mondo, nato di donna, & soggetto alla legge, per redimere quelli, ch'erano sotto la legge, accioche così noi uenissemo à riceuere l'adottione di figliuoli di Dio: & perche già uoi sete figliuoli, infuse Iddio lo Spirito dell'istesso figliuol suo ne'uostri cuori, che con interno affetto v'incita a chiamar con tutto il cuore uostro, Padre, Padre. Di sorte, che non solo ci diede nome di figliuoli: ma ci diede anchora spirito, & cuore di figliuoli, infondendo nelle nostre anime quel medesimo spirito; che per eccellenza dimorò nella sua: acciò che dimorando nelle nostre, ci facesse partecipi di questo sì glorioso titolo, & dignitá. Il medesimo conferma Santo Giouanni, dicendo: Tutti quelli che receuerono Christo, diede loro l'istesso Christo potestà di essere figliuoli di Dio: i quali riceuuta tale dignità, e conseruandola, non uiuono più secondo gli appetiti, & desideri della carne, & del sangue, ma con la purità, & santità, che si appartiene a'figliuoli di Iddio. Et perche noi non pensassimo, che la dignità di padre consistesse nel solo nome, & non nelle opere, & nell'amore, aggiunse l'istesso tuo figliuolo, dicendo: Non chiamate alcun Padre sopra la terra, perche un solo è il Padre uostro, il quale sta ne'cieli. Dichiarandoci con tali parole, che à comparatione dello amore, & proui denza tua paterna con gli huomini, tutti gli altri amori: & prouidenze de'padri erano quasi nulla: essen-

Gal. 4.

Ioan. 1.

Mat. 23

docosa manifesta, che nissun padre giamai ci ha deputati per cosi gran bene, come tu Iddio mio, hauendoci deputati per la tua gloria, & per darcela, volesti che il figliuol tuo morisse: onde con molta ragione disse David: Mio padre, & mia madre mi abbandonarono, ma il Signore mi ha raccettato. Et il Profeta Isaia disse; Tu Signore sei il padre nostro; Abraham non ci conobbe, & Israel non seppe chi noi fussimo. Et tu stesso dicesti per bocca del Profeta; Quale madre è quella, che si dimentichi del figliuol suo, & che non habbia compassione del frutto del suo ventre? ma se ella lo dimenticherà, io non mai mi dimenticherò di te, perche nelle mie mani ti tengo scritto, & le tue mura stanno sempre dauanti al mio cospetto.

Psal. 62. *Isa. 63.* *Isa. 49.*

PATER NOSTER.

HORA conforme a questa tanto grande, & ineffabile misericordia, ci da licenza, anzi ci comanda Giesu Christo figliuolo tuo, che facciamo oratione a te Padre in tal guisa, dicendo: [Pater noster, qui es in cœlis,] O parola reale, ò parola dolce, ò parola d'inestimabile consolatione, & deuotione. Chi sarebbe mai stato tanto ardito, ò mio Signore, che à tal modo ti parlasse, se l'unigenito Figliuol tuo non ci hauesse data questa licenza? Chi sei tu, ò Signore, & chi son io? con qual ragione ardisco chiamarti padre? Tu sei quello, che tu sei, io sono quello, che non sono, anzi tutta questa machina mondiale da te creata a com-

Matt. 6.

paratione

paratione di te, è niente. Et che maggiore marauiglia, che maggior misericordia, che tu Iddio di Maestà infinita, Re de' Regi, Signore de' Signori, Santo de' Santi, Dio de gli Dei, gloria de gli Angioli, letitia de' Beati, ti degni esser mio padre, & mi adotti per figliuolo, essendo io vilissimo fango, un pouero verme, & una peruersissima creatura? ò pietà marauigliosa, ò longhezza, ò larghezza, ò altezza, ò profondità della chiarezza, & bontà di Dio? [Pater noster,] O parola dico, di consideratione, ò parola d'amore, ò parola di confidanza. Che ti daremo, ò Signore, per cambio di tanta gratia; con quali parole potremo ingrandire questa misericordia? Quale intelletto fia, che attonito non resti, considerando questa tanto ammirabile larghezza? [Pater noster.] Che mele è tanto dolce? che latte sì diletteuole? che balsamo tanto soaue, come questa parola? ò allegrezza inestimabile, ò dolcezza ineffabile, che l'huomo ardisca chiamarti Padre? & che più poteui, ò Signore fare, ò io più desiderare, che hauerti per Padre? Si come ben conobbe l'amato Euangelista, quando disse. Considerate quanto Iddio ci habbia amato, poiche ci concesse che fussimo chiamati figliuoli di Dio, & che fussimo tali. Nè si contentò con darci solamente titolo di figliuoli, che ancho ra uolse concederci l'essere, acciò che restassimo più certificati, che egli è nostro padre; poiche non è padre senza figliuolo, ne figliuoli senza padre; in modo tale, che il Padre ci prese per figliuoli, il Figliuolo per fratelli, & il Spirito Santo per uiui tempij & sacrarij suoi. Che maggior gloria adunque, & che maggior dignità di questa? disse vn Filosofo, che la più dolce cosa del mondo era il guadagno, atteso che tutte le fatiche,

1. Ioã. 5.

1. Cor. 6

tiche, & trauagli del mondo s'addolciscono con quello. Hor se'l maggior guadagno di tutti gl'altri gran guadagni è l'hauere Dio per padre, non solo à nome, ma in effetto, che cosa esser può nel mondo più dolce, & più soaue di questa? Accende questa parola, & ferisce i cuori, conforta le viscere, consola, & rallegra l'anima, & fa correre fonti delle lagrime: [Pater noster.] parola compendiosa, ò parola abbreuiata, che Iddio fece sopra la terra. Diceua l'Apostolo, che non sapeua altro, se non Christo Crocifisso, & haueua molta ragione: perche in questo solo misterio consiste tutto quello che saper si puote. Ond'io, Signore, doppo questa scienza, altro non cerco di sapere, che queste parole [Pater noster;] In questa legger uoglio, questa studiare, & in essa meditare la notte e'l giorno: & questa sola mi basta. Chiamasi l'huomo mondo picciolo, perche in esso si ristringe tutto quello che è nel mondo grande: cosi anchora si può chiamare questa parola, Pater, sapienza abbreuiata, consistendo in essa quello, che c'insegna la diuina scrittura: Perche tutta quella si diuide per lo più in due parti principali, l'una è promettere; l'altra chiedere. L'una s'impiega à chiedere all'huomo quello ch'egli deue a Dio, & l'altra in promettere all'huomo obediente fauori & gratie di Dio: & cosi l'una ci insegna quello, che habbiamo à fare, & l'altra quello che dobbiamo sperare. Et quali promesse sono, che non si comprendino sotto questo nome di Padre? & quali obligationi, che non s'includino in questa parola, figliuoli? Percioche quai beni, quai gratie, & che prouidenza non deurò io sperare da chi veramente si chiama Padre? Perche conuenientemente

1.Co. 2.

temente se mio padre è, deuè amarmi, prouedermi, incaminarmi, aiutarmi, difendermi, consigliarmi, reggermi, curarmi, insegnarmi, honorarmi, darmi la heredità; & quando sarà bisogno, come Padre castigarmi: Perche, qual figliuolo si troua, che non sia castigato dal Padre? Viuere adunque sotto la tutela di vn tal Padre, è dolce stato, seruitù libera, custodia perfetta, timore allegro, castigo piaceuole, pouertà riccha, & possessione sicura. Perche è propria del padre, il prendere sopra di se i pensieri, & trauagli, & partire il frutto co i figliuoli. Oltre a ciò, se questo Padre è Dio onnipotente, & Signore di tutte le cose create, che può mancarmi mai hauendolo per Padre? poi che in tutti i beni paterni hanno la parte loro i figliuoli? Che tribulatione, & che tempesta sia giamai, che sia per disturbarmi, hauendo io vn tal Padre? Se i miei nimici mi perseguiteranno; egli mi defenderà: Se mi torranno i beni temporali, egli mi prouederà: S'io mi ritrouerò ambiguo in alcuni casi dubij, egli m'insegnerà: S'io andarò nel mezzo delle tenebre, & dell'ombra della morte, egli m'accompagnerà: Se haurò contra di me testimoni falsi, egli risponderà per me: Se si moueranno l'armate squadre contro di me, non le temerò; perche tu Signore, sempre sei meco. Che maggiore gloria, & honore, & qual più grande misericordia di questa? La prima dignità, che sia nel mondo, è l'esser figliuolo di Dio per natura: & la seconda è l'esser figliuolo di Dio per gratia. & perche non era possibile che fusse piu che un sol figliuolo ꝑ natura, ponesti noi nel secondo luogo, cioè che fussimo figliuoli per gratia: sopra laquale dignità non si può imaginare che ne sia altra maggiore. Di doue si manifesta, che tutte le promesse

Heb. 12

Psal. 22

meſſe tue inſieme, con queſta ſola parola ſi comprendono, anzi queſta ſola dice più di tutte le altre: perche molto maggior coſa è che tu Iddio,& Signore,ti faceſſi noſtro Padre,che tutte le altre coſe, che ſono fuor di queſto, dar ci poteſſi: poiche eſſendo tu Padre, & noi figliuoli, ſiamo heredi de' beni tuoi, & partecipi delle facoltà con l'unigenito figliuol tuo Chriſto. Et non meno m'inſegna queſta parola Pater noſter, quello io ſperar debbo, che quello, che da fare io habbia: percioche ſi come ſei Padre mio, così io ſon figliuol tuo; non ſolo in parole, ma anche in fatti: onde ne ſegue,che io ſono obligato a fare opere di figliuolo, come tu Iddio mio le fai di Padre, & eſſendo così, ne ſegue anchora, che io ſono obligato ad amarti come padre,ſeruirti come padre, honorarti come padre,obedirti come padre, porre in te ogni ſperanza mia come in vero padre, ricorrere a te Signore in tutte le mie neceſſità come a pietoſo padre, hauerzelo, & procurar l'honor tuo come di padre mio: ſeruirti, dico, con puriſſima intentione, & per mero amore, come ſerue il buon figliuolo al padre; rimettermi totalmente nelle mani tue, come nelle mani di mio padre; ſofferire allegraméte tutti i caſtighi tuoi come caſtighi di padre: & finalmente collocare tutti i penſieri miei in te come in vero padre. Tutto queſto mi richiede, ò Signore, il nome di figliuolo per giuſtitia, & a tutto queſto ſono tenuto verſo di te, come uerſo di nobiliſſimo padre: & poiche in queſto ſi comprende la ſomma di quello,che con la ſcrittura tua m'inſegni, ne ſegue che in queſta parola tengo abbreuiata la detta dottrina,& così in quella mi ſi porge occaſione di ſtudiare mentre che io viuo. Tutto queſto vederaſſi più chiaramente,

Rom. 9.

congiungendo

congiungendo la seconda parola con la prima, & dicendo, Pater noster: perche non uolse l'vnigenito tuo figliuolo, che dicessimo mio, nè in tutta questa oratione si truoua mio, nè tuo, ma si bene, nostro: perche ei volse dilatare, & communicare a tutti la gloria di questa dignità, acciochc noi fussimo per gratia quello che egli è solo per natura. Hor dicendo noi Pater noster, confessiamo chiaramente che tutti siamo fratelli, come figliuoli di vn medesimo padre; & così come fratelli dobbiamo amarci l'uno l'altro: & amar lui prima come padre commune nostro. Onde si vede che in queste due parole si ci comanda, che amiamo Dio, & il prossimo: ne'quali due commandamenti consistono la legge, & i Profeti: & qual dottrina fù giamai tanto alta, ò più compendiosa di questa? laquale con due parole sole tanto chiaramente c'insegna tutto quello, che saper ci conuiene? & in oltre nõ solo m'insegnano quì quel che io sperar deggio, & quello, che io ho da fare; ma mi aprono anche la via della penitenza, & la porta della speranza (tuttauia, che per le colpe mie, chiusa mi fusse) acciò che io non manchi ne mi diffidi: anzi (imitando l'essempio del figliuolo prodigo) che io a te Dio Padre mio ritorni, con la confessione, & con l'istesse parole che egli ritornò, dicendo. [Pater, peccaui in cælum, & coram te.] Quello, riceuuta la parte sua della robba che gli toccaua, discostandosi da te, presto la mandò a male: perche tal fine ha la robba che si possiede senza prouidenza, e gratia di tal padre: di modo, che la robba senza te, lo lasciò presto mendico, & nudo quel figliuolo: & cauandolo del paterno grembo, & di sua casa, lo sbandì della patria, lo spogliò della sua buona fama, & della castità, & lo fe-

Matt. 22.

Luc. 10.

ce guardiano di porci; acciò che la miseria sua lo facesse accorgere del graue errore, ch'ei commesse a partirsi da un Padre tale; & per il male, che egli patiua, conoscesse il bene, che perduto haueua. Hor tornando quel miserabile in se stesso, cominciò a dire: Luc. 15. [Quanti mercenarij in domo patris mei abundant panibus, ego autem hic fame pereo?] Ritornò il misero in se, per ritornare al padre suo: perche da se si era partito, quando si partì dall'istesso suo padre: & senza dubbio che da se medesimo si era partito, poi che perduta la dignità di figliuolo insieme con quella dell'huomo, diuenne simile alle bestie, conuersando, & notrendosi tra esse. Ritornando in sè il meschino, che da sè si era allontanato tanto, si risoluè tornare a te, suo padre; ma con che faccia, con qual animo, & con che speranza ritornò al padre? Non con altra veramente, se non considerando ch'era padre suo: & quantunque egli hauesse perduta la dignità di figliuolo, non ha egli perduto la conditione, & pietà sua paterna. Non si tosto il padre uidde il miserabile figliuol suo, che si scordò del suo fallo; dissimulando la persona di giudice, per far l'officio di padre, & riuolse lo sdegno in perdono; desiroso che il figliuolo suo tornasse, & non perisse. Accostandosi a lui lo abbracciò, & baciò in segno di pace, comandando incontinente, che quiui portata fusse la prima veste, & di essa riuestito. Non gli disse; d'onde vieni, doue sei stato, che fatto hai della portione, che io ti diedi; ò perche cambiasti tanto honore in tanta ignominia? perche la forza d'amore non risguarda al delitto. Non sà il padre che cosa sia l'indugio della misericordia: commandò subito che messo gli fusse un'anello in dito; percioche il padre non contento appieno d'ha-

no d'hauerlo restituito nella sua prima innocenza, lo uolse nobilitare con quello segnalato honore. Comandò anchora, che gli fussero date calze, & scarpe, acciò che egli potesse caminare per la uia della giustitia, che haueua abandonata: & perche si conoscesse in che miseria era uenuto, poi che non haueua scarpe. Comandò parimente l'amoreuol padre che fusse ammazzato un vitello grasso, perche non satio delle soprascritte cose, uolse far festa & conuito del ritorno del suo figliuolo, per dichiarare la grassezza, & abbondanza della sua ardente charità uerso di lui. Hor mosso io, Signor mio, con tale essempio, e tirato da sì gran segno della tua charità, dopò tanti miei aggiramenti, esilij, & errori, con tutta l'humiltà, vergogna, & riuerenza, che io posso, uengo a te, ò Signore, dicendo insieme col figliuol prodigo. O Padre, io ho peccato contra il cielo, & contra a te, & non merito d'esser chiamato tuo figliuolo; fammi simile a uno de' famigli di casa tua. Queste parole, ò Signore, dirò io; & se le dirò con quell'humile cuore, che disse egli, spero che non hauerò a pena finito di dirle, che mi uerrai incontro gettandomi le braccia al collo, & baciandomi; perche questo conuiensi alla pietà delle uiscere paterne di procurare di ridurre a se, & ricuperare il perduto figliuolo. La onde molto bene dice un Dottore; che si come quando un'uccello vede cascato il suo figliuolino del nido, doue sicuro si staua, s'ingegna di riconduruelo dentro; & se uede qualche uipera, o serpente auuicinarseli per mangiarselo, li uola intorno con ogni diligenza, sollecitudine, & prouidenza, fortemente gridando per liberarlo: così l'eterno nostro Padre procura la salute de' suoi figliuoli, & cura le loro infirmi-

Luc. 15.

tà, & perſeguita la fiera beſtia, cioè il demonio, & rimena come vero pellicano gli vccelli figliuoli ſuoi al nido; ſcordandoſi delle paſſate ingiurie, riducendoli a penitenza: & non reſta giamai come vero Padre d'ammonirci, conſigliarci, incaminarci, & ſaluarci. Perche, ſi come quando uno il giorno cerca di uedere, non accaſca che uada cercando la luce, ch'ella medeſima ſi offeriſce a chi mira: così a quello, che inalza gli occhi ſuoi al cielo per rimirare il Padre, non manca mai queſta ſuprema, & riſplendente luce, che ſi communica à tutti.

QVI ES IN CAELIS.

DOPO le prime parole, che ſono, Pater noſter, ſegue l'altra parola non manco dolce, ne men riccha, & miſterioſa, che le paſſate. Imperò che, ſe tu Signore, che ſei mio Dio, mio Padre, & heredità mia ſtai in cielo, che voglio io più rimirar la terra? hauendo io maſſime tutto il teſoro mio in cielo? & ſtando tu Padre mio in cielo, ne ſegue che io ſono peregrino, & foreſtiero in queſto mondo: & che non ci ho città ferma, ma la futura cerco: & poi che va verſo la patria ſua, ha ſolamente il corpo ſuo per il viaggio, ma il cuore, e i penſieri ſono alla patria, & caſa ſua; in che da te lontano ſono veramente peregrino, doue inuierò l'animo, & il deſiderio mio ſe non a te? Queſta medeſima parola conferma anchora la fede mia, & mi aſſicura: perche, ſe tu Padre noſtro ne' cieli ſtai, di già io per ragione ho parte in eſſi: gia ho un piede in coteſta habitatione, ſtando tu in eſſa, & eſſendone tu uero Signore. Doue hanno à ſtare i figliuoli, ſe non do-

Heb. 13.

ue

ue sta il Padre? doue le membra, se non vnite al capo loro? & doue le aquile, se non doue sono i corpi? Non excluderà il padre di casa sua colui, che egli ha fatto partecipe del titolo di figliuolo, & della sua heredità, mentre se ne conseruerà degno. Questa medesima parola ingrandisce & inalza l'anima mia sopra tutte le cose del mondo: perche qual maggior dignità, qual maggior gloria, che stando in terra hauere il padre in cielo, & esser per lui Re del cielo? O uoi, che desiderate honore, & gloria, a che effetto andate cercando glorie di fumo, che se le porta il vento; & lasciate una gloria tanto grande, come è l'esser figliuoli del Re del cielo? Se ciò non credete, come sete Christiani? &; se veramente lo credete, perche andate con sì grande ansietà cercando i vani honori, che fuggono come ombra, lasciando i veri, che ui si offeriscono per gratia? Allegrateui nel Signore, & fate festa ò giusti, & gloriateui tutti voi retti di cuore, poi che tenete vn sì gran pegno in cielo, & che hauete Iddio per Padre. Ond'io voglio, Signore, prendere le ali dell'aquila, & lasciando le basse parti della terra, uolarmene a te nell'alto cielo: perche come posso io stimare cosa alcuna in terra, conoscendomi herede del cielo? come potrò io pur mirare i bestiali diletti del mondo, ò le ricchezze transitorie della terra, essendo io di già fatto (mercè di te Padre mio) possessore del cielo? Maggior dishonore sarebbe questo mio, che se vn figliuolo di qualche gran Re andasse nettando i luoghi sporchi, puzzolenti, & stregghiando caualli: & se un Prencipe (quantunque non possegga l'heredità anchora) per la ragione, ch'egli ha nel regno del padre suo, è tanto stimato in tutto il regno suo; io che tengo quest'istessa ragione per parola

Luc. 17.

Psal. 31

rola

rola d'Iddio viuo,& non nel regno transitorio, & mal sicuro della terra,ma del cielo:come sin'hora mi ripute rò ricco,& felice con tale ragione,& speranza ?

SANCTIFICETVR NOMEN tuum.

O Quanto conuenientemente segue questa petitione appresso all'altre: Perche, se io Signore son riceuuto per figliuol tuo, che cosa me fia meglio che procurare la gloria del tuo santo nome ? la vittoria del regno tuo ? l'osseruanza della santa tua volontà ? che altro è questo adunque, eccetto che (hauendo già io riceuuto la nuoua dignità di figliuolo) prendere subito la possessione di essa, & essequire le cose, che giuridicamente s'appartengono a figliuoli ? Perche si come quando uno è stato eletto Re, ò gran Prelato, incontinente piglia il possesso della sua dignità, & comincia a dare opera a quelle cose, che si conuengono al suo officio; così io Signore, riceuuta per mera gratia questa nuoua dignità, comincio a prendere la possessione, & essecutione di essa, facendo, & richiedendo ciò che è proprio di un figliuolo di tal padre: che è desiderare, & procurare la santificatione del suo nome,& la gloria del suo regno,cioè ch'egli sia in tutto il mondo conosciuto, adorato, & glorificato: poi che facendo il figliuolo questo,attende parimente al proprio suo interesse, sapendo certo che la gloria del padre,è del figliuolo anchora,si come quella del buon figliuolo, è del padre: secondo che disse il sauio. Se gl'è sì proprio & naturale del buon figliuolo amare suo padre,&l'amore trasforma

Pro. 27.

forma quello che ama nella cosa amata (talmente che scordatosi di se stesso ogni suo studio è desiderare, & procurare quello che l'amato per se desidera, come se fusse proprio vn'altro lui) che debbo io desiderare per te Signore (poi d'essermi in te per amore trasformato) se non tutto quello, che tu medesimo desideri? & poi che tu non desideri cosa alcuna più che la gloria del tuo santo nome, (non essendo cosa alcuna piu degna d'esser desiderata) che altro far deggio, se non desiderare, & procurare questa medesima gloria? Ben conosco, Signore, che di questo tu non hai bisogno: perche quantunque taccia la lingua mortale, tutte le creature (come il Salmista dice) predicano, & essaltano la gloria tua, inuitando noi a fare il medesimo. Perche, se noi consideriamo gli spiriti angelici, tutti perpetuamente ti celebrano, con feste di gloria, & di perpetuo odore: &, se risguardiamo la marauigliosa compositione de' cieli, & con chiari occhi cõsideriamo le sue grandi marauiglie, le discordie de gli elementi, tra se tanto differenti, gli accrescimenti, & diminutioni tante ordinarie, il flusso & reflusso del mare, il perpetuo scaturir de' fonti, i continui corsi de' fiumi, le uarietà de gli alberi, le diuersità dell'herbe, le specie de gli animali, & delle altre innumerabili cose, & ciascuna con la sua propria naturale uirtù, come ti piacque Signore, conceder loro, tutte le sopradette cose, che ogni giorno vediamo, che altro dicono, ò predicano, se non la magnificenza, & gloria del santo nome tuo? Te predicano, dico, ò Signore, per uero & solo Iddio, solo eterno, solo immortale, solo onnipotente, solo sauio, solo buono, solo misericordioso, solo giusto, solo ammirabile, & solo meriteuole d'essere in-

Psal. 81.

finitamente

finitamente amato. Hora, se tra tutte queste creature, l'huomo più di tutti è obligato a santificare, & celebrare il nome santo tuo; perche hauendo riceuuto da te in se stesso le habilità, & perfettioni di tutte quelle (onde si chiama mondo minore) se ciascuna di esse creature, è obligata a santificarti per la parte, che le tocca; quanto maggior obligo ha l'huomo, che ha riceuuto non una parte sola, ma il tutto; & per il quale fù creato tutto quello, ch'è nel mondo? Per tanto io desidero, Signore, con tutto il cuor mio, che il nome tuo sia santificato per tutto il mondo; & in tal modo, che tutte le nationi, & lingue, tutte l'età, & qualità di persone in ogni luogo siano conformi in lodare, & santificare il santo nome tuo. Non ti chieggio, ò Signore, le ricchezze della terra, non gli honori del mondo, non i diletti della carne, ma solamente chieggio, & desidero che il nome tuo sia santificato, & glorificato nel mondo: & questa sia la prima, & la maggiore delle mie domande, questo il primo de' miei pensieri, & il maggiore di tutti i miei desideri; poi che l'amore, che deue a te l'huomo, ha da essere maggiore di tutti gl'altri amori: &, se dopò la vita mia ti chiederò la gloria tua, non la chieggia io mai per mio solo profitto, ma sì bene per tua sola gloria, & che io tenga per felici l'anime de' Beati, che habitano nel tuo regno, & che sempre ti lodano ne' secoli de' secoli.

ADVENIAT REGNVM tuum.

SIGNORE molti Regi, ma per dir meglio, tiranni si sono usurpati il dominio di noi miseri. Il demonio con la sua potenza, il mondo con le sue pompe, la carne co'suoi piaceri, & diletti, & la nostra propria uolontà co'suoi appetiti, tutti questi crudelissimi Signori ci hanno tiranneggiati, & leuati dalla giurisdittione, & regno tuo, incitandoci sempre a far la loro uolontà, & a uiuere secondo le lor leggi, lasciando le tue. Volgi a me gli occhi tuoi, ò Re del cielo, & per honor tuo, non permettere nel regno tuo una tal tirannia. Partinsi questi empi tiranni. Leuisi sù il Signore, & siano dissipati i suoi inimici, & fugghino coloro, che hanno in odio il diuin tuo cospetto. Regni sempre in noi il Signore, & egli solo ci regga, & gouerni. Riconoscasi da noi solamente, & sempre lo scettro tuo, il tuo regno, & la volontà tua: la tua parola sia la nostra legge, i tuoi comandamenti sian l'allegrezza nostra, l'essenza tua, la nostra ricchezza, il patir noi per amor tuo, la nostra gloria. Reggici, ò Signore, con la prouidenza tua, difendici con la tua destra, guidaci con lo spirito tuo, insegnaci cō la tua parola, gouernaci con la legge tua; arricchiscici co'tuoi doni, & castigaci (quando bisogno sia) con la tua misericordiosa mano. Non habbino a far con noi il mondo, la carne, la uolontà propria, nè il demonio. Da noi s'allontani il Prencipe di questo mondo, e tu solo Iddio mio in me regni, tu solo mi regga, & habiti nell'anima mia

Psal. 67

Ioan. 12

& il regno tuo occupi tutto il cuore mio. Tu solo sia lume dell'intelletto mio, tu solo refettione della mia uolontà, te solo io cerchi, te solo uoglia, e te solo desideri. Ma perche vo io discorrendo, & allargandomi per tante diuerse cose, poi che a me sol basta il regno tuo? Concedimi Signore, che da hora innanzi nissuna cosa io pensi, nissuna altra desideri, ò procuri, se non l'istesso tuo regno, in esso tutto mi occupi, in esso sia tutta la mia conuersatione. Tu solo, ò mio Iddio, sei bello, amabile, & amatore delle anime nostre. Però tu solo sia, che mi regga, m'indrizzi, & mi gouerni: In te solo si quieti il petto mio; in te solo si riposi il mio cuore, corra io a te vltimo fine, centro, & regno mio, nelquale le beate anime si quietano. Vēga adunque in noi il regno tuo celeste, ch'è il fine di tutte le nostre sperāze, & cōmun porto de'nostri desiderij, doue potiamo vedere te nostro Re, & Padre nella suprema tua bellezza, & fruire eternamen te il diuin tuo cospetto, percioche qual cosa più propria, & che più naturale desiderio de'figliuoli, che uedere il padre nel suo regno? quando fia mai questa hora? quando verrà tal giorno? quando uedrò io questa luce? quando cōparirò dauāti al mio Iddio? quando vedrò gl'alti palazzi d'oro? quei giardini d'eterni fiori? quei fonti di perpetua vita? quelle porte, & mura di pretiose pietre? le tante migliaia d'Angioli? quei chori di Vergini, che l'Agnello sempre seguono? i cantori, & le cantatrici, che con hinni perpetui celebrano, & laudano quel supremo Re, & Padre di tutti? O Gierusalem nostra madre, quando ti vederò io? quando picchierò le porte tue d'oro? & quando uederò le tue mura lauorate di iaspidi, & zaphiri? & quādo sentirò la musica, & armo

nia delle uoci, delle lodi d'Iddio, che la sù ſi ſente? O quanto diletteuoli ſono i tuoi tabernacoli, Signore Iddio delle uirtù? Deſidera, & ſi uien meno l'anima mia, bramando le habitationi del Signore; & ſi come l'aſſetato Ceruo, (che la caccia ha hauuta da cacciatori) deſidera i fonti dell'acque: così l'anima mia deſidera te ſuo Iddio. Queſto è il naturale deſiderio de' figliuoli, & la proprietà di quell'acqua, che ſale ſino alla vita eterna, inalzando il cuor dell'huomo dalla terra al cielo: & queſta è quell'acqua, che fece dire al beato martire Ignatio (quãdo andaua al martirio) queſte parole. L'amor mio fù crocifiſſo, & nõ è in me: ma vn'acqua reſtò dẽtro di me, quale mi dice, và al Padre. Queſto adunque è quel commun Padre, ilquale tutti noi deſideriamo, & per ilquale in queſto eſſilio ſoſpiriamo eſclamando, & dicendo: [Adueniat regnum tuum.

Pſal. 83
Pſal. 41
cap. 4.
Ignatio.

FIAT VOLVNTAS TVA ſicut in cęlo & in terra.

QVESTA volontà (dice Cipriano) è quella, laquale fece, & c'inſegnò l'vnigenito figliuol tuo: queſta volontà è humiltà nella conuerſatione, ſtabilità nella fede; honeſtà nelle parole: giuſtitia nelle opere: miſericordia nelle altrui neceſſità, diſciplina ne' coſtumi, non far ingiuria ad alcuno, ſopportarla (per l'amor di Dio) volentieri quando ti è fatta, eſſer pacifico co' fratelli, amar Iddio cõ tutto il cuore, & come padre: temerlo come Iddio, & nõ anteporre alcuna coſa all'amor di Chriſto. Sino a quì ſono parole di Cipriano. Queſto adũque cerco, ò Signore, & deſidero con tutte le viſcere mie, che in me, & da me ſi

faccia sempre la tua volontà, che io sia tutto tuo, & che tutto m'impieghi nel tuo seruitio: Non mi tiri a se stesso l'appetito mio; nè habbia punto rispetto a' miei interessi, nè alla sensuale affettione di parenti, nè d'amici, nè alle uoci del mondo, nè a gli affetti della carne, & del sangue: nè pensi io qual cosa sia amara, ò dolce, honorata, ò dishonorata, facile, ò difficile, ma solamente che io pretenda d'esseguire in tutto, & per tutto la tua santa uolontà. Questo solo mi sia giocondo, questo soaue, & questa sia tutta l'allegrezza, & giubilo del cuor mio, di far dico, in ogni luogo, e tempo la tua volontà. O s'io solo potessi mandare ad essecutione tutti i seruigi che a te si deuono. Certamente s'io fussi, ò Signore, per amore tuo, & per tuo honore tutto dilaniato, douerei hauere più charo questo, che godere di qual si voglia diletto, che io hauer potessi, eccetto però se tai diletti non ridondassero più nella gloria tua, perche all'hora io non desidererei i diletti per diletti, anzi per tuo solo seruitio: percioche io non deuo effettuar la mia, ma la tua uolontà: & che cosa posso io giamai hauere maggiore, più dolce, & più amabile, che risoluermi di darmi tutto all'honor tuo? O che grande allegrezza riceuerei, se mi si porgesse occasione di sofferire qualche asprezza, & difficultà per tuo honore? Perche il gaudio de gli Angioli, il desiderio de' Santi, & l'allegrezza de' giusti, è seruirti perfettamente, & conformarsi in tutto & per tutto con la tua santissima volontà, fissando sempre gli occhi nel tuo honore. Ond'io non dubito, Signore, che più s'allegrino gli Angioli, & le anime sante della magnificenza dell'honor tuo, che della grandezza della gloria loro. Pertanto, sì come la uolontà tua perfettamente s'adempie

in cielo, così s'adempia in terra, & in modo tale che tutti con vn gran feruore di cuore la seguitiamo; per honori, & per dishonori: per buona, & mala fama: per prosperità, & per auuersità, rinuntiando a tutte l'altre volontà, & rispetti, che non siano per te, & a te conformi: Poiche tu solo sei lo Iddio nostro: tu solo per eccellenza nostro Padre: tu solo Re de'Regi, & Signore de'Signori: per ilche à te solo, si deue somma obedienza, perfetta riuerenza, eterna gloria, & perpetua lode ne'secoli de'secoli.

PANEM NOSTRVM QVOtidianum da nobis hodie.

QVanto vengono a proposito, ò Signore, tutte queste petitioni, & che cosa più propriamente debbono desiderare i figliuoli, che l'honore de i padri loro, la prosperità del suo regno, & l'osseruanza della loro volontà? Ne men proprio è de i figliuoli (& massime quando piccioli sono) il chieder del pane a i padri loro, repetendo molte uolte, quando essi hanno fame questa parola pane, pane, con una dolce, & lacrimeuole uoce, con laquale commuouono le paterne uiscere, talmente che fanno loro dare del pane. La onde, ò padre mio, io come uno de'tuoi figliuoli; di anni grande, di meriti picciolo, constretto dalla necessità, & dalla fame, con la ragione che hanno i figliuoli, ti chieggio ò Padre il pan mio, cioè il nutrimento di questa vita, che tu mi dai: & perche in me sono due sostanze, l'una corporale, l'altra spirituale, io per ambidue ti chieggio questo pane; Per la corporale ti chieggio il pane del-

la terra: & per la ſpirituale ti chieggio il pane del cielo, (ch'è il pane delli Angioli) i quali come creature ſpirituali d'altro mantenimento non viuono che di te ſteſſo, che ſei vero cibo delle ſoſtanze ſpirituali. Si che, Padre mio, io che ſon ſtato vn tempo nella terra di Egitto, nelle crapule, & nelle mondane dilettationi, diſpregiati hora cibi tali beſtiali, ſoſpiro, & chieggio queſto angelico pane, che dal cielo diſceſe: Queſto cerco, queſto voglio, & queſto domando. O gratia ineſtimabile? O miſericordia non piu vdita, l'Iddio de gl'Iddij, il Signore de'Signori, il guidardone de'Santi, il gaudio de gli Angioli, il verbo del Padre, la ſapienza eterna, la luce del mondo, & il Sole del cielo, è fatto cibo mio? Hor che coſa debb'io più deſiderare, ò apprezzare? Siano pure, ò Signore, da me lontani i mondani diletti; poiche ho trouato un così diletteuole, delicato, & pretioſo cibo: ilquale, anchora che io non poſſa riceuere ſempre ſacramentalmente, almeno douerei riceuerlo ſpiritualmente: dimorando lo ſpirito mio ſeco per amore, & continua memoria. Veramente gran marauiglia è, che il cuor humano non ſi disfaccia tutto nella dolcezza di queſto cibo; & poi che, ò buon Gieſu, ti ſei fatto mio cibo, & mia refettione, te ſolo mangiar uoglio, & di te ſolo con deſiderio continuo hauerò ſempre fame, perche, ſe il ſolo odor tuo è ſufficiente a mantenere tutto il mondo, quanto maggiormente ſarà la tua refettione? Se mediante la parola della bocca tua, tutti ſiamo nutriti, & uiuiamo, quanto maggiormente viueranno le anime con la ſacramentale refettione del corpo tuo? Come non ſi deſtruggono (Signore) tutti i cuori noſtri nella tua preſentia? come nõ s'allegra

Exo. 16.

Pſal. 77

in

in te l'anima mia, tanto che dimentichi se stessa, & ogn'altra cosa per amor tuo?Se le cose terrene,& anche le imagini,& figure solamente loro, occupano alcune uolte tanto il cuor mio,che fanno ch'io di te mi dimentico, come non mi prenderà sì strettamente la vera, & reale presenza, che per tuo amore mi faccia dimenticare di tutto il mondo insieme? O Padre celestiale,dacci hoggi q̃sto pane acciò che hora, & sempre lo possediamo. Ricordati(ò Signore) che questo pane,l'vnigenito figliuol tuo lo chiama cotidiano, & comanda che lo domandiamo hoggi. Perche cosi t'affretti,ò dolce Giesu,di stare con noi altri, che ci commandi che sia chiesto hoggi non aspettando a domattina? Che hai tu conosciuto in noi,che ti habbia fatto imbriacare dell'amor nostro,che a domani aspettar non vuoi? Se cosi ti constringe l'amore,che ci porti, che nō uuoi differir punto il tempo della uenuta tua, ma subito vuoi habitar con noi,non guadagnando tu di questo alcuna cosa: quanto maggiormente noi altri, che siamo vilissimi vermi, e teco tanto in grosso guadagniamo, doueremo affrettarci di star teco, che sei il sommo nostro bene, specchio senza macchia, & allegrezza de gli Angioli?& poi che,ò Giesu dilettissimo, secondo quello che quì dimostri,non vuoi differire questo negotio, noi anchora in modo alcuno allungare non lo vogliamo; & comandandoci tu che hoggi, & non un'altro giorno lo domandiamo, noi senza punto di dilatione ti chiediamo hoggi q̃sta gratia,con ferma speranza d'hauerla hoggi. Percioche, se altrimente fusse, la dottrina tua non hauerebbe la sua conseguenza, che chiedendo noi di ordine tuo il pane hoggi: hoggi non l'hauessimo; Si che, poi che

noi altri ti desideriamo al presente, ti uogliamo subito possedere, & che tu parimente hai questo medesimo desiderio, vieni incontinente ne'nostri cuori, i quali grandemente ti bramano. Tu sei Signore imbriacato dell'amor nostro, & il nostro cuore è ebrio del tuo. Il peso dell'amore adunque è quello, che conduce noi a te, & te à noi. Hor concedimi, Signore, che l'anima mia da ogni impedimento sciolta, ti abbracci con sì grande amore, che tra le braccie tue si uenga meno, per l'odore della tua ineffabile soauità, & poi che ti contẽti Signore, che ogni giorno ti chiediamo, perche vuoi star sempre cõ noi, noi anchora desideriamo star teco, nè mai partirci da te, soauissimo cibo nostro, & dilettissimo sposo delle pure anime.

DIMITTE NOBIS DEBITA nostra, sicut & nos dimittimus debitoribus nostris.

O BVON Giesu, quantunque benignissimamente, & con grande instanza ti offerisca a noi in questo pane d'ogni giorno: tuttauia io temo d'accostarmi a te. Temo il conuito della Regina Ester, & che non mi auuenga quello, che ad Aman auuenne, che essendo da essa inuitato alla mensa sua, fù da essa per li suoi delitti poco dipoi fatto impiccare: & anchor che, ò Signore, questa non sia la tua intentione: temo nondimeno per la mala dispositione mia, & per la moltitudine de'miei peccati, i quali sono moltiplicati più che le arene del mare, & chi potrà numerare gl'infiniti, & vani pẽsieri miei? le mie cattiue operationi, & dishoneste parole? Se i giusti a pena sanno

Ester.

raffrenar

raffrenar la lor lingua, i peccati d'ommissione, & negli genza chi sia che contra li possa? Che farò io, Signore, in tal conflitto? Doue da vn canto tu alla mensa tua mi conuiti, gl'Angioli ad essa mi chiamano, & la fame mi spinge a desiderarla. Dall'altro canto la moltitudine de' miei peccati mi ritira, & sbigottisce. Risoluimi adunque, poi che mi concedi che io ti chiami Padre, di voler ricorrere a te, con pentimento, & cuore di figliuolo, a chiederti perdono de' miei peccati, i quali giustamente io chiamo debiti: Perche debitore è uno dell'altro, quãdo gli rubba ciò ch'è suo; & poi che noi cõ ogni cosa nostra siamo tuoi, le quali cose haueuamo da impiegare ĩ seruitio tuo (che nõ solo osseruato nõ l'habbiamo, anzi con tutte t'habbiamo offeso) chiaramente si conosce, che ti siamo debitori del seruitio, & dell'honore, che negato ti habbiamo. Perdonaci adunque, Signore, questi nostri debiti, poi che ci comandi, che ti chiediamo questo perdono. O marauigliosa clemenza del nostro Iddio, che hauendolo noi in tãti modi dispregiato, & cambiato per cose vili, con tutto ciò egli stesso ci essorta che gli domandiamo perdono: & essendo egli offeso, c'inuita alla pace. Nõ vsò Iddio tal misericordia con gli Angioli, che peccorono: per ilche stanno, & staranno sempre nella malignità loro; & poi che tu (Signore) hai di già riceuuta sì gran sodisfattione de' nostri debiti, nel sangue di Christo tuo figliuolo, & ci commandi chiederti perdono; perdonaci tutte l'offese nostre, si come perdoniamo noi a coloro, che ci hanno offesi. O felice offesa, che dopò di essere perdonata, merita d'esser proposta nel giudicio d'Iddio per ottenerci il perdono. *2.Re.16* Per laqual cosa non dobbiamo noi attristarci, quan-

do ſiamo offeſi, ò perſeguitati, anzi dobbiamo rallegrarci, & deſiderare tali coſe: perche perdonando noi l'offeſe, che fatte ci ſono, più facilmente haueremo il perdono de' noſtri peccati. Ne habbiamo a dubitar mai che queſta allegatione, che quì c'inſegna queſto giudice noſtro, & auuocato non ſia di gran pregio nel coſpetto ſuo: Per laqual coſa il Re Dauid ſopportò tanto uolontieri i biaſimi, & l'iugiurie di Semei, che lo malediceua, perche conoſceua bene quanto ciò gli giouaſſe a riconciliarſi con Dio.

ET NE NOS INDVCAS IN tentationem, sed libera nos à malo, Amen.

CHe mi gioua (ò Signore) vscire de'debiti uecchi, se sì presto ne'nuoui entro? Che gioua (dico) a lauarmi le mani per hauer maneggiato vn morto, se dopò d'essermi lauato, a toccarlo ritorno? Per tanto, ò Signore, se tu permetterai che noi siamo tentati per nostra humiltà, per nostro essercitio, per nostra patienza, per nostra corona, & finalmente, perche vedendoci afflitti ricorriamo à te come a nostro Padre. Non permetter Signore, che noi siamo vinti nella tentatione, perche la debolezza nostra è tanto grande, che senza la gratia tua caschiamo sempre; & poi di hauer riceuuta la gratia, non potiamo perseuerare in essa senza tuo particolare aiuto; perche à molti si dà la gratia, che non si dà loro la perseueranza. Tu puoi molto ben uedere le contradittioni, & gli inimici che habbiamo. La carne è nostra nimica domestica familiare, continua, &piaceuole. Il mondo è fraudolente, bugiardo, e traditore. Il demonio è crudele, forte, astuto, & molto essercitato nel combattere. Hora stando io (Signore) tra tante armate squadre di nimici, e tra tanti fautori della nostra carne, e tra tanti soffocatori,& persecutori dello spirito, che fia di me,se tu da me ti parti? Che sarà d'una smarrita pecorella tra tanti lupi? d'vna sì debole creatura tra tante nimiche spade?& che far quì deggio, se non chiamar te mio Padre, come fa il rondinino figliuolo

della rondinella ? & gemere come colomba ? che far debbo, se non alzare gli occhi miei a' monti, da' quali mi verrà l'aiuto ? A te adunque alzo gli occhi miei, che stai ne i cieli: A te Iddio mio alzo l'anima mia, & in te spero, non sia io confuso; Attendi Signore nell'aiuto mio, & non tardare di soccorrermi. Sin quando rimuouerai da me l'aspetto tuo? Sino a quando mi dimenticherai tu Signore? Sino a quando trionferanno di me i miei inimici? & quanti giorni di uita restano anchora al seruo tuo? Quando farai tu giustitia de miei perseccutori? quando mi vederò io in tutto liberato da loro, per uenirmene a te uelocemente? quando sarà, che niuno da te mi disuij? quando morrò io a tutte le cose, & a me stesso per fuggirmene à te? quando porrò ogni cosa in oblio, per tener sempre fermi in te i sensi, & i pensieri miei? quando mi saranno insipide, & vili tutte le cose fuora di te? quando sarò io per mia uolontà tutto tuo, come io sono per giustitia? O Padre di misericordia, Iddio di tutte le consolationi, vsa meco questa misericordia talmente, che io muoia a tutti gli appetiti miei, a me stesso, & a tutti i miei nimici, & che io a te solo viua. O Padre, ò Re, ò Signore, ò sommo ben mio, ò centro dell'anima mia, uiua io in te, in te mi riposi, & non habbia io altra gloria, nè altro tesoro, se non te. Tutte queste gratie ti chieggio Iddio Padre nostro, per Christo tuo unigenito figliuolo, ilquale è nostro auuccato, nostro sacerdote, nostro sacrificio, & dauanti al tuo diuin cospetto nostro intercessore. Perche noi (come ben disse il Profeta) non habbiamo ardire di porgerti le preghiere nostre, perche ci confidiamo nella nostra

Ps. 110.
Psal. 24.
Psal. 69.
Psal. 12. & 118.
2. Cor.
Dan. 9.

giustitia,

giustitia, ma si bene nelle misericordie tue, & ne'meriti dell'istesso Christo tuo figliuolo, poi che tutto quello, ch'egli in questo mondo fece, & patì, tutto fù per nostro amore. Onde per esso ti preghiamo, che siamo da te misericordiosissimamente soccorsi, & liberati. Per l'istesso figliuolo tuo, creasti tutte le cose: & dopò d'essere perdute, per il medesimo le ricreasti. Per lui creasti l'huomo a tua imagine, & somiglianza; & per quello gli restituisti la medesima imagine, & similitudine; perche egli è fondamento della nostra giustitia, la cagione de i meriti nostri, l'intercessore delle nostre orationi, l'auuocato delle nostre cause, & il principale appoggio delle speranze nostre. Per lui adunque, ò Signore, ti chiediamo tutte queste gratie, poi che quello, che non ci si deue per giustitia nostra sola, l'ottenghiamo per gratia sua, & non hauendo cosa in noi, per laquale meritiamo d'essere da te risguardati, in esso hauerai da rimirare assai. Se dal canto nostro mancano i meriti, auanzano dal suo. Si che per esso ti chiediamo, & supplichiamo, che in noi tu voglia honorare lui; perciò che quello, che dai a noi, lo dai a Giesu figliuol tuo, perche tutto quello, che si dà a'membri, si dà al capo di essi membri: & se noi dalla banda nostra non habbiamo che offerirti, per non comparire voti nella presenza tua, ti offeriamo il tuo figliuolo, con tutti i trauagli, & le fatiche sue, & co i seruitij, ch'egli ti fece, cominciando dal presepio fino alla croce, che di tutti ne participiamo noi anchora, & con questi titoli, pegni, & ragioni ti chiediamo, ò padre nostro, misericordia per giustitia: cioè, Giustitia, se al figliuol tuo risguardi: Misericordia, se noi miri: e sopra tutto risguarda ò Padre

Gen. 1. *Gen. 7.* *Ioan. 16.*

dre eterno, che uenghiamo a te mandati dal tuo figliuolo, che ci commandò che noi chiedessimo in suo nome, & ci diede parole conosciute, lequali sono queste, che qui pronuntiate habbiamo: Piacciati riconoscerle che del figliuol tuo sono, nelle quali si tratta della nostra redentione. Ricordati che quando la buona donna Tacuite chiese al Re Dauid perdono per Absalon figliuolo del medesimo Dauid, subito ch'egli seppe che tal petitione era stata ordinata da Gioab Capitano generale del suo essercito, di buona uoglia concesse quanto gli fù domandato; per laqual cosa l'istesso Gioab ne ringratiò il Re Dauid, confessando che à lui haueua fatta la gratia, & non alla donna, che chiesta l'haueua. Hor poi, Signore, che io sono inuiato quì dal tuo figliuolo; & che egli è stato quello, che mi ha insegnato a parlare in questa maniera à te, esso è che per me ti chiede; & a lui dai ciò che à me dai, & egli te ne renderà gratie, & lodi eterne.

2. Reg. 14.

Luc. 16. Ricordati anchora, Signore, che non condennasti, anzi laudasti il cattiuo dispensatore della tua facoltà, per essersi acquistato de gli amici, acciò che l'aiutassero, & raccettassino in casa loro, nelle necessità sue. Io adunque, che sono il più pouero di tutte le creature; & che ho molto più male spesa la robba tua, m'ingegno d'accostarmi al tuo figliuolo per ualermi di esso, acciò che, essendo io tanto pouero di meriti, sia soccorso & aiutato da'suoi: e poi che tanto importa il comparire dinanzi al tuo cospetto, non hauendo in compagnia nostra il nostro spirituale fratello Beniamin (che è Christo tuo figliuolo) lo conduciamo quì in nostra compagnia, appresentandolo dauanti a te, acciò che per lui siamo benignamente da te mirati, & riceuuti.

Gen. 43.

Mar. 8.

riceuuti. E, tu vnigenito figliuolo d'Iddio, che parimente sei figliuol dell'huomo, distendi sopra noi il manto tuo, poi che a te s'appartiene di coprire le nudità, pouertà, & miserie nostre: & non voler dinegare i doni tuoi à quelli, che ti hai eletti per fratelli, & compagni dell'istessa tua natura.

ESPO-

ESPOSITIONE BREVISSIMA dell'Aue Maria.

QVESTA santa fraternità del Rosario ha grãde eccellẽtia ne l'altra oratione che è la salutatione Angelica, cioè Aue Maria. E questo si dimostra in tre cose, perche questa santa salutatione ha sopra le altre orationi dignità, facilità, & vtilità. Primo ha dignità, imperoche secondo S. Bernardo è stata ordinata in cielo nel Concistorio de la santa Trinità, & scritta con il dito del Signore, & commessa da esser portata a Maria vergine ad vno de fortissimi & sublissimi cittadini del Paradiso & ministri di Dio che fu lo Archangelo Gabriele, come dice S. Luca nel 1. cap. Missus est Gabriel Angelus a Deo ad Mariam virginem, fu mandato l'Angelo Gabrielle da Dio a Maria vergine, &c. Si dimostra etiam la dignità di questa oratione per il tenore & sentẽtie di essa, imperoche Maria vergine in quella è massimamente commendata. Prima perche in essa si manifesta, come fu purissima, perche fu netta & monda da ogni colpa, e però dice Aue, cioè senza ve di peccato & di macula alcuna. Secondariamente si contiene in essa quanto fusse abondante la gratia di Dio in Maria: però che dice Gratia plena. A tutti gli altri, come dice S. Bernardo, la gratia è stata data per parte a chi più a chi meno, ma a Maria tutta la pienezza di gratie si infuse. Terzo quanto sia securissima in essa si dimostra dicendo, Dominus tecum. era Maria securis-

ſima:imperoche il Signor Dio era con lei. E ſe Dio era con lei, chi gli poteua nuocere come dice S. Paulo alli Ro. al 8. ca. [Si Deus eſt pro nobis, quis contra nos?] Se Dio è per noi chi ſarà contra di noi? Quarto quanto fuſſe digniſſima Maria per la eccellentia de la ſua perſona, in queſta ſacra oratione ſi dimoſtra oue dice. Benedicta tu in mulieribus. Quinto, quanto ſia ſtata utile e neceſſaria Maria, ſi dimoſtra nella eccellentia del ſuo figliuolo doue dice. Benedictus fructus ventris tui. Ilquale non ſolo è benedetto, ma per lui tutti ſiamo benedetti. Secondariamente, queſta ſacra oratione ha la facilità, imperoche può eſſer imparata da tutti facilmente, cioè da fanciulli piccoli, gioueni, uecchi maſchi, & femine: da quelli che hanno bono ingegno, & da quelli che ſono rozzi & groſſi, & niuno ſi può eſcuſare che non la poſſi imparare. Come ſi legge di quel monaco Ciſterciense che mai potè imparare ſe nō queſte due parole, Aue Maria, e dapoi la ſua morte, della ſua ſepoltura vſcì vna roſa, laquale hauea la radice nella ſua bocca, perche con deuotione hauea dette queſte due parole. Tertio ha utilità, perche queſta ſalutatione fu generatiua del figliuol di Dio, reparatrice del mōdo, euacatiua de l'inferno, reparatiua del cielo, & cauſatiua di tutto il bene. Et quando diciamo quella deuotamente noi teniamo il loco di Gabriel, & per uno ſpiritual modo, un'altra uolta il figliuol di Dio ſi genera in quella aīa per aiuto della vergine ſalutata. Ma per maggiore comendatione di queſta ſalutatione è da ſapere che queſta ſantiſſima ſalutatione molto piace alla celeſtiale corte & maſſimamente ad eſſa glorioſa Vergine Maria: diſpiace molto a demonii, & a gli huomini molto gioua.

Prima

Prima piace a tutta la corte celestiale, imperoche secondo S. Bernardo quando diuotamenue noi diciamo l'Aue Maria: il cielo ride, gli Angeli si rallegrano. Ma specialmente piace ad essa uergine santissima. Imperoche come dice S. Bernardo parlando ad essa uergine. O Maria vergine quando ti è offerta questa santissima salutatione, ti par che ti sia offerto un bacio, imperoche tante uolte sei baciata quante volte ti è offerta la salutatione angelica. E di questo niuno si debbe marauigliare, imperoche quando la sacratissima uergine ode questa salutatione, si ricorda che questa è quella salutatione che'l suo dilettissimo sposo anzi figliuolo dolcissimo, per il suo paraninfo Gabriele Archangelo li mandò, laqual le fu gaudio & allegrezza: Doue diceua. Et exultauit spiritus meus in Deo salutari meo. Il mio spirito si è rallegrato in Dio mio Saluatore quando si incarnò nel mio uentre.

Secondo le pare di sentire Gabriele Archãgelo che cantò questa soaue canzone: per laquale lei fu prouocata a cantare. Magnificat anima mea dominum: L'anima mia magnifica il mio Signore Dio. Et ancora si ricorda de gli Angeli che cantarono. Gloria in excelsis Deo. Et ancora come per essa fu rallegrato tutto il mõdo, come dice Dauid profeta nel Salmo xcv. Lætentur cęli & exultent terra ante faciem domini, quia uenit: si rallegrano i cieli e la terra essulta & fa festa innanzi a la faccia del nostro Signor perche è uenuto. Terzo odi vna epistola utilissima laqual il fedel messagier Gabriele li portò, nellaquale si contiene la prosperità delli amici, la redentione de cattiui & imprigionati & la vittoria delli inimici. Quarto odi una annunciatione solẽnissima laquale li portò quel solenne legato di Dio Ga

briele,per laquale fu nunciato che douea eſſer aſſunta in Regina del cielo. Onde S. Bernardo dice: Eſca Gabriele dal Re alla Regina, da l'Imperadore e l'Imperatrice,e queſto forſe piu allegramẽte,imperoche hauendo prima gli Angeli Re,al preſente doueuã hauere anco la Regina. Diſpiace ancora molto al Demonio,prima,perche eſſendo inuidioſo nõ uolentieri udi quella ſalutatione,per laqual l'huomo acquiſta la ſalute. Secõdo ſendo lui in piãto,li diſpiace quella dolce cãtilena, per laquale l'huomo riceue ſpirituale dolcezza. E queſto è a lui grã triſtitia e moleſtia. Terzo eſſendo tirãno li diſpiace l'epiſtola per laqual ſono ſtati e ſono liberati i ſuoi prigioni,liquali lui ha perduto. Et queſto a lui è grãdiſſima perturbatione. Quarto eſſendo lui ſuperbo non li piace queſta annũciatione,per laqual Maria ver. ha ſpezzato e cõtrito il ſuo capo, è ſtata aſſunta in regina del cielo e della terra. Et queſto gli è grãdiſſima indignatione,perche ſecondo S. Bernardo, da queſta ſalutatione i demonij fuggono,& l'inferno trema: anzi ſecondo eſſo S. Bernardo,non tanto temon l'inimici vna ſquadra ouero eſercito ben ordinato quanto temon i demonij il nome di Maria vergine, dinanzi dallaquale ſi ſtrugge e periſce,come la cera dinanzi al fuoco. Non ſolamente li diſpiace queſta ſalutatione, ma anzi ogni parola di quella prima li diſpiace. Aue perche loro hãno procurato lo eterno ve: ancor Maria, perche lei è quella che ha cõtrito il ſuo capo venenato: Ancor dominus tecum,perche cõ lei & in lei habita il Signore, & in lui in forma di ſerpente habitò con Eua,e quello fece preuaricare,piu li diſpiace. Benedicta tu in mulieribus,perche lui induſſe la maledittione ĩ tutti per mezo della dõna: Ancor, Benedictus fructus uentris tui:

imperoche

imperoche per sua suggestione il frutto della donna fu maledetto. Questa salutatione molto gioua a l'huomo imperoche qualche volta è immōdo è sporco per la colpa, tenebroso per ignorantia, uacuo per priuatione di gratia, abbandonato dalla diuina protettione: maladetto della maledittione della eterna pena, famelico della celestial refettione, e di tutte queste cose ha rimedio in questa salutation angelica. E però chi è sporco per il peccato uenga dinanzi a questa santa laqual è senza ve di colpa, quello che è oscuro vadi a questa illuminata, e però seguita Maria laquale è interpretata illuminatrice. Quello che è voto di gratia, ricorri a questa piena di gratia. Quello che è maladetto, vadi a questa benedetta, & poi si sottogiugne, benedicta tu in mulieribus: Quello che è priuato del celestial pane e refettione ricorri a questa dotata di tanto frutto, come finalmente si cōclude. Et benedictus fructus ventris tui. Per queste cose manifestamente è chiaro quanto sia degna, laudabile, & accetabile questa santa fraternità, nellaqual si commemora cose tante & vtili e spirituali gratie si conseguita, & molte indulgentie in vita e in morte come vedrete in quel che segue.

SETTE ORATIONI ALLA SACRATISSIMA VERGINE,

NELLEQVALI SI CONTIENE VN diuoto memoriale della ſua ſantiſſima vita.

ET QVESTE SI POTRANNO DIVIDERE per li ſette giorni della ſettimana, per rinouare ogni giorno la diuotione con nuoue orationi.

PRIMA ORATIONE.

IDDIO ti ſalui, ſoauiſſima Vergine Maria, da Iddio eletta per ſua chara Madre innanzi a ogni ſecolo. Tu veramente ſei quella beatiſſima donna, dellaquale il Re del cielo & della terra volſe prendere humana carne, per redimere l'humana generatione. Tu ſei tra Iddio & gli huomini quella pietoſiſſima mediatrice & auuocata, mediante laquale il cielo con la terra ſi congiunſe, & le coſe alte con le baſſe ſi vnirono. Tu ſei la guida della uita noſtra, Porta delle diuine gratie, Porto del

del tempestoso mare di questo mondo. Impetrami, ò Regina del cielo, perdono & gratia de' peccati miei; acciò che con ogni diligenza, & con tutto il cuore io ami, & honori il figliuol tuo Giesu, mio Saluatore, e te insieme, che sei madre di misericordia.

Iddio ti salui, ò Vergine misericordiosa, tāto desiderata, da gli antichi Padri, rappresentata con diuerse figure, & promessa con molte profetie, & reuelationi. Riceuemi, ò Signora nostra, per tuo seruo, addotami per tuo figliuolo, madre di gratia, & concedimi che io sia nel numero di quelli, che tu ami, & che conserui scritti nel tuo verginal petto, i quali tu muoui, ammaestri, indrizzi, & difendi in tutte le cose.

Iddio ti salui Vergine soaue da Iddio miracolosamente nel ventre della madre tua abbellita, & ornata di perfettioni, & gratie. O Vergine nobilissima, Vergine risplendente, Vergine pura, e tra mille alme eletta. Non mi discacciare fontana di gratie, anchor che indegno io ne sia: ma porgi le orecchie tue a me misero, che ti chiamo. Consola il pouero, che ti cerca; aiutami, percioche in te ho posto la speranza mia.

Iddio ti salui Maria soaue, la cui natiuità fù in tāti secoli aspettata, & da molte genti desiderata: laquale rallegrò cō luce nuoua & gaudio tutto il mondo. O Vergine innocentissima, fa che io innocente sia, & disfà tutto quello, che è in me, che a gli occhi tuoi dispiace. Habbi misericordia di me, poiche dalla tua pueritia fino à tutte le altre tue età in te crebbe sempre la misericordia.

Iddio ti salui Maria soaue, nella quale Iddio infuse corporale bellezza, & gratia spirituale, per cui da tutte le genti ti fece amare. O bellissima Vergine, adorna,

na,ti prego,l'anima mia con gli ornamenti spirituali, pianta nel cuor mio affetti viui di purità, & castità:accioche io in ogni cosa t'aggradi,& compiaccia: & che veramente,& fedelmente io t'imiti,& serua.

Iddio ti salui soaue Maria,portata da'tuoi padre,& madre al tempio,& quiui presentata, & offerita al seruitio d'Iddio; Per il che conuenientemente fu la uita tua simile a quella de gli Angioli, essendo pietosa,humile,mansueta,benigna,& grata in ogni cosa al tuo Signore.Concedimi,ch'io senta in me l'odore della tua santa conuersatione,acciò che io, per quanto si estéderanno le forze mie,ad alcuno molesto non sia, veruno giamai non scandalezzi,ne offenda;anzi che io gioui a ciascuno;& ch'io inuiti,& prouochi ogniuno all'amor d'Iddio,& al dispregio del mondo.

Iddio ti salui Maria soaue,guida,essempio,& Vergine di tutte le vergini,che dedicata totalmente a Iddio, facesti voto di verginità,con allegra,& ferma volontà. Tu sei il vero ritratto di purità,& castità;la cui casta,& santa conuersatione penetraua cō celeste raggio il cuore di qualunque ti rimiraua, & creaui in ciascuno un'amor uero,casto,& puro.Ottieni per me la purità dell'anima,& del corpo mio,in tal modo, che lordezza alcuna non m'imbratti,nissuno vitio m'opprima,à dāno so diletto io non cōsenta:ma dispregiando tutti i mondani fauori,le dilettationi,& carnali concupiscenze,io solo mi compiaccia,&riposi nel tuo benedetto figliuolo Giesu Christo.

Iddio ti salui Maria soaue,che ne'sacrati studi,& essercitij della contemplatione diuina,da esso Iddio con la familiarità, & misterio de gli Angioli eri uisitata, & consolata con gran letitia della pura & netta conscien

za tua. Acquistami per li meriti tuoi, ò gloriosa Vergine, l'amor del silentio, & della quiete, & l'occupatione nelle sante orationi, nelle sacre lettioni, & d'altri spirituali essercitij, con sincerità, & riposo dell'anima mia: & che questi siano i miei diletti, fin che questo mio spirito nella carcere del corpo chiuso resta.

Iddio ti salui, ò soaue Maria, che essendo tu Vergine al santo vergine Gioseppe sposata fusti per diuin consiglio. Non consentire, o Vergine gratiosa, ch'io gia mai da te mi separi; ma risguardami sempre con gli occhi tuoi benigni: Impero che, si come non può sempre viuere colui, che da te con mali occhi uien rimirato; così anchora perir nō può qualūque co i pietosi occhi tuoi risguardi. Riceui, ò auuocata nostra, l'anima, che ti ama; & preseruala, perche in te confido, Vsa meco sempre la pietà tua; accioche per tuo mezzo io ritroui gratia nel cospetto di quel Signore, che ti elesse.

Iddio ti salui soaue Maria, che stando dentro all'oratorio tuo nell'alta contemplatione, fusti dall'Angiolo Gabriello con grande humilità salutata, & fatta partecipe de' misteri del diuin consiglio. O se tutta l'allegrezza mia fusse in spesso salutarti, offerēdoti molti de uoti seruitij, & che in me cosa alcuna non si ritrouassi, che offendessi la tua gratiosa uista più pura che quella de gl'Angioli.

Iddio ti salui soaue Maria, che nelle tue castissime viscere concepisti il gran figliuol d'Iddio. Dimmi, ò felicissima di tutte le donne, che sentisti in quell'hora nel secreto del cuor tuo? & con quanta dolcezza, & contentezza la beata anima tua per letitia si commosse, quando l'abbondante uena delle uiue acque, & la cagione d'ogni dolcezza, entrando nel santo uentre tuo,

si

si uestì della tua purissima carne? Lodo, glorifico, Vergine gloriosa, & humilmente riuerisco le tue uerginali, & sacrate uiscere. Piacciati conseruare, & accrescere sempre nell'anima mia il dono della purità, & castità.

Iddio ti salui Maria soaue, che hauendo dentro al casto uentre tuo il Re della gloria, salisti alle montagne della Giudea; & visitasti, & seruisti la cara parente tua Elisabet: Visita ò Maria, l'anima mia, & concedimi che in tutti i giorni di mia uita cordialmente & fedelmente io ti serua, & ami. Amen.

ORATIONE SECONDA.

IDDIO ti salui, ò Maria soaue, che col santo sposo tuo Gioseppe, essendo tu delicata donzella, & grauida, andasti in Betlehem à pagare il censo, che vniuersalmente pagaua ciascuno. Dammi gratia che io patientemente sopporti le miserie di questo essilio: & ch'io sempre appetisca, & desideri la celeste Betlehem, doue è il uero pane di vita Christo Giesu salute nostra.

Iddio ti salui, ò Maria soaue, che stracca dal camino, quando alla città di Betlehem arriuasti, non trouasti albergo alcuno. La onde eleggesti una pouera stalla, & quiui ti posasti, & partoristi il gran Re della gloria. Reggi, ò Vergine, & gouerna tutte le affettioni dell'anima mia; acciò che vitiosamente nissuna cosa ami, & nissuna accetti disordinatamente; ma come pellegrino, & forestiero in questo mondo io appetisca, & desideri sempre l'eterne habitationi: & in Dio solo ponga ogni speranza, & riposo mio.

Iddio ti salui Maria soaue, che senza dolore, ò detri-

mento della tua limpidissima uerginità partoristi la salute del mondo, & l'allegrezza del cielo. Tu uergine sei, & unitamente madre: Tu il uero Tempio di Salomone: Tu l'arca, & santuario d'Iddio: Tu la porta serrata, che uidde Ezechiel: Tu l'horto chiuso, & il sigillato fonte del celeste sposo. Empi, o Auuocata nostra, il cuore, & tutti i sensi miei della gratia tua: acciò che io rinouato con questo viuo soccorso, uiua d'una tal uita, che al figliuol tuo, & a te stessa piaccia.

Iddio ti salui Maria soaue, che riuolgesti Giesu frutto del casto tuo uentre in poueri panni; & nel presepio lo posasti. O se il mio spirito fosse tanto occupato nell'amor tuo, & l'anima mia tanto inuaghita della purità della tua vita, che io diuenissi come vn picciolo, & rinato figliuolino; & che ĩ qual si uoglia tribolatione io meritassi essere da te aiutato, & co'tuoi benefici recreato.

Iddio ti salui Maria soaue, che col latte del virginal petto tuo nodristi il dolce fanciullo Giesu; & nelle braccia tue charamente tenendolo, & dolcemente baciandolo, humilmente & riuerentemente l'adorasti. Concedimi, Regina del cielo, che dopò le fatiche, e trauagli di questa uita, l'aiuto à me venga dal seno della tua pietà materna, & che io da te ricreato col latte della spirituale consolatione, dispregi ogn'altro piacere di cose transitorie.

Iddio ti salui Maria, che dopò i quaranta giorni presentasti Giesu tuo figliuolo nel tempio; doue il santo vecchio Simeone lo riceuè nelle sua braccia, cantando quella dolce canzone; la quale poi mescolò con amari pianti; dichiarandoti, & profetandoti i trauagli, & le persecutioni, le quali hauer doueua il santissimo figliuol tuo, dicendo ch'egli sarebbe il coltello, cue ti

trapassareb-

trapassarebbe il cuore. Pregoti, ò dolce Signora, che mi conceda gratia, che io imiti con patienza cosi longa croce; acciò che con essa io riceua humilmente, & constantemente tutti i trauagli, che mi darà il Signore; & che con tale essempio io riconosca la gratia, che in essi da lui mi uiene.

Iddio ti salui Maria soaue, che auisata dall'Angiolo te ne fuggisti col tuo figliuolino in Egitto, per liberarlo da Herode, che (come infuriato Leone) con insidie cercaua di farlo morire. A mezza notte ti partisti, e te ne andasti dall'Angiolo instrutta, in Egitto: doue sette anni dimorasti, tra' popoli barbari, & infedeli, pouera pellegrina, & forastiera. Dammi gratia, ò Maria, che io ti accompagni in questi pietosi viaggi: imitandoti nella patienza, humiltà, & pouertà: uiuendo in questo mõdo come confinato, & pellegrino.

Iddio ti salui Maria soaue, che andando co'l tuo fanciullo Giesu, che allhora era di età di dodici anni al tempio; senza colpa tua lo smarristi; & cercandolo con gran diligenza, & doglia, lo ritrouasti con tuo gran giubilo, & contentezza, che co' Dottori disputaua. Concedemi, pietosa Vergine, che quando per colpa mia io perderò la gratia della diuotione, con gran diligenza la cerchi, & ritrouatala con miglior studio, & cura la conserui; per esser sempre più preparato nelle cose, che concernono il seruitio del mio creatore. Amen.

ORATIO-

ORATIONE TERZA.

IDDIO ti salui soaue Maria, che sì diligentemente nutricasti, & alleuasti nella sua tenera età il Saluatore del mondo: & dopò nella sua giouentù, & virilità quando egli predicaua deuotamente lo seguisti. Dammi gratia, che dispregiate tutte le cose mondane, ti ami, & segua sempre; & per la tua presentia tuttauia io sospiri.

Iddio ti salui Maria soaue, che sentisti grandissima passione per gl'immensi dolori, & persecutioni, c'hebbe l'amato tuo figliuolo: & penetrò sin'all'intimo del cuor tuo eccessiuo dolore per la sua ignominiosa, & crudelissima morte. Concedimi gratia, che l'istesso Signore io sempre lodi, & ringratij, per tutto quello, che per me egli fece, & patì: & che per amor suo io habbia compassione di ciascuno, che trauagliato, & afflitto sia.

Iddio ti salui Maria soaue, la cui beata anima fù trapassata dal coltello; quando tutta piena di lagrime, oraui al piede della sua croce; rimirando con pietosi occhi le ferite, & il sangue del santissimo tuo figliuolo, che per me patiua. Concedimi, ò fontana di gratie, che con esso teco, a'piedi della croce io fedelmente perseueri; & che con deuoto cuore celebri la passione dell'unigenito figliuol tuo, mio Redentore.

Iddio ti salui soaue Maria, ch'essendo tu medesimente alla croce uicina, sentisti dalla propria bocca del tuo figliuolo quella dolorosa parola, ch'ei disse: O Donna, Ecco qui il tuo figliuolo: raccomandandoti nella sua assenza, pietosamente all'amato suo

discepolo

discepolo Giouanni: prouedendo in tal modo te di figliuolo, & lui di madre. Vedesti anchora, ch'egli haueua gran sete; nè ti fù concesso il potergli porgere pur'una gocciola di acqua: e per maggior pena vedesti dargli aceto, & fiele. Vedestilo, dico, con intentissimo dolore morire; & passargli con la lancia il santissimo costato: la quale ferita, esso non sentì, che morto era; ma ben sentilla il materno, afflitto, & pietoso cuor tuo; ilquale quantunque per le cose del mondo fosse come morto, era nondimeno più che uiuo, per li tormenti, passioni, & dolori patiti dall'amato tuo figliuolo. Per tutti questi dolori adunque ti prego, ò Vergine santa, che ti piaccia ferire il cuor mio con la compassione, & memoria di tutti i dolori, che il mio Redentore per me patì: & farmi partecipe del frutto, & merito di essi: acciò che per colpa, & difetto mio io non perda quel rimedio, ch'egli per gratia sua mi ha racquistato.

Iddio ti salui Maria soaue, che tanto felicemente rallegrata fusti da Giesu tuo figliuolo nella sua miracolosa, & desiderata Resurrettione: & parimente dopò la sua gloriosa Ascensione al cielo al Padre eterno, fusti da esso assunta sopra tutti gli Angelici Chori, in una regal sede: come ben si conueniua à te Regina & Signora di tutte le creature. Pregoti, ò celeste Imperatrice, & nostra pijssima madre, che ti degni tener fedel custodia di tutti noi fedeli, & intercedere per noi dauãti al tribunale dell'amantissimo figliuol tuo: acciò che qñ verrà a giudicare i uiui & morti, noi siamo per li pghi, & ĩtercessioni tue liberi dalla morte eterna: & chiamati, & posti alla destra sua ĩ cõpagnia di qlli, che viuono, & regnano ne secoli de'secoli, & sempre mai. Amẽ,

ORATIO-

ORATIONE QVARTA.

IDDIO ti salui, eccelsa madre di Christo, & dopò Iddio tra tutti i Santi santissima Vergine Maria, che con verginità di madre, & con maternità di Vergine miracolosamente generasti Giesu Christo Saluator del mondo. Tu sei tempio gratissimo di Iddio, Sacrario dello Spirito santo. Tu camera gloriosa della santissima Trinità. Per gratia del Signore tuo figliuolo uiuono tutti gli habitatori del mondo. I uiui si ricreano con esso teco, & con la memoria del tuo santo nome si rallegrano l'anime de' morti. Porgi, ò Auuocata nostra, gli orecchi della tua pietà, alle preghiere di questo uil seruo, & co'raggi della tua santità sbandisci la moltitudine delle tenebre de miei peccati; talmente che à beati, & puri occhi tuoi io piaccia.

Iddio ti salui, benigna madre di misericordia.

Iddio ti salui reparatrice della gratia, & del perdono. Chi fia che non t'ami? che non ti honori, & à te non si raccomandi? Tu nelle cose dubie sei la nostra luce, ne gli affanni nostra consolatione, nell'angustie nostro conforto, nelle fatiche nostro riposo, ne' pericoli, e tentationi fedel aiuto. Tu dopò l'unigenito tuo figliuolo, sei salute certa, & speranza nostra. O quanto felici sono quelli, che ti amano; & che per la lor santa vita diuengono amici, deuoti, & serui tuoi. Raccomando, ò Maria, all'immensa tua pietà l'anima, & il corpo mio. Reggimi, gouernami, custodiscimi, insegnami, & defendemi in tutte le hore, & momenti tu che sei il uero refugio della uita mia.

Iddio ti salui sala magnifica,& risplendente palagio dell'eterno Imperatore. Tu sei quella amabile donna, pietosa,prudente, generosa, & leggiadra, che sola degna sei d'essere sopra tutte le creature riuerita,& honorata. Tu sei quella Regina del cielo,che come l'Aurora risplendi,bella come la Luna,eletta come il Sole,terribile à i demoni come l'armate squadre d'vna bene ordinata battaglia. Concedimi,Vergine gratiosa,che nelle procelle del mare di questa misera uita io habbia sempre à te gli occhi miei volti,à fine che disprezzate tutte le cose visibili mi muoua alla consideratione de' grandi & perpetui diletti dell'eterno regno.

Iddio ti salui,ò rilucente stella, & chiarissima luce Maria,della quale nacque il vero Sole di giustitia Christo Saluatore nostro. Tu sei vergine, sopra le belle bella, anzi il vero essempio dell'honestà & delle gratie, che con gli occhi tuoi benigni risguardi i fedeli, & obedienti figliuoli della Chiesa Catholica in qual parte del mondo siano. Il nome santo tuo recrea gli affaticati,& stanchi. Il tuo sereno splendore rallumina i ciechi. Il soaue odore delle uirtù tue rallegra i giusti. Il benedetto frutto del tuo verginal uentre satia,& contenta i beati. Tu,ò Maria,dopò il Signore la prima sei,che meriti le lode de gli Angioli,& de gli huomini. Prega, ò Vergine gloriosa,ꝑ me,acciò che io da'preghi tuoi aiutato meriti uedere, & fruire lo Iddio de tutti gli Iddij,e Signore delli Signori in Siõ,ch'è la gloria eterna.

Iddio ti salui, ò madre di clemenza, & di consolatione: mediante la quale discese al mondo la beneditione celeste, & la gratia della perpetua felicità: di te Maria prese carne,& del tuo virginal ventre vscì il fanciullo Giesu, vnico autore della salute nostra: il più

soaue, più bello, & più nobile di tutti i figliuoli de gl'huomini. La tua religiosa memoria, consola gli afflitti: La tua santa cõtemplatione rallegra i santi: La tua perfetta innocenza ingagliardisce & inanimisce al bene i peccatori. Impetra per me; ò Maria Vergine, perfetta purità di cuore: & collocami nel numero di quelli, che dal tuo figliuolo, & da te amati sono.

Iddio ti salui, ò clementissima Vergine, chiara più che il Sole, più lucida che le stelle, più soaue che il balsamo, più bella che le rose; & più bianca che il giglio, Fontana del Paradiso, Pozzo di acqua uiua, Trono del uero Salomone, Vaso purissimo, & d'ogni bruttezza & amaritudine uoto, & di bontà & consolatione pieno. Il Signore ti creò uergine. Il Signore ti elesse per humil serua. Il Signore ti amò come dignissima sposa. Tu sei dell'humana generatione gloria, bellezza singolare, & ornamento dell'uniuerso. Non leuare da me peccatore gli occhi della tua misericordia, anzi d'immondo, ch'io sono, piacciati impetrarmi gratia ch'io diuenghi mondo; di peccatore, giusto; di pigro, diligente; & di tiepido & arido, feruente & deuoto.

Iddio ti salui sicura speme di quelli, che di se stessi non si fidano; possente protettione & aiuto di tutti gli abbandonati; Madre di charità, alla quale non nega Giesu Christo per gloria sua, e tuo honore cosa di quello, che gli domandi: & cio che tu vuoi, egli adempie. Tu, Maria, tieni le chiaui del tesoro celestiale: più honorata sei che i Cherubini; più sublime che i Serafini. Tu honore & gloria del genere humano. Ogni età, ogni gente ti benedice; e tutte le creature lodano il tuo santo nome. Sei esaltata sopra i chori de gli Angioli, e simile alla Primauera ti accompagnano i fiori & le rose, &

le fresche verdure delle valli. Sanami, ò beata Vergine, & sarò sano: & magnificherò, & benedirò te ne' secoli de' secoli, & sempre mai. Amen.

ORATIONE QVINTA.

IDDIO ti salui allegrezza del cielo, & consolatione della terra Maria: Tu sei quella Serenissima madre di luce, che gratiosamente illumini le anime di quelli che ti amano. Tu sei quella dolce madre di pietà, che felicemente conduci i fedeli serui tuoi alle ricche, & gioconde stanze del cielo. Tu pura come colomba, lieuemente camini sopra i riui dell'acque, le cui uesti sono di pregio, & soauità inestimabile. A te alzo, Signora di gratia, la faccia mia. A te gli occhi volgo del mio cuore. In te sola si confida l'anima mia. Degnati, Regina del cielo, hauer pietà di me, perche dopò l'vnigenito tuo figliuolo, da te depende tutta la salute mia.

Iddio ti salui integrissima Vergine, illesa, & libera da ogni peccato, madre di Christo Maria.

Iddio ti salui, ò sicuro porto, & certo refugio di coloro, che t'inuocano. Tu sei fortissima rocca, dentro alle mura della quale sicuri stanno tutti quelli, che à te ricorrono. Tu sei quella fedele, & ualorosa protettrice, che vittoriosamente difendi quelli che lodano: Tu risplendente nube, che prudentemente temperi l'ardore de' nostri disordinati appetiti: Tu dilettevole ruggiada, che smorzi il fuoco delle nostre concupiscenze: Tu sei la chiaue smaltata di pretiose perle, che apri le porte del Paradiso: Tu sei tra le

ſpine un fiore, & roſa in valle, che di qualũq; ti mira, ral legri gli occhi. Tutta humile, tutta dilettevole, tutta riſplẽdẽte, e tutta benigna. Soccorrimi, Auocata mia dolciſſima: & dopò le tẽpeſtoſe onde di q̃ſto mare del ſecolo, cõducimi ſaluo al porto della eterna beatitudine.

Iddio ti ſalui lode de' Profeti, honore de gli Apoſtoli, fortezza de' Martiri, de' Confeſſori, & delle Vergini: Tu ſei palma della giuſtitia; Tu fiore di pudicitia: Tu ameno giardino de' veri diletti del cielo; Tu arca del teſtamento, doue ſi ſerra, & cuſtodiſce la mãna: Tu terra benedetta, che produce l'albero del frutto della uita: Tu la pietra doue ſcaturiſcono i fonti di acque viue. Purifica, Vergine gratioſa, il cuor mio d'ogni bruttezza di peccato. Leua da me tutto q̃llo, che à gli occhi Verginali tuoi diſpiace. Libera l'anima mia da gli affetti terreni, innalzala all'amore de' celeſti beni, à gloria, & honore del figliuol tuo Gieſu Chriſto, & di te ſteſſa.

Iddio ti ſalui pretioſa margarita, & gemma ſingolare dell'humana generatione. Tu ſei tutta bella, Vergine ſacrata, & in te non è difetto alcuno. Tu ſei uaſo d'elettione, armario ricco di tutte le gratie. Tu in fede eccedi i Patriachi, in ſcientia i Profeti, in zelo gli Apoſtoli, in patienza i Martiri, in temperanza i Confeſſori, in humiltà, & innocenza le Vergini. Tu ornata di pretioſiſſime gioie, innalzi con ammiratione i Cortegiani del cielo. Tu ſei quel Sole, che non ecliſſa mai, di cielo alla terra il lume porgi, & dal mondo le tenebre diſcacci. Aiutami, ò ferma mia ſperanza, ſoccorri nelle neceſſità me miſero peccatore: & piacciati di non diſpregiarmi, ma porgermi ſempre ſoccorſo.

Iddio ti ſalui ſacrata Vergine, e tra le benedette

donne

donne ſegnalatamente dotata di ſingolari benedittioni. Tu ſei dilettoſa valle inuaghita, & abbellita d'eterni fiori. Tu ſei freſchiſſima roſa, che di ſe manda fuori odore d'ineſtimabile ſoauità: Tu riſplendente ſtella di Giacob, che illumini il cielo, & la terra: Tu verga fiorita di Ieſſe, che il mondo allegri. Marauigliànſi tutti gli Angioli della tua gran bellezza, e tutti giubilano nel rimirarti. Riſguarda, ò Vergine, alle mie lagrime, gemiti, & ſoſpiri. Viſita, & conforta queſto tuo diſutil ſeruo, & acquiſta per lui il perdono de' peccati ſuoi.

Iddio ti ſalui ornamento del cielo, & refugio della terra.

Iddio ti ſalui mille uolte, beata madre dell'eterno. Tu ſei quella Signora, che dopò l'unigenito tuo figliuolo, tieni d'ogni coſa l'impero. A te ogni età, ogni gēte s'inchina. A piedi tuoi ſi humilia tutto l'vniuerſo: Imperò che appreſſo alla ſomma, & ineffabile Trinità, coſa più di te bella nō poſſiede il palazzo celeſte. Nel ſentir ſolamente il nome tuo, tremano i demoni. All'apparir del tuo ſplendore fuggono le tenebre. Al tuo beneplacito s'aprono le porte del cielo. Tu dopò Gieſu Chriſto, ſei la uera ſperāza de' Chriſtiani. O Regina di miſericordia, dolcezza, & vita noſtra. Io figliuolo d'Adamo, & d'Eua, pellegrinādo confinato in queſta valle di lagrime à te ſoſpiro, pregandoti che ti piaccia aiutarmi ne i miei trauagli, & defendermi ne i pericoli. Inanimiſcimi, ò Vergine pietoſa, nella puſillanimità mia, acciò che dopò queſto mio eſilio, per mezzo tuo, io uenga à fruire il benedetto frutto del uentre tuo Gieſu, ilquale ne' ſecoli de' ſecoli viue, & regna, Amen.

ORA-

ORATIONE SESTA.

IDDIO ti ſalui puriſſimo tempio dello Spirito Santo,& armario ſacrato del Verbo diuino.

Iddio ti ſalui madre ſanta, che partoriſti il gaudio de gli huomini Chriſto. Nella ſua pueritia l'inuolgeſti in poueri panni, nelle braccia tue lo portaſti, nel tuo grembo lo raccoglieſti, & riſcaldaſti, col petto tuo l'allattaſti, & nodriſti, & con baci, & abbracciamenti l'accarezzaſti. Pregoti, ò Regina, per il tuo puro, & caſto cuore, & per la diligenza, & ſollicitudine, con la quale ſeruiſti, & alleuaſti il fanciullino Gieſu, che tu difenda dinanzi à lui la cauſa mia: & che ſcancelli i peccati miei: impetrandomi,ò dolciſſima Maria, perdono di tutti. Fauoriſcimi,pietoſa gouernatrice mia,mentre ch'io nauigo in queſto pericoloſo,& tempeſtoſo mare: & particolarmente poi nell'ultima hora della vita mia:acciò che guidandomi, & illuminandomi tu, io arriui proſperamente al porto della celeſte Gieruſalem;doue perpetuamente io ti lodi ne'ſecoli de'ſecoli.

Iddio ti ſalui ſereniſſima madre del Saluator del mondo Maria. Tu ſei quella caſta Tortorella, la cui dolce uoce riſonò nell'orecchie dell'altiſſimo. Tu ſei quella pura colomba, il cui gemito fù ſommamente grato allo Spirito Santo. O gratioſa Vergine, illumina le tenebre interiori dell'anima mia, col raggio della tua luce, à fine che tolta via l'oſcurità de'peccati miei,io poſſa contemplare la grandezza della beltà tua.

Iddio ti ſalui pijſſima Vergine Maria: Iddio ti ſalui, ò porta

ò porta orientale, sempre chiusa, per la quale à noi quà giù discese il più bello di tutti i figliuoli de gli huomini. Volgi, deh volgi, ò pudicissima Vergine, à me quegli occhi pietosi del tuo verginale aspetto, & discaccia le tenebre della cecità mia con la chiarezza della tua venuta. Separa l'anima mia da tutte le cose, che sono sotto il cielo: & solleuala alla contemplatione della tua grandezza: accioche ella gusti i dolci liquori della perpetua felicità.

Iddio ti salui amatrice della solitudine, & conseruatrice dell'interna quiete.

Iddio ti salui, ò Vergine, che di marauigliosa honestà, & d'immensa sapienza dotata fusti. O Vergine eletta, Vergine più bella di tutte le figliuole di Gierusalem. Raccogli gli sparsi pensieri del tuo seruo: & fa che in te si riposi lo suariato, & distratto spirito mio. Tu sei tabernacolo della diuinità. Tu circondato, & ben serrato giardino, doue nacque il vago, soaue, & unico fiore Giesu Christo Saluatore delle anime nostre.

Iddio ti salui viola d'humiltà, rosa di charità, & giglio di castità.

Iddio ti salui generosa madre dell'alto Creatore. O Vergine soaue, venga à me l'odore de gli aromatici tuoi profumi; il mio spirito in te la notte pensi, & le viscere mie in te il giorno gioischino. A te ponga soauemente affettione il cuor mio. Te intensamente ami l'anima mia, & lieta nelle lodi tue s'impieghi, & occupi. Tu sei fiorito talamo del celeste sposo. Tu diletteuole paradiso de gli Angioli, camera de' diuini sacramenti. Tu figliuola, madre, & sposa di Iddio. Tu sempre sij la mia speme, tu refugio, conforto; & consolatione della vita mia, Amen.

ORATIO-

ORATIONE SETTIMA.

O Vergine Beata, & gloriosa; come potrà comparire l'oratione mia innanzi à te, se la gratia, che io meritai hauere mediante la passione del mio Redentore, ho perduta per colpa della malitia mia? Non dimeno, quantunque io sia scelerato peccatore; uedendo, che la domāda mia è giusta, ardirò pregarti, che mi ascolti. O Regina misericordiosa, io ti supplico che per me preghi il tuo sacratissimo figliuolo, che per sua infinita bontà, & misericordia si degni perdonarmi. Et se ciò negato mi uiene per li demeriti miei, siami almeno conceduto, acciò che per difetto mio non perisca colui, ch'egli creò à sua imagine & similitudine. Tu sei luce nelle tenebre: Tu specchio de'Santi. Tu speranza de' peccatori; ogni gente ti benedisce; ciascuno afflitto ti chiama: Tutti i buoni ti contemplano. Tutte le creature in te s'allegrano; gli Angioli in cielo con la tua presenza, l'anime del purgatorio con la tua consolatione, gli huomini in terra, con la tua speranza: Tutti t'inuocano, e tu à tutti rispondi, & per tutti preghi. Or che far deggio io indegno peccatore per ottener la gratia tua? I peccati miei mi conturbano; i miei demeriti mi affliggono; & la malitia mia mi fa diuenir muto. Pregoti Vergine pretiosa, per l'immenso dolore, che sentisti, quando vedesti il tuo diletto Figliuolo auuiarsi caminando con la Croce addosso, fino al luogo della morte, che ti piaccia mortificare tutte le passioni, e tentationi mie: acciò che per malignità mia non si perda colui, ch'egli recuperò col suo pretiosissimo sangue. Et le pietose lagrime, chè

spargesti;

spargesti, seguitãdo tu fin'alla Croce, siano sempre nel cuore, & nella mẽte mia; acciò che pẽsando io in esse, ne versino tãte gli occhi miei, che bastino a lauar le macchie de' miei peccati. Qual peccatore hauerà mai tãto ar dire di cõparire senza te auãti à q̃ll'eterno giudice, ilquale, anchor che sia humile, & misericordioso, è nel castigo giusto? Che sarà di me ò beata Vergine, se ciò ch'io ho smarrito per il mio peccato, nõ lo ritrouo ꝑ tua intercessione? Grã cosa certo ti chieggio, hauẽdo io si grãdemẽte errato: ma picciola poi in cõparatione della tua bõtà, & virtù. Quello che dimãdar ti posso è niẽte, rispetto à quello che tu dar mi puoi. O Regina de gli Angioli, emẽda la vita mia, & ordina tutte le opere mie, in modo tale, ch'io meriti (se ben pessimo sono) esser da te ascoltato con pietà. Dimostra, ò Maria, la tua misericordia nel rimedio mio, accioche ti lodino i buoni, & in te sperino i cattiui. I dolori che sentisti quando patì l'amantissimo tuo figliuolo, Redentore mio Giesu Christo, mi siano sempre dinanzi à gli occhi: & la tua pena sia il cibo del mio cuore. Il soccorso tuo non m'abbandoni, la pietà tua non mi manchi: Di me non si dimentichi la tua memoria. Se tu, ò gloriosa Maria, cascar mi lasci, chi fia che mi sostenti? Se tu in obliuione mi poni, chi fia che di me si ricordi? Se tu stella del mare, & guida de gli erranti, non mi illumini, che fia di me misero? Non mi lasciar tentar dall'inimico; & se tentato sarò, fa ch'io non caschi, & se per sorte casco, aiutami, acciò che io mi solleui. Chi t'inuocò giamai, ò gratiosa Signora, che tu non l'esaudissi? Et chi gratia ti chiese, che non l'hauesse? Et qual mai ti serui, che con grande liberalità rimirato non fusse? Fa ti prego, ò gloriosa Vergine, che il cuor mio in se senta quel-

l'intenso dolore, che tù nel tuo sentisti, quando leuato di Croce il pretiosissimo Figliuol tuo, nelle tue braccia lo riceuesti; risguardādo qlla imagine sua santissima da gli Angioli adorata, & da'tristi offesa, e temuta; & vedēdo lo strano modo di crudeltà cō la quale l'innocenza del giusto sodisfece alla disobedienza del peccatore. Parmi (ò mia Regina) vederti nell'atto, che all'hora stavi cō le braccia apte, cō occhi languidi, & lagrimosi, col capo inchinato, col viso pallido, & smorto, sentēdo maggior tormēto nel cuor tuo, che nissuno nel corpo suo giamai sentisse. Nelle orecchie mie risuonin sempre qlle dolorose parole, lequali m'imagino; che dir tu doueui à coloro, che ti mirauano, O voi tutti, che passate p la via, attēdete, & cōsiderate, se dolore è al mōdo, che pareggi qsto mio, Accioche, mediāte qlle, io meriti esser da te esaudito. Trapassa, ò Vergine gratiosa, con ql coltello del dolore l'anima mia: ilquale passò la tua, all'hora che nel Sepolchro riponesti il flagellato corpo, in più parti disgiunto, & morto del tuo Santissimo figliuolo: accioche mi ricordi che terra sono, & che à essa terra restituir debbo ciò che da lei ho riceuuto: acciò che nō m'ingāni la vana, e trāsitoria gloria del presente secolo. Habbia io sempre in compagnia mia la contempliatione della solitudine tua, & in quella notte massime, nella quale in te nō viueua, se non il dolore, beuēdo l'acqua delle tue lagrime, & māgiando il pane delle tue angosciose meditationi, acciò che piāgendo le angustie, che patisti in terra, io meriti di veder la gloria, che acquistasti ī cielo, ne' secoli de' secoli, Amen.

Tutto l'Officio del Santissimo Rosario, si dica come quello della Natiuità, mutando il nome di Natiuità, in Festiuità.

I L F I N E.

LITANIAE DEVOTISSIMAE SANctissimi nominis D. N. IESV CHRISTI.

+prohibite quoad publ. recitat.

Kyrie eleison.
Christe eleison.
Christe audi nos.
Christe exaudi nos.
Pater de Celis Deus. mis.
Iesu fili Redēp. mūdi Deus.
Spiritus sancte Deus.
Sācta Trinitas vnus Deus.
Iesu fili Dei viui.
Iesu Potentissime.
Iesu Fortissime.
Iesu Perfectissime.
Iesu Benignissime.
Iesu Gloriosissime.
Iesu Clementissime.
Iesu Mirifice.
Iesu Iucundissime.
Iesu Clarissime.
Iesu Clarior Sole.
Iesu Pulchrior Luna.
Iesu Splendidior Stellis.
Iesu Admirabilis.
Iesu delectabilis.
Iesu Honorabilis.
Iesu Humillime.
Iesu Mitissime.
Iesu Mansuetissime.
Iesu Pijssime.
Iesu Patientissime.
Iesu Misericordiosissime.
Iesu Amator Paupertatis.
Iesu Amator Castitatis.
Iesu Obedientissime.
Iesu Honestissime.
Iesu Sanctissime.
Iesu Amor noster.
Iesu Auctor Pacis.
Iesu Amator Charitatis.
Iesu Vite speculum.
Iesu Exemplar Virtutum.
Iesu Forma Vitæ.
Iesu Zelator animarum.
Iesu Nostrum Refugium.
Iesu Lætitia Cordium.
Iesu Salus infirmorum.
Iesu Consolator afflictorū.
Iesu Spes errantium.
Iesu Gaudium Angelorū.
Iesu Rex Patriarcharum.
Iesu Inspirator Prophetarum.
Iesu Magister Apostolorum.
Iesu Doctor Euangelistarum.
Iesu Fortitudo Martirum.
Iesu Lumen Cōfessorum.
Iesu Sponse Virginum.

Iesu Corona omnium sanctorum. miserere nob.
Iesu Agnus Dei, qui tollis peccata mundi. parce nobis.
Iesu Agnus Dei, qui tollis peccata mundi. exaudi nos.
Iesu Agnus Dei, qui tollis peccata mundi. miserere nobis.
Iesu Audi nos.
Iesu Exaudi nos.
Pater noster. Et ne nos.
Salua nos Iesu per sanguinem tuum preciosissimum.
Qui saluasti Petrum in mari, misere nobis Iesu.
Sit nomē Domini Iesu benedictum. Ex hoc nūc, & vsque in sęculum.
Domine exaudi orationem meam, &c.

O R A T I O.

DOmine IESV Christe fili Dei viui, cui pater omnipotens donauit nomen, quod est super omne nomen, vt in eo omne genu flectatur, cęlestiū, terrestriū, & infernorum, eiusdē quęsumus sanctissimi nominis tui timorem pariter, & amorem fac nos habere perpetuū, quatenus illud semper verbo, & opere veneremur in terris; & in eodem petentes cum fratrib. & sororibus nostris plenitudinem gaudij percipere mereamur in cœlis.

DOmine IESV Christe, qui dixisti, petite, & accipietis, quærite, & inuenietis, pulsate, & aperietur uobis, quęsumus da nobis petentibus sanctissimi tui nominis affectum, ut te toto corde, ore, & opere diligamus, & à tua laude nunquam cessemus.

SAncti tui nominis Domine IESV Christe, timorem pariter, & amorem fac nos habere perpetuum,

quia

quia nunquam tua gubernatione destituis, quos in soli ditate tuæ dilectionis instituis. Qui viuis, & reg. Dominus exaudi orationem meam. Benedicamus Domino.
Vers. Exaudiat nos Dominus IESVS Christus.
Res. Nunc, & semper. Amen.

LITANIAE BEATAE VIRGINIS MARIAE.

prohibite ut anteced:

Kyrie eleison.
Christe eleison.
Christe audi nos.
Christe exaudi nos.
Pater de Cęlis Deus. mis.
Fili Redēptor mūdi Deus.
Spiritus sancte Deus.
Sācta Trinitas vnus Deus.
Sancte Sanctorum Deus.
Sancta Maria. ora pro.
Sancta Dei Genitrix. ora.
Sancta virgo Virginum.
S. Maria mater Christi.
S.M. mater Castissima.
S.M. mater Piissima.
S.M. mater Inuiolata.
S.M. mater Intemerata.
S.M. mater Amabilis.
S.M. mater Admirabilis.
S.M. mater Misericordiæ.
S.M. mater Diuinæ gratię.
S.M. mater Creatoris.
S.M. mater Saluatoris.
S.M. mater Humilitatis.
S.m. mater Obedientiæ.
S.m. mater Prudentię.
S.m. Virgo Fidelis.
S.m. Virgo Potens.
S.m. Virgo Prudentissima.
S.m. Virgo Clemētissima.
S.m. Virgo Pulcherrima.
S.m. Virgo Veneranda.
S.m. Virgo Pręsdicanda.
S.m. Virgo Sanctissima.
S.m. Virgo Spetiosissima.
S.m. Speculum Iustitię.
S.m. Sedes Sapientię.
S.m. Causa nostræ letitiæ.
S.m. Vas Spirituale.
S.m. Vas Honorabile.
S.m. Vas insigne deuotionis.
S.m. Vas totius Sāctitatis.
S.m. Rosa mistica.
S.m. Turris Eburnea.
S.m. Fęderis Arca.
S.m. Ianua Cęli.
S.m. Stella matutina.
s.m. Pulchrior Luna.
s.m. Lux meridiana.
s.m. Hospitium Diuinitatis.
s.m. Spiritus Sancti sacrarium.
s.m. Thronus Salomonis.
s.m. Ostium Paradisi.
s.m. Gemma Castitatis.
s.m. Flos Virginitatis.

s.m.

s.m. Forma Sanctitatis.
s.m. Salus infirmorum.
s.m. Refugium peccatorũ.
s.m. Cõsolatrix afflictorũ.
s.m. Regina Angelorum.
s.m. Regina Cęlorum.
s.m. Regina Patriarcharũ.
s.m. Regina Prophetarum.
s.m. Regina Apoſtolorũ.
s.m. Regina Euãgeliſtarũ.
s.m. Regina Martyrum.
s.m. Regina Cõfeſſorum.
s.m. Regina Monachorũ.
s.m. Regina Virginum.
s.m. Regina Sanctorum omnium.

Agnus Dei, qui tollis peccata mũdi: Parce no. Do.
Agnus Dei, qui tollis peccata mũdi: Exaudi nos Do.
Agnus Dei: qui tollis peccata mundi. Miſerere no.

Ora pro nobis Sancta Dei genetrix.

Oremus.

CONcede miſericors Deus fragilitatis noſtræ præſidium, ut qui Sanctæ Dei genitricis, & uirginis Mariæ memoriam agimus, interceſſionis eius auxilio, à noſtris iniquitatibus reſurgamus.

FAmulorum tuorum quæſumus Domine delictis ignoſce, ut qui tibi placere de actibus noſtris non ualemus genitricis filij tui domini Dei noſtri interceſſione ſaluemur.

INterueniat pro nobis quæſumus domine Ieſu Chriſte, nunc, & in hora mortis noſtræ apud tuam clementiam, glorioſiſſima Virgo Maria mater tua, cuius ſacratiſſimam animam in hora paſſionis, & mortis tuæ doloris gladius pertranſiuit.

OMnipotens ſempiterne Deus, qui uiuorum dominaris ſimul, & mortuorum, omniumque miſereris, quos tuos fide, & opere futuros eſſe prænoſcis, te ſupplices exoramus, ut pro quibus effundere preces

decreuimus

decreuimus, quosque uel presens seculum ad huc in carne retinet, uel futurum, iam exutos corpore suscepit: intercedentibus omnibus Sanctis tuis, pietatis tuę clementia, omnium delictorum suorum ueniam consequantur. Per Dominum nostrum Iesum Christum.

Benedicamus Domino.

L'AVE MARIA.

AVE Vergine bella,
D'ogni gratia ripiena, in Cielo eletta:
Et quì tra l'altre Donne benedetta:
Sia sempre il SIONGR teco, alma MARIA,
Et benedetto sia
GIESV, del ventre tuo Frutto diuino.
Deuoto, à te m'inchino,
Vera Madre di DIO:
Prega per me, che peccator son io;
Tua infinita pietà mia scorta sia
Sù'l passo estremo de la uita mia. Amen.

MIRACOLI DELLA SAC^ma^ VERGINE MARIA

Seguiti a benefitio di quelli che sono stati deuoti della compagnia

DEL SANT.^mo^ ROSARIO

IN VIN. PRESSO
Bern. Giunti.
1587.

Giacomo frãco fece.

ADVERTIMENTO AL PRUDENTE LETTORE.

VOLENDO dimostrar'lo Spirito Santo quanta differentia fusse fra l'opere d'Iddio, & l'opere humane, & quanta differētia nel modo d'operare, disse, sicut exaltantur cœli a terra, ita exaltantur uiæ meæ, a uijs uestris, come se dicesse, tanta differentia ci si troua quanta è l'altezza del Cielo, dalla Terra, & quantunque di questo diuerso modo d'operar sia piena la scrittura, pur per un segnalato essempio piglia quello del Patriarca Joseph, che uolendolo far saluator dell'Egitto, permette che sia uenduto da fratelli, incolpato a torto, messo in prigione, et di lì poi farlo tanto grande. Chi haueria detto, che la seruitù, le prigioni, facessero gli huomini Re, & saluatori d'altri? aduerti-

sci lo stesso, nell'essempio del gran Capitano Gedeone, che cō pochi et non molti soldati, uolse ch'ottenesse la uittoria. Vuole liberar Israel da Goliat, & si serue d'un fanciullo, vuol abbassar la superbia d'Oloferne, & si serue d'una donna, ma qual più bello essempio, che per illuminar un cieco li mette il fango ne gl'occhi? uolendo atterrar gl'Imperadori, i Filosofi, et Sapienti, si serue d'huomini senza arme, & senza dottrina. Firma mundi, elegit Deus vt fortia confundat, dicea San Paulo, s'è seruito delle cose deboli et inferme Iddio per confonder le cose forti, si che prudente Lettore, se in questi Miracoli trouarai qualcosa che non ti par che quadri al tuo ingegno, & che eccedino l'ordine ordinario, allhor deui cōcludere esser tanto più uero il miracolo, & tanto piu uolentieri lo crederai quanto auertirai, che il miracolo vuol dir cosa insolita, fuor' ò sopra l'ordine della natura, per ilche trouando in questi infrascritti miracoli alcune cose che ai superbi pareno cose basse, et aliene dal corso commune, tu concluderai da questo esser tanto più uere. Leggile adunque con fede, & hu

miltà

miltà che ti sentirai à crescer la fede, la speranza, et la carità inuerso l'auttor d'essi miracoli, che è l'onnipotente Iddio, per aggrandir l'honor, & gloria della sua santissima Madre, mezzo potentissimo per ottenersi tali gratie, & altre assai maggiori, et per dimostrar insieme et approuar quanto li sia grato questo modo d'orare del Santissimo Rosario, & quanto giouamento apporti alle anime che deuotamente lo dicano, et prega per me misero peccatore.

DI VNO CHE FV CONVERTITO per San Domenico, & eßortato che diceſſe il Roſario, uidde la Vergine glorioſa fabricarli un bel palazzo.

PREDICANDO San Domenico in Italia feruentiſſimamente, vn certo caualiere compunto nella predica ſua uenne al detto ſanto pregando quello che lo vdiſſe in confeſſione. Ilquale San Domenico come era pieno di caritade, benignamente aſcoltò. Et confeſſati i ſuoi peccati il detto caualiere, San Domenico gli diſſe. Meſſer mio voi mi hauete confeſſato certi peccati, & hauete laſciato i più graui, liquali ſono aſcoſti in voi. Voi hauete depoſta la ſchiuma & laſciata la feccia che è peggiore. Et perche San Domenico haueua la gratia da Dio di conoſcere le conſcientie di quelli che a lui ſi confeſſauano, gli manifeſtò molti ſuoi peccati occulti. Alquale diſſe il caualiere. Padre i noſtri ſacerdoti non ci inſegnorno coſi a confeſſarſi come fate voi. Et quando ſarete partito, chi ſarà quello che mi inſegnerà a confeſſarmi in queſto modo? E S. Domenico gli diſſe. Io vi laſcierò vn maeſtro ilqual vi inſegnerà, e mai vi abbandonerà. E queſto ſarà una filza ouero cordula di Paternoſtri, iquali ſono per dire il ſantiſſimo Roſario della glorioſa Vergine Maria, nella quale ſaranno cinque ſignacoli groſſi & cinquanta piccoli di diuerſi colori. Il primo paternoſtro groſſo ſarà di color vario, ilqual ſignifica uarii & diuerſi peccati, quali hauete commeſſi contra Dio, contra uoi ſteſſo, & contra il proſſimo, con penſieri & cogitationi, locutioni, operationi, & omiſſioni. Et gli dieci Pater noſtri piccoli ſignificano le varietà & differentie de i peccati,

peccati,i quali sono dieci uolte piu graui che uoi non vi pensate.Il 2. Paternostro grosso debbe essere pallido,ilquale significa la morte che certissimamente aspettiamo,laquale ui farà diuentare pallido.Et gli dieci Pater nostri piccoli significano i molti pericoli, iquali in quella hora ui incontreranno , il minimo de' quali è maggiore che a perdere tutto il mondo.Vdito che hebbe questo il caualiere molto si spauentò & sospirò.Il 3. Paternostro ilquale debbe essere rosso,significa il giudice irato contra i peccatori , ilquale giustissimamente sententierà ogni peccato, etiam minimo . La qual cosa sarà tanto horribile,che qualunque gigante solamente uedendo morrebbe . Et gli dieci piccoli significanó i pericoli grandi che saranno in quel tempo . Il minimo de' dieci quale sarà maggiore di qualunque pericolo che possi occorrere dinanzi a ciascuno giudice temporale & mortale. Allhora questo caualliere troppo spauentato non uoleua che fusse posto questo Pater nostro grosso che significa il terribile giudicio d'Iddio: Alquale disse San Domenico: figliuolo mio è necessario che questo Paternostro grosso sia posto , perche di esso ne seguiterà grande vtilità . Il 4. Pater nostro grosso debbe essere nero, ilquale significa le tenebre infernali . Et gli Paternostri piccoli, significano che ogni pena de l'inferno è maggiore dieci uolte più che pena che si possa patire in questo mondo da tutti i martiri,liquali per lo stento & supplicij hanno guadagnato il Paradiso , & gli dannati niente guadagnano ne meritano . Il 5. Pater nostro grosso è di oro , & significa i gaudij eterni de Santi eletti di Dio . Et gli Paternostri piccoli significano che il minimo gaudio del cielo è dieci uolte più grande & maggiore di tutte

le

le delitie di queſto mondo: lequali ſono, o ſono ſtate, & ſaranno dal principio del mondo fino al fine. Queſto caualiere diligentemente conſiderando queſte coſe ſprezzò il mondo & ſempre diuotamente diſſe queſto Roſario alla gloria di Dio e della Vergine Maria, & ſempre amò San Domenico, come miniſtro della ſua ſalute. Dapoi che hebbe detto uno anno il detto Roſario, una volta dicendolo, uidde l'Angelo, che ogni uolta che diceua l'Aue Maria traheua fuora della cordula, ouero filza, de Pater noſtri, uno di eſſi ſegnacoli, ouero Paternoſtri, & offeriua alla Vergine Maria, laquale era ſopra uno alto monte: Et eſſo Paternoſtro creſceua in una grande pietra chiariſſima, & belliſſima. Et la Vergine Maria pigliaua quella pietra, e ſi l'accònciaua per ordine fino a tanto che quando detto & finito era il Roſario, era fabricato uno belliſſimo palazzo. Et per queſto inteſe il detto caualiere, che à tutti quelli che diuotamente dicono il Roſario, è apparecchiato un'altro luogo, in cielo. Et per queſto ſempre perſeuerando in ſanta uita, deuotamente morì. Et ſempre eſſortò i ſuoi amici a queſta ſanta deuotione.

DI VNO MONASTERIO DI MOnache laſciuo riformato al ben uiuere per il Roſario.

ERA un Conte, ilquale haueua molti figliuoli, ilquale per laſciare più ricchi i ſuoi figliuoli fece monacha una figliuola molto bella in uno monaſterio di San Benedetto: nelquale non era alcuna religione, ne clauſura, ne ſi ſeruaua alcuna forma di religione: Et perche le vecchie monache haueuano fatto quel medeſimo, & le giouani le ſeguitauano nelle ſue

impudicitie

impudicitie senza rispetto alcuno. Et questo medesimo insieme con le altre faceua questa giouane monacha. Vedendo il suo confessore huomo santo & da bene questa giouanetta di buono ingegno & di buona natura essere stata uitiata per la mala compagnia delle altre lasciue monache, uolendola tirare a la buona & santa uita; le disse. Figliuola mia, sai tu dire il Rosario della Vergine Maria? Et lei rispose. Padre mio, io non so altro se non quello che le altre monache fanno, cioè orare poco, molto ornarmi, notrire il mio corpo delicatamente, fuggire la solitudine, & seruire alle delitie carnali: Et narrandoli il santo confessore il frutto del Rosario, lei con uolto allegro gli disse. Padre, io prouerò quello che mi dite, & se io ritrouerò in esso la pace del cuor mio, quello tutto il tempo della uita mia continuerò. Et il confessore li disse. Habbi confidentia in Dio figliuola mia, imperoche se tu lo dirai diuotamente, tu conoscerai che molto ti giouerà. Et promettēdoli la giouane monacha di dire il santissimo Rosario, il sāto Padre molto allegro di buona uoglia le disse. Figliuola mia, quando dirai la prima quinquagena di questo santo Rosario, tu lo dirai rememorando la incarnatione, natiuità, & pueritia, la uita & mirabili miracoli del nostro Saluator Iesu Christo, & rendili gratia. Quando dirai la seconda quinquagena, tu debbi molto bene pensare la sua amarissima passione. Et quando dirai la terza quinquagena, tu penserai alla Resurrettione, & Ascensione di Christo, la missione dello Spirito santo, la Assuntione della Vergine Maria, & la gloria di tutti i santi. Et dicendo la predetta monacha il Salterio & Rosario predetto, aiutandola la gratia di Dio, & deuotamente perseuerando, fu total-

mente mutata, ſi che leuò & remoſſe da ſe tutte le delitie della carne, & fu ſanata di una infirmità, che già grā tempo haueua hauuta, fino che lei era nel ſecolo, & in deuotione cōtinua confirmandola la gratia di Dio creſceua & faceua profitto. Et fatta la ſua profeſſione, uolendola molti, & diuerſi gentil'huomini di eſſa innamorati, per tirarla al ſuo amore le mandauano molti preſenti & lettere ſpeſſisſime frequentandola. Ma lei ſempre ſtracciando tutte le lettere a ſe mandate, rifiutaua ogni coſa per amor di Dio, & perduto nella ſanta religione. Le altre monache uedendo queſto la chiamauano hippocrita,& dileggiauan le ſue buone opere. Et per queſto lei non poco turbata ricorſe alla madre di miſericordia Maria vergine, allaquale humilmēte eſpoſe le cauſe delle ſue tribulationi. Ma, la Vergine Glorioſa laquale mai non abbandona quelli che ſperano in lei, eſſaudì preſto la ſua oratione, & a quella deuotamente orante gittò vna lettera di Cielo di queſto tenore. Maria madre di Dio, à Giouanna figliuola ſalute. Dilettiſſima figliuola ſeguita a dire il mio Roſario, ilquale hai già cominciato à dire diuotamente, e fuggi le frequentie de gli huomini,& le prattiche & conuerſationi delle perſone diſſimili a te; fuggi l'otio & ſcaccialo da te, & getta uia da te le ſuperflue maſſeritie che non ſono per te. Nella tua camera tieni le figure,& imagini di Dio e de ſanti, le quali ti poſſono indurre à deuotione, e riſguardale ſpeſſo. Se farai queſte coſe tu harai la gratia del mio figliuolo, & io ſempre pregherò per te, lequali due coſe io ti prometto ſe tu deuotamente farai le coſe predete. Vale figliuola mia dilettiſſima. Dopò paſſato uno anno, uno Abbate ilquale hauea la cura di eſſo monaſterio, uolendolo reformare:

fu

fu impedito da loro amorosi; liquali & con ingiurie & con percosse lo scacciarono bruttamente, dopò un'altro anno ritornando il detto Abbate alle monache, nõ per reformarle: ma per visitarle secondo il consueto modo dell'ordine suo; fu allegramente riceuuto da quelle; ilquale di notte essendo in oratione; vidde vna mirabile visione gioconda, & ancora spauentosa. Imperoche vidde la cella di Giouanna monacha predetta, tutta piena, & rilucente di mirabile splendore, & dentro a quella la Regina delle Vergini Maria dolce, con una gran compagnia di persone, si maschi come femine, di mirabili bellezze, & essa Giouanna che oraua in mezzo di loro. Dall'altra parte uedeua vna innumerosità di demonij, in uarie forme di animali brutti stare appresso la detta cella. Et essendo scacciati di quel luogo per virtù della madre di Dio, corsero alle celle delle altre monache di quel monasterio, & alcuni di loro in forma di botte uelenose; alcuni in forma di ciuette, alcuni in forma di serpenti, entrarono nelle bocche, & altri membri di esse monache, laqual cosa vedendo il detto Abbate per compassione e per spauento tramortì. Dopò ritornato in se, & narrando la uisione dimandò à Giouanna che oratione diceua à quel tempo, ouero che essercitij deuoti facesse. Rispose Giouanna, io diceua il Rosario della Vergine Maria. Et intese il detto Abbate per questo lei essere stata campata da i demonij; & visitata dalla Vergine. Et accioche potesse indurre le altre monache alla uera riforma, comprò a quelle molte cordule & filze di Paternostri molto pretiosi, & a ciascuna di loro ne dette vna, cõ questa conditione, che ogni dì dicessero vna uolta il predetto Rosario. Et loro si per amore della Vergine Maria, come etiam per la

 promissione

promiſſione fatta & per la bellezza & pretioſità de gli detti Paternoſtri, cominciarono a dire quello. Et tanta fu la virtù del Roſario, che le ſteſſe monache che primamente erano indurate nella malitia, per diuina gratia inſpirate, mandarono per il detto Abbate, & uolſero eſſere ſtrettiſſimamente riformate. Et rimoſſe da ſe tutte le pompe, & amoroſi, & rifiutando ogni coſa ſuperflua, ſi fecero ſerrare, per tal modo, che niuna perſona nõ poteua quelle vedere ne parlarle. Et in queſto modo facendo penitentia de'lor peccati paſſati, perſeuerarono nel ſeruitio di Dio e della beatiſſima vergine Maria. Et publicato queſto miracolo, la virtù del Roſario per tutto ſi ſparſe.

DI VNA DIVOTISSIMA DONNA *Spagnuola che diceua molto diuotamente il Roſario.*

ERANO nella Spagna due ricchi in matrimonio congiunti, i quali haueano una figliuola dimandata Maria: laquale ſpeſſe uolte ammoniuano, eſſendo lei ancora picciolina, con preſentuzzi & doni, che uolentieri diceſſe il Roſario della glorioſa vergine Maria. Et tanto ſeppero fare, che ogni giorno diceua tre uolte il detto Roſario inginocchioni con le mani giunte, diuotamente, uno la mattina innanzi che mangiaſſe coſa alcuna, l'altro all'hora del veſpero ouero altra hora più commoda, il terzo la ſera quando andaua al letto. Et accioche fuſſe più atta a dirlo, gli legarono la cordula de' Paternoſtri a lato, laquale gli foſſe come una corazzina contra gli aduerſarij. Dopò creſciuta alla età nobile, fu maritata da ſuoi parenti, e mai non laſciò queſto ſanto eſercitio, e ſpeſſe uolte quando

hauea il tempo opportuno & commodo si daua tre discipline, di cinquanta battiture l'vna. In successo di tempo hebbe tre figliuoli, i quali ammaestrò nella diuotione del Rosario diligentemente. Accadè che in quel luogo soprauenne vn maestro in theologia, & solenne predicatore, alquale la donna predetta andò humilmente domandando qualche buona dottrina, doue potesse meglio far frutto & crescere ne l'amor di Dio. Et intendēdo quella essere maritata, la esortò che nō amasse altro huomo che'l suo marito. Secondo che ammaestrasse i suoi figliuoli & famiglia nel timor di Dio & ogni buona disciplina. Terzo che uolentieri facesse elemosine & altre opere di misericordia. Quarto che sopra tutto schifasse l'otio & la loquacità & ciãcie. Quinto che honorasse le Chiese di Dio, & in quelle diuotamente stando, cercasse di ordinarse ad honore di Dio. Rispose la donna. Padre io ho sempre dato opera a questi santi esercitij. Ma io ho un'altro esercitio qual credo sia grato a Dio, & uorrei imparare in che modo lo possi più gratamente esercitare. Allaquale disse il maestro. Dì figliuola mia, & io paternalmente aggiugnerò quello che saprò. Maria gli disse. Padre io ogni giorno dico tre quinquagene per il Rosario della Vergine Maria, con questa intentione & meditatione, primamente nella prima quinquagena io propōgo Maria vergine innanzi a gli occhi della mente mia, e tutte le Aue Marie dico in honore de principali membri suoi. La prima Aue Maria al suo cuore, ilquale sempre ardentemente amò Christo. La seconda a gli suoi occhi con liquali haueua ueduto Christo incarnato vero Dio, & vero huomo. La terza alle sue orecchie, che haueano vdito l'Angelica salutatione,

ratione;&dolci parole del ſuo vnico figliuolo.La quarta alli labri ſuoi ſantiſſimi, che tante uolte hauea baciato il figliuolo di Dio. E coſi ſucceſſiuamente a tutti i ſuoi ſanti membri che hauea miniſtrato al ſuo figliuolo. E facendo in queſto modo, ſento eſſermi data una dolcezza nelli membri miei dalla Vergine Maria,laqual ſupera ogni humana ſuauità, e delettatione del mondo.Dopò dico la 2.quinquagena in honore della paſſione di Ieſu Chriſto, & ho per obietto Chriſto crucifiſſo, & uado meditando per ogni Aue Maria, i membri di Chriſto: cominciando da i capelli cauati fuora dalli Giudei infino a piedi ſuoi.Et dicendo queſte Aue Marie con queſte applicationi a membri predetti, io ſento deſcender in me una dolciſſima ſuauità molto più, che nelli primi detti.Et mi ſtruggo tutta per compaſſione & amore di Chriſto,in tãto che tutto il mondo mi pare eſſere pena. Poi dico la terza quinquagena circa gli altari & le imagini de ſanti in Chieſa ouero in caſa,& dico alli Angeli 9.Aue Marie: a San Giouanni Battiſta una, a gli Apoſtoli 12. e coſi a gli altri ſanti pregandoli che mi aiutino ad eſſere conforme a loro. Et in queſta meditatione mi rapiſco in ſpirito al Signore, tanto che perdo l'uſo de miei ſentimenti. Et queſte coſe le faccio con digiuni & diſcipline, come è predetto. Vdendo queſte coſe quel maeſtro in Theologia fatto fuora di ſe per marauiglia diſſe. O figliuola cariſſima,ecco che ſono Dottore in Theologia,& ragione Canonica,& ciuile: & già uenti anni io ho ueduto & udito molte mirabili coſe. Ma ſappi che da quì inanzi tu ſarai nella gratia mia: & io uoglio eſſer tuo diſcepolo. Et ſubito ancora lui tolto i Paternoſtri in mano, & nella ſua centura

ra cominciò a dire il santo Rosario, & quello predicare feruentissimamente. Finalmente la gloriosa Vergine Maria dapoi vn tẽpo li apparse, & li manifestò il giorno della sua morte: Et con molta gloria riceuè l'anima sua nella eterna felicità de' Santi. Questo essempio è scritto nel libro di Giouanni dal Monte, che fu compagno di San Domenico.

COME SAN LODOVICO RE DI *Francia fu concetto per virtù di questo Rosario.*

PREDICANDO San Domenico feruentissimamente nella Francia, la Christianissima Regina Bianca per nome dimandata; laqual al presente è sepolta nella Chiesa de' frati predicatori di Parigi: pregò quello che pregasse Dio per lei, che potesse hauer vn figliuolo; e San Domenico le disse, madonna illustrissima vi conforto, che voi diciate il Rosario della beata Vergine Maria: comprate molte cordule de Paternostri per darli a quelli, che lo vorranno dire, promettendole sotto tal parole. Madonna nobilissima spero in Dio; che se questo farete, e se farete diuota della beata Vergine, Iddio per le sue preci e de gli altri, che diranno questo Rosario, vi darà un figliuolo accetto à se, & santo huomo. Hauendo fatto questo la deuota Regina, al suo tẽpo partorì vn figliuolo, che fu il Christianissimo Re Lodouico, ilquale è canonizato tra santi per le sue virtù, opere, & miracoli.

DI VNO CAVALIERE ILQVALE *per virtù del Rosario combattendo fu vittorioso de' suoi aduersarij.*

MEssere Alano della valle Coloata in Bertagna appresso alla città di Dinamio, andando à combattere contra li Heretici Albigensi nelle parti di Tolosa, sotto il vessillo del magnifico Conte Simone da Monteforte, nel tempo, che San Domenico predicaua in quel luogo, e per la publicatione, & commendatione del Rosario cõuertiua molte persone con il Rosario più, che cõ altre prediche, & indotto il Cõte a dir il Rosario ogni giorno, infatigabilmente inginocchioni diceua questo Rosario, meditãdo la incarnatione, passione, & glorificatione di Iesu Christo. Combattendo costui cõ pochi cõpagni cõtra vna gran moltitudine di Heretici; & essendo da loro circondato, che non poteua fuggire la morte; la gloriosa Vergine Maria gli apparse e gittò 150. pietre contra quelli Heretici e tutti li gittò a terra: e lui fu liberato con suoi cõpagni. Vn'altra volta essendo andato in terra Santa, cioè in Hierusalem: si ruppe la naue in mare, & lui si trouò in gran pericolo di annegarsi. Ecco che subito uidde nel mare 150. monticelli, sopra i quali ascendendo venne nella terra sua senza alcuna offensione. Et ritornato alla patria entrò nell'ordine de' frati predicatori, & edificò il conuento Dinanense del detto ordine, uiuendo ancora S. Domenico. E fatto eccellẽte predicatore nel detto ordine discorse per tutta la Frãcia fruttuosamente predicando il Rosario della beata Vergine; finalmẽte passò al Cielo nel conuento Aurelianense; e fu sepolto innanzi l'altar della gloriosa Vergine. La bocca

& le mani del quale dopò la sua morte erano chiare e lucide come christallo, per virtù del Rosario della gloriosa Vergine.

DI VNA GIOVANE GVASTATA da lupi, & miracolosamente preseruata alla confessione, & altri sacramenti per virtù del santissimo Rosario.

ANDANDO due giouinette in vna festa della dedicatione della Chiesa a visitar suoi amici, passarono per vn bosco doue trouarono dui gran lupi affamati. Vna di queste diceua il Rosario della Vergine Maria. Questi lupi correndo sopra quelle giouinette vn di loro prese quella che non dicea il Rosario per la gola, e quasi tutta la mangiò. L'altra che dicea il Rosario fu assaltata da l'altro lupo: ilquale mangiò tutta le mãmelle & gli aperse il ventre, & le mangiò le interiora, & lei diuotissimamente inuocando la gloriosa Vergine Maria che non la lasciasse morir senza confessione & cōmunione, per virtù della gloriosa Vergine fu liberata da alcuni huomini che soprauennero, & visse tre dì. Nelqual tempo diuotamente si confessò, & cōmunicò: & fu visitata dalla beata Vergine Maria nell'hora estrema: e dopò la morte fu da lei condotta in paradiso.

DI VNO VSVRARO, ILQVAL DICEA IL Rosario, conuertito a penitentia per uirtù del Rosario.

ERA in Italia vn'vsuraro dimandato Iacobo, ilqual di vsure era fatto ricco. Costui haueua questo sol bene, che diceua il Rosario della beata Vergine

gine Maria:per persuasione di San Domenico, & portaua seco la cordula de' Paternostri sopra di se. Vna volta orando costui dinanzi all'imagine della beata Vergine Maria, vdì da quella imagine vscir una voce che gli dicea, Iacobo Iacobo rendi tal ragioni al mio figliuolo de gli atti tuoi: le quali suol cercare & richiedere da tuoi debitori. Et replicando spesse uolte queste parole li diè occasione di restituir le vsure, & il mal tolto. E venendo costui alla morte, vidde S. Michele Archangelo ilqual pose nella bilancia tutti i suoi beni che hauea fatti da una parte de la stadera ouer bilãcia, & i demonij da l'altra parte tutti i mali e peccati suoi, liquali molto più pesauano che i beni. Et essendo molto contristato di questa cosa: Ecco la gloriosa Vergine Maria madre di Dio & aduocata de' peccatori, & suoi deuoti, pose vno Paternostro grande sopra le sue buone opere: & cosi molto più pesarono, che non faceuano i peccati. E veduto questo con gran fiducia passò di questa vita conoscendo, che la gloriosa Vergine lo hauea liberato dal Demonio infernale.

DELLA VIRTV ET RIMVNERATIONE *laquale hanno quelli che dicono il Rosario.*

PREDICANDO San Domenico nelle parti Tholosane non faceua frutto. E per questo si lamentaua con la sua sacratissima madre & aduocata Maria. Vna volta tra le altre apparse la Vergine santa Maria, & li disse. Domenico figliuol mio non ti marauigliare se nõ fai frutto: perche tu ari terra laquale nõ è stata bagnata dalla pioggia. Voglio che sappi che quando Dio uolse riformare il mondo, mandò innãzi

la

la pioggia:cioè la salutatione angelica;& a q̃sto modo seguitò la ottima reformatione della Chiesa,e del mõ-do.Predica adũque il mio Rosario : da quì innãzi farai frutto nel popolo. Vdendo q̃sto S. Domenico fece co si:& ne seguitò frutto grãdissimo nelle anime: ꝑ la cõ-uersione di molti.Vdẽdo predicare Sã Domenico vno Episcopo molto letterato,lo spregiò nel suo core dicẽ do. Questo maestro Domenico predica cose puerili: & nõ alte, cose da vecchicciuole,nõ da persone lettera te.La gloriosa Vergine Maria volendo non fusse fatto pregiudicio al suo seruo Domenico& predicatore dot tissimo,mostrò a q̃llo Episcopo vna tale visione.Appa reua al predetto Episcopo essere caduto in vn fiume larghissimo cõ molte altre persone.Et San Domenico hauea fatto vn ponte cõ 150. torri, & vedeua,che q̃lli che erano cascati nel fiume alzauano le mani, e S.Do menico gli pigliaua, & cauaua fuor del fiume,& ciba-uagli nelle predette torri. Et tra li altri alzãdo le mani q̃sto Episcopo fu tratto dal fiume da S.Domenico.Da poi,che furono cibati nelle predette torri S.Domeni-co li menò oltra al ponte in vn luogo amenissimo,e tut to pieno di fiori, & frutti,nel mezo del qual luogo era la gloriosa Vergine Maria che sedeua col suo figliuo-lo piccolino nelle sue sãte braccia. Laquale a tutti q̃lli che erano passati il põte daua vna ghirlãda di rose, di fiori bellissima, ꝓmettendo di dar gli molto miglior co se.Et tutti quelli diuotissimamente riceuuta la corona, e ghirlãda,si inchinauano,e faceuano riuerẽtia alla Re gina de iCieli.Et sperãdo il detto Episcopo ancora lui riceuere la ghirlãda di fiori dalla sãtissima Vergine ma dre di Dio: in luogo di ghirlãda hebbe vna caritatiua riprẽsione dalla clemẽtissima Verg.Maria,quale li dis-

ſe in queſto modo. Fa che da quì innanzi nõ diſpregi il mio deuotiſſimo figliuolo,& fabricatore del põte Domenico, ilqual ti ha liberato dal naufragio del fiume: e fa che nõ retraggi niuno del mio Roſario, imperoche tu uedi quante belle ghirlãde io porgo a quelli, che lo dicono: ma ancora tu ſeguita il mio figliuol Domenico,& vſa i Paternoſtri miei, e dì il mio Roſario diuotamente. Il detto Epiſcopo vdendo le parole, molto volẽtieri le accettò & ꝓmettè di metterle in eſſecutione. E reſtituito a ꝓprij ſenſi: fece diuotamente per molto tẽpo quel che hauea promeſſo. Ma dapoi preſo dalla negligentia: laſciò di dire il detto Roſario. Et per queſto cadde in molte tribulationi,& perſecutioni de ſuoi inimici: da quali molto fu anguſtiato, & tribulato. Et diſponendo ritornare alla prima deuotione del Roſario vidde la ſeguente uiſione, cioè che gli parea eſſer ſerrato tra certi monti con molti de ſuoi, iquali erano immerſi nel fango, & luto grandiſſimo, chi più e chi meno. Et leuati ſu gli occhi uide laglorioſa Vergine Maria, e San Domenico eſſer in cima di quei mõti & mandauano giù vna catena di 150. anelli di argento, tra i quali ne erano 15. d'oro, e con quella catena leuauano coloro del fango; & li tirauano ſuſo. Et apprendendo il predetto Veſcouo la catena fu tratto ſuſo ancora lui, & fu recreato con gli altri molto bene. Et la glorioſa Vergine Maria gli diſſe queſte parole: Perche coſi preſto ſei partito da me,& mi hai tu dimenticato? Impara, che ſempre che ſarai ſenza me, mai non harai pace cõ i tuoi nimici. Et lui ritornato a ſe, ſtudiaua di frequentar ſpeſſe uolte il detto Roſario,& hebbe pace cõ tutti i ſuoi nimici. Et uolendo la glorioſa madre di Dio conſolare più il diletto Epiſcopo

po

po, & più inanimarlo a dir il suo Rosario, lo uisitò cõ la seguente visione. Gli parea che fosse in chiesa, & che dicesse il Rosario, e gli apparue la benedetta Vergine Maria, & l'Angelo di Dio gli tolse la cordula ouero filza de Paternostri di mano: e posela cõ sicurtà al collo della gloriosa Vergine come si mette una collana per ornamento. E subito quei Paternostri ouer signacoli tutti si cõuertiro in pietre pretiose, cioè smeraldi, & safiri, iquali erano tãto grãdi e risplẽdenti, che illuminauano tutta q̃lla chiesa, come se fossero state stelle chiarissime. Disse la gloriosa madre Maria a l'Angelo. Dì a q̃sto mio capellano, che mi mandi assai di questi Paternostri ꝑ se, & ꝓcuri, che me ne siano mãdati per altri, & a questo modo sarà più fermo nella mia amicitia. Il detto Ep̃o fece cosi, e sempre fu diuoto in dire il Rosario, e p̃dicarlo ad altri, e sẽza hauer fastidio di lui.

DI VNA MONACA CHE DICEVA IL Salterio ouero Rosario senza diuotione, ripresa.

VNA monacha molto diuota lungo tempo orò il Rosario della gloriosa Verg. Maria cõ grã attẽtione. Laqual essendo poi ꝑ obediẽtia occupata in certo officio del monasterio: per istigation del demonio dicea il Rosario con la mente distratta & col cuore vagabõdo; & molto in fretta, & festinãtemente. E dicẽdo q̃sta il Rosario in chiesa gli apparue la Vergine Maria, & gli disse, tu dici il mio Rosario, e nõ sai q̃llo, che ti dica, imperoche il tuo cuore nõ è in te; come soleua essere. Se tu nõ puoi dire tutto, cioè 15. Paternostri, e 150. Aue marie, dì la terza parte. Et quando lo vuoi dire recogliti in te stessa; et a questo modo

do mi ſarà grato il tuo orare del mio Roſario.

DI VNO GIOVINE CHE DICEVA IL Roſario implicato in molti peccati, corretto per Maria Vergine.

VNA donna da bene haueua vn figliuolo chierico, alqual ella inſegnò a dire ogni giorno il Roſario della ſacratiſſima Vergine Maria, laqual coſa diuotamente fece. Accadè la morte della madre pia, & il predetto giouane eſſendo rimaſto ricco & poſto in libertà, ingannato da cattiui cõpagni: fu vitiato & intricato nelle laſciuie carnali: nientedimeno mai nõ laſciò il Salterio della glorioſa Maria Vergine. Et vn giorno douẽdo mãgiare con ſuoi cõpagni, prima entrò nella camera ſua, dinanzi alla imagine di Maria Vergine per dire parte del Roſario ſuo. Et leuandoſi detta la oratione ſi riſcontrò nella glorioſa Vergine Maria: laquale gli offerſe una ſcudella bruttiſſima nellaquale era cibo delicatiſſimo, e che lui mangiaua uolentieri, & diſſegli. Mangia queſto cibo; Et lui diſſe. Madonna uolentieri lo mangiarei: ma la ſcudella è tanto brutta, che la mi toglie tutto lo appetito. Et Maria diſſe. Sappi figliuolo mio, che q̃lle coſe, che tu mi offeriſci del mio Roſario ſono ottime: ma il tuo cuore è troppo fetido, è puzzolente; col quale tu me lo offeriſci. Ti prego adunque che laſſi il peccato; & il Roſario che mi porgi ſarà a me gratiſſimo. Sparendo la madre di gratia, il detto giouine emendò la uita ſua & rimaſe nell'amore di Maria vergine glorioſa.

DI

DI VNO FRATE CONVERSO DI duro capo, ilquale fu liberato per uirtù del Rosario.

ERA vno frate conuerso, di capo molto duro,& ostinato, ilquale ogni giorno diceua il Salterio della gloriosa Verg.Maria.Costui infermato una notte,essendo solo nella infirmità fù rapito, & presentato dinazi al giudicio di Christo, essendo circonstanti la gloriosa Vergine Maria,& gli Angeli,& gli Apostoli. Doue fu accusato per li Demonij di molte cose,& massime della negligentia circa le cose del cõuento: che sono di Iesu Christo, della durezza, & ostinatione contra i suoi prelati, liquali tengono il luogo di Dio: della mormoratione & frattione del silentio; e delli altri statuti & ordinationi de l'ordine. Prodotte queste accusationi di uolontà del giudice,furono posti i beni,& i mali nella bilancia. Et pesando più i mali,che i beni,la Verg.Maria hauendo misericordia del suo seruitore disse al suo figliuolo Christo benedetto. Tu sei il mio figliuolo, & il sangue, che hai tu lo riceuesti da me.Ti dimando adunque una gratia che me ne dia vna gocciola ꝑ questo mio seruitore. Allaquale Christo disse: madre mia a te nõ posso negar niente. Et la gloriosa Vergine Maria tolta vna gocciola del sangue di Christo la misse sopra i beni del predetto conuerso.Et di subito quella parte si ĩchinò fino alla terra. Et il Demonio disse. O madonna non è buono contrastar cõ voi. Nientedimeno accioche il peccato nõ rimanesse sẽza punitione, ꝓmesse il giusto giudice che quel cõuerso fusse flagellato dalli Demonij. E quando gli parue, disse, nõ più, ꝑche assai lo hauete flagellato. Tornato il conuerso ne' suoi sensi, chiamò lo Abbate & narrogli

gli ogni coſa, che gli era interuenuto. Et paſſati tre dì riceuuti tutti i ſacramenti eccleſiaſtici, & purgato da peccati per la detta flagellatione, fu liberato dal purg.

DI VNA DONNA FIORENTINA MIRAbilmente conuertita, e di molte ſue reuelationi, e de la virtù del Roſario, coſa admirabile.

MADONNA Benedetta cittadina Fiorentina molto ricca, eſſendo fanciulla, da ſuoi parenti fu tanto amata che ſenza alcuna correttione fu laſciata in ogni ſua libertà. Coſtei era uſitata andar a balli, & conuiti, & altre vanità: & finalmente ſi innamorò, & ſi dette a molte impudicitie, & fu fatto uno gran laccio del diauolo; per la perditione di molte anime. Et predicando San Domenico in Firenze, concorrendo alle ſue prediche infinite perſone maſchi, e femine, tra gli altri queſta Benedetta ſi trouò. Il Signor Dio che daua a San Domenico uoce di virtù, fece penetrare le parole del ſuo ſeruo nella mente di coſtei poſſeduta dal demonio infernale. Finita la predica uenne a San Domenico, e uolſe confeſſarſi, e dimandò, che li moſtraſſe la uia della ſalute. San Domenico uedendo coſtei contrita, ſe ne rallegrò aſſai uedendo eſſer tolta di mano del demonio queſta tal perſona, per la quale erano rouinate molte anime: lequali per la ſua libidine ſi perdeuano. Et inducendola al bene gli dette il crocifiſſo per ſpoſo, e la glorioſa Vergine Maria per madre & conſolatrice. Et diſſegli. Vuoi tu figliuola mia che io prieghi Dio, che ti ponga in tal ſtato che tu habbi cauſa di ſcancellare i tuoi peccati paſſa-

ti & essere preseruata da quelli che poteresti fare? Et essendo lei contenta, e questo dimandando a San Domenico, pregò quello che i demonij intrassero nel suo corpo, che tanto la uessassino, quanto fusse espediente alla salute sua. Subitamente il demonio prese potestà sopra di lei, & fu da lui uessata tutto un'anno, laudando Dio, e le persone buone, & essendo confusi i suoi amatori. Passato l'anno un'altra uolta San Domenico uenendo a Fiorenza la uisitò, & alla flebil sua domanda mettendoli le sue sante mani sopra il capo la liberò dal demonio interamente: essortandola che si guardasse da ricascare ne' peccati. Ma lei liberata un'altra uolta frequentata da suoi amatori: peggio che prima si immerse in diuersi peccati carnali. Sono nũciate queste cose a San Domenico, ilqual uolẽdo liberare la pecorella perduta, congran zelo di Dio uenne a lei, & spauẽtò i suoi amatori: & ordinò che presto andasse alla Chiesa. Laquale obediente al comandamento del S. Padre, si confessò con molte lagrime: & hebbe la penitentia di dire ogni giorno tre uolte il Rosario, accioche questi santi nomi, Iesu, e Maria spesse uolte da lei nominati purgassino le labra sue maculate & imbrattate: & la purità di Maria: & la acerbità della morte di Christo ricordata ĩ queste orationi occupassino salubremẽte il cuor suo, & in conseruatione de l'anima sua uolse che per un'altro anno fusse data in potestà del demonio. Et dicendo l'Aue Maria per diuina uirtù non sentiua tanta molestia. Et accioche fusse preseruata dal male, fu rapita al giudicio per i meriti di S. Domenico dinanzi a Christo & la sua madre Vergine Maria; & le fu mostrato un libro grande, e fu costretta a leggere in quello tutti i mali che haueua fatto contra Dio,

e la celeſtiale corte. Et facendo ella reſiſtentia con la grime di non leggere: finalmente coſtretta leſſe quante anime per ſua cauſa erano dannate ne l'inferno per la ſua libidine: quante donne haueua ſcandalizate,& altre ſue enormità. Et letto che hebbe queſte coſe: eſclamò & diſſe. Guai a me,che mai ſono nata. Guai a miei parenti che non mi hanno corretta & caſtigata, e non mi hanno inſegnato il ben uiuere. Guai a q̄lli che mi hanno ingannata, Dio uoleſſe che ogniuno leggeſſe in queſto libro, perche mai non peccarebbeno. Et in quella uiſione uide S. Dom. ilquale conſigliò che ſi inginocchiaſſe a piedi della Vergine Maria,e che la pregaſſe che le fuſſino perdonati i ſuoi peccati. Et lei facendo queſto,diſſe: O dolcisſima Regina di miſericordia, habbi miſericordia di me miſera peccatrice. Et pregando per lei la Verg. Maria,il ſuo figliuolo placato li dette ſpatio di uera penitentia, per amore della ſua madre ſantiſſima. Vn' altra uolta celebrando S. Domenico, penſando come ſe poteſſe ſcancellare quel libro predetto,fu rapita quella in ſpirito, & uidde la Vergine Maria eſſergli preſente,la quale gli porgeua cinque fiori,belli,con li quali poteſſe ſcancellare quelli peccati del libro predetto. Nel primo fiore era ſcritto a lettere d'oro. Habbi in memoria la grauità del peccato, & in queſto intendi & penſa la miſericordia di Dio grande uerſo di te figliuola.Imperoche tanta è la grauità del minimo peccato mortale, che ſe io e tutti i ſanti che ſiamo in Paradiſo una uolta peccasſimo mortalmente,in quel momento eternalmente e ſenza ſperanza di uenia & miſericordia conſequitare, ſareſſimo dannati. Di queſto ne habbiamo lo eſſempio di Lucifero & ſuoi

ſeguaci

seguaci innumerabili angeli. Benedetta figlia mia atten di quāto tu debbia ringratiare Iddio, che non ti ha dannata: benche habbi fatti molti peccati mortali & graui, & sei uile creatura, in comparatione de gli angeli, e di tutti noi che siamo in cielo: sieno adunque i tuoi gran peccati occasione di laudare & amare Iddio, & grandissima fortezza contra il ricascare. Allhora questa ringratiando Iddio con le mani giunte, piangeua & dimandaua uenia e perdonanza de' suoi peccati. Dopo la madre di gratia Maria le portò il secondo fiore, ilquale conteneua queste parole: Ricordati della innocentissima morte di Christo, & le penitentie de' santi molto ben risguarda. Et aggiunse, figliuola tanto Iddio padre ha hauuto in odio il peccato, che piu presto ha uoluto dare il suo dilettissimo figliuolo alla morte amarissima che lasciar il solo peccato di Adam impunito, anzi da l'instante della sua santissima concettione nel mio uentre fino alla morte, fu angustiato di tante angustie di morte quanti peccati tu hai fatto, con liquali hai offeso Iddio. Guarda oltra questo tutti i santi dal principio del mondo fino a questa hora, quanti mali hanno patito, e quante cose aspre hanno fatte sopra il suo corpo, per hauer la remissione di tutti i peccati. Et hai fatto infiniti peccati grauissimi, e quasi niente ti sei afflitta per hauere la perdonanza de tuoi peccati. Queste parole entrorno nel cuore di Benedetta come lancie che li passarono il cuore. Il terzo fiore haueua scritte queste parole. Ricordati della punitione del primo huomo, e di tutti i giusti che peccano. Et offerendole questo fiore la gloriosa Vergine le disse. Per questo, benche il peccato paia piccolo, fu scacciato il primo parente Adam

de l'amenissimo luogo del Paradiso: lui con tutti i suoi descendenti fu cōdannato alla morte:& fu sogget to a molte calamità del corpo, cioè freddo, fame,& altre incommodità & fastidij, non hai tu udito il ricco Epulone essere stato deputato all'inferno in grandissimi tormenti cruciato? Non hai udito nell'uniuersal diluuio tutta la humana generatione per il peccato della lussuria essere stata morta; eccetto pochissime persone? Et Sodoma,& le altre cittadi essere state abbrusciate dal fuoco? Poi nel deserto quanti migliaia de figliuoli di Israel furono morti, morirono per i lor peccati, & mormoratione contra Dio,& contra Moyse,&contra Aarō. Vdite queste cose Benedetta piena di lagrime non poteua parlare ne rispōdere. Similmente le offerì il quarto fiore che conteneua q̄ste cose infrascritte, cioè: Ricordati come sei chiamata alla fede di Christo, & tanti Reami de pagani & tante miglia ia di Giudei non sono eletti da Christo? Et aggiunse la gloriosa Vergine Maria. Quanti Re, Signori, Duchi, & gentil'huomini belli ingegni, ornati del dono della fortuna e della natura,e maschi e femine, & ancora innumerabili popoli uulgari sono lasciati in errore, liquali qualche volta fanno elemosina & digiunano, nientedimeno sono dannati perpetuamente, e sono figliuoli dell'ira d'Iddio? Et tu mirabile peccatrice, persona brutta, sei stata chiamata da Dio alla uera fede: sei stata restituita alla gratia sua, dopò sei ricascata, che escusatione potrai tu porgere dinanzi a Dio, ouero che ringratiamento potrai fare? Pensa & ripensa che questo beneficio è il maggiore, che se Dio ogni giorno ti desse molti monti di oro. Vdendo questo Benedetta, per confusione rimase.

se quasi che morta. Et dopo la Vergine sacra Maria gli porse il quinto fiore: nelquale erano scritte queste parole: Ricordati le pene temporali lequali sono deputate a quelli che peccano. Lequali la Vergine sacra Maria cosi dichiarò. Cain patì cose acerbe per la morte del suo fratello. Absalon per hauere perseguitato suo padre, Saul per la inobedientia & incanti. Et piu molti altri per i peccati piccioli in numero & in qualità sono stati puniti grauemēte, chi di ferro, chi di fuoco, chi di laccio, come leggiamo: Ma tu quanto male hai fatto, e mai patisti niente di pena temporalmente? Et accioche tu sappi le cose occulte. Hoggi subito morirà un caualiere per il peccato fatto con la sua meretrice. Et piu moriranno quattro ꝑsone in questa citta, cioè uno cittadino che non ha castigato i suoi figliuoli: Vno sacerdote curato, ilquale ha poco cercato di correggere il popolo, ilquale gli è commesso: e massime in udire confessione, & ammaestrare i suoi sudditi: Vn religioso ilquale non ha fermo proponimento di seruare la regola sua, e del suo ordine; alla qual cosa ogni religioso è obligato sotto pena di peccato mortale: Quarto uno religioso che dice il suo officio troppo uagabondamente. Et questi quattro hoggi saranno dannati di questa città. E piu oltra questo dì d'hoggi due delle tue compagne saranno scannate da ribaldi in lussuria, e saranno dannate perpetualmente. Hoggi ancora un fanciullino di anni otto sarà dannato perche ha commesso peccato con la sorella. E benche non habbia possuto compire l'opera, l'ha incominciata. Pensa adunque che molti sono dannati: che hanno peccato manco che tu. Che ragione renderai a Dio che tante uolte ti ha perdona-

donato ? finita la messa San Domenico andò a lei & la sanò pienissimamente. Costei doppo dicendo deuotissimamente il Rosario, perseuerò in santa uita, & fu essempio di santità, & di religione a tutta la città. Et facendo profitto in santa uita hebbe molte reuelationi. Tra le altre uidde una uolta San Domenico, che andaua a celebrare, & haueua le stigmate di Christo nel suo corpo, & la corona di spine nel capo suo, & la gloriosa Vergine era iui presente con moltitudine di angeli. Et fatta la consecratione apparue Christo Iesu sopra l'altare uisibilmente disteso & confitto in croce, con tutte le insegne della sua passione, stillaua sopra a lui il suo pretiosissimo sangue, & faceualo perfettamente in figura simile a se. Doppo uidde alla destra sua un libro grande e bianco, ilquale non era ancho scritto. Et Christo le disse. Benedetta tu hai mondato questo libro mediante questi cinque fiori che ti mostrò mia madre, con l'abondantia delle tue lagrime. Al presente, e da quì innanzi scriui in questo libro lettere bianche della tua monda uita quotidiana, lettere rosse de ogni patientia nelle aduersità cosi nel corpo tuo, come nella fama & nella facultà, ricordandoti allhora della mia passione acerba consumata, scriui piu oltra lettere d'oro del la feruida carità doppia, cioè di Dio e del prossimo, ricordandoti del beneficio della tua uocatione & conseruatione dallo inferno. E piu, un'altra uolta la Vergine apparendo a Benedetta le disse, che quādo dicendo il Rosario suo pensaua della incarnatione & natiuità di Christo suo figliuolo, scriueua in quel libro lettere bianche, quando pensaua della passione del figliuolo, scriueua lettere rosse: quando nel predetto Ro-

sario

sario rememoraua la gloria del suo figliuolo & de gli altri santi, scriueua di lettere d'oro. Questi miracoli soprascritti sono tratti del libro Legendario di uno santo padre fra Thomaso dal Monte, Hispano, che fu compagno di San Domenico. Et nouamente per reuelatione sono stati manifestati da Iesu Christo e dalla sua santissima madre Maria, con gradissimi segni & miracoli, per si fatto modo che uisibilmente apparue al reuerendo & santo padre Alano da Rupe, Maestro in sacra Theologia, & dell'ordine de Frati Predicatori di Brettagna, delquale di sopra assai è stato scritto. Ilquale scrisse di queste cose, come dice un'altro. Et di tutte queste cose io fo fede sotto il giuramento della santa Trinità, & rendo testimonio sotto il pericolo della eterna maledittione, laquale debbe essere data a me se io manco alla intera uerità.

DI TRE SORELLE, LEQVALI DICENDO IL Rosario di Maria Vergine, fecero ueste a lei, nel suo fine furon glorificate.

FVRONO tre sorelle carnali, lequali deliberarono di habitare insieme, & seruire a Dio in castità & dispregio del mōdo. Et appresſādosi una uolta la festa della Natiuità di Iesu Christo, il loro cōfessore huomo diuoto le essortò che si apparecchiassino diuotamente purgando la casa della sua consciētia, & quella ogni di facessero odorifera con cinquanta rose di salutationi angeliche, cioè Aue Marie dicendo: promettendogli che se questo facessino harebbeno speciale ui-

sitatione

ſitatione nella natiuità del piccolino Re che doueua ſpiritualmente naſcere. Lequali ſorelle fecero come furono eſſortate . Et nella feſta di S. Stefano il prefato confeſſore le admonì che per la feſta della Purificatione di eſſa Vergne Maria gli apparecchiaſſino uno mantello & una ueſta, & gli altri ueſtimenti pretioſi per il capo, e per il corpo, e per i piedi. E queſto faceſſino con tre Roſarij ogni giorno, cioè quindeci Pater noſtri, & cento e cinquanta Aue Marie: allegandoli quello che canta la Chieſa di lei, io ho ueduta una donna ſpecioſa come una colomba, laquale aſcendeua ſopra i riui delle acque, l'odore della quale era ineſtimabile nelle ſue ueſti. Et dichiarò l'odore delle ueſti eſſere il feruore nelle orationi noſtre, lequali offeriamo a ſuo honore. Et accioche piu le accendeſſe all'amore della Vergine glorioſa,& alla frequentatione delle angeliche ſalutationi, gli promeſſe due grandi utilità, prima perche acquiſterebbono il fauore della ſantisſima Trinità,& di eſſa Vergine Maria & di tutta la corte celeſtiale,dimoſtrando queſto eſſemplarmente & dicendo . O figliuole ſe alcuna perſona fuſſe andata in contra a noſtra madre quando il quadrageſimo giorno dopo il parto andaua alla chieſa,& gli haueſſe dato ueſtimenti nuoui grati& pretioſi, harebbe coſtui acquiſtata la gratia de' parenti, e de figlioli,e de propinqui? Si certamẽte. Et ſe q̃ſti ueſtimenti caduchi & tranſitorij fanno queſto, molto e piu faranno i ueſtimenti ſpirituali fatti ꝑ eſſercitio di queſte ſante orationi che ſaranno grate ad eſſa Vergine, & a Dio padre omnipotente, delquale lei è figliuola, al figliuolo delquale lei è ſpoſa e madre, & a lo ſpirito ſanto, delquale lei è habitatione, & a tutta la

corte

corte celestiale dellaqual lei è Regina. La seconda cosa, che se noi la uestimo di si grate uesti, lei ci uestirà di virtù nel tempo di questa vita, & di gratia nella eternità. Queste deuote sorelle fecero quello che gli era stato comandato, & aspettauano la promessione. Imperoche la sorella maggiore ogni dì pensando chi era quella che doueua essere vestita, ogni giorno deuotissimamente diceua i suoi tre Rosarij, la seconda più assai attentamente faceua questo medesimo, la minore più tiepidamente oraua, & non cosi spesso. Dormendo adunque queste tre sorelle la notte della Purificatione della gloriosa Vergine Maria essa Regina de' Cieli entrò nel luoco doue dormiano con due sante; cioè Catherina, & Agnesa, con ueste pretiosissime. Ma le vesti della Vergine Maria erano tutte scritte di lettere d'oro con mirabile, & irreprensibile artificio. Aue Maria gratia plena. Et andò essa Vergine Maria al letto della sorella maggiore, & dissegli. Dio ti salui figliuola mia, Dio ti salui. Adesso ti saluto spesso & risaluto: perche spesissime uolte mi hai salutata, e ti ringratio delle bellissime uesti che mi hai apparecchiate. Rispose quella. O madonna dignissima di ogni laude, e da me, e da tutto il mōdo degna da esser salutata; a me basta la gratia tua, e tutto quello che io ho potuto, e potrò. Et dette q̄ste parole la Ver. Maria dette la sua benedittione a questa giouanetta, e partissi, & le sue donzelle, che erano con lei andarono al letto, e similmente la salutarono dicendo. Dio ti salui sorella nostra, perche tu ci hai uestite ancora noi quando tu uestissi la nostra Regina dei Cieli, & madonna. Et detto questo seguitarono la Vergine Maria, & sparirono tutte. Dopo una hora apparue alla se-

cõda ſorella la Vergine Maria, veſtita d'una ueſte uer de ſenza donzelle, laquale ueſte era ben ornata: ma ſenza oro, & ſplendore: allaqual andando la ſalutò, & diſſegli: Figliuola io ti ringratio del tuo ſeruitio che mi hai fatto. Ma lei di mala uoglia le diſſe. O madonna non ſei tu apparſa poco innanzi alla mia ſo rella con le donzelle veſtita di nobiliſſimi ueſtimenti? Allaquale riſpoſe. Sappi figliuola, che la tua ſorella maggiore mi ha ueſtita con la ſua deuotione di più pretioſe ueſti, che non hai fatto tu. Allaquale la giouenetta riſpoſe. Madonna perdonami ſe non ti ho coſi ben ſeruita. Ma priego aſpetta queſto altro anno, che io te ne apparecchierò vna più pretioſa. Riſpoſe Maria. Sia fatto come tu hai detto. Et ſparſe. Dopo vn'altra hora apparue alla ſorella minore in vna veſtimenta come di ſacco; ma nientedimeno riſplendente di dentro, & diſſegli. Figliuola mia, io ti ringratio, che mi hai ueſtita nella mia Purificatione: & q̃lla cõ grã vergogna le diſſe. Io ho veduto madonna le belle veſte, che ti han fatte le mie ſorelle, & io le ho fatte molto vili. Ma ꝑdonami, dammi ſpatio di uita, perche un'altro anno ti farò le ueſti ſimili á quelle che ti ha fatto la mia ſorella maggiore. Et la Vergine glorioſa Maria le diſſe. Sia fatto come tu hai detto. Et ſparue la uiſione. Queſta giouane con gran triſtitia narrò queſto al Confeſſore: ilquale lei, & le altre eſſortò ad apparecchiare l'anno ſeguente ueſti più pretioſe, come erano ſtate ammaeſtrate. Nell'anno ſeguente nella notte della Purificatione apparue la glorioſa madre Maria Vergine con le predette donzelle alle predette ſorelle, con le ueſti, che erano apparſe alla ſorella maggiore, & poſe à

ciaſcuna

ciascuna di loro una corona in capo dicendo, hormai siate secure del reame del mio figliuolo, nelquale domani tutte tre intrarete. Et esse risposero. O madonna il nostro cuore è apparecchiato: & disparue la visione. Et fu rallegrato lo spirito loro di grādissima consolatione, si fattamente, che il corpo si mutò in infirmità. Et la seguente mattina andarono al confessore, & gli narrarono ogni cosa, referendogli gratia del buono ammaestramēto, che le hauea dato. Et lui le pregò, che facessino memoria di lui appresso il loro sposo. Doppo compieta vēne vn'altra volta con le dette donzelle, & con moltitudine di Angeli, & vestì quelle di una uesta biāchissima, & gli Angeli cantauano alla espiratione di ciascuna. Vieni sposa di Christo, riceui la corona, che il Signore ti ha apparecchiato in eterno. Et cosi per la gloriosa Vergine Maria furono condotte al Reame de' Cieli. Et il suo confessore narrando questo co'l buon essempio loro, molte persone si conuertirono alle buone, & sante opere.

DI VNA DIVOTISSIMA DONNA MIRABILMENTE aiutata per virtù del Rosario.

NELLE parti della Spagna, come narra frate Giouāni del Mōte nel suo memoriale, al tēpo di S. Domenico, fù una nobil donna di chiarissimo parentado dimandata Lucia, laquale nella sua pueritia per induttione, & dottrina di S. Domenico fu molto diuota del Rosario della Vergine Maria madre di Dio. Costei maritata ad vn nobil caualiere cōcepè, & ingrauidò di vn figliuolo. A quel tempo gli infedeli, che habitauano nel regno di Granata, facēdo

ſcorrerie per la Spagna, preſero Lucia, il ſuo marito, con molti altri, & occiſo il ſuo marito fu menata prigiona, & ſchiaua alle terre de gl'infideli, & fu fatta ſchiaua di uno crudeliſſimo tiranno, & era ſchiaua delle ſchiaue, & deputata ad ogni uile ſeruitio, & officio. Et benche fuſſe groſſa, & grauida, non gli hauea una minima cõpaſſione; ma cõ ingiurie; & baſtonate cõtinue la moleſtauano. Coſa ſtupẽda. Vẽne il giorno del parto di Lucia, che fu alla mezza notte di Natale del Signore, nõ lo ſapẽ do, ne eſſendo preſente alcuno in mezo della ſtalla, & de buoi, & porci laſciata come vna beſtia irrationale, piena di dolori ſi ſtaua. Et perche mai nõ hauea nella ſua tribulatione laſciato il Roſario della Vergine Maria, fece la madre di gratia vna coſa nuoua, cõ q̃ſta pouerella. Eſsẽdo q̃ſta fanciulla di quattordici ò di quindeci anni, e per i dolori del parto molto anguſtiata, ſi ꝑ la vergogna, come etiãdio per i grandi, & aſperi dolori, nõn trouaua rimedio. Mancando adunque gli humani remedij: come potè tolſe la cordula de' Paternoſtri; cominciò a dire il Roſario. Che diremo noi più oltre? La Regina de' Cieli, laquale non ſa chiuder le uiſcere della miſericordia ſua alle perſone deuote, & a quelle che la ſeruono; con molti Angeli che gli ſeruiuano ſi appreſentò à Lucia & fece l'officio della oſtetrice; & leuò il figliuolino nato, & gli [illegible], & tutti gli officij ſoliti a eſſer fatti per le obſtetrici gli fece. Et perche nõ era chi battizaſſe il figliuolo di Lucia, ſubito apparue un ſacerdote di una faccia mirabile, & di indicibile clarità: & haueua la corona di ſpine in capo; & le cicatrici & ſtigmate nelle mani non ſanguinoſe, ma clariſſime, & riſplendẽti cõ il diacono, & ſuddiacono, & la ſa

cra

cra cresima: ilquale uenne, & battezzò il fanciullo, & lo chiamò Mariano, & la gloriosa Vergine lo tenne al battesimo, e cosi dal nome della santissima comare Maria fu chiamato Mariano. Si marauigliaua Lucia di tanto splendore, & per marauiglia si dimẽticò di ogni dolore. Battezato il fanciullo la Vergine Maria lo dette alla sua madre Lucia dicendole. Ecco figliuola mia il tuo figliuolo. Confortati & perseuera: perche ti prometto prospero adiutorio dal Cielo, & a questo modo sparue la uisione. Et Lucia vedendo il suo figliuolo si rallegraua, & della vision si stupiua. Tutto il dolore partì, & si sentia più forte, & più gagliarda, che mai. Et ripose il suo figliuolo sopra della paglia come hauea fatto Maria Vergine gloriosa il suo figliuolo Iesu benedetto in mezo il bue & l'asinello. Et stette cosi Lucia fino alla Purificatione della Vergine Maria, sempre laudando quella nel santo Rosario. Il giorno della Purificatione uno certo giouane cõ faccia risplendente uenne a lei, & dissegli. Lucia, perche tu non sei purgata secondo il costume de Christiani, apparecchiati, che al modo de' fedeli tu ti purghi. Lucia rispose. Messere qui nõ è sacerdote, ne Chiese, ne popolo fedele: Cosa mirabile. Et lui rispose. Anzi ti menerò adesso ad una Chiesa molto bella doue tu uedrai cose mirabili, & vdirai cose stupende. Et a questo modo Lucia portando il suo figliuolo nelle braccia: seguitaua quello che la conduceua. Et entrò in una Chiesa mirabilissima, & essendo appropinquata alla Chiesa le occorse santa Maria Maddalena, & santa Anna, lequali pigliando Lucia per le braccia la condussero al choro. Allaquale subito apparue Maria Vergine santissima, & dissegli. Lucia figliuola, tu sei la ben uenuta;

nuta: ſpeſſe volte mi hai preſentato il mio figliuolo per il Roſario tuo,& io al preſente voglio preſentare te,& il tuo figliuolo per tua purificatione al mio dolciſſimo figliuolo: E preſela per mano, cõduſſe quella entro a l'altare grande: doue era apparecchiata la ſedia imperiale, & iui appreſſo la fece ſedere. Dipoi venne quel ſacerdote, che haueua battezato il ſuo figliuolo innãzi, e cominciata la meſſa,&cantata fino a l'offertorio con grandiſſima melodia, uenne il tempo di offerire la candela al ſacerdote. Et volendo offerire, Maria Vergine volſe, che Lucia fuſſe la prima ad offerire,&baciare la mano al ſacerdote. Et per queſto ſi leuò vna pietoſa lite tra Maria, & Lucia. E vincendo Maria, laquale coſi volſe: Lucia fu la prima, che offerì il ſuo cerio a Chriſto, & bacciolli la mano: Ilqual cerio era grandiſſimo, & ordinato in tre ordini con cinquanta lucerne per ordine. Et eſſendo grandiſſimo non peſaua più che gli altri conſueti. Et offerto il ſuo cerio Lucia di comandamento della Vergine, laquale le diſſe, che eſſendo il dì della Purificatione di eſſa Lucia, biſognaua, che fuſſe la prima: perche la ſacra Vergine diceua eſſere purificata già molti anni. In fine della meſſa tutti ſi communicarono: & Lucia fu la prima,& la Vergine ſacra la ſeconda. Nel laquale communione Chriſto reuelò molti ſecreti di eſſa Lucia. Dapoi la glorioſa Vergine diſſe a Lucia: figliuola mia perſeuera come hai cominciato,& io ti menerò nella terra tua. Et circa l'hora decima ſi trouò nella chieſa di S. Iacobo di Compoſtella, cioè in Gallitia, pche lei era natiua di quella città, ben che fuſſe ſtata maritata appreſſo a Granata, laquale è molto diſtante da Compoſtella. Perſeuerò Lucia rin

chiuſa

chiusa con Mariano suo figliuolo, insieme viuendo in sãta vita. Et doppo morta la madre laquale fu assunta in Cielo dalla Vergine Maria: Mariano suo figliuolo si rinchiuse, & fece vita eremitica: sempre diuoto del Rosario perseuerando. Doppo chiamato dalla Vergine si riposò in pace.

DI VNO BARONE PARENTE DI SAN Domenico per lui conuertito per virtù del Rosario.

NARRANO i venerandi padri frate Giouanni del Monte, & fra Thomaso dal Tẽpio, che nel tẽpo di S. Domenico era vn grã barone della parẽtella di S. Domenico, chiamato per nome M. Pietro, nominatissimo peccatore, & pieno di tutti i vitij, & male opere. Costui vdì che S. Domenico cõ grã feruore predicaua il Rosario della gloriosa Verg. e facea molti miracoli: benche fosse come disperato: nientedimeno venne cõ vna grã moltitudine di gentil'huomini alla predica dell'huomo sãto. Et predicãdo S. Domenico, entrò in chiesa, e S. Domenico stãdo nel pergamo, vidde vna infinita moltitudine di demonij, ch'eran attorno al detto M. Pietro, i quali lo teneuano incatenato di catene di ferro molto stretto. Per laqual cosa S. Domenico terribilmẽte comĩciò a gridare, & dire. Vditemi popoli, & intẽdete. Se qualunque di voi portasse la imagine di vn Turco, Moro, ò Saracino, del Soldano, ouero di ciascun tirãno, ouero il segno de le prosi, ò de porci, nõ sarebbe ꝗsto grã cõfusione? ma sono alcuni di voi che portano la imagine del diauolo, e tãte imagini ꝗti peccati hãno fatti. Vdì Pietro queste parole, e ripieno di paura, se ne ritornò a casa tribulato

tribulato, & turbato di gran ſpauento. Seguita l'altra feſta, e Pietro ritorna alla chieſa, e non ſapendo ritroua San Domenico che predicaua: ilqual nelle ſue mani teneua il Roſario della glorioſa Vergine Maria. Hauendo veduto San Domenico con grandiſſima voce cominciò a gridare. O Signor Ieſu Chriſto ti prego che tu moſtri qual ſia q̃ſto che hora entra in chieſa. Sapeua San Domenico che queſto huomo era grãdiſſimo ribaldo: e che non ſi poteua conuertire ſe lui non hauea qualche gran confuſione. Et ecco che ſubito Iddio aperſe gli occhi di tutto il popolo: e tutti uiddero M. Pietro eſſere legato, & incatenato da molti demonij. Si leuò nel popolo gran turbatione, & nõ poco grido di coloro, che tal coſa uedeuano. Fuggiamo lo inferno: fuggiamo la morte. Vdendo queſto M. Pietro ſi marauigliaua di quello fuſſe interuenuto. La ſua moglie la quale era iui, & i ſuoi famegli, e ſeruitori uedendo queſto eſſer accõpagnato da tanti demonij diceuano. Scampiamo lo inferno: & fuggiamolo. Vedendo, & vdendo queſto M. Pietro diſſe ad vno de ſuoi ſeruitori. Che coſa è queſta, che tutto il popolo ſi confonde? E lui riſpoſe. Fuggi via il demonio. Tu ſei il diauolo, & non huomo, perche ſei legato da ſquadre di demonij, & incatenato. Durò queſta turbatione nel popolo per ſpatio di hore tre. Conoſcendo San Domenico eſſer l'hora della diuina clementia; li mandò un Roſario per vn ſuo cõpagno dimandato fra Bernardo: & da parte di San Domenico gli diſſe. O Pietro ſopra tutti i peccatori peruerſiſſimo conoſci il tuo peccato: & vedi il ſcandalo, che dai al popolo. Hora è tempo di far penitentia, & conoſci il tempo della tua viſitatione, e prega

la

la Verg. Maria nel suo Rosario: accioche non ti interuēga quello che interuēne a Dathan & Abiron, i quali furono īghiottiti dalla terra. Et M. Pietro disse a q̄llo che gli p̄sentò il Salterio. Prega S. Domenico, che nō cessi di orare p me. E detto q̄sto andò all'altare della gloriosa Vergine Maria, & deuotamente disse il Salterio della gloriosa Vergine: stando inginocchiato, & humilmēte inclinato. Et finito il Salterio si velò la faccia, perche era spauēto horribile a vederlo: & andò a S. Domenico, alquale cōfessò i suoi peccati: & fu assoluto da lui & īposta la penitētia che dicesse il Salterio della Vergine Maria. Et accioche più facilmēte conseguisse la remissione de' suoi peccati, volse che si facesse scriuere nella cōpagnia del Rosario, ouero Salterio. Et fatto q̄sto tutto rallegrato, & ripieno di gaudio fu restituito alla prima forma & qualità: & i demonij furono fugati & scacciati da lui. Et così come prima era circondato da' demoni, così dopò fu circondato & accōpagnato da gli Angeli. Ritorna la dōna ritornano i familiari, e lui narraua la mirabil gratia che li hauea fatto Iddio: cioè che a ogni peccato che cōfessaua si sentiua sensibilmente esserli sciolta e leuata vna catena. Et fu fatta quella casa piena di ogni santità, come prima era piena d'ogni scelerità. Questo baron M. Pietro doppo si portò prosperamente in ogni sua facenda: e fu diuoto della Vergine Maria seruēdo a lei nel Rosario: & al tempo della morte gli fu reuelato il suo transito, & la gloriosa Vergine Maria gli apparue, & lo condusse alla eterna patria.

COME IL ROSARIO E MOLTO PROFICVO *alla penitentia di quelli che ſi confeſſano.*

PREDICANDO S.Domenico p la Italia hebbe reuelatione dalla glorioſa Vergine, che a quelli che ſi confeſſano gli imponeſſe per penitentia a dire il Roſario ouer Salterio: non gli obligando a peccato mortale ſe lo laſciaſſero: ma ad augmento di gratia di meriti, ſe quello diceſſero. Et perche Iddio nõ eſaudiſce i peccatori: gli ordinò che gli riceueſſe nella cõpagnia del Roſario, accioche per i meriti de' fratelli & ſorelle fuſſero aiutati e ſanati con le medicine de gli altri: e fuſſero difeſi dalle arme de gl'altri, accioche della corte ſublime del magno Imperatore Ieſu Chriſto non ſiano ſcacciati & eſcluſi. Narra frate Giouan. del Monte, che predicando San Domenico in Italia: una nobil matrona Romana, ſi confeſsò da lui, & udita che l'hebbe le impoſe per penitentia: che per 7. giorni diceſſe tutto il Salterio della Vergine Maria, e queſto per neceſſità. Dopò le impoſe, che per diuotione diceſſe ogni giorno il detto Salterio. Et lei molto di q̃ſto conturbata gli diſſe. Padre io ho a dire molte altre orationi: digiuno ſpeſſe uolte, & porto la camicia di lana ſopra la carne, e ſotto quella il cilicio, e continuamente ſenza ripoſo mi affatico, uiſitando le chieſe della città di Roma. E ſpero ſenza tanta penitentia per i meriti de' ſanti eſſere ſaluata & liberata. Laqual coſa udendo San Domenico le diſſe. O figliuola, ſe tu ſapeſti quanto ſia migliore un giorno nella oratione del Salterio, ſopra mille de gli altri non direſti coſi. E perche non ti piace queſta ſalutare penitentia? laquale tu puoi di-

re cantando, sedendo, lauorando in ciascun luogo: e da ogni tempo, tutta insieme, ouero partita in tre parti, come ti piacesse, senza obligatione di peccato mortale? Alquale lei ripose. Padre io son in molte confraternità: & non so se io satisfaccio: & non ardisco intrare in altre compagnie o schuole. San Domenico allhora alzati gli occhi & uoltato alla imagine della Vergine Maria disse. O Maria madre di Dio, & aduocata de' peccatori: ecco ch'io non posso fare quello che mi hai imposto. E poi disse alla donna. Vattene figliuola che altra penitentia da me non ricercherai. E quella, di mala uoglia & non assoluta molto sconsolata si partì: perche tal cosa gli era interuenuta sotto cosi fatto e cosi famoso huomo. E però consigliata dal Spirito Santo, tutti i monasterij di Roma circuì: & a q̃lli facendo larghe elemosine acciò p̃gassero Iddio per una sua certa causa. Et facendo cosi per 12. o 15. dì, e non trouando riposo: ritornò doue San Domenico predicaua. Mai fu donna tanto angustiata quanto costei. Imperoche in sogno uedeua, & le pareua uedere l'inferno aperto sotto lei per riceuerla, e per paura tanto era spauentata, che hauea perduto il colore, & hauea perdute le forze. E poi che hebbe udito San Domenico predicare del Rosario, rimase poi alla sua messa per udirla, cosa marauigliosa: Celebrãdo San Domenico fu rapita al giudicio di Dio horribilissimo, & a quel fu condotta per esser giudicata. Et molto fu ripresa della inobedientia che hauea fatto a San Domenico suo seruo: fu giudicata che per alquanti mesi fusse data nella podestà del nimico, e per quel tempo fusse dal demonio tormentata. E subito si sentì esser grandissimamente & ineffabilmente tormentata.

tata. Laqual donna coſi tormentata humilmēte ſi rac comandò alla Vergine Maria. E ſubito gli apparue la ſantiſſima Vergine Maria: laqual preſe la ſua man deſtra: & la leuò delle pene: & la tirò ſuſo, & diſſegli. O figliuola mia perche ſei ſtata inobediente al mio ſeruo ignorantemente, ti uoglio moſtrar coſe che ti piaceranno. Et ſubito apparue S. Domenico; che pareua che udiſſe confeſſione: & imponeua i Salterij per penitentia. De quali la Vergine Maria ne pigliaua vno & lo poneua ſopra una bilancia da una parte, e da l'altra tutti i beni che haueua fatto quella donna, e tutte le fatiche corporali che erano come uno monte ſopra quella bilancia, imperoche era donna ſanta: e quel ſolo Salterio egualmente peſaua tanto quāto tutti gli altri ſuoi beni che haueua fatto. All'hora la Vergine Maria le diſſe. Vedi figliuola mia di quāto valore ſia il Salterio della S. Trinità. E quella donna diſſe. Guai a me che ſon viſſuta in tante fatiche, e per ignorātia ſon coſi mācata. Doppo la glorioſa Vergine conduſſe quella donna in Paradiſo, & moſtrolli la inenarrabil gloria che hanno in Paradiſo i deuoti del Roſario: è quelli che ſono ſcritti in queſta ſanta compagnia e fraternità: e che dicono il Salterio. E queſta diſſe eſſer la cauſa, perche laudando la S. Trinità immediate: il noſtro Signor Gieſu Chriſto, & la ſua ſantiſſima madre Maria Vergine, & le altre com pagnie laudauano diuerſi ſanti. Queſta gentildonna conſolata ritornò à ſuoi ſenſi, & inginocchiandoſi dināzi a S. Domenico humilmente riceuuta la penitentia, quella fece. Et fu augmentatrice del Roſario nella città di Roma, & ſecondo la poſſibilità ſua aiutò il nouello ordine de' frati predicatori. Et finalmente

te passata di questa uita fu sepolta nella chiesa de' frati Predicatori. E S. Domenico la dimandaua spiritual figliuola. Et il medesimo scriue fra Tomaso dal Tempio.

DI VN BARON DI FRANCIA SCELErato, ilquale per virtù del Rosario fu conuertito al ben viuere.

PREDICANDO S. Domenico in Francia, era vn grā conte, ilquale era di pessima vita, maculato di adulterij. E non potendo esser conuertito da niuno, la sua donna, che era della stirpe reale, vedendo il suo marito far tal vita: indotta da disperatione si deliberò ancor lei darsi alle lasciuie come facea il marito, & trouarsi de gl'innamorati, & cō loro peccare, ꝑche il suo marito nō dormia seco sei o sette volte l'anno. E q̄sto non faceua per libidine, ma ꝑ dispetto del marito. Essendo andata in camera con q̄sto proposito si addormētò: e fu rapita in spirito, & vidde in visione le pene de gli adulteri ne l'īferno. Doue vidde vna fornace d'infinito īcēdio ꝑ letto: e ꝑ lo abbracciar carnale vedea tra le braccia de gl'adulteri vn dracone affocato, ilquale con la coda legaua a loro i piedi, & dalli suoi occhi gittaua fiāma di foco ne gl'occhi de gl'adulterati: e ꝑ il suo naso gittaua fiāma di foco nel naso de gl'adulterāti, i baci di cōcupiscētia gittauano nella lor bocca veleni mortiferi, e cō i suoi piedi asperrimi squarciaua il vētre e le uiscere, & ~~circa i mēbri genitali~~ gittaua vna sporcitia indicibile, laquale entrādo nelli loro corpi li causaua dolore vehemētissimo. Vide più oltra vn luogo apparecchiato al suo marito. Ritornata

ta in ſe mutò propoſito , & preſto uenne a trouar San Domenico. Ilquale hauendole compasſione , la ſcriſſe nella compagnia del Roſario, & dettegli il Roſario, eſortandola che deuotamente lo diceſſe. Laqual coſa lei accettò diuotamente. Et uolendo guadagnare il ſuo marito: San Domenico gli diſſe.Figliuola poi che per 15.giorni tu harai detto il tuo Roſario: ponlo nel letto ſotto il capo del tuo marito, ſotto il capezzale. Fece la donna quello che haueua comandato il Santo. Et ecco che la prima notte che lei poſe il Roſario ſotto il capo del marito, lui cominciò tutto a tremare con terribilisſimi ſpauenti & terrori delle offeſe fatte à Dio: in ſi fatto modo che non poteua, ne ardiua ſepararſi dalle braccia della ſua donna: & con lagrime dimandaua aiuto: La ſeconda notte gli parue eſſer condotto al giudicio: & eſſere accuſato de' ſuoi peccati dinanzi al giudice. Suegliato cominciò ſopra modo hauer timore, paura, e moſtraua amore e riuerentia alla ſua donna. La terza notte fu rapito alle pene dell'inferno:e uidde le pene apparecchiate a gli adulteri, che haueua ueduto la donna ſua,come è detto, & per quelle fu menato per un buono ſpatio, e q̃lle prouò: Dopò gli apparue l'Angelo,& gli diſſe, & eſſortollo che laſciaſſe gli adulterij, e che amaſſe la ſua moglie:&che diceſſe il Salterio della glorioſa Vergine Maria: & intraſſe nella fraternità. Ritornò l'huomo dallo inferno & dimandò uenia & ꝑdono alla ſua donna,& le promeſſe perpetua fedeltà. Dopò andando a San Domenico con tutti di caſa ſua ſi fece ſcriuere nella fraternità del Roſario della glorioſa Vergine Maria. E da quel tempo in quà in fin al ſuo ultimo fine ſempre portò in mano i Pater noſtri, per

tut-

tutto doue lui andaua, o alla guerra, o in palazzo, o in casa, o fuora di casa. Et per molti anni dopò uisse in grande prosperità: & della sua donna hebbe molti figliuoli, e con grandissima santità perseuerarono. Finalmente in un giorno medesimo apparue la gloriosa Vergi. Maria a l'uno & l'altro, & riceuè le anime loro: li corpi furono insieme sepolti nella Chiesa cathedrale di Parigi in una medesima sepoltura: laqual Chiesa è intitolata al nome della gloriosa Vergine Maria.

DI VNA MERETRICE MIRABILMENTE *conuertita per uirtù del Rosario.*

PREDICANDO feruentissimamente nella città di Roma S. Domenico: & secondo la impositione a lui fatta dalla gloriosa Vergine, magnificando il frequētare del Rosario, nō solamente molti Cardinali, Episcopi, prelati, & di ogni sorte di homini, ma etiam molti gentilhuomini & gentildonne: & di ogni altra sorte di donne si fecero scriuer nella compagnia del Rosario. Tra le altre donne era una publica meretrice sopra tutte le altre formosissima, laqual sētēdo il parlare, e la eloquentia di S. Domenico si fece scriuere nella detta compagnia. Et tolto il Rosario de' Pater nostri lo nascōdeua sotto la uesta, e spesse uolte lo diceua: nientedimeno seruiua al peccato della carne, & era tanto bella, che sopra tutte le altre era frequentata. Perseuerò q̄sta Catherina dimandata bella per la sua incōparabil uenustà ī orare il Salterio della Vergine Maria, & ogni dì almeno una uolta al dì uisitaua la chiesa. Perseuerando Catherina in dire il Rosario: un dì passādo per la città

di Roma

di Roma si incontrò in un bel giouane, ilquale a lei ac costato le disse. Dio ti salui Catherina, che fai qui? Hai tu casa? Alquale lei rispose. Messer si che io ho casa, & ogni cosa bē disposta in essa, allaqual il giouine disse. Adesso uoglio cenar teco. Et lei molto uolontieri, e tutto quello che uorrai ti darò uolētieri. E così dādosi mano insieme uennero a casa di Catherina: doue erā belle fanciulle: apparecchiossi la cena: e quel forestiero non conosciuto si mise a sedere con Catherina bella. Mangiauano & beueuano insieme, e tutto quello che costui toccaua, si mutaua in color di sangue, non senza singular odore eccellentissimo. Alqual Catherina disse; Messere che vuol dire che ciò che toccate si conuerte in color di sangue? Et lui. Non sai tu che il Christiano non debbe mangiare nē bere alcuna cosa, se non è colorita del sangue di Christo? A questo modo Catherina bella marauigliandosi di tanto forestiero, staua stupefatta è non hauea più ardimento di toccarlo. E dissegli. Messere per quāto ueggo uoi sete huomo di grande auttorità e riuerentia. Ditemi vi prego chi uoi siate, donde uenite. Allaquale lui rispose. Quando saremo in camera io ti dirò quello che mi dimandi. E così stando sospesa apparecchiò la camera, & essa prima entrādo nel letto inuita il suo alloggiato che anco lui uenga al letto. Cosa stupēda à tutti gli huomini. Subitamēte si trasformò in forma di vn fanciullo, ilqual hauea la croce ī spalla, & la corona di spine in capo, & nelle mani e piedi le stigmate, & ꝑ tutto il corpo piaghe īfinite. E disse, ò Catherina hormai cessa della tua pazzia. Ecco che tu vedi la passione del tuo Christo, ꝑ ilqual tu hai detto il 1. Rosario đ 50. Aue marie, ꝑche dalla prima hora della mia

concettione

concettione insino alla morte io ho portato nel cuor mio questa pena tanto terribile, che niuna pena di questo mondo, e tutte insieme nõ se gli possono cõparare. Et nientedimeno io ho sostenuto tutte queste cose per te. Catherina, uedute & udite queste cose si stupì. E subito si mutò in forma di un'huomo uirile secondo che era al tempo della passione, e disse. O figliuola mia guarda quante cose io ho patito per te, le quai cose eccedono tutte le pene che si possono patire, perche la mia possanza del patire fu diuina, e non humana. Et detto questo si trasformò in clarità del Sole con le stigmate luminose, & disse. Figliuola mia da qui inanzi emenda la vita tua. Et cosi come sei stata in scandalo a molti, cosi fa che tu sia in buono essempio. Io ti son apparso in tre modi, accioche la appari tione corrisponda alle contẽplationi che hai fatto dicendo il Salterio. E dette queste cose disparue Christo, e Catherina fece penitentia. Et il giorno seguẽte si confessò a San Domenico. Allaquale lui dette per penitentia il Salterio della Vergine Maria. Et orando Catherina molto diuotamente, le apparue la Vergine Maria, e dissegli. Ecco figliuola tu hai peccato assai, ogni giorno datti tre discipline, e ciascuna sia di 55. battiture, perche allhora tu farai il Salterio penitentiale. Non è bisogno sempre hauere le uergelle, ma con le corde rinforzate ouer cordoni datti le battiture. Catherina pseuerò in penitentia & nel seruitio del Salterio della Vergine e dopò entrò in un'eremitorio, e dette il suo a poueri. Allaquale Dio manifestò molte reuelationi, finalmente chiamata da Iddio con gran diuotione passò di questa uita. Considera la uirtù del Rosario & la sua efficacia, nella con-

uerſione mirabile di queſta peccatrice.

COME IN CIELO SI FA GRAN SOLENnità di queſto Roſario ſantiſsimo.

VNO ſanto huomo rapito in cielo uide il Re de i Re Ieſu Chriſto noſtro Signore a ſeder in vna Cathedra eccelſa,& eminẽte:e tutto il celeſtial eſercito ueſtito di veſtimẽti fulgẽti & riſplẽdenti. Dopò la Regina Vergine Maria con tutte le vergini accõpagnata & ornata delle ſquadre di tutti i ſanti come un Sole riſplendeua. Venendo tutti dinãzi alla ſedia regale, con voce ſuauiſſima cãtauano il predetto Roſario. Et ogni uolta che nominauano il nome di Maria, tutti inclinauano i ſuoi capi humilmente:ma quãdo nominauano il nome di Ieſu ſubitamente tutti ſi inginocchiauano,& con ſomma riuerentia,come ſi conuiene, lo adorauano. Et hauendo cãtato il detto Salterio con giubilo di cuore,riferẽdo gratie a Dio per tutti i beni che dal prefato Roſario vengono in cielo & in terra con ogni attentione orauano per tutti quelli che erano diuoti e che diceuano queſto Roſario, maſſime quelli che ſono in confraternità.

DI VN CAVALLIERE ILQVALE FV PER il Roſario indotto alla confeſsione.

ERA nelle parti di Tholoſa vn cauallier per nome M. Antonio, ilquale era dimãdato grãde peccatore:& per grã tempo non ſi era cõfeſſato de ſuoi peccati,nientedimeno diceua il Roſario della Vergine Maria. Et volendo Iddio ridurlo a buona uita: gli

moſtrò

mostrò una uisione terribile. Imperoche rapito allo inferno uide molte pene de dannati. Tra le quali uidde una pena acerbissima di quelli che non si sono uoluti confessare: laqual pena era tanto acerba che non si potrebe narrare. Questo caualliere uedendo queste pene, ne patì qualcuna anchora lui. Et essendo in quelle pene terribili, la gloriosa Vergine piena di pietà lo fece cauare, & dissegli. Antonio perche tu hai detto il mio Rosario son contenta di liberarti da queste pene. Ma uattene al mio diletto seruo maestro Dominico predicatore, e fa che da mia parte ti riceua nella cõfraternità mia del Rosario, imperoche in quella è grande efficacia di impetrare la gratia della cõtritione & confessione. E quello che dico a te, fa che tu lo dichi a gli altri. Confessati adunque à Domenico seruo mio, e narragli quello che hai veduto. Confessato adunque, e doppo fatto capitano contra'gli Heretici fu molto vittorioso. E per tutte le sue bandiere hauea fatto dipingere il Rosario della Vergine Maria. E molte uolte nel conflitto della battaglia, uide mirabil aiuto dal cielo per uirtù del S. Rosario.

DI VNA FANCIVLLA SOMMERSA, E PER uirtù del Rosario resuscitata.

FV in una città di Boemia dimandata Egra una certa giouinetta, laquale era scritta nella fraternità del Rosario: & quello dicea come era stata ammaestrata. Costei un giorno scherzando con le altre fanciulle appresso il fiume, per diuina permissione e gloria del Rosario della beatissima Vergine Maria si annegò. Laqual cosa intendendo la madre: piena

di anguſtie,lagrime, & gridi corſe, & fece cauare il corpo della figliuola dell'acqua. Et con querulofe uoci, & pianti grandiſſimi quaſi lamentandoſi della Vergine Maria dicea. O dolciſſima madre di Dio, è queſta la cuſtodia che tu hai delle perſone, che ti ſon diuote, che dicono le laudi tue? Tu ſai che la mia figliuola era tutta diuota e diceua il tuo Roſario diuotamente, e tu l'hai laſciata annegare ſenza confeſſione miſerabilmente? Ti prego adunque madre di gratia, che tu mi conſoli, & mi rendi la mia figliuola. So che lo puoi fare, perche ſei madre di ogni gratia. Et dicendo queſte parole cõ molte lagrime, e ſoſpiri, batteua alli orecchi della dolciſſima madre di Dio. Doppo fece voto alla dolce Vergine Maria: che ſe reſuſcitaua la ſua figliuola, ancora lei intrarebbe nella fraternità del ſuo Roſario, e quello cõ diuotione direbbe tutto il tempo della vita ſua. O dolciſſima Maria quanto ſei miſericordioſa. Fatto il voto per la madre, la figliuola ſubito reſuſcitò per virtù della Vergine Maria da morte a vita, ſana & ſalua ſenza alcuna leſione. Et ringratiando Dio, e la glorioſa Vergine Maria, con feſta & allegrezza tornarono a caſa narrando a tutti la virtù del Roſario.

DELLA VIRTU DEL ROSARIO CIRCA LA gratia della confeſſione.

NELLA città di Crodaco di Olanda, era una donna benigna, laquale era gran peccatrice. Coſtei ridotta in diſperatione, per ſpatio di anni 24. non ſi era confeſſata, perche non credeua potere cõſeguir perdonanza de' ſuoi gran peccati. Et eſ-

ſendo

ſendo eſſortata da vn frate dell'ordine de'Predicatori alla confeſſione,gli opponeua la ſua diſperatione. Ma il frate confidandoſi della virtù, & poſſanza, & miſericordia di Chriſto,& della Vergine glorioſa, le diſſe.Dirai il Salterio della Vergine Maria,e sẽza dubbio riceuerai gratia, & miſericordia da eſſa di poterti confeſſare, & remiſſione de tuoi peccati. Et hauendo coſtei per tre giorni detto queſto Salterio & non ſentendo alcuna contritione,ò compuntione in ſe,ritornò al detto frate Predicatore,& diſſegli,che haueа detto il Roſario,& non ſi trouaua alcuna conſolatione,ne deuotione.Allaquale il detto frate riſpoſe.Perſeuera figliuola mia in queſta deuotione & ſarai conſolata.Queſta donna adunque riceuendo il buon cõſiglio del ſanto frate; ritornata a caſa continuò il Salterio per tre ſettimane.E finite quelle,di tanta contritione, e compuntione fu ripiena l'anima ſua, che gli pareua che il ſuo cuore ſi doueſſe ſpezzare. Onde preſtamente, & con ſollecitudine ritornò a quel frate Predicatore,& dinanzi a lui proſtrata con molte lagrime ſi confeſsò diligentemente. Et perſeuerando nella diuotione del Salterio della glorioſa Vergine Maria, uiſſe poi caſtiſſimamente, ad honore della glorioſiſſima Vergine Maria aduocata de' peccatori.

DI VNA GIOVANE CHE PER LA GIVſtitia era ſtata ſepolta viua ſotto terra,& fu liberata.

ERA nella predetta città di Boemia: detta Egra una giouanetta vergine, laquale eſſendo ſtata corrotta,&ingrauidata da uno,cõ grãde timore & ver-

&uergogna aſpettaua il parto, nelquale foſſe diſcoper to, & uulgato il ſuo peccato. Et eſſendo andata alla predica, & hauendo udito che quelle perſone che diuotamente ſi fanno ſcriuere nella fraternità del Roſario, & dicono quello con diuotione, ſono liberate da ogni infamia: ſi fece ſcriuere nella predetta fraternità del Roſario, & quello con gran diuotione diceua fin'al tempo del parto. Et uenendo il tempo del parto eſſendo lei ſola nella camera ſua partorì un figliuolo e quello ſtrangolando lo ſepelì ſotto il letto. Ma uolendo Dio dimoſtrare la uirtù del Roſario e della ſua Madre ſantiſſima, queſto flagitio fu diſcoperto & manifeſtato. Preſa adunque coſtei e preſentata al giudice, cōfeſsò il ſuo delitto, & da lui fu giudicata, che ui ua fuſſe ſepolta. Fatta adunque la foſſa fu in quella gittata, & coperta dalla terra. Doppo molte hore fu udito una uoce di ſotto terra laqual tre uolte dicendo. Liberatemi, peroche io ſono uiua. Quelli che udirono queſto, chiamato il ſacerdote, & concorrendo tutta la città la diſcoprirono & la trouarono uiua & ſana, laudando Dio & la Vergine Maria. E dimandata come fuſſe uiua, riſpoſe con ſacramento. Io per eſſere ſtata diuota della Vergine Maria, diceua il ſuo Roſario. Et per non eſſere ben confeſſa douendo eſſere dannata all'inferno, la Vergine Maria mi ha conſeruata, accioche mi poſſi ben confeſſare. Et ui dico che eſſa Vergine Maria mi ha moſtrato pene horribili, che harei patito ſe io non fuſſi ſtata ſua diuota, dicendo il Roſario. Queſta donna uiſſe doppo longo tempo ſana e ſenza leſione, magnificando Dio, & la ſua Madre Maria che ſalua i ſuoi diuoti.

DI VNA DONNA CHE DICENDO IL ROsario riuocò il marito che era partito da lei.

ERA uno ilqual di ricco diuentò pouero. Et non potendo cōparire tra li altri suoi cittadini ꝑ pouertà disperato abbādonò la moglie e li figliuoli piccoli, desolati & poueri, & andò in lontan paese. Et uedendosi la donna abbādonata dalla compagnia del marito, constituta in grāde miseria continuamēte piāgeua, & non riceueua consolatione ueruna. Et essendo stata essortata da uno frate de l'ordine de frati Predicatori che dicesse il Rosario, perche il suo marito per uirtù della Vergine gloriosissima ritornerebbe, cominciò a dire esso Rosario. Et dicendolo, contra ogni sperāza il suo marito ritornò a lei per i meriti della gloriosa Vergine Maria madre di Dio. Questo, e molti altri miracoli ha dimostrato il nostro Signor Dio in commendatione della gloriosa Vergine Maria, e di continuo dimostra per dare ad intendere a tutti i Christiani la uirtù di questo santo modo di orare, cioè del Salterio ouero Rosario del Signor Iesu Christo e della sacratissima Vergine Maria. Et in corroboratione di questo sāto essercitio sono stati soprapòsti gli sopradetti miracoli come appare, liquali sono stati cauati di uno libro del beato frate Alano piu uolte sopranominato, huomo santissimo & deuotissimo della gloriosa Vergine, & alquanti altri sono stati hauuti da alcuni religiosi degni di fede. Et chi uolesse dire tutti i miracoli che sono occorsi in questo santo Rosario, bisognerebbe fare molti libri. Ma per breuità si lasciano.

Ma tutta uia essortiamo tutti i fideli Christiani che

non

non uogliono in queſto procelloſo, & calamitoſo mondo mai partirſi dall'aiuto della glorioſa Vergine Maria madre di Dio, e ſempre in queſto tempeſtoſo mare drizzare la nauicella noſtra a queſta glorioſa Madre. Imperoche lei è ſtella del mare di queſto mondo, laquale drizza i nauiganti al porto di ſalute, paſſate tutte le fortune di queſto mondo. Dellaquale il diuoto San Bernardo ſcriuendo ſopra l'Euãgelio, Miſſus eſt Angelus Gabriel, nella Homelia ſeconda di queſta ſantiſſima ſtella dice queſte belle parole. Maria eſſa è quella nobile ſtella nata di Iacob, il raggio dellaquale illumina l'vniuerſo mondo, & lo ſplendore ſuo riluce nella ſuperna patria, & trapaſſa l'inferno, & illuſtrando, & illuminando ancora le tenebre, & riſcaldãdo le menti e i corpi, nutriſce le virtù, & purga i vitij. Queſta è quella preclara, & degna ſtella, ſopra queſto mare ſpatioſo, cioè il mondo neceſſariamente ſolleuata, laquale riſplende di meriti, & illumina con ſuoi eſſempi. O tu, ſia chi ti uogli, ilquale intendi in queſta inſtabilità del mondo più preſto fluttuare, & eſſere agitato dalle procelle del mare, che caminare ſopra la terra, non rimuouere gli occhi dallo ſplendore di queſta ſtella, ſe non vuoi eſſere oppreſſo, & ſuffocato dalle fortune. Se ſi leuano contra di te i venti delle tentationi, ſe tu incorri nelli ſcogli delle tribulationi & affanni; guarda la ſtella e chiama Maria. Se tu ſei percoſſo dalle onde della ſuperbia ouero ambitione ouero detrattione, ouero inuidia, guarda la ſtella, chiama Maria. Se la ira, ouero auaritia, ouero delettatione della carne ſpingeſſe la nauicella della tua mente, guarda a Maria. Se ſei turbato per moltitudine, ouero grauezza

di

di peccati, ouero per bruttezza e turpidine di consciẽ tia cõfuso, ouero per l'horrore del diuin giudicio spauentato, per questo cominciò essere assorto dal baratro della tristitia, & dall'abisso della disperatione, pensa di Maria Vergine. Ne' pericoli, nelle cose dubbie, nelle angustie, pensa a Maria, chiama Maria. Non si parta dal tuo cuore, non si parta della tua bocca. Et accioche tu impetri il suffragio della sua oratione non abbandonare l'essempio della sua santa conuersatione. Seguitando Maria tu non smarrisci la uia, pregando Maria tu non caschi in disperatione, pensando di Maria tu non falli, ne cadi in errore, tenendo ti a Maria tu non cadi, defendendoti Maria tu non hai paura ne timore, menandoti Maria non ti affatichi, aiutandoti Maria tu peruieni al tuo desiderio. Et a questo modo in te stesso proui che meritamente è chiamato il suo nome Maria. Queste dolcissime parole di San Bernardo sono da essere molto ben ruminate & pensate da tutti i fedeli Christiani, imperoche senza l'aiuto di Maria non si puo peruenire alla salute. E non bisogna hauere paura di andare a lei, imperoche è tutta dolce e suaue, come dice ancora S. Bernardo in un sermone della Assuntione di Maria Vergine così dicendo. Che bisogna che l'humana fragilità temi d'andare a Maria? In lei non è niente di austero, niuna cosa terribile & spauentosa. Tutta è suaue, & offerisce à tutti latte & lana. Riuolgi diligentemente tutta la historia della euangelica lettione, e se tu troui niuna cosa increpatoria, ouero qualche segno di leggier riprensione in Maria, habbila sospetta, e temi di andare à lei. Ma considera diligentemente tutte le cose che si appartengono a Maria &

tu trouerai veramente le ſue uiſcere piene di carità, pietà, manſuetudine, & miſericordia, referiſci gratie à Dio che ti ha dato tale mediatrice con la benigniſſima miſeratione, & di tale diſenſatrice proueduto, nellaquale niuna coſa puo eſſere ſoſpetta. Imperoche è fatta ogni coſa à tutti, & ſi è fatta debitrice a tutti i ſapiēti & inſipienti, & con la ſua copioſiſſima carità apre il ſeno della miſericordia a tutti, accioche tutti riceuino della ſua plenitudine. Il cattiuo, & imprigionato la redentione, lo infermo la ſanità, il malencolico e pien di triſtitia la conſolatione, il peccator perdonāza, il giuſto, gratia, l'Angelo allegrezza, la ſantiſſima Trinità gloria, la perſona del figliuolo la ſuſtantia della humana carne, e coſi nõ è alcuno che ſi aſconda dal ſuo ſanto calore. Fin qui ſono parole di S. Bernardo. Hor adunque tutti uoi diuoti di Maria Vergine ricorrete à quella perche lei è aduocata di tutti che a lei ricorrono, ſta ſempre dinanzi à Dio per noi. Et come dice S. Bernardo, dimoſtra al ſuo ſantiſſimo figliuolo Ieſu Chriſto il ſuo petto, & le ſue mammelle, lequali quello lattorno, accioche'l moui a pietà di noi infelici peccatori. Et hauendola noi tutti tolta & eletta per noſtra padrona in queſta ſacratiſſima fraternità del Roſario ouero Salterio, ſforciamoci diuotamente cõtemplādo la uita ſua e del ſuo figliuolo in queſto ſanto Salterio laudare l'vno & l'altro, pregando & ſupplicando à tutti voi che vi degnate di pregar l'vno e l'altro, cioè la ſantiſſima madre Maria Vergine, col ſuo dilettiſſimo figliuolo Ieſu Chriſto benedetto, per quel pouero ſeruo di Dio e peccatore che a ſua laude & honore, & à uoſtra diuotione ha ordinato queſto ſanto libretto per ſalute delle anime, che quello uorranno

leggere o contemplare, accioche tutti insieme possia mo contemplare il nostro Signor Dio e la sua santissima madre nel Reame del Cielo. Laqual cosa ci conceda esso nostro dolcissimo Saluatore. Ilquale cō Dio Padre, & lo Spirito Santo uiue & regna Dio unico al presente e sempre mai, e per tutti i secoli. Amen.

IL FINE.

BREVI, BOLLE, ET INDVLGENZE

CONCESSE DA DIVERSI PONTEFICI, ET ALTRI

Prelati di Santa Chiesa

ALLI DIVOTI CHRISTIANI della Compagnia del Santissimo Rosario,

Già raccolte da GIOSEPPE STEFANO VALENTINO, & hora vltimamente di numero accresciute, e con sommarij dichiarate.

· SYXTVS · V · PONT · OPT · MAX ·

IN VENETIA,

Appresso Bernardo Giunti. M D LXXXVII.

SOMMARIO DI TVTTE LE INDVLGENZE

Concesse da diuersi Sommi Pontefici, e da altri Prelati di Santa Chiesa alli diuoti Christiani della Compagnia del Santissimo Rosario,

Cominciando dall' Institutione di esso, e seguitando per sino al Pontificato di N. S. Papa Sisto V. ilche più amplamente anco nelli Breui stampati nel presente libro appare.

RACCOGLIENDO in somma, & in breuità, per chiarezza, & utilità di quelli, che piamente cercano di adoperarsi nell'essercitio di questa sublime diuotione, tutte l'Indulgenze, che si contengono nel santissimo Rosario, dico principalmente, che Papa Vrbano Quarto di questo nome, per accendere i Fedeli à diuotione, & riuerenza della Beatissima Vergine, & del misericordiosissimo nostro Saluatore, concesse benignamente à chi con diuotion dirà l'oratione dell'Aue Maria, trenta giorni d'Indulgenza, & altretanti à chi nominarà con riuerenza il santissimo nome di GIESV.

GIOVANNI Vigesimosecondo ripieno del medesimo zelo confermando le predette Indulgenze: raddoppiò parimente il lor numero, ò la loro quantità.

ALESSANDRO Vescouo di Forlì hauendo plenaria potestà di Legato Apostolico à latere in Germania, concesse à chi dirà il Rosario, cento e uenti giorni d'Indul-

genza; à chi nelle Chiese doue è eretta la compagnia del Rosario, sarà presente, mentre si canta l'oratione della Salue Regina, quaranta; & à chi nelle cinque più principali feste della Vergine, cioè, Natiuità, Annontiatione, Visitatione, Purificatione, & Assontione, dirà cinque Pater nostri, e cinque Aue Marie, cento giorni d'Indulgenza.

MAFFEO Guardo Patriarca dell'alma Città di Venetia hà similmente concesso à chi dirà tutto il Rosario intero, cento, e venti giorni d'Indulgenza.

SISTO Quarto nel Breue, che comincia, Oues Dominici gregis: dato l'anno 1478. & che non è sin'hora peruenutn alla stampa, diede nelle tre feste della Beata Vergine, Annontiatione, Natiuità, & Assontione, sett'anni, & altretante quarantene d'Indulgenza, à chi dirà in tali giorni il Rosario.

IN oltre il medesimo approbando in un'altro Breue il Rosario, e tal maniera di orare, diede per ogni uolta, che sarà detto, ò recitato, cioè, per ciascheduna terza parte di quello, cinque anni, e cinque quarantene d'Indulgenza.

INNOCENTIO Ottauo nel Breue, che comincia, Splendor paternæ: dato in Roma l'anno 1488. diede alli Confrati di questa Compagnia pentiti, & confessati ogni volta, che diranno il Rosario, molti anni, & molte quarantene; & à chi lo portarà seco cento anni, e cento quarantene; & a chi nel fine dell'Aue Maria nominarà diuotamente il nome di Giesù cinque anni, & cinque quarantene d'Indulgenza.

DI più l'istesso Pontefice celebrandosi in Roma il Capitolo Generale delli Reuerendi Padri dell'Ordine di San Domenico, l'anno 1484. & essendo supplicato alli 13. del mese di Ottobre, dal Reuerendiss. Padre Generale di detto Ordine, Maestro Bartholomeo Comatio da Bologna, dalli Prouintiali, & Diffinitori di detto Capitolo, gratiosamente donò in publica audienza con l'oracolo della viua voce

uà voce Indulgenza plenaria vna volta in vita, e l'altra in morte a tutti quelli, che saranno scritti in questa compagnia. Il successo di ciò fu registrato ne gl'atti di detto Capitolo Generale, & detta Indulgenza uien commemorata, & anco approbata nel Breue, Pastoris æterni: di Leon Decimo.

ALESSANDRO Sesto nel Breue, che comincia, Illius, qui perfecta charitas est: dato in Roma l'anno 1494. non solamente confermò tutte l'Indulgenze date da suoi predecessori; mà anco le raddoppiò, aggiongendoui molte altre gratie, come amplamente in quello appare.

GIVLIO Secondo nel Breue, che comincia, Ineffabilia Virginis Mariæ: dato in Roma l'anno 1503. confermò tutte l'Indulgenze, & ogn'altra cosa concessa per auanti à beneficio di questa compagnia.

LEON Decimo nel già prenominato Breue commemora le sopradette Indulgenze di Alessandro Vescouo di Forlì, quelle delli due Breui di Sisto Quarto, e l'Indulgenza plenaria per oracolo di uiua uoce d'Innocentio Ottauo. Commemora ancor quella di Raimondo Cardinal di Santa Maria Noua, ch'essendo Legato in Germania concesse per ciaschedun Rosario cento giorni d'Indulgenza. Riferisce, che molti, & diuersi Vescoui hanno concesso quaranta giorni d'Indulgenza per ciaschedun Rosario. Et finalmente egli conferma, approba, & rinoua tutte le dette Indulgenze: & oltra di ciò concede alli Confrati pentiti, & confessati, che diranno tre uolte la settimana il Rosario, per ciascuna uolta dieci anni, e dieci quarantene d'ingiunte penitenze.

IL sopradetto ancora a quelli, che confessi, e contriti visitaranno ne i giorni delle stationi di Roma cinque altari in qualunque Chiesa si truouino, ò minor numero di altari, doue tanti non fossero, dicendo per ciascuno altare cinque Pater nostri, & cinque Aue Marie: hà concesso tutte l'In-

te l'Indulgenze delle ſtationi, che ſono nella Città di Roma poſte in diuerſe Chieſe da diuerſi Pontefici, non altrimenti, che ſe la perſona attualmente, e perſonalmente viſitaſſe dette Chieſe.

LA ſopradetta Indulgenza delle ſtationi commemora anco Clemente Settimo, e la conferma; commemorando, e confermando ſimilmente le antedette di Siſto Quarto, e di Leon Decimo; & oltra di ciò dona due anni d'Indulgenza per ciaſcun Roſario.

PAOLO Terzo confermò amplamēte l'anno 1534. tutto il Breue di Clemente Settimo, inſieme con tutte l'Indulgenze cōceſſe da Siſto, da Leone, e da detto Clemente.

DIEDE anco il ſopradetto l'anno 1537. a chi dirà, ouero farà dire, ouero udirà la Meſſa del ſantiſſimo Roſario, le medeſime Indulgenze, lequali acquiſtano coloro, che vna uolta dicono tutto il Roſario.

GIVLIO Terzo approbò, e confermò amplamente tutte l'Indulgenze, e gratie conceſſe in qual ſi uoglia modo per auanti a quelli, che ſono di queſta compagnia.

PAOLO Quarto confermò, approbò, & innouò nel Breue, Apoſtolicæ ſedis, dato l'anno 1556. tutte l'Indulgenze, e tutti gl'indulti ſpirituali, e temporali, & ogni altra coſa ch'appartiene alla Religione di San Domenico, & alle perſone, Chieſe, e luoghi dipendenti da quella.

PIO Quarto parimente confermādo diede Indulgenza plenaria perpetua à chi nelle feſte della Madonna contrito, & confeſſo, ouero con propoſito di confeſſarſi al tempo debito, viſiterà diuotamente l'altare, ò capella del Roſario della Minerua di Roma; il che conſeguirà in ciaſcuna delle dette feſte, nellaquale farà queſt'opera. La medeſima Indulgēza diede à tutti quelli, ch'accompagnaranno la proceſſione del Roſario.

PIO Quinto diede Indulgenza plenaria à chi nel giorno dell'Annontiatione diuotamente communicato dirà il Ro-

il Rosario; & à chi nel giorno della Natiuità, Purificatione, & Assontione della gloriosissima Vergine dirà il Rosario, dieci anni, e dieci quarantene: & dicendolo in qualunque altro giorno quaranta giorni dà d'Indulgenza; & à chi diuotamente inuoca ò dentro, ò fuori del Rosario il dolcissimo nome di Giesù, e di Maria, per ciascuna volta sette giorni.

IL medesimo leuando ad ogn'vno la facoltà d'instituire in alcun luogo detta compagnia, eccetto che al General dell'Ordine di San Domenico, ouero a' deputati da lui, confermò tutte l'Indulgenze concesse da suoi predecessori.

LA felice memoria dell'istesso Pontefice confermando, & approbando in amplissima forma tutte l'Indulgenze, e gratie, e qual si uoglia cosa, ch'appartiene al Rosario, dà, e concede la prima volta à chi entrando, & essendo scritto in questa compagnia, & anco confessato si communicarà diuotamente all'altare del Rosario, & dirà vna parte almeno di quello, Indulgenza plenaria. La medesima concede alli Confrati, confessati e cõmunicati nell'vltimo di sua vita. Et à chi nel giorno della Resurrettion di Christo, dell'Annontiatione, & Assontione della Madonna diuotamente communicato dirà vna parte almeno del Rosario, dieci anni, & dieci quarantene d'ingiunte penitenze. Concede anco sett'anni, & altretante quarantene à quelli che in tutte le feste, in cui si celebrano i misterij del Rosario diranno con diuotione vna parte almeno di esso. Et la medesima finalmente à chi vna volta almeno la settimana dirà il Rosario; laqual Indulgenza estende, e communica similmente à coloro, ch'essendo scritti, & anco non scritti, in questa compagnia, saranno presenti alla processione, che suol farsi la prima Domenica del mese.

GREGORIO Terzodecimo diede Indulgenza plenaria à tutti i fratelli del Rosario dell'vno, & dell'altro sesso. che

so, che contriti, confessati, & communicati visitaranno ciascuna prima Domenica del mese, e ciascuna festa della Madonna, l'altare del Rosario posto nella Chiesa di San Domenico di Cremona, pregando Iddio per l'esaltation della Chiesa, & estirpation dell'heresie, &c.

IL medesimo diede tanto à quelli della compagnia, quanto à quelli che sono fuor d'essa, che la prima Domenica di Ottobre pentiti, e confessati visitaranno la Chiesa di Santa Maria sopra della Minerua di Roma, Indulgenza plenaria, & remission di tutti li peccati. Et è perpetua.

IL medesimo Gregorio concesse alli Confrati, che visitaranno l'altar del Rosario posto nella Chiesa di San Thomaso di Pauia dell'ordine di San Domenico per ciaschedun giorno, che faranno la dett'opra, cento giorni d'Indulgenza, purche preghino Iddio, &c. Il simile à quelli, ch'accompagnaranno la processione del Rosario. Et à quelli anco, ch'accompagnaranno lo stendardo, ò penello del Rosario alli morti; ò si truouaran presenti all'anniuersario, che suol farsi per i Confrati defonti, pregando Iddio per loro, ò come di sopra; ouero gli visitarãno quan do sono infermi, essortandogli à riceuere i Santi Sacramenti, cento giorni d'ingiunte, ò in altro modo à lor debite penitenze gli relassa, e rimette. Et vltimamente dà Indulgẽza plenaria perpetua alli Confrati, & per dieci anni à gl'altri, che la terza Domenica di Aprile, e la prima di Ottobre visitaranno ogn'anno detto Altare confessati, e communicati, pregando Iddio, come di sopra; e questo cõseguiranno ciascuna volta, che farãno dette operationi.

IL sopradetto à quelli, che confessati, e communicati visitaranno la Capella del Santissimo Rosario nelle feste, che rappresentano i misterij di quello, Indulgenza plenaria. La medesima à quelli, che saranno presenti alla processione di esso ciascuna prima Domenica del mese. Di più stende, cõmunica, & vuole, che tutte l'Indulgenze e generali,

nerali, e speciali, che sono state concesse per il passato, ò si concederanno per l'auuenire in alcun luogo alla compagnia del Rosario s'intendano esser state, ò douer esser concesse, e communicate ancora à tutti i fratelli di essa, dell'vno e dell'altro sesso, che sono, ò saranno altroue per tutto il mondo.

LA Santità di N. S. Papa Sisto Quinto confermando prima, & approbando tutte le sopradette Indulgenze conferite per il passato, & estendēdole, & ampliandole anco à quelli, c'hanno da venire; alli cōfrati vltimamente huomini, e donne di detta compagnia, che diuotamente diranno tutto il Rosario, ò almeno per cagion d'infirmità ò altro legitimo impedimento la terza parte di quello, & hauerāno proposito di confessarsi, e di cōmunicarsi al tempo debito; se ben non potessero visitar l'altare, ò capella del Rosario in quei giorni, che si celebran le feste de misterij di quello, e non potessero esser presenti alla processione della prima Domenica del mese; con tutto ciò benignamente gli dona, e concede Indulgenza plenaria, & remissione de tutti i suoi peccati, e gli cōmunica tutte l'Indulgenze e generali, e speciali, anco plenarie, che soglion conseguir quelle, che visitano attualmente detto altare, ò capella, & accompagnano personalmente la processione: à talche conseguiscano l'istesso beneficio e tanto, quanto loro stessi attualmente, e personalmente hauessero visitato detto altare, & fossero stati presenti à detta processione.

IL Reuerendissimo Padre Maestro Bartolomeo Comatio da Bologna General di tutto l'Ordine di San Domenico; & il Reuerendissimo Padre Maestro Gioachino Turriano da Venetia Generale similmente di detto Ordine, & figliuolo del Monasterio di SS. Giouanni, e Paolo di Venetia; & il Reuerendissimo Padre Maestro Serafino Caualli da Brescia parimente Generale per patente data in Roma l'anno 1573. alli. 31. di Marzo; & vltimamente il

Reuerendissimo Padre Maestro Sisto Fabbri da Lucca allhora Procuratore, e Vicario di detto Ordine, & adesso Generale per patente data pur in Roma l'anno 1578. alli. 13. di Ottobre: hanno riceuuto, & accettato tutti quelli fedeli Christiani, huomini, & donne, che sono stati, ò sarãno scritti in questa fruttuosissima compagnia del Santissimo Rosario, alla participatione de tutti i beneficij spirituali, che sono stati, e saranno fatti da tutti i fratelli, & Sorelle di detta compagnia, è da qualonque persona dell'Ordine di San Domenico, che sono per tutto il mõdo.

NOTA finalmente, che già molt'anni addietro si truouaua per verissimo computo fatto, & per euidentissima somma raccolta, che ciascuno, che dica il Rosario, consequisce anni per insino settantasette, e giorni ducento, e quaranta di vera Indulgenza: onde adesso senza dubio si crede, che si consequisca dicendo il Rosario molto maggior numero, & molto maggior somma d'Indulgenze, poiche molte ve ne sono state dipoi aggionte da diuersi sommi Pontifici.

SOMMA-

SOMMARIO DELL'INFRASCRITTA BOLLA.

ALESSANDRO Vescouo di Forlì, e Legato à Latere confirma la compagnia del Rosario, e concede à chi lo dirà cento, e venti giorni d'Indulgenza; à chi sarà presente quando si canta la Salue Regina nelle Chiese, dou'è il Rosario; quaranta; à chi dirà cinque Pater nostri, e cinque Aue Marie nelle cinque feste principali della Madonna cento, come nella Bolla posta di sotto appare.

SOCIETAS ROSARII A BEATO DOMINICO PRAEDICATA.

AD INSTANTIAM Imperatoris confirmatur: & omnibus festiuitatibus Beatæ Mariæ, indulgentia conceditur.

ALEXANDER Dei & Apostolicæ sedis gratia Episcopus Forliuiensis cum plena Legati a latere potestate per totam Germaniam Nũtius Apostolicus. Vniuersis & singulis Christi fidelibus præsentes literas inspecturis salutem in Domino sempiternam. ETSI gloriosos Curiæ cælestis ciues sanctos videlicet, & ecclesias, & loca sacra, & laudabiles confraternitates, ad Dei gloriam & illorum honorem erectas & institutas, vehementi feruore & animi pietate venerari debemus; cum illorum patrocinijs sæpe egeamus: tamen maxime singulari deuotione Virgo Ma-

Doctor Nauarrus in miscellaneis de oratione, magnâ partē explicat huius bullę.

ria omni laude dignisſima excolenda eſt, cum Ieſus Chriſtus Dominus noſter eius precibus flectatur, immo vero omnibus illius petitionibus accedat. Propter quod fraternitates eius, & loca pia Virginis honori dicata, ſumma affectione;ingenti cura, & egregia pietate complecti,immo vero ad id efficiendum obſtricti, venerari debemus;cum beatus ac deuotus Bernardus affirmet,nihil nos ſine Virginis interceſsione valere, nil promereri poſſe, ſi eius fuerimus auxilio deſtituti:ſed miſere & abiecte iacere,cum ſine ipſa factum ſit nihil.

Quamobrem, vt laudabilis confraternitas Roſarij Virginis ſanctiſsimæ,& in communicatione bonorum operum effuſiſsimæ, per fratres Ordinis Prædicatorum Colonienſium ſub certis & quibuſdam regulis, & laudem & gloriam Virginis, & multarum animarum ædificationem & ſalutem ſaluberrime inſtituta (immo vero reſtituta potius ac renouata, cum in varijs hiſtorijs legatur, illam a beato Dominico fuiſſe prædicatam, ſed temporum neglectu intermiſſam, & quaſi deletam) firmior & ſtabilior exiſtat, & in dies omnium hominum conſenſione propagetur, vt fratres in Chriſto ardentius confraternitati Virginis aſcribi poſtulent, cum ſe viderint in dicta fraternitate cœleſtis gratiæ fructibus refectos: ea propter nos ſingulari Virginis & eius Confraternitatis deuotione commoti in quam volumus admitti,& aſcribi petimus,& etiam ſupplicationibus Sereniſsimi Imperatoris Federici III. ſemper Auguſti,eiuſque precibus maxime inclinati,auctoritate Apoſtolica nobis in hac parte conceſſa approbamus,confirmamus,& ratificamus prædictam confraternitatem, & de miſericordia Dei omnipotentis, & beatorum Apoſtolorum Petri & Pauli auctoritate confiſi, omnibus & ſingulis Chriſti fidelibus confratribus & ſororibus dictæ Confraternitatis, in quinque præcipuis feſtiuitatibus Virginis,videlicet Annunciationis,Viſitationis,Aſſumptionis,Natiuitatis, & Purificationis, & in earum qualibet centum dies de indulgentia,& omni vice per ſe,vel per alios Roſarium Virginis, quod quinquagies ſalutationem Angelicam, & quinquies orationem Dominicam complectitur,legerint vel legere fecerint, aut in die Sabbati feriali,vel feſtiuo, quando Salue Regina canitur poſt Completorium apud eoſdem fratres ordinis Prædicatorum coram altare clementiſsimæ Virginis, vbi prædicta Confraternitas inſtituta eſt,præſentes aſtiterint: quadraginta dies de Indulgentia ſingulis vicibus,quibus id fecerit,pro iniunctis ſibi pęnitentijs miſericorditer in Domino relaxamus,præſentibus noſtris litteris per

petuo

petuo valituris. In quorum omnium & ſingulorum fidem volumus præſentes noſtras conceſsionis litteras conſcribi, & a noſtro ſecretario pariter ſubſcribi, & maiori, & oblongiori noſtri ſigilli appenſione muniri. Datum Coloniæ anno Dominicæ Incarnationis M. C C C C L X X V I. Indictione. I X. die. X. menſis Martij. Sanctiſsimi in Chriſto patris & Domini Sixti diuina prouidentia Papæ quarti, anno eius quarto.

Sommario dell'infraſcritto Breue.

SISTO Quarto confirma, e conciede per ciaſcheduna terza parte del Roſario cinque anni, e cinque quarantene, come amplamente di ſotto appare.

Pſalterium B. Virginis ad inſtantiam Ducis & Duciſsæ Britanniæ confirmatum, cum indulgentijs.

Habetur in libro priuilegiorũ Ordinis Prædicatorum fol. 161.

SIXTVS Epiſcopus ſeruus ſeruorum Dei, Ad perpetuam rei memoriam. E A Q V Æ fidelium deuotione ad Dei omnipotentis, & glorioſæ Virginis Mariæ laudem & gloriam pie ordinata ſunt, vt firma permaneant, noſtræ approbationis robore ſolidamus, ac fideles ipſos ad deuotionis opera exercenda indulgentijs & remiſsionibus libenter inuitamus, vt exinde reddantur diuinæ gratiæ aptiores, maxime cum catholicorum Principum id expoſcit deuotio, & hoc conſpicimus in Domino ſalubriter expedire. Sane pro parte dilecti filij nobilis viri Franciſci Ducis, & dilectæ in Chriſto filiæ nobilis mulieris Margaritæ, eius Conthoralis Duciſſæ Britanniæ, nobis fuit nuper propoſitum, quod in Ducatu Britanniæ, & pluribus alijs locis creſcente fidelium deuotione ab aliquo tempore citra, innouatus eſt certus modus ſiue ritus orandi pius & deuotus, qui etiam antiquis temporibus, a Chriſti fidelibus in diuerſis mundi partibus obſeruabatur: videlicet, quod quilibet volens eo modo orare, dicit qualibet die ad honorem Dei, & Beatiſsimæ Virginis Mariæ, & contra imminentia mundi pericula totiens angelicam Salutationem Aue Maria, quot ſunt Pſalmi in Pſalterio Dauidico, videlicet, Centies quinquagies, ſingulis decem ſalutationibus huiuſmodi ora-

di orationem Dominicam semel proponendo . Et iste ritus siue modus orandi, Psalterium Virginis Mariæ vulgariter nuncupatur. Vnde Dux & Ducissa præfati propter singularem & sinceram, quam ad ipsam Beatam Virginem Mariam gerunt deuotionem, cupiunt ritum siue modum orandi prædictum ad obstruendum ora aliquorum detrahentium , per sedem Apostolicam approbari . Quare pro parte Ducis & Ducissæ, & aliorum fidelium plurimorum nobis fuit humiliter supplicatum, quatenus ritum siue modum orandi huiusmodi approbare , aliasque super præmissis opportune prouidere de benignitate Apostolica dignaremur.

Nos igitur tam Ducis & Ducissæ , quam aliorum fidelium piam deuotionem in Christo habentium commendantes , huiusmodi supplicationibus inclinati, præfatum Psalterium, siue modum orandi prædictum, auctoritate Apostolica tenore præsentiū approbamus, illumque tolerandum fore, ac cunctis fidelibus eo modo orare debere, & licere decernimus & declaramus . Et vt omnes & singuli Christi fideles , ad deuotionis opera & prædicto modo orandum eo feruentius inducantur, quo exinde animarum suarum facilius salutem consequi sperauerint . Vniuersis & singulis Christi fidelibus præfato modo orare volentibus, vbilibet existentibus , præsentibus & futuris , pro qualibet vice, qua sicut præmittitur orauerint,pro qualibet quinquagena præfati Psalterij quinque annos,& totidem quadragenas indulgentiæ misericorditer in Domino relaxamus.Præsentibus perpetuis futuris temporibus duraturis Non obstantibus constitutionibus , & ordinationibus apostolicis,ceterisque contrarijs quibuscumque . Et quia difficile foret præsentes litteras ad singula loca , in quibus illis opus esset,&c. Volumus, &c. quod transumpto earum manu duorum Notariorum alicuius ecclesiasticæ Curiæ subscripto, & sigillo alicuius prælati seu in dignitate ecclesiastica, &c. fides detur in omnibus & per omnia,& c.Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ approbationis,declarationis, & relaxationis infringere,vel ei ausu temerario contraire . Si quis autem hoc attentare præsumpserit,indignationem omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri & Pauli apostolorum eius se nouerit incursurum . Dat. Romæ apud Sanctum Petrum , Anno M CCCC LXXIX. iiij. idus Maij. Pont. nostri Anno octauo.

Huius

Huius psalterij instaurator fuit Fr. Alanus Brito ordinis Prædicatorum, qui tempore Sixti IIII. uixit, cui Virginem Deiparam apparuisse, & curam prædicandi Rosarium imposuisse, refert Leander Albertus. Huius hortatu Franciscus & Margarita Duces Britanniæ has indulgentias a Sixto Pontifice impetrarunt, vt Fr. Alphonsus Chiacon vir doctissimus ordinis Prædicatorum latius in sua bibliotheca disseruit. Fuit etiam alius Alanus a Rupe germanus ordinis Prædicatorum, qui apud Colonienses, multas Rosarij societates instituit, confirmationemque a sacra Apostolica Sede impetrauit libro edito huius argumenti, qui non extat. moritur anno. M CCCC LXXIIII.

Sommario dell'infrascritto Breue.

LEON Decimo conferma l'Indulgenze di Sisto, e d'altri Prelati, e cõcede alli confrati del Rosario, che pentiti, ò confessati, ò che haueranno proposito di confessarsi, e diranno tre uolte la settimana il Rosario, per ciascuna uolta dieci anni, e dieci quarantene. Concede molt'altre gratie, e specialmente di potersi elegger un confessor dell'ordine di San Dominico, come si uede à pieno nel Breue posto di sotto.

Varia beneficia tempore belli, ob deuotionem Rosarij ciuibus Coloniensibus obuenisse, & indulgentiæ variæ ab alijs Pontificibus concessæ confirmantur, & de nouo conceduntur, vt ab omnibus casibus bullę cœnæ Domini, & ab omnibus iuramentis confratres absolui possint.

LEO Episcopus seruus seruorum Dei. Ad perpetuam rei memoriam. PASTORIS æterni, qui vt humanum genus redimeret, in ara crucis imolari non abnuit, vices licet immeriti gerentes in terris: id super reliqua cordis nostri vota potissimum optamus, vt cunctos fideles, quos pretiosissimi sanguinis sui aspersione, Deo patri reconciliari curauit, quorumque regimen & gubernationem nobis commisit, ad salubria pietatis opera, & præcipue ipsius pastoris, eiusque beatissimæ ac semper Virginis intemeratæ genitricis apud ipsum pro nobis aduocatæ: cultum & deuotionis affectum, quibus in immarcescibiles in cœlis Thesauros recondere, & cęlestis patriæ ciues effici

possint

poſsint frequenter inuitemus, & his quæ propterea prouide conceſſa fuiſſe percipimus vt firma perpetuo, & illibata perſiſtant, cũ à nobis præſertim per ſeculares principes & alias perſonas nobis & Apoſtolicæ ſedi gratas & deuotas humiliter petitur, noſtrę approbationis & Innouationis libenter adijcimus firmitatem, prout in Domino conſpicimus ſalubriter expedire. Sane pro parte dilectorum filiorum Priorum & fratrum domus Prædicatorum Coloniẽſium, nuper exhibita petitio continebat: quod olim prout in hiſtorijs legitur, a ſancto Dominico quædã confraternitas vtriuſque ſexus fidelium, de Roſario eiuſdem beatæ Mariæ Virginis nũcupata ad honorem Angelicæ ſalutationis inſtituta, & in diuerſis mundi partibus prædicata fuit, & ſequentibus ſignis. ſed cum ipſa confraternitas decurſu temporis fere neglecta fuiſſet, & in obliuionem tranſiſſet, ac anno M C C C C L X X V. Ciuitas & diœceſis Colonienſis grauibus bellis prę meretur, eadem Confraternitas ad laudem & honorem pręfatæ Virginis, vt ciuitas & diœceſis prædicta meritis & interceſsionibus eiuſdem virginis ab eis bellis liberaretur, in eccleſia dictæ domus inuocata, & de nuouo inſtituta fuit cum certo modo orandi, videlicet, quod Confratres & Sorores eiuſdem confraternitatis, tribus diebus cuiuſlibet hebdomadæ, ad honorem Dei, & præfatę Virginis, ac contra imminentia mundi pericula legerent cõiunctim vel diuiſim toties Angelicam ſalutationẽ, quot ſunt pſalmi in pſalterio Dauidico ſingulis decem ſalutationibus huiuſmodi, orationem Dominicam ſemel pręponendo, vt modum orandi huiuſmodi Pſalterium, ſiue Roſarium eiuſdem beatę Virginis vulgariter appellatum.

Ciuitas a bello liberata.

Quam quidem confraternitatem in dicta eccleſia de nouo inſtitutam poſtmodum bonę memoriæ Alexander epiſcopus Foroliuienſis tunc Apoſtolicæ ſedis cum poteſtate legati de latere per totam Germaniam Nuncius, ſingulari deuotione promotus, & ſe in eadem Confraternitate recipi atque conſcribi volens & petens, ad preces claræ memoriæ Federici tertij Romani Imperatoris auctoritate Apoſtolica approbauit, confirmauit, & ratificauit, ac omnibus & ſingulis vtriuſque ſexus fidelibus dictæ confraternitatis Confratribus & conſororibus, in ſingulis quinque ipſius beatiſsimæ Marię virginis pręcipuis feſtiuitatibus, ſcilicet Annunciationis, Viſitationis, Aſſumptionis, Natiuitatis, Purificationis, centum. Et quoties per ſe vel alium dictum Roſarium legerent, vel legi facerent, ſeu Sabbatis & feſtiuis diebus decantationi Salue regina, quod poſt Completorium, in dicta eccleſia eiuſdem beatiſsimæ

Vir-

Virginis, vbi dicta confraternitas instituta extitit, & quod ipse Nuncius antea consecrauerat cantabatur, interessent, quadraginta dies indulgentiarum concessit.

Et post vero felicis recordationis Sixtus Papa Quartus prædecessor noster acceptato per eum quod Confraternitas huiusmodi in dicta ecclesia sic de nouo instituta fuerat, voluit & ordinauit, quod omnes & singuli confratres vtriusque sexus confraternitatem prædictam seruantes, tam in dicta ciuitate Coloniensi, quàm & alibi vbicumque locorum, tunc & pro tempore existentes, vere pęnitentes & confessi, qui orationem Dominicam, & salutationem Angelicam prædictam, modo præmisso dicerent in singulis, Natiuitatis, Annunciationis, Assumptionis eiusdem beatæ virginis Mariæ festiuitatibus, Indulgentiam septem annorum, & totidem quadragenarum consequerentur. Et deinde supplicationibus tunc Ducis & Ducissæ Britanniæ inclinatus, præfatum Psalterium, seu modum orandi eadem auctoritate approbauit, illumque tolerandum fore: Ac cunctis fidelibus eo modo orare licere decreuit, & declarauit: Ac vt omnes & singuli Christi fideles ad deuotionis opera, ad dictum modum orandi, & frequentius inducerentur, vniuersis & singulis Christi fidelibus, modo prædicto orare volentibus, vbilibet, ac tunc & pro tempore existentibus pro qualibet vice, qua sic vt præmittitur orarent, pro qualibet quinquagena præfati Psalterij, quinque annos & totidem quadragenas de iniunctis pęnitentijs in Domino relaxauit, prout in ipsius Sixti prędecessoris litteris insuper confectis, quas perpetuo durare voluit, plenius continetur.

Et successiue piæ memoriæ Innocentius Papa octauus & prædecessor noster cum anno Domini MCCCCLXXXIII. XIII. die mensis Octobris quidam Bartholomęus de Comatijs de Bononia tunc dicti Ordinis generalis Magister, cum eiusdem ordinis Prouincialibus Capitulum generale in alma Vrbe celebraret, Bartholomæi Generalis viuę vocis oraculo omnibus qui tunc erant, & in futurum essent de dicta Confraternitate & per hebdomadam dicerent Psalterium beatæ Mariæ virginis huiusmodi plenariam omnium peccatorum suorum remissionem semel in vita, & semel in mortis articulo: ac etiam receptis per litteras ad beneficia dicti ordinis, non ad quæstum, sed deuotionis causa concessit: de qua concessione per litteras Testimoniales ipsius Bartholomæi sui secreti sigilli seu signati vsualis impressione munitas constat. Et insuper feli. memo. Raymundus tituli sanctæ Mariæ Nouę

presbyter Cardinalis tunc per Germaniam dictæ ſedis legatus eiſdem confratribus & conſororibus pro quolibet Roſario centum dies indulgentiarum perpetuo, & ſimiliter plures ac diuerſi locorum ordinarij ſinguli indulgentiam X L. dierum conceſſerunt, prout etiam in Raymundi Cardinalis legati nec non Alexandri epiſcopi & Nuncij & ordinariorum huiuſmodi, ſingulis deſuper confectis litteris dicitur plenius contineri. Cum autem ſicut eadem petitio ſubiungebat, dilectus filius nobilis vir Ioannes Dux: & dilectę nobis in Chriſto filiæ nobiles mulieres Maria ipſius Ioannis Ducis conſoralis ipſius Duciſſæ Iulianeñ. & Morteñ. ac Sibylla Marchioniſſa Brandeburgenſis dictæ Mariæ Duciſſæ genitrix, necnon dilectus etiam filius magiſter Ioannes in Genulzel. præpoſitus eccleſiæ ſancti Victoris Xe. vt Colonienſis diœceſis, litterarum Apoſtolicarum maioris præſidentiæ abbreuiator, nec non notarius, ſcriptor familiaris continuus commenſalis noſter ob ſingularem & ſinceram quam ad ipſam intemeratam Virginem ferunt deuotionem: ac dicti Prior & Confratres cupiant omnia & ſingula præmiſſa etiam per nos approbari, confirmari, & innouari. Quare pro parte tam Ioannis Ducis & Mariæ Duciſſæ ac Sibyllæ Marchioniſſæ, necnon Ioannis præpoſiti, quam Prioris & fratrum Prædicatorum nobis fuit humiliter ſupplicatum, vt præmiſſa omnia & ſingula pro illorum ſubſiſtentia firmiori approbare, cōfirmare, & innouare: aliasque in præmiſsis opportune prouidere de benignitate Apoſtolica dignaremur.

Nos igitur pijs votis eis in hac parte paterne annuentes, huiuſmodi ſupplicationibus inclinati Auctoritate Apoſtolica tenore præſentium Confraternitatem ac ritum ſiue modum orandi huiuſmodi, necnon omnes & ſingulas indulgentias tam per Sixtum, & Innocentium prædeceſſores, quàm Legatum nuncium, & ordinarios prædictos vt præfertur conceſſas, & deſuper confectas litteras, ac omnia & ſingula in eis contenta approbamus, confirmamus & innouamus, ipſaſque indulgentias de nouo perpetuo concedimus, & vt Ioannes Dux & Maria Duciſſa & Sibylla Marchioniſſa, ac Ioannes præpoſitus, nec non Prior & fratres præfati, nec non omnes & ſinguli alij Chriſti fideles, ea deuotionis opera, & per dictum modum ſiue ritum orandi eo frequentius inducantur, quo exinde facilius animarum ſuarum ſalutem conſequi ſperauerint: de omnipotentis Dei miſericordia ac beatorum Petri & Pauli apoſtolorum eius auctoritate confiſi. Ioanni Duci, Mariæ Duciſſæ, Sibyllæ Marchioniſſæ, Ioanni præpoſito, Priori ac patribus

Præ-

Prædicatoribus, & eorum ſingulis ac vniuerſis, & ſingulis alijſque vtriuſque ſexus Chriſti fidelibus dictæ Confraternitatis confratribus & conſororibus vbilibet exiſtentibus tam præſentibus quã futuris, vere pęnitentibus & confeſsis, ſeu confitendi propoſitum habentibus, qui ter in hebdomada dictum Roſarium deuote orauerint, vt pie fertur, pro quolibet vice alios decem annos, & totidẽ quadragenas de iniunctis eis pęnitentijs miſericorditer in Domino relaxamus: ac quod omnes prædicti eorum & ſinguli in Paſcha reſurrectionis, & feſtiuitatibus prædictis, ac tribus diebus ſingulis feſtiuitatum earundem præcedentibus cuicumque presbytero domus ordinis Prædicatorum fratrum profeſſorum per eorum ſingulos pro tempore eligendo peccata ſua confiteri valeant, ipſeque presbyter eorum confeſsionibus diligenter auditis ipſos & eorum ſingulos ab omnibus & ſingulis excommunicationibus, alijſque eccleſiaſticis ſententijs, cenſuris, & pœnis a Iure vel ab homine qua vis occaſione vel cauſa latis & promulgatis, nec non ſacrilegijs, inceſtibus, adulterijs pęnitentiarum iniunctarum, & diuinorum officiorum, & ieiuniorum omiſsionibus, alijſque eorum peccatis, criminibus, exceſsibus, delictis, & quantumcumque grauibus, & enormibus in ſingulis etiam ſedi Apoſtolicæ reſeruatis caſibus: (contentis in bulla ſingulis annis in die cœnæ Domini legi conſueta dumtaxat exceptis) abſoluere, & eis pro commiſsis pęnitentiam ſalutarem iniungere, ac iuramenta quæcumque ſine alicuius præiudicio relaxare, & vota quæcumque, (vltra marina, viſitationis liminum, beatorum Petri & Pauli præfatorum, ac ſancti Iacobi in Compoſtella, nec non religionis & caſtitatis votis dumtaxat exceptis) in alia pietatis opera libere poſsit, ordinarij & archidiaconi, loci, ac Rectorum parochialium, & cuiuſuis alterius licentia deſuper minime † requiſita, quodque pro receptione, & conſcriptione aliquorum confratrum ſiue conſororum in dicta Confraternitate nihil omnino temporale exigi debeat, ſed ſponte oblata dumtaxat recipi poſsint, perpetuo ſtatuimus & ordinamus præſentibus, quas illarumq; effectum & in eis contenta, ſub cuiuſuis ſimilium, vel diſsimilium indulgentiarum, facultatum, conceſsionum, & gratiarũ reuocationibus; ſuſpenſionibus vel modificationibus etiam pro anno Iubilei & in fauorem fabricæ Baſilicæ principis Apoſtolorum de vrbe, ſeu expeditionis contra infideles, vel alias quacumque de cauſa per nos & ſedem prædictam nunc & pro tempore factis, nullatenus comprehendi, ſed illis non obſtantibus dictis Chriſti fidelibus omnes ſuffragari, ipſoſque illis

† Vide cõc. Trident. ſeſſ. 13. cap. 15. & in Clem Dudum. §. ac deinde. de ſepult. & ſeſſ. 5 capit. 2. § ſi quæ uero. & ſeſſ. 24. c. 4.

gaudere, ſeu vti debere decernimus: perpetuis futuris temporibus duraturis, non obſtantibus præmiſsis & conſtitutionibus, & ordinationibus apoſtolicis, cęteriſque contrarijs quibuſcumque. Cæterum quia difficile foret præſentes litteras ad ſingula quæcumque loca, in quibus expediens foret deferri volumus, & auctoritate prędicta etiam decernimus; quod earumdem præſentium litterarum tranſumptis manu vnius vel plurium notariorum publicorum ſubſcriptione, & ſigillo alicuius prælati ſeu perſonæ in dignitate eccleſiaſtica munitis: plena ac tanta fides adhibeatur & adhiberi poſsit & debeat in omnibus & per omnia ſicut ipſis originalibus ſi eſſent in medium exhibitæ vel oſtenſę. Nulli ergo hominum liceat hanc paginam noſtræ confirmationis concesſionis, & inhibitionis infringere, aut ei auſu temerario contraire: ſi quis hoc attentare præſumpſerit indignationem omnipotentis Dei & beatorum Petri & Pauli Apoſtolorum eius, ſe nouerit incurſurum. Datum Romæ apud Sanctum Petrum Anno incarnationis Dominicæ M. D. X X. Pridie nonas Octobris, Pontificatus noſtri Anno Octauo.

Sommario dell'infraſcrito Breue.

CLEMENTE Settimo cõferma l'Indulgenze de predeceſſori, e ſpecialmente quella di Leone nel uiſitar i cinque altari, e di più concede per ciaſcun Roſario dieci anni d'Indulgenza, come di ſotto appare.

Confirmantur indulgentiæ ab alijs Pontif Rom. conceſſæ, & declaratur per totam hebdomadam Pſalterium Virginis recitare poſſe, & quod viſitando quinq; altaria, omnes indulgentias, quæ in Stationibus Romæ conſequi ſolent, confratres lucrentur.

Habetur in priuilegiorum Ordinis fol. 20.

CLEMENS Papa ſeptimus ad futuram rei memoriam. E T S I temporalium cura nos ſolicite angat, tanto accuratius ac rem conſiderationis extendere nos decet, quanto diuina humanis, & perpetua temporalibus digniora cognoſcimus. Conſiderantes igitur quam religioni noſtræ ſalubre ac fructuoſum fuerit Roſarij inſtitutum, quantaq; exinde prouenerint & quotidie

pro

prouenient bona, quamobrem tum clerici, tum laici, tam masculi quàm fœminæ ad tantum deuotionis feruorem deuenerint; quod Deus & ipsa Virgo, ad cuius honorem fuit originaliter institutum, eosdem non solum gratijs decorare, verum etiam miraculis & signis quam plurimis illustrare non dedignantur. Idcirco cum ad notitiam nostram deuenerit, quod dicti Rosarij Confratres, & Sorores a fe. re. Sixto IIII. & Leone X. prædecessoribus nostris, nedum confirmationem & augmentum; sed Indulgentias quamplures, & Priuilegia non immerito obtinere meruerint, prout per Apostolicas litteras, in forma Breuis expeditas, nobis manifestissime constat.

Nos igitur eorum vestigijs inhærendo, motu simili ac eodem deuotionis affectu, diuinitus excitati, dictam Confraternitatem, Indulgentias, & Priuilegia omnia, per prædecessores præfatos, eidem societati quomodolibet concessas, & concessa approbamus, confirmamus, & roboramus, firmum ac robur perpetuum habere volumus, & intendimus; Sed quoniam Sixtus in litteris prædictis, quas hic pro expressis haberi volumus, instituendo confirmauit, quod dicti Rosarij fratres, & sorores, ad consequendas, & adipiscendas Indulgentias prædictas integraliter obtinendas, & pro earum tali assecutione tenerentur, & obligarentur semel in die ad honorem Virginis integrum Psalterium beatæ Virginis perfecisse; propter quod nonnulli multitudine, ac negotiorum varietate impediti, hoc sibi difficillimum fore putantes, ab huiusmodi sæpius retrahebantur, & in amore ac eorum deuotione tepescebant: ad aperiendum igitur Cœlorum semitas, & vt feruentius inducantur, quo exinde facilius animarum suarum salutem consequi sperauerint: Volumus & ordinamus, quod spatium vnius diei ad spatium integræ hebdomadæ amplietur, & dilatetur; & quod in vna die, & vna vice fortasse tenebantur, pro die, dies, pro vice, vices assignamus; & nihilominus illud idem consequantur, ac si ritus antiquis integraliter seruaretur.

Et quia Leo X. ordinando instituit, ac benigne concessit, quod qualibet ex dictis fratribus, vbicunque existentibus, visitando quinque altaria cuiuscumque Ecclesiæ, vel vnum aut duo, quinquies si quinque defuerint, easdem indulgentias integraliter consequeretur, ac si omnes Almæ vrbis stationes peregrinando circumiret; hoc idem auctoritate Apostolica, tenore præsentium approbamus, & confirmamus, ac pro firmis & approbatis esse & haberi volumus, & decernimus.

Et

Et quia nos docet Sanctorum Patrum Religionis & instituta potissimum ampliare, supradictis etiam addendo: volumus quod cum prefatus Sixtus IIII. omnibus presentibus & futuris supranominatum Rosarium in tres partes illud diuidendo, idest, in tres quinquagenas singulis diebus pro qualibet quinquagena, quinque annos & totidem quadragenas misericorditer relaxauerit, & Apostolica benignitate, vt prædicti Confratres ad hiuiusmodi deuotionis opera feruentius inducantur, præter huiusmodi indulgentias, omnibus confratribus & consororibus prædictum Psalterium modo exposito, & per nos concesso recitantibus: annos duos vere Indulgentie concedimus: constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, Synodalibus, ceterisque in contrarium facientibus non obstantibus quibuscunque. Et ita Motu proprio, ac ex certa animi deliberatione volumus, & mandamus. Et cum absolutione a censuris ad effectum prędictorum & cum derogatione priuilegiorum & indultorum quorumcunque, & quod littere expediri possint in forma Breuis, vel sub plumbo, prout dictis Confratribus videbitur opportunum. Datum Rome, apud sanctum Petrum, sub annulo piscatoris, octauo Idus Maij, anno vndecimo.

Sommario dell'infrascritto Breue.

PAOLO Terzo commemora l'Indulgenze concesse da gl'antecessori Pontefici, e le conferma, come amplamente nel Breue posto qui di sotto appare.

Confirmat ordinationem Clementis VII. & insuper duos annos recitationibus Rosarium concessos approbat.

Habetur lib. priuilegiorum Ordinis, fol. 207.

PAVLVS Papa tertius, Ad futuram rei memoriam. RATIONI congruit & conuenit honestati, vt ea quę de Rom. Pont. gratia processerunt, licet eius superueniente obitu littere desuper expeditæ nõ fuerint, suum debitum sortiantur effectum. Dudum siquidem, cum ad notitiam felicis recordationis Clementis Papę VII. prędecessoris deuenisset. Quod dilecti filij Confratres confraternitatis sub inuocatione

tione Rosarij Beatę Mariæ Virginis, in quibusuis domibus Ordinis fratrum Prædicatorum canonice institutæ, a piæ memoriæ Sixto IIII. & Leone X. prædecessoribus nostris: Ne dum confirmationem eiusdem Confraternitatis, & augmentum, sed indulgẽtias quamplures, & priuilegia non immerito obtinere meruerant. Idem Clemens prędecessor eorumdem prædecessorum uestigiis inhærendo, dictos Confratres, a quibusuis excommunicationis, suspensionis & interdicti aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris & pœnis, a iure uel ab homine quauis occasione uel causa latis, si quibus quomodolibet innodati existerent, ad effectum illarum dumtaxat. Consequendum, absoluens & absolutos fore censens subdat: Videlicet, octauo idus Maij Pontificatus sui anno undecimo, dictam Confraternitatem, ac Indulgẽtias & Priuilegia omnia per prędecessores præfatos, & eidem Confraternitati quomodolibet concessas & concessa, Apostolica auctoritate approbauit, confirmauit, & roborauit, & firmum robur perpetuum habere uoluit.

Et cum dictus Sixtus in suis litteris, quas idem Clemens prędecessor haberi voluit pro expresis, instituendo confirmauisset, qđ præfati vtriusque sexus Confratres, ad consequendum & integraliter obtinendum prędictas indulgentias, pro earum totaliter assecutione tenerentur & obligarentur semel in die in honorem eiusdem Beatæ Marię Virginis integrum illius psalterium perfecisse: propter quod nonnulli multitudine ac varietate negotiorum impe diti, id sibi difficillimum fore putantes, ab ingressu dictæ Confraternitatis seu dicti Psalterij recitatione sæpius retrahebantur, & in amore Christi, ac eorum deuotione tepescebant: Idem Clemens prædecessor ad aperiendum cœlorum semitas vt ipsi confratres ad id feruentius inducerentur, quo exinde facilius animarum suarum salutem consequi sperarent, voluit ac etiam ordinauit quod spacium vnius diei ad spacium integræ hebdomadæ ampliaretur, & dilataretur, & ad id ad quod in una die & in una uice fortasse tenebantur, pro die dies, & pro uice uices asignauit. Et nihilominus illud idem consequerentur, ac si ritus antiquus integraliter seruatus fuisset: Cumque idem Leo ordinando instituisset, ac benigne concesisset, quod quilibet ex dictis confratribus ubicumque existentibus, uisitando quinque altaria, cuiuscunque Ecclesiæ, aut unum uel duo quinquies, si quinque deessent, easdem indulgentias integraliter consequerentur, ac si omnes almę Vrbis stationes peragendo circuissent, prędatus Clemens prædecessor hoc idẽ di-

cta auctoritate Apostolica similiter approbauit, & confirmauit, ac pro firmo & approbato haberi uoluit, & decreuit. Ac idem Clemens prædecessor supradictis etiam addendo.

Cum dictus Sixtus prędecessor omnibus præsentibus, tunc & futuris supra nominatis confratribus Rosarium in tres partes diuidendo, videlicet in tres quinquagenas singulis diebus pro qualibet quinquagena quinque annos, & totidem quadragenas indulgentiarum misericorditer relaxauisset ex Apostolica benignitate, ut supradicti Confratres ad huiusmodi deuotionis opera feruentius inducerentur, pręter huiusmodi indulgentias. Omnibus utriusque sexus Confratribus, Psalterium prædictum modo supradicto per eundem Clementem prædecessorem concessum recitantibus, annos duos veræ indulgentiæ eadem auctoritate concesit. Non obstantibus quibusuis constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, cęterisque contrariis quibuscunque: Ne autem de absolutione, approbationibus, confirmationibus, roboratione, uoluntatibus, ordinatione, decreto, concesione, & aliis pręmisis, pro eo quod super illis dicti Clementis prędecessoris, eius superueniēte obitu, litterę confectę non fuerunt, ualeat quomodolibet hæsitari, ipsique Confratres illorum frustrentur effectu: Volumus & similiter Apostolica auctoritate prædicta decernimus, quod prę- sentes litteræ ad probandum plene absolutionem, approbationes, confirmationem, roborationem, uoluntates, ordinationes, decretum, & concesionem, & alia prędicta ubique sufficiant, nec ad id probationis alterius adminiculum requiratur. Datum Romæ apud sanctum Petrum sub anulo piscatoris die tertia Nouembris, MDXXXIIII. Pontificatus nostri Anno primo.

Som-

Sommario dell'infrascritto Breue.

GIVLIO Terzo recita, e conferma amplamente, quanto è stato concesso da predecessori, come nel sottoscritto Breue uederai.

Prædecessorum suorum bullas confirmat & robur perpetuæ firmitatis concedit.

IVLIVS Papa III. Dilecti filij salutem & Apostolicam benedictionem. SINCERÆ deuotionis affectus, quo vnigeniti Dei filij & intemeratæ virginis Mariæ matris eiusdem cultum, ac sanctę Romanę ecclesiæ decorem prosequimini non immerito nos inducit, vt ea quæ in vestri fauorem & spiritualem consolationem concessa dicuntur, nostræ auctoritatis munimine roboremus. Hinc est, quod nos deuotis vestris in hac parte supplicationibus inclinati omnia & singula priuilegia, immunitates, facultates, concesłiones, indulta, & indulgentias, ac peccatorum remisłiones, vobis & Confraternitatibus vestris tam per felicis recordationis Sixtum iiij. Leonem x. Clementem vij. Paulum iij. & alios Romanos Pontifices prædecessores nostros, quàm nos & sedem Apostolicam, seu illius legatos, ac alios ecclesiarum Prælatos, cōcessas & factas, necnon, cum omnibus & singulis in eis contentis clausulis desuper confectas litteras illarum omnium veriores tenores ac si de verbo ad verbū insererentur præsentibus pro expresłis habentes auctoritate Apostolica tenore præsentium, ex certa scientia approbamus, confirmamus & innouamus, illaq; omnia perpetuæ firmitatis robur obtinere, & inuiolabiliter obseruari debere decernimus, supplentes omnes & singulos tam iuris quàm facti defectus, si qui forsan interuenerint in eisdem, ac ea omnia prout concessa fuerunt vobis & illis suffragari, vosque illis vti, potiri & gaudere posse decernimus. Non obstantibus quibusuis Apostolicis ac Prouincialibus, & synodalibus constitutionibus, & ordinationibus, priuilegijs quoque, indultis & litteris Apostolicis quibusuis, & sub quibuscunque clausulis, & decretis etiam irritantibus, & alias quomodolibet etiam iteratis vicī

bus, concesſis approbatis & innouatis. Quibus omnibus illorum veriores tenores, ac ſi de verbo ad verbum inſererentur, præſentibus pro ſufficienter expresſis & inſertis habentes, illis alias in ſuo robore permanſuris hac vice dumtaxat, harum ſerie ſpecialiter, & expreſſe derogamus, cæteriſque contrarijſque quibuſcumque. Volumus autē, & dicta auctoritate Apoſtolica decernimus, quod præſentium litterarum tranſumptis manu alicuius Notarij publici ſubſcriptis, & ſigillo alicuius perſonæ in dignitate eccleſiaſtica conſtitutæ, ſeu curiæ eccleſiaſticæ munitis eadem prorſus fides adhibeatur in iudicio, & extra, quæ eiſdem præſentibus adhiberetur, ſi forent exhibitę vel oſtenſę. Datum Romę apud Sanctum Petrum, ſub annulo piſcatoris, Die xxiiij. Auguſti M. D. L I. Pont. noſtri Anno ſecundo.

Gal. Aquinas.

Sommario dell'infraſcritto Breue.

PIO Quarto confirmando concede Indulgentia plenaria perpetua à chi uiſita l'altare del Roſario nella Chieſa della Minerua in ciaſcuna feſta della Madonna, & anco à chi accompagna la procesſione, come nell'infraſcritto Breue appare.

Indulgentia plenaria conceditur ijs, qui in feſtiuitatibus B. Virginis Eccleſiam ſuper Mineruam viſitauerint vel proceſſionem ſociauerint.

PIVS IIII. Epiſcopus ſeruus ſeruorū Dei. Vniuerſis Chriſti fidelibus præſentes litteras inſpecturis ſalutem & Apoſtolicam benedictionem. DVM præclara meritprum inſignia, quibus glorioſa Dei genitrix Maria cœlorum Regina quaſi matutinum ſidus irradiat, deuotę conſiderationis indagine contemplamur, dignum quin potius debitum arbitramur, vt Capellas, & Confraternitates in eius honorem erectas ac conſtitutas quibuſuis fauoribus & gratijs proſequamur, vt etiam Chriſti fideles ad eandem glorioſam Virginem ardentius excolen-

lendam ac venerandam excitentur. Itaque cum nobis innotauerit Capellam, & Confraternitatem Rosarij in honorem præfatę Virginis in ęde sanctæ Mariæ supra Mineruam, non sine magno fidei ad deuotionis augumento iam diu erectum esse, volentes Christi fideles ad eam piæ deuotionis affectu donis quoque spiritualibus animare, de misericordia omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri & Pauli, eiusdem auctoritate confisi, omnibus vere pęnitentibus & confessis, vel firmum animum temporibus statutis confitendi habentibus, qui Capellam eiusdem Rosarij in dicta ecclesia sanctæ Mariæ super Minerua constitutam deuotè visitauerint in festiuitatibus, & solemnitatibus eiusdem gloriosæ Virginis, videlicet Purificationis, Annunciationis, Visitationis, Assumptionis, Natiuitatis, Præsentationis, & Conceptionis, à primis vesperis vsque ad occasum solis festiuitatũ huiusmodi uisitauerint, vel processionem associauerint. Plenariam omnium peccatorum suorum indulgentiam & remissionem consequantur, misericorditer elargimur in Domino. Confirmantes nihilominus omnes & singulas Indulgentias non tamen plenarias & prærogatiuas, siue per alios summos Pontifices prædecessores nostros, siue aliàs quascumque personas ab eisdem Pontificibus, facultatem habentes, siue etiam per nosmetipsos eidem Capellæ, siue Confraternitati, alias concessas.

Nulli ergo liceat hanc paginam nostræ concessionis, ordinationis, voluntatis, & confirmationis infringere, seu temerario ausu contrauenire. Si quis autem hoc attentare præsumpserit, indignationem omnipotentis Dei, ac beatorum Petri & Pauli Apostolorum eius se nouerit incursurum. Volumus autem quod pręsentium sola signatura sufficiat, & vbique fidem faciat.

Placet motu Proprio. I.

Sommario dell'infrascritto Breue.

PIO Quarto toglie la facoltà ad ogn'uno di Stampare, ò vendere, ò far Stampare, ò uender figure del Rosario in Roma, se non harà licenza dal Priore, e da gli Officiali del Rosario della Chiesa della Mineruа, come am plamente di sotto appare.

Quod sine Confraternitatis licentia figuræ Rosarij vendi non possunt.

PIVS Papa quartus, Motu proprio, &c. CVM sicut accepimus, quod venerabilis Societas Gloriosæ Virginis Mariæ de Rosario super Mineruam, singulis Mensibus in prima Dominica mensis, Processionem solemnem Confratrum dictę societatis cum candelis & facibus accensis in dicta ecclesia, in honorem B. Mariæ Virginis celebret, multasq; candelas ad altare eiusdem Gloriosæ Virginis Mariæ accendat, multaque alia pia opera exerceat, in fidei & deuotionis Christi fidelium, Deiparę deuotorum augmentum, & nihil eadem societas possideat in stabilibus vel redditibus certis. Nos volentes, vt dicta opera, Deique & eiusdem Gloriosæ Virginis Mariæ cultus & deuotio crescat, Motu simili, & ex certa nostra scientia Confratribus eiusdem societatis, tenore præsentium concedimus, & gratiose elargimur, ut figuras Rosarij seu Rosarios imprimi consuetos & solitos, nullus alius Bibliopola, Impressor, vel quauis alia persona vbique locorum existens, quauis auctoritate fungens, possit aut ualeat quoquomodo, vllo vnquam tempore imprimere, aut vendere, imprimi aut vendi facere dictos Rosarios, aut figuras prædictas, nisi ille, seu illa persona, quæ auctoritatem & potestatem habuerit, illo, seu illas imprimendi, vendendi, seu imprimi, aut vendi faciendi, à Prioribus, & Camerario, ac Officialibus dictæ societatis Rosarij, ad hoc vt de dictis Impressionibus, & figuris prædictis impressis, & quocunque tempore imprimendis, earumque pretio & valore possit dicta societas facilius pręfata pia & bona opera exercere: quod si factum fuerit, eo ipso persona contrauenìens, excommunicationis maioris latæ sententiæ incurrat,

rat, a qua non posſit abſolui ab aliquo, præterquam a nobis, niſi in mortis articulo, & etiam figuras impreſſas amittat, dictęque societati applicentur. Mandantes Reuerendisſimo Almæ Vrbis Vicario, ac alijs ordinarijs, ſeu eorum Vicarijs vbilibet conſtitutis, vt in præmiſsis dictæ ſocietati faueant pariter & aſsiſtant, pręmiſſaq; inuiolabiliter ſub dicta pœna excommunicationis latæ ſententiæ eo ipſo incurrendæ, & etiam amiſsionis figurarum obſeruari faciant. In contrarium facientibus non obſtantibus quibuſcunque. Præmiſsis conſtitutionibus, & ordinationibus Apoſtolicis, itilo palatij cęteriſque contrarijs quibuſcunque. Volumus autem quod pręſentis noſtri motus proprij ſola ſignatura ſufficiat, & vbique fidem faciat. Regula Cancellariæ in contrarium non obſtante. Sebaſtianus Martre publicus auctoritate Apoſtolica Notarius in fidem ſubſcripſi.

Placet Motu proprio. I.

Sommario dell'infraſcritto Breue.

PIO Quinto dà Indulgenza plenaria à chi il giorno della Nontiata communicato dirà il Roſario; & à chi nel giorno della Natiuità, Purificatione, & Aſſontione della Madonna dirà il Roſario, dieci anni, & altretante quarantene; in altri giorni dicendolo, quaranta giorni, e per ciaſcuna uolta, che s'inuoca il nome di Gieſu, è di Maria ſette giorni, come nell'infraſcritto Breue chiariſſimamente appare.

In quibuſcunque Capellis & Oratorijs Confraternitatem erigi, & ibi Capellanum ad nutum amouibilem, per ordinarium approbatum aſſignari poſſe. Huic etiam Confraternitati indulgentiæ conceduntur: quæ per Cruciatam, uel quouis alio modo nullatenus ſuſpendi poſſunt.

PIVS Papa Quintus ad futuram rei memoriam. INIVNCTVM nobis deſuper paſtoralis officij debitum nos excitat & inducit, vt votis illis, per quæ diuinus cultus in Eccleſijs, Capellis, & Oratorijs, quæ domus Dei & orationes ſunt manuteneri & incremen-

tum

tum suscipere ac inde Christi fidelium deuotio augeri & animarum salus prouenire posit libenter annuamus, ac Ecclesias, Capellas, & Oratoria huiusmodi in quibus præsertim Confraternitates Sanctissimi Rosarij beatæ, & gloriosæ, semperque Virginis Mariæ & genitricis Domini nostri Iesu Christi erectæ comperiuntur specialibus gratijs libenter decoremus, vt illis allecti Christi fideles ad feruentiorem diuinam deuotionem inuitentur. Cùm itaque sicut accepimus dilectus filius Frater Ambrosius Saluius de Balneolo Ordinis Fratrum Prædicatorum sacræ Theologiæ Professor, quem tam Romæ quàm Neapoli, & pluribus alijs Italiæ ciuitatibus Verbum Euangelicum & sacram paginam Christi fidelibus feruenti animo prædicasse satis notum est: & cuius uita exemplaris, & doctrina & morum probitas apud nos vere comprobantur, diuino spiritu ductus, & ob specialem quam ad eandem beatam Mariam Virginem gerit deuotionem Confraternitates eiusdem sanctissimi Rosarij in Ecclesijs, Capellis, & Oratorijs huiusmodi erigere & instituere desideret; Nos tam pijs & salutiferis ipsius Fratris Ambrosij votis libenter annuere, ipsumq; specialis gratiæ fauore prosequi volentes ex certa nostra scientia eidem Fratri Ambrosio, vt in quibusuis ciuitatibus, oppidis, terris, & locis vbique existentibus; in quibus & præsertim in terra Itri Gaietanæ diœcesis nullæ adhuc Capellæ & Confraternitatis sanctissimi Rosarij erectæ reperiuntur, Confraternitates eiusdem sanctissimi Rosarij, cum illarum Capellis siue Oratorijs, ad instar Confraternitatis Rosarij huiusmodi erectæ & institutæ Romæ in templo diuæ Mariæ super Mineruam ad Dei ac eiusdem beatæ Mariæ Virginis eius matris laudem & gloriam erigere & instituere, ac in dictis Capellis, siue Oratorijs Capellanum siue Capellanos idoneos ad nutum amouibiles & per ordinarios approbandos, qui inibi in diuinis laudabiliter deseruiant libere, & licite posit, & valeat plenam & liberam licentiam & facultatem auctoritate Apostolica tenore præsentium de specialis dono gratiæ concedimus & indulgemus, decernentes ipsas Capellas siue Oratoria vnquam in beneficia Ecclesiastica tam Apostolica quàm ordinaria, & alia quauis auctoritate erigi non posse neque debere; & sic per quoscunque iudices sublata eis & eorum cuilibet quauis aliter iudicandi facultate iudicari debere: irritum quoque & inane si secus super his a quoquam quauis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari.

Et vt Capellæ & Oratoria huiusmodi postquam erecta, & consecrata

ſecrata fuerint, in debita veneratione habeantur, & Confratres earundem Confraternitatum ad illorum viſitationem ac confeſſiones & Euchariſtię ſacramenta ſuſcipiendum facilius inuitentur, quo ex hoc dono cęleſtis gratiæ vberius conſpexerint ſe refectos, de omnipotentis Dei miſericordia ac beatorum Petri, & Pauli Apoſtolorum eius auctoritate confiſi omnibus & ſingulis vtriuſque ſexus Chriſti fidelibus Confraternitatum huiuſmodi Confratribus, qui corde contrito peccata ſua confeſsi fuerint, & ſacratiſsimum Euchariſtię ſacramentum deuote ſumpſerint, ac in die feſto Annunciationis eiuſdem beatę Marię Virginis deuote dictum Roſarium recitauerint, plenariam omnium peccatorum ſuorum indulgentiam & remiſsionem a pœna quomodolibet debita auctoritate Apoſtolica tenore præſentium miſericorditer in Domino concedimus & elargimur: tribus vero alijs eiuſdem beatę Marię feſtiuitatibus, videlicet, Aſſumptionis, Natiuitatis, & Purificationis, quotieſcumq; ipſi vtriuſque ſexus confratres prædictum Roſarium vt ſupra deuote recitauerint; decem annos & totidem quadragenas: reliquis uero anni diebus quadraginta dies; & quoties Nomen Domini noſtri Ieſu Chriſti & eiuſdem beatæ Marię Virginis matris ſuæ tam intus quàm extra dictum Roſarium pie & deuote nominauerint, ſeu inuocauerint, ſeptem dies de iniunctis pœnitentijs & debitis ſibi pœnis eiſdem auctoritate & tenore etiam miſericorditer in Domino relaxamus: quas quidem indulgentias ſub quibuſuis ſuſpenſionibus, reuocationibus, limitationibus, ſimilium vel diſsimilium indulgentiarum etiam in fauorem Cruciatę ſanctę, & Fabricæ Baſilicę Principis Apoſtolorum de Vrbe, aut expeditionis contra infideles, vel alias per nos & alios Romanorum Pontifices prędeceſſores & ſucceſſores noſtros ac ſedem Apoſtolicam etiam motu proprio & ex certa ſcientia ac de Apoſtolicę poteſtatis plenitudine, nec non conſiſtorialiter, & ad quorumuis inſtantiam pro tempore factis nullatenus comprehenſas, ſed ſemper ab illis exceptas, & quoties illę emanabunt: toties in priſtinum ſtatum reſtitutas eſſe & cenſeri debere, & quas perpetuis futuris temporibus duraturas decernimus. Non obſtantibus quibuſuis Apoſtolicis ac in Prouincialibus & Synodalibus conſtitutionibus & ordinationibus, necnon quarumuis Eccleſiarum etiam iuramento cõfirmatione Apoſtolica, vel quauis firmitate alia roboratis, ſtatutis, & conſuetudinibus, priuilegijs quoque indultis & litteris Apoſtolicis eiſdem Eccleſijs & illarum pręſulibus Capitulis, Superioribus, & perſonis ſub quibuſcunque

tenori-

tenoribus,& formis, ac cum quibusuis clausulis,& decretis, quomodolibet concessis, confirmatis,& innouatis, quibus omnibus illorum tenores,ac si de verbo ad verbũ insererentur,præsentibus pro sufficienter expressis habentes, illis alias in suo robore permansuris hac vice dumtaxat harum serie specialiter & expresse derogamus,cęterisq; contrarijs quibuscunque. Datum Romæ apud Sanctũ Petrum sub annulo piscatoris,die xiiij.Iunij.M D LXVI. Pontificatus nostri Anno Primo.

Antonius Florebellus Lauellinus.

Sommario dell'infrascritto Breue.

PIO Quinto leuando la facoltà d'instituir il Rosario,eccetto che al General di Sã Dominico, & à suoi deputati,conferma tutte l'Indulgenze de suoi predecessori,come nel soggionto Breue uederai.

Sine Apostolicæ sedis auctoritate,vel consensu Generalis,confraternitates Rosarij erigi non poße:quæ si eorum auctoritate erectę fuerint, nulla ratione impediri possunt, neque earum processiones prohiberi. Quæ vero sine eorum consensu erectæ fuerint,omnibus summorum Pontificum priuantur indulgentijs, Quæ iterum in præsenti confirmantur.

PIVS Papa V. Ad futuram rei memoriam. INTER desiderabilia cordis nostri,illud intensis desiderijs affectamus, vt singulorum Christi fidelium, quorum nobis ex commissi Pastoralis officij debito cura imminet generalis animarum salus proueniat, vnde pia & salubria fidelium vota ad hoc tendentia, & alias ex quibus diuini cultus prouenit augmẽtum pij patris affectione prosequimur,ac plenis fauoribus confouemus, & vt optatum consequantur affectum Christi fideles ipsos ad illa indulgentijs videlicet & peccatorum remissionibus libenter inuitamus.Exhibita sanè nobis nuper pro parte dilecti filij Magistri Prouincialis ordinis Prædicatorum Prouinciæ Neapolitan.

tan. petitio continebat: Quod cum dilectus filius Frater Ambrosius Saluius loci de balneolo Nutean. siue alterius diœc. ad erigendum societates sanctissimi Rosarij in quibuscunque ecclesijs per nos & sedem Apostolicam specialiter deputatus fuerit, si alijs huiusmodi facultas, præterquam eiusdem ordinis Magistro Generali interdiceretur, ex hoc profecto diuersis abusibus, qui in illarum erectione interuenire possent satis consultum foret. Quare nobis pro parte eiusdem Prouincialis fuit supplicatum, vt sibi in præmissis opportune prouidere de benignitate Apostolica dignaremur.

Nos qui honestis quorumlibet votis libenter annuimus, eaque fauoribus prosequimur opportunis, eundem Prouincialem a quibusuis excommunicationis, suspensionis, & interdicti, alijsque ecclesiasticis sententijs, censuris & pœnis a iure vel ab homine quauis occasione vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatus existit, ad effectum præsentium dumtaxat consequendum harum serie absoluentes & absolutum fore censentes huiusmodi supplicationibus inclinati auctoritate Apostolica per præsentes statuimus, quod nulli licitum existat, minusque aliquis Capellam Sanctissimi Rosarij in quauis ecclesia siue loco erigere præter dictum Generalem, aut ab eo deputatos ac præfatum Ambrosium, minusque aliquis Confrater seu vir siue mulier aliquid eidem societati pro illius ingressu vel alia quauis de causa persoluere, ac singuli Confratres ad quasuis processiones accedere, & in quibus corpora defunctorum ad sepeliendum deferuntur, cum eorum insignijs cuiusuis etiam superioris licentia desuper minime requisita, etiam absque aliquo cōscientiæ scrupulo, & cēsurarum ecclesiasticarum incursu possint, & valeant, seu eorum quilibet possit & valeat.

Districtius inhibentes quibusuis, ne eosdem Generalem seu deputandos, & Ambrosium super erectione, & institutione Societatum huiusmodi in quibuscunque ciuitatibus, terris, & locis factis & faciendis, neque eosdem Confratres super exercitio piorum operum & profectu ad processiones seu incessu cum signo eorum aut dicti signi delatione molestare, perturbare, aut inquietare audeant, nec debeant; quinimo Generali, Deputatis, & Ambrosio præfatis in præmissis auxilium, consilium, vel fauorem præbeant.

Nos enim omnes præmissis contrauenientes indulgentijs, & peccatorum remissionibus eis concessis priuamus, & priuatos

E esse,

esse, ac indignos effici, & quicquid secus super his a quoquam qua uis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari, & irritum & inane decernimus.

Postremo vero, vt animarum Christi fidelium, præsertim ex aliqua Societate huiusmodi erectarum, seu per eundem Ambrosium erigendarum existentium, & eamdem Societatem ingredi volentium, quieti & spirituali consolationi salubrius consulatur, & ad illam vbicunque erectam Christi fideles ipsi accedentes eo feruentiores & promptiores reddantur, quo se dono cœlestis gratię decoratos senserint, De omnipotentis Dei misericordia ac beatorum Petri & Pauli Apostolorum auctoritate confisi, Christifidelibus præfatis de dicta societate, vt præfertur instituta vel instituenda existentibus, vt omnes & singulas indulgentias & peccatorum remissiones tam per nos quàm quoscunque alios Romanos Pontifices, & præsertim Leonem Papam Decimum prædecessores nostros concessas consequantur & consequi posint, auctoritate & tenore prædictis misericorditer in Domino concedimus, & indulgemus: illasque non nisi in ecclesiis, in quibus, vt præfertur, eadem societas instituta erit, prȩterquam in casu summȩ necessitatis & infirmitate grandi seu detentione carcerum, in quibus & alio in loco consequi posint: obseruando tamen illa omnia, quæ in dictis indulgentijs continentur, consequi posse decernimus, Omnesque & singulas per eundem Ambrosium siue Generalem aut deputandos præfatos auctoritate nostra modo tamen supradicto concessas confirmamus & approbamus. Non obstantibus constitutionibus & ordinationibus Apostolicis, cæterisque contrarijs quibuscunque. Datum Romæ apud Sanctum Petrum sub annulo piscatoris die xxviii. Iunij. M. D. LXVIIII. Pontificatus Nostri Anno Quarto.

F. de Torres.

A. Mileti.

Som-

Sommario dell'infraſcritto Breue.

PIO Quinto confermando, & approbando in ampliſſima forma dà facoltà alla compagnia del Roſario di riceuer legati, donationi, & oblationi; concede la prima volta à chi entra nella compagnia confeſſato, e cõmunicato all'altare del Roſario dicendo il Roſario, ò la terza parte di quello, Indulgenza plenaria; ſimilmente alli fratelli confeſſati, e communicati in articolo di morte; & à chi communicato dirà il Roſario il dì di Paſcha, Nontiata, & Aſſonta, dieci anni, e dieci quarantene; & altre Indulgenze à chi lo dirà in altri tempi, come nell'infraſcritto Breue chiaramente, & amplamente ſi contiene.

A B. Dominico Pſalterium Virginis inſtitutum & prædicatum, & quod Confratres Roſarij quæcumque legata Confraternitati, addicta vel alia ipſi erogata exigere & expendere valeant, licentia ordinarij minime requiſita.

PIVS Papa Quintus Ad perpetuam rei memoriam. CONSVEVERVNT Romani Ponti fices, & alij ſancti Patres prædeceſſores noſtri cum bellis corporalibus vel ſpiritualibus premerentur, aut alijs vexationibus tentarentur, quo facilius ab illis euaderent, & tranquillitatem adepti, Deo quietius & feruentius inſeruirent, & vacarent; diuinam opem implorare, & Sanctorum ſuffragia per ſupplicationes, ſeu per litanias depoſcere, ac oculos cum Dauide in montes leuare, certa ſpe confidentes inde illis auxilia affutura: quorum exemplo adductus, & Spiritu ſancto, vt pie creditur, afflatus beatus Dominicus Ordinis fratrum Prædicatorum auctor (cuius inſtitutum & regulam cum in minoribus eſſemus, expreſsi profeſsi ſumus) ſimili qua nunc temporis occaſione, quo Albigentium hæreſis partes Galliarum & Italiæ miſere graſſabatur, & tam multos excæcauerat ſęculares

vt in Domini Sacerdotes & Clericos sæuissime furerent: leuãs in Cœlum oculos, & montem illum gloriosæ virginis Mariæ almæ Dei genitricis, quæ germine suo tortuosi serpentis caput obtriuit, & cunctas hæreses sola interemit, ac benedicto fructu eius ventris mundum primi parentis lapsu damnatum saluauit: & de quo sine humanis manibus abscissus est lapis ille, qui ligno percussus gratiarum aquas affluentes produxit, respiciens; modum facilem, & omnibus peruium, ac admodum pium orandi, & precandi Deum, Rosarium seu Psalterium eiusdem beatæ Mariæ Virginis nuncupatum, quo eadem beatissima Virgo, salutatione Angelica centies & quinquagesies, ad numerum Dauidici Psalterij repetita; & oratione Dominica ad quãlibet decimam cum certis meditationibus, totam eiusdem Domini nostri Iesu Christi vitam demonstrantibus, interposita veneratur, excogitauit; excogitatum per sanctæ Romanæ Ecclesiæ partes propagauit, orandique modo prędicto per asseclas B. Dominici, fratres videlicet Ordinis prædicti, diuulgato & a nonnullis accepto, cœperunt Christifideles his meditationibus accensi, his precibus inflammati, in alios viros repente mutari, hæresum tenebræ remitti, & lux Catholicæ fidei aperiri; & ad hanc orandi formam pro locorum diuersitate sodalitates per Fratres eiusdem Ordinis ad hoc a suis superioribus legitime deputatos instituti, & Confratres in eis describi.

Nos quoque illorum prædecessorum vestigia sequentes, militantes hanc Ecclesiam diuinitus nobis cõmissam his temporibus tot hæresibus agitatam, tot bellis, prauisque hominum moribus atrociter vexatam & afflictam cernentes, lachrymabundos, sed spei plenos oculos in montem illum vnde omne auxilium prouenit, leuamus, & singulos Christifideles ad simile faciendum benigne in Domino hortamur, & monemus: vtque facilius modus ille ab omnibus cum ea, qua decet deuotione, & mentis religionisque Christianæ sinceritate amplectatur, auctoritatis nostræ partes quã tum nobis ex alto conceditur, fauorabiliter, impartientes; Modũ orandi & precandi prædictum, omniaque, & singula indulta, indulgentias, peccatorum remissiones, relaxationes, immunitates, priuilegia, & alias gratias per quoscunque Romanos Pontifices prædecessores nostros, & dictæ sedis, & iam de latere legatos ac alios Apostolica ad id auctoritate suffultos, iuxta precandi modũ prædictum orantibus, & Confraternitatibus seu Sodalitatibus sub dicto Rosario institutis, & illarum Ecclesijs seu altaribus, aut Capellanijs vel Confratribus, ac Sodalibus, tam motu proprio, & ex

certa

certa ſcientia, ſiue in genere, vel in ſpecie, quam alias quomodolibet, etiam pluries conceſſa, confirmata & innouata; quorum omnium & ſingulorum tenores & compendia, præſentibus haberi volumus pro expreſsis & inſertis, eade auctoritate harum ſerie perpetuo confirmamus, & approbamus, ac illis perpetuę, & inuiolabilis firmitatis robur adijcimus.

Nec non potiori pro cautela præmiſſa omnia eiſdem modo & forma, quibus conceſſa reperiuntur, etiam perpetuo innouamus ac omnibus & ſingulis Chriſtifidelibus vtriuſque ſexus Confratribus per dilectos filios modernos & pro tempore exiſtentes fratres Ordinis prædicti in ſuis, & tam per eos quàm per alios Sacerdotes, etiam in alijs Eccleſiis a dilecto filio etiam moderno & pro tempore exiſtente ipſius Ordinis generali Magiſtro, vel eius Vicario duntaxat deputatos, in huiuſmodi ſodalitatem ſeu Confraternitatem Roſarij receptis & deſcriptis: Eccleſias, altaria & capellas huiuſmodi viſitantibus, nec non Deo preces iuxta Roſarij modum prædictum effundentibus, quod omnibus & ſingulis indultis, indulgentijs, peccatorum remiſsionibus relaxationibus & priuilegijs & alijs gratijs præfatis frui, vti, potiri & gaudere, nec non eiſdem Confratenitatibus, ſeu Sodalitatibus, quod illarum ad id deputati Confratres omnia & ſingula oblationes & legata, ſeu donationes, aut alias quouis modo ſiue in teſtamento, ſiue in codicillis, aut alia vltima vel inter viuos voluntate, illis relicta, & erogata quæcunque quotcunque & qualiacunque, etiam ſi ſpeciali nota digna ſint, percipere, exigere, leuare, & in confraternitatum huiuſmodi pios vſus conuertere, etiam ordinarij loci, aut cuiuſuis alterius licentia deſuper minime petita, libere & licite poſsint.

Et inſuper quo quiſque ad ſe numero Confratrum pręfatorum aggregandum promptior & alacrior fiat: de omnipotentis Dei miſericordia ac beatorum Petri & Pauli Apoſtolorum eiuſdem auctoritate confiſi omnibus & ſingulis Confratribus prædictis per deputatos prædictos deſcriptis, vere pœnitentibus & confeſsis, qui prima vice qua deſcripti fuerint, ſanctiſsimum Euchariſtiæ ſacramentum in aliqua Eccleſia ſeu Capella dictæ Confraternitatis perceperint, & vnam ſaltem quinquagenam Roſarij recitauerint, & pro tranquillitate ſanctæ matris Eccleſię orauerint, nec non qui in mortis articulo conſtituti ſalutaris pœnitentiæ & viatici ſacramento muniti fuerint, plenariam omnium peccatorum ſuorum indulgentiam & remiſsionem miſeri-

corditer in Domino concedimus & elargimur.

Qui vero in die Resurrectionis Domini nostri Iesu Christi,& Annunciationis & Assumptionis eiusdem Beatæ Mariæ præfatum Eucharistiæ Sacramentum sumpserint,& partem Rosarij vt præferturr,ecitauerint,decem annos & totidem quadragenas. Eisdem autem Cōfratribus,qui in reliquis Domini nostri Iesu Christi,& Beatæ Mariæ Virginis præfatorum festis diebus, in quibus sacra ipsius Rosarij mysteria recensentur, vnam saltem Rosarij quinquagenam recitauerint, nec non alijs omnibus & singulis vtriusque sexus Christifidelibus etiam non Confratribus, qui in eiusdem Rosarij processione,quæ mense quolibet fieri consueuit deuote interfuerint;& pariter Cōfratribus pręfatis,qui ipsum Rosarium integrum qualibet hebdomada deuote recitauerint, septē annos & totidem quadragenas de iniunctis sibi pęnitentijs etiam in Domino misericorditer relaxamus.

Decernentes Confratres & alios pręfatos a quoquam desuper molestari, Præsentesque litteras de subreptionis vel obreptionis, aut nullitatis, aliove vitio, aut intentionis nostræ defectu notari, argui,vel impugnari, & sub quibus vis similium vel dissimilium gratiarum reuocationibus, alterationibus, limitationibus, suspensionibus, aut alijs contrarijs dispositionibus comprehendi non posse;sed quoties illæ emanauerint,toties in pristinum & validissimum statum restitutas,& de nouo etiam sub posteriore data per ipsos deputatos Confratres eligenda concessas ac perpetuo validas & efficaces esse, & fore,suosque plenarios & integros effectus sortiri debere:& ita per quoscunq; Iudices & Commissarios quauis auctoritate fungentes etiā causarum Palatij Apostolici Auditores,& Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinales,sublata eis & eorum cuilibet quauis aliter iudicandi & interpretādi facultate & auctoritate,iudicari & definiri debere: ac ex tunc irritum & inane, si secus super his a quoquam quauis auctoritate, scienter vel ignoranter contigerit attentari. Non obstantibus quibusuis Apostolicis,ac in prouincialibus & synodalibus concilijs, editis,generalibus vel specialibus constitutionibus & ordinationibus,ac Cancellariæ Apostolicę regulis editis & edendis, ceterisque contrarijs quibuscunque. Volumus autem quod præsentium transumptis manu alicuius Notarij publici subscriptis,& sigillo alicuius personæ in Ecclesiastica dignitate constitutæ munitis eadem pro sus fides tam in iudicio quàm extra adhibeatur,quæ præsentibus litteris adhiberetur, si forent exhibitæ vel ostensæ. Dat. Romę apud

Sanctum

Sanctum Petrum sub Annulo Piscatoris, die decimoseptimo Septembris. M. D. L X I X. Pontificatus nostri anno quarto.

Cæs. Glorierius.

Sommario dell'infrascritto Breue.

GREGORIO Terzodecimo instituisce, che in tutte le Chiese del mondo, doue si trouano Altari, ò Capelle del Santissimo Rosario sia celebrato l'officio solenne in perpetuo da tutto'l popolo Christiano nella prima Domenica di Ottobre, e che questo sia il giorno della festa del Rosario, poiche in tal giorno memorabile in uero à tutti i secoli uenturi hebbe la santa Lega delle Christiane potenze segnalata uittoria contra il Turco mediante il patrocinio della beatissima Vergine supplicata in quell'hora dalla diuotissima compagnia del Santissimo Rosario. Tutto ciò più largamente nel seguente Breue appare.

Festiuitas B. Mariæ transfertur in primam Dominicam Octobris, & vt de ea tanquam de duplici fiat.

GREGORIVS Papa XIII. Ad perpetuam rei memoriam. MONET Apostolus in omnibus gratias agere, monent quoque sacrarum litterarum historiæ insignia Dei beneficia, tum vt ei, à quo accepta sunt, meritæ referantur gratiæ, tum vt fideles, quibus collata sunt, illarum memores ad diuinum cultum magis in dies excitentur, solemnibus annuis festiuitatibus celebranda esse: quod cum multoties institutum fuerit, tum vero maxime, cum Deus Patrum nostrorum populum suum a seruitute Aegyptiaca per manum fortem liberauit. Nos itaque, qui non minora beneficia quotidie a Deo Optimo Maximo accipimus, inter quæ illud singularissimum superiore anno ab ineffabili ipsius clementia bonis concessum fuit, vt Tur-

carum

carum clafsis & numero longe fuperior, & præteritis elata victorijs, a Chriftianorum claffe in virtute Domini Dei Sabaoth decertante, die feptimo Octobris non longe a Corinthiaco finu penitus deuicta, & quaffata fuerit; qua nempe victoria vniuerfum populum Chriftianum ab impijfsimi Tyranni faucibus, & diuino munere ereptum fuiffe, inficiari nemo poteft: Apoftoli præcepto parere, & fanctorum Patrum exempla fequi volentes, vt huius ingentifsimi beneficij anniuerfaria habeatur memoria, inftituere omnino decernimus. Quia vero preces ad Deum oblatæ eo gratiores ad illius confpectum afcendunt, quo dignioribus interceffsoribus, & pio aliquo orandi modo offeruntur, memores Beatum Dominicum ordinis Prædicatorum inftitutorem, cùm & Gallia, & Italia a perniciofis premeretur hærefibus, ad iram Dei placandam, & beatifsimæ Virginis intercefsionem implorandam, pijfsimum illum orandi modum inftituiffe, quod Rofarium, fiue Pfalterium Beatifsimæ Virginis nuncupatur: animaduertentes quoque eadem die feptima, quæ tunc fuit dies Dominica prima dicti menfis Octobris, Fraternitates omnes fub dicti Rofarij nuncupatione militantes, per vniuerfum orbem iuxta earum laudabilia inftituta, & confuetudines, procefsionaliter incedentes, pias ad Deum preces effudiffe, quas per intercefsionem Beatifsimę Virginis, ad dictam victoriam confequendam multum profuiffe pie credendum eft: operæprecium nos facturos effe exiftimauimus, fi ad tantæ victoriæ cęlitus proculdubio conceffæ memoriam conferuandam, & ad gratias Deo, & beatifsimæ Virgini agendas Feftum folemne fub nuncupatione Rofarij in prima Dominica menfis Octobris fingulis annis celebrandum inftituerimus. Quo circa Motu proprio, & de Apoftolicæ poteftatis plenitudine, ad laudem Dei, & Domini noftri Iefu Chrifti; eiufq; gloriofæ Virginis Matris, tenore præfentiũ decernimus, vt de cętero perpetuis futuris temporibus, qualibet prima die Dominica menfis Octobris, per vniuerfi orbis partes, in his videlicet ecclefijs, in quibus Altare vel Capella Rofarij fuerit, ab omnibus & fingulis vtriufque fexus Chriftifidelibus, Feftum folemne fub nuncupatione Rofarij prædicti fub duplici maiori officio, ad inftar aliarum folemnium feftiuitatom celebretur, & fanctificetur, eademq; die officium de beatifsima Virgine nouem lectionum more ecclefiaftico perfoluatur, & recitetur.

Decernentes præfentes, quas perpetuo ualere uolumus, nullo vnquam tempore de fubreptionis, vel obreptionis, aut nul-

litatis,

litatis, ſeu alio uitio, uel intentionis noſtræ, aut alio defectu notari, argui, vel impugnari poſſe: ſed plenarios effectus ſortiri debere, & ita per quoſcunque iudices quauis auctoritate fungentes, etiam cauſarum Palatij Apoſtolici Auditores, & Sanctæ Romanæ Eccleſiæ Cardinales, ſublata eis, & eorum cuilibet quauis aliter iudicandi, & interpretandi facultate, & auctoritate, iudicari, & interpretari, & definiri debere; ac ex nunc irritum, & inane, ſi ſecus ſuper ijs a quoquam quauis auctoritate ſcienter, vel ignoranter contigerit attentari, contrarijs quibuſcunque non obſtantibus. Volumus autem, quòd præſentium tranſumptis manu alicuius Notarij publici ſubſcriptis, & ſigillo alicuius perſonæ in dignitate Eccleſiaſtica conſtitutę munitis eadem prorſus fides tam in iudicio, quàm extra adhibeatur, quæ præſentibus litteris adhiberetur, ſi forent exhibitæ, vel oſtenſæ. Datum Romæ apud Sanctum Petrum ſub Annulo Piſcatoris, die primo Aprilis, M. D. LXXIII. Pontificatus Noſtri Anno Primo.

Sebaſtianus Martre publicus auctoritate Apoſtolica Notarius in fidem ſubſcripſi.

Cæſ. Glorierius.

Sommario dell'infraſcritto Breue.

GREGORIO Terzodecimo dà Indulgenza plenaria, e remiſſion d'ogni peccato à tutti i Confrati della Compagnia, che pentiti, confeſſati, e communicati ogni prima Domenica del meſe, e ciaſcuna feſta della glorioſiſſima Vergine viſitarãno l'altar del Roſario nella Chieſa di S. Domenico di Cremona, pregando Iddio, &c. come appare nel ſottoſcritto Breue.

Gregorius Papa Decimuſtertius.

VNIVERSIS, & ſingulis vtriuſque ſexus Confratribus nunc, & pro tempore exiſtentibus Confraternitatis Roſarij glorioſiſsimæ Virginis Marię in Eccleſia Sancti Dominici Fratrum Ordinis Prędicatorum Cremonenſium canonicè inſtitutę, ſalutem & Apoſto-

licam benedictionem: Ad augendam vestram benedictionem, & animarum vestrarum salutem cœlestibus Ecclesiæ thesauris, pia charitate intenti vobis omnibus, & singulis verè pœnitentibus, & confessis, ac communicatis, qui in prima Dominica cuiuslibet mensis, necnon in singulis festiuitatibus eiusdem Beatæ Virginis Mariæ altare ipsius Rosarij in dicta ecclesia situm singulis annis visitaueritis, & quilibet vestrum visitauerit, & ibi pro Christianorum Principum concordia, & vnione, ac hæresum extirpatione, sanctæque Matris Ecclesiæ exaltationes pias ad Deum preces effuderitis, & quilibet vestrum effuderit, plenariam omnium, & singulorum vestrorum peccatorum indulgentiam, & remissionem misericorditer in Domino concedimus, & elargimur, contrarijs non obstantibus quibuscunque. Datum Romæ, apud Sanctum Petrum, sub annulo piscatoris, Die 12. Martij, 1577. Pontificatus nostri anno quinto.

Cæs. Glorierius.

Franc. de Albicis Vis. & Locunt. Multi R. D. Vicarij Generalis Episcopatus Cremon.

Sommario dell'infrascritto Breue.

GREGORIO Terzodecimo dà à chi è della Compagnia, & à chi non è; che pentito e confessato visitarà la Chiesa di Santa Maria sopra la Minerua la prima Domenica d'Ottobre, Indulgenza plenaria, e remission de tutti i peccati, qual è perpetua: Il tutto amplamente nel Breue di sotto appare.

Indulgentia plenaria conceditur visitantibus Dominica prima Octobris Ecclesiam vel Capellam Rosarij Romæ existentem.

GREGORIVS Papa XIII. Ad perpetuam rei memoriam. EXPONI nobis nuper fecerunt dilecti filij Confratres Confraternitatis Rosarij in Ecclesia b. Mariæ super Mineruam de Vrbe canonicæ institutæ, quod ipsi mandato nostro per litteras in forma breuis sub datum 17. Aprilis, M. D. LXXIII. Dominicam primam

primam Octobris annuatim ob memoriam Naualis Victoriæ a Christianis contra Turcas per Dei opem & auxilium adeptæ, solemniter celebrare solent: propterea nobis humiliter supplicari fecerunt, vt tam eos, quàm alios Christifideles dies huiusmodi solemni ritu celebrantes, aliquo spirituali munere prosequi de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur ad augendam fidelium deuotionem & animarum salutem cœlestibus Ecclesiæ thesauris pia charitate intenti, huiusmodi supplicationibus inclinati: Omnibus & singulis vtriusque sexus Christifidelibus vere pœnitentibus & confessis, qui eandem Ecclesiam dicta Dominica a primis vesperis vsque ad occasum Solis eiusdem Dominicæ singulis annis in perpetuum deuote visitauerint, & ibi pro Christianorum Principum concordia & vnione, ac hæresum extirpatione, sanctæque Matris Ecclesiæ exaltatione, pias ad Deum preces effuderint, plenariam omnium & singulorum peccatorum suorum indulgentiam & remissionem misericorditer in Domino concedimus, & elargimur. Datum Romæ apud Sanctum Petrum sub annulo Piscatoris die 1. Octobris, M D LXXVII. Pontificatus nostri Anno Sexto.

Cæs. Glorierius.

Sommario dell'infrascritto Breue.

GREGORIO Terzodecimo dà alli Confrati del Rosario eretto nella Capella de Guidatti in Bologna nella Chiesa di S.Domenico, che pentiti, confessi, e communicati saranno presenti alla Processione della prima Domenica del mese in detta chiesa, e visitaranno detta Capella pregando Iddio per l'esaltatione della Chiesa,&c.& in tutte le feste della Madonna visitaranno similmente detta Capella, pregando, come di sopra; in ciascun giorno, che faranno queste opre, gli concede Indulgenza plenaria, e remission di tutti i peccati: Et occorrendo nella prima Domenica d'Ottobre S.Petronio, transferisce nella seconda la festa del Santissimo Rosario, come di sotto appare.

Indulgentia plenaria visitantibus Capellam B.Virginis, & interessentibus Processioni conceditur, & si fortasse festum Sancti Petronij prima Dominica Octobris acciderit, in sequentem Dominicam reijcitur Indulgentia & Processio.

GREGORIVS Papa XIII. Vniuersis & singulis vtriusq; sexus Confratribus nunc, & pro tempore existentibus Confraternitatis Rosarij Gloriosissimæ Virginis Mariæ in Capella Familię de Guidottis, sita in Ecclesia Domus S.Dominici Ordinis Fratrum Prędicatorum Bonon. Canonicæ institutæ, salutem, & Apostolicam benedictionem. AD augendam vestram deuotionem, & animarum salutem cœlestibus Ecclesiæ thesauris pia charitate intenti, vobis omnibus, & singulis pęnitentibus, & confessis, ac Sanctissima communione refectis, qui singulis annis solemni Processioni prima Dominica cuiuslibet mensis in dicta Ecclesia celebrandæ interfueritis, & dictam Capellam deuote visitaueritis, & ibi pro Christianorum Principum concordia, & vnione, ac hęresum extirpatione, Sanctęq; matris Ecclesiæ exaltatione pias ad

Deum

Deũ preces effuderitis:necnon in singulis Festiuitatibus eiusdem Beatæ Mariæ Virginis eandem Capellam pariter visitaueritis,& vt præfertur,oraueritis,quo die prædictorum id feceritis, plenariam omnium peccatorum vestrorum indulgentiam, & remissionem misericorditer in Domino concedimus:contrarijs non obstantibus quibuscunque. Volumus autem,quod si pro tempore contigerit Festum sancti Petronij in prima Dominica Octobris incidere, tunc pro illa vice tantum Festum Rosarij huiusmodi, Processio, & Indulgentia, ad secundam Dominicam eiusdem mensis translatæ sint,& esse censeantur. Dat. Romæ apud sanctum Petrum, sub Annulo Piscatoris.die xxiiij.Octobris. M D LXXVII.Pontificatus Nostri Anno Sexto.

Cæs.Glorierius.

Sommario dell'infrascritto Breue.

GREGORIO Terzodecimo alli confrati, che visitaranno l'altare del Rosario posto nella Chiesa di San Thomaso di Pauia dell'ordine di S.Domenico, che per ciascun giorno, che faranno detta opra,gli dona cento giorni d'Indulgenza, pur che preghino per l'esaltation della Chiesa,&c. il simile à quelli, che accompagnano la procesſione del Rosario. Et à quelli,che accompagnano lo stendardo, ò penello del Rosario alli morti, ouero saranno presenti all'anniuersario, che si fà per i Confrati defonti;ouero visitaranno i Confrati infermi esortandogli à riceuere i sacramenti, cento giorni d'ingiũte,ò in altro modo à lor debite penitẽze gli relassa è rimette; & vltimamente dà Indulgenza plenaria tanto alli Confrati,quanto à gli altri,che la terza Domenica d'Aprile, e la prima d'Ottobre visitaranno detto altare,pregando Iddio come di sopra; E tutto cio chiaramente appare nel sottoscritto Breue.

Confratres, qui opera pia exercuerint centum dies: qui tertia Aprilis & prima Octobris Dominica altare Rosarij visitauerint, plenariam Indulgentiam consequuntur.

GREGORIVS Papa XIII. Ad futuram rei memoriam. CVM sicut accepimus in Ecclesia domus Sancti Thomæ Fratrum ordinis Sancti Dominici Papien. Confraternitas Sanctissimi Rosarij Beatæ Mariæ semper Virginis, quæ ibi Capellam, & Altare nouiter ædificare, & erigere fecerunt, rite instituta existat. Nos, vt ea maiora in dies suscipiat incrementa, & animarum Christifidelium saluti vberius consulatur, Capellam, & Altare dictæ Confraternitatis benedicentes, omnibus, & singulis vtriusque sexus Confratribus die, quo dictam Rosarij Capellam, seu Altare visitauerint, & ibi pro Christianorum Principum concordia, & vnione, ac hæresum extirpatione, Sanctæque matris Ecclesiæ exalatione pias ad Deum preces effuderint, centum dies; & qui processioni per eos debitis diebus faciendæ, interfuerint, eamque associauerint, etiam centum dies: necnon qui ad associandũ ipsius Sanctissimi Rosarij vexillũ, quando corpora mortuorũ Confratrũ ad sepulturã deferuntur, iuerint, & anniuersarijs pro animabus defunctorum Confratrũ celebrandis, interfuerint, & ibi, vt præfertur, vel alias orauerint, aut infirmos confratres, eos ad Ecclesiastica Sacramenta capienda adhortando, visitauerint, centum pariter dies de iniunctis eis, seu alias quomodolibet debitis pœnitentijs misericorditer in Domino relaxamus. Propterea tam dictis Confratribus, quàm omnibus alijs vtriusque sexus Christifidelibus vere penitentibus, & confessis, ac Sanctissima communione refectis, qui Capella, seu Altare dictæ Cõfraternitatis, in tertia Aprilis, & prima Octobris mensium Dominicis, a primis vesperis vsque ad occasum solis dierum huiusmodi singulis annis deuote visitauerint: & ibi, vt præfertur orauerint, quo die prædictorum id fecerint, plenariam omnium peccatorum suorum indulgentiam, & remissionem tenore præsentium concedimus: Contrarijs non obstantibus quibuscunque. Præsentibus pro Confratribus perpetuo, pro non Confratibus vero, dictam Capellam, seu altare, vt præfertur, visitantibus, ad Decenniũ dumtaxat valituris. Dat. Romæ apud Sanctum Petrum sub annulo piscatoris, die iij. Ianuarij M. D. LXXVIIII. Pontificatus Nostri, Anno Septimo. Cç. Glorierius.

Som-

Sommario dell'infrascritto Breue.

GREGORIO Terzodecimo concede Indulgentia plenaria ogni prima Domenica del mese à tutti i Confrati del Rosario instituito nelle Chiese della Prouincia Romana dell'Ordine de' Frati Predicatori, pur che contriti, e confessati si communichino in dette Chiese, e preghino Iddio, &c. L'istessa concede à gl'infermi, che non potendo andar alla Chiesa si communicaranno in casa, pregando Iddio, &c. come di sotto si contiene.

Conceditur indulgentia plenaria omnibus confitentibus singulis primis Dominicis cuiuslibet mensis.

GREGORIVS Papa XIII. Vniuersis & singulis vtriusque sexus Confratribus Confraternitatem Sanctissimi Rosarij gloriosissimæ Virginis Mariæ, in ecclesijs domorum fratrum Prædicatorum prouinciæ Romanæ rite institutorum, nunc & pro tempore existentibus, salutem & Apostolicam benedictionem. AD augendam deuotionem vestram, & animarum salutem cœlestibus Ecclesiæ thesauris pia charitate intenti, Vobis omnibus & singulis, qui vere pęnitentes & confessi in prima Dominica cuiuslibet mẽsis, in dictis Ecclesijs seu earum qualibet sanctissimum Eucharistiæ Sacramentum & deuote sumpseritis, & quilibet vestrum sumpserit, & ibi pro pace inter Christianos Principes conseruanda, ac hæresum extirpatione, sanctæque matris Ecclesiæ exalatione, pias ad Deum preces effuderitis, & effuderit, plenariam omnium peccatorum vestrorum indulgentiam & remissionem misericorditer in Domino concedimus, quam infirmis quoque dictarum Confraternitatum, qui ad easdem ecclesias, seu earum quamlibet accedere nequiuerint, domi suæ, pręuia peccatorum confessione, ac sanctissima communione ante deuotam aliquam imaginem Rosarium, seu coronam, aut septem Psalmos, qui legere sciunt deuote recitantibus, suffragari posse volumus. Contrarijs non obstantibus quibuscumque pręsentibus

tibus

tibus perpetuo valituris. Dat. Romæ apud Sanctùm Petrum sub annulo piscatoris die xxix. Augusti, M. D. LXXIX. Pontificatus Nostri Anno Octauo.

Cosmus Philiarchus Canonicus & Theologus Floren.

Cę. Glorierius.

Iacobus Nocchus Notarius publicus Floren. & art. Curiæ Floren. scriba collationauit & subscripsit.

Sommario dell'infrascritto Breue.

GREGORIO Terzodecimo dà Indulgenza plenarìa à quelli, che confessati, e communicati visitaranno la Capella del Santissimo Rosario ne' giorni, che si rappresentano i misterij di quello. La medesima Indulgenza à chi sarà presente alla processione della prima Domenica del mese. Di più estende tutte l'Indulgenze concesse alla Compagnia in vn luogho à tutti i Confrati, che sono, ò saranno in tutto il mondo, come nel Breue infrascritto appare.

Indulgentia plenaria omnibus Confratribus vbicumque existentibus communicatur.

GREGORIVS Papa XIII. Vniuersis Christi fidelibus præsentes litteras inspecturis salutē & Apostolicam benedictionē. PASTORIS æterni, qui nō vult mortem, sed conuersionem peccatoris, vices, licet immeriti gerentes in Terris, cunctos Christifideles præsertim pijs Sodalitatibus ad charitatis, & misericordiæ opera exercenda sub gloriosissimæ Virginis Mariæ nomine, & vexillo institutis adscriptos ad deuotionis sinceritatem erga Saluatorem, & Dominum nostrum Iesum Christum, cui pro ipsis ab æterna morte redimendis in ara Crucis immolato, nulla condigna reuerentia, nullusque satis congiuus honor vlla ratione posset vnquam exhiberi, peramplius augendam, indulgentijs videlicet, & peccatorum remissionibus libenter inuitamus, vt exinde suorum abolita macula delictorum

pro-

promiſſæ redemptionis fructum facilius conſequi,& ad ſempiternæ gloriæ beatitudinem feliciter peruenire mereantur: Itaque de omnipotentis Dei miſericordia, ac beatorum Petri,& Pauli Apoſtolorum eius auctoritate confiſi, ac ſupplicationibus dilecti filij Antonij de Souſa Procuratoris,& Vicarij generali totius ordinis fratris Prædicatorum hac in parte inclinati, omnibus, & ſingulis vtriuſque ſexus Confratribus Confraternitatis Roſarij vbicunque exiſtentibus vere pœnitentibus,& confesſis,ac communicantibus,qui Capellam Roſarij ijs diebus, quibus feſta myſteriorum eiuſdem Roſarij celebrantur, deuote viſitauerint, quinque Proceſsioni,quæ prima Dominica cuiuſlibet menſis fieri ſolet, interfuerint, plenariam omnium peccatorum ſuorum Indulgentiam, & remiſsionē auctoritate Apoſtolica tenore præſentium concedimus,& elargimur,necnon omnes,& ſingulas Indulgentias, & peccatorum remiſsiones conceſſas alicui,vel aliquibus eiuſdem Roſarij Confraternitatibus ſpecialiter, vel generaliter,& in futurum concedendas,omnibus alijs Confraternitatibus eiuſdem Roſarij, vbicunque illæ ſint, communicamus, ac communicatas eſſe declaramus.Volumus autem,quod præſentium tranſumptis etiam impreſsis,manu alicuius Notarij publici ſubſcriptis, & ſigillo alicuius perſonæ in dignitate eccleſiaſtica conſtitutæ munitis, eadem prorſus fides adhibeatur,quæ ipſis originalibus litteris adhiberetur, ſi forent exhibitę, vel oſtenſæ. Dat. Romæ apud Sanctum Petrum ſub annulo piſcatoris Die v. Maij. M. D. LXXXI. Pontificatus Noſtri Anno Nono.

Ego Sebaſtianus Martre publicus auctoritate Apoſtolica Notarius in fidem ſubſcripſi.

Cę.Glorierius.

Sommario dell'infraſcritto Breue.

GREGORIO Terzodecimo eſſendo edificata in alcun luogo Chieſa dell'Ordine de'Frati Predicatori, lieua la Compagnia del Roſario da ogni altro luogo conuicino,e la transferiſce in detta Chieſa, come amplamente nel Breue poſto di ſotto ſi contiene.

Confraternitas Rosarij vbi fuerit domus Prædicatorum instituitur, & quam primum fuerit eo transfertur.

GREGORIVS Papa XIII. Venerabilis frater, seu dilecte fili, salutem, & Apostolicam benedictionem. DVDVM, siquidem pro parte dilectorum filiorum Ioannis Antonij Tramontani, Ioannis Antonij de Bonito, Basilij Campanilis, Santoli Pandolphi, & Dominici etiam Tramontanij Ciuitatis Scaleñ. Regni Neapolitani officialium Confraternitatis Rosarij Beatæ Mariæ Virginis in dicta ciuitate rite institutæ, & reliquorum Confratrum eiusdem Confraternitatis nobis exposito, quod cum ipsi exponentes maximam habuissent, & haberent deuotionem ad prædictum Rosarium, & cupe-runt illud habere in eadem Ciuitate, ac propterea Venerabili fratri Ambrosio Epscopo Neritonensi. cui fe. re. Pius Papa Quintus prædecessor noster, vt asserebatur ipsum Rosarium concedendi, & elargiendi facultatem concesserat humiliter supplicauissent, vt huiusmodi Rosarium illis, dictæque Confraternitati concedere vellet præfatus Ambrosius Episcopus ipsorum exponentium deuotioni & supplicationibus motus eisdem exponentibus dictæ Confraternitatis Confratribus tunc & pro tempore existentibus prefatum Rosarium in eadem Ciuitate & in Ecclesia Sanctæ Mariæ, seu S. Martiani de Pontana nuncupata eiusdem Ciuitatis, iuxta facultatem, & auctoritatem sibi concessas sub certis modo & forma tunc expressis per quosdam sub die videlicet xviij. mensis Aprilis anni M D L X X I I I. graciose concesserat quodque dũ ipsi exponentes ad Confraternitatem Rosarij huiusmodi ordinandam necessaria compararent, & nonnulla iam tunc comparuissent. Dilectus filius Aloysius Ordinis fratrum Prędicatorum Capellanus in quadam Capella Sanctæ Mariæ Annunciatæ præfatę ciuitatis per te frater Episcope deputatus, & dilectus filius Ioannes Antonius Nestorus eiusdem Ciuitatis Scalensis nulla facta mentione de gratia per eosdem exponentes vt præfertur ab ipso Ambrosio Episcopo prius obtenta fraudulenter dictum Rosarium ab eodem Ambrosio Episcopo pro dicta Capella obtinuerant, seu potius extorserant, eaq; fraude cognita ipsi ex ponentes ad eundem Ambrosium Episcopum recursum habuerant, ac re tota illi exposita

ſita ipſe Ambroſius Epiſcopus de veritate & iuſta exponentium cauſa informatus per alias ſuas patentes litteras tibi frater Epiſcope directas declarauerat gratiã per eum dictis exponentibus conceſſam validam, illam verò quæ per eundem Aloyſium fuerat obtenta nullam & ſubreptitiam fore & eſſe, prout etiam in poſterioribus litteris huiuſmodi ſub die vigeſimaprima menſis Auguſti tunc proxime præteriti, ſuper quibus poſterioribus litteris etiam vt frater Epiſcope tuum decretum ſub die vigeſimatertia eiuſdem menſis Auguſti interpoſueras, & in eadem expoſitione ſubiuncto, quod dum ipſi exponentes pro eorum deuotione vellent omnia præfata ad effectum perducere poſtea repererant. Te frater Epiſcope neſciebatur ex qua cauſa mandaſſe dilecto filio Alfonſo Marzo Presbytero ipſorum exponentium Capellano ſub pęna excõmunicationis, ne vellet amplius ſe intromittere in publicatione præfati Roſarij: & propterea ipſi exponentes pro opportuno ſuper hoc iuſtitiæ remedio ad venerabilem fratrem Archiepiſcopum Amalphitanum vti Metropolitanum per viam grauaminis recurſum habuerant, & ipſe Archiepiſcopus recognitis & reuiſis eorum litteris ſuo diffinitiuo decreto poſteriorem gratiam nullam eſſe declarauerat, & propterea pro parte eorundem exponentium cupientium, vt aſſerebant ſtantibus præmiſsis a nobis dictum Roſarium etiam non obſtan. Quod in præfata ciuitate Domus dicti Ordinis fratrum Prædicatorum conſtrueretur obtinemus dicti Ordinis fratrum Prædicatorum conſtrueretur obtinere, & vt fideliũ deuotio, & cultus diuinus ſublatis ſcandalis & impedimentis quibuſlibet feruentius augeretur, & creſceret, nobis humiliter ſupplicato, quatenus ſibi in præmiſsis opportune prouidere de benignitate Apoſtolica dignaremur.

Nos huiuſmodi ſupplicationibus tunc inclinati, Roſarium pręfatum eidem Confraternitati de nouo per alias noſtras in ſimili forma breuis litteras perpetuo conceſsimus, ipſoſque exponentes dictæ Confraternitatis Confratres tunc & pro tempore exiſtentes ſuper præmiſsis per præfatos, ſeu quoſcunque alios quauis auctoritate quomodolibet perturbari, inquietari vel impediri non poſſe neque debere decreuimus certis tunc deſuper deputatis executorialibus prout in ſingulis litteris præfatis plenius continetur. Cum autem ſicut dilecti filij prior, & fratres domus ſanctæ Mariæ de Roſario alias de Griptis, vt Annuntiatæ hodie ſanctiſsimi Roſarij nuncupatæ Scalenſis, dicti Ordinis, ac Confratres Confraternitatis eiuſdem Roſarij poſtmodum in Eccleſia dictæ domus inſtitutæ nobis nuper exponi fecerunt Ioannanes Antonius

Tramontanus, Ioānes Antonius de Bonito, & alij exponentes primo dicti callide tacuerunt, quod modus orandi in dictis nostris litteris expressus Rosarium Beatæ Mariȩ Virginis nuncupatus tanquam a diuo Dominico dicti Ordinis fundatore inuentus existebat: & erat peculiaris ipsius Ordinis, & vbi aliqua domus eisdem Ordinis reperiebatur, in eisdem dumtaxat constitui solebat, & quatenus per prius in alio loco constitutus reperiretur, statim domo dicti Ordinis in eodem loco erecta ad eadem domum, & illius Ecclesiam ipso iure & de facto censeretur translatus, quodque quamplures pij & dictæ beatæ Virginis deuoti viri dictæ Ciuitatis ex nobilioribus ob deuotionem quam erga beatam Virginem, & modum orandi, ac religionem huiusmodi gerebant domū præfatam & illius Ecclesiam sub dicta inuocatione Sanctæ Mariæ de Rosario alias de Griptis & Annunciatæ in dicta Ciuitate erexerant, & auctoritate Superiorum in dicta Ecclesia dictus modus orandi, & Confraternitas dicti Rosarij a maiori numero, & nobilitate virorum dictæ Ciuitatis institutus, & instituta respectiue reperiebantur, & eadem de causa prȩfatus Ambrosius Episcopus statim quod domus dicti Ordinis in dicta Ciuitate Scalensis erecta siue constructa fuerat Rosarium siue modum orandi præmissum in dicta Ecclesia Sancti Martiani de Pontana, vbi dicebatur concessum reuocauerat. Et tibi frater Episcope, quatenus in Ecclesia domus huiusmodi dictum Rosarium siue modum orandi publicari faceres: Etiam ne publicaretur in Ecclesia Sancti Martiani inhiberes rescripserat: Tuque frater Episcope litteris Ambrosii huiusmodi receptis mandaueras, & inhibueras primo dictis exponentibus, & præfato Alphonso illorum asserto Capellano iuxta dictarum posteriorum litterarum formam & tenorem, a qua ordinatione, siue inhibitione Ioannesantonius Tramontanus & alij exponentes primodicti, vt dicebatur appellauerant, & per viam appellationis siue alias ad præfatum Archiepiscopum Amalphitanensem Metrapolitanus recursum habuerant, & ab eo siue illius Vicario confratribus secundo dictæ Confraternitatis, & priore ac fratribus prȩfatis non auditis neque citatis quoddam decretum extorserant, per quod vt dicebatur declarauerat dictum Rosarium siue modum orandi in dicta Ecclesia Sancti Martiani fuisse & esse legitime institutum: quod tamen decretum & illius effectum Confratribus secundo dictæ Confraternitatis, ac priore, & fratribus præfatis postea auditis reuocauerat siue suspenderat & Ioanniantonio Tramontano, ac alijs exponentibus primodictis, necnon

præ-

præfato Alphonſo aſſerto Capellano inhibuerat, ne ſub pœna excommunicationis auderent dictum Roſarium ſiue modum orandi in dicta Eccleſia Sancti Martiani, publicare ſeu celebrare, & cũ dictus Alphonſus Capellanus in diſſenſionem populi dictæ Ciuitatis, & non modicum ſcandalum, ac ſpretum dictæ inhibitionis Roſarium ſiue modum orandi huiuſmodi in dicta Eccleſia ſancti Martiani publicaſſet, dictus Archiepiſcopus Metropolitanus illum carcerari fecerat, exponentesque primodicti cum nõ poſſent alio modo obtinere eorum intentionem ſuggeſtione di Alphonſi aſſerti Capellani tacitis pręmiſsis præfatas noſtras litteras non minus ſubreptitie quã obreptitie extorſerint, & poſtea coram Venerabili fratre Epiſcopo Minoreñ. vno ex eſequutoribus in eiſdem noſtris litteris deputatis Confratres ſecundo dictæ Confraternitatis, ac Priorem & fratres prædictos citauerint, & in ſpretum ſignaturæ noſtræ, ad quam exponentes ſecundo dictæ Confraternitatis recurſum habuerant proteſtationibus deſuper pro parte ipſorum exponentium ſiue Confratrum ſecundo dictæ Confraternitatis, ac prioris & fratrum huiuſmodi factis, non attentis & non viſis eorum iuribus aſſertam ſententiam declaratoriam protulerit, illamque poſtmodum non obſtante appellatione per ipſos exponentes, ſiue Confratres ſecundo dictæ Confraternitatis, & priorem ac fratres ab eadem ſententia tanquam nulla, iniqua, & attẽtata ad nos & ſedem Apoſtolicam interpoſita confirmauerit prętendens appellationem præfatam non debere eis concedi cum in ea non eſſet expreſſa cauſa, & ſicut eadem poſterior expoſitio ſubiungebat Roſarium, ſiue modus orandi huiuſmodi legitime & Canonice in Eccleſia dictæ domus inſtitutum, ſeu inſtitutus, ac peculiare, ſeu peculiaris dicti ordinis exiſtat vt præfertur, nec conſueuit, neque expediat ſaluti animarum, quod duę Confraternitates in modo orandi adſint in eadem Ciuitate: quæ primodicti exponentes callide tacuerunt, quodque pro certo habetur quod ſi præmiſſa expreſsiſſent nos præfatas noſtras litteras non conceſsiſſemus, eo quod hac occaſione populus deuenit in deſſenſionem, & exinde oriri poſſet plura ſcandala, dictaque aſſerta declaratoria Epiſcopi Minoreñ. in ſpretum ſignaturæ noſtræ lata fuerit, ijdem Confratres ſecundo dictæ Confraternitatis ac prior & fratres nobis humiliter ſupplicari fecerunt quatenus in præmiſsis opportune prouidere de benignitate Apoſtolica dignaremur. Nos igitur qui pacem & quietem animarum ſalutem fidelium quorumlibet ſinceris deſiderijs affectamus, & ſcandalis, ne veniat quantum cum Deo poſſumus

ſumus libenter obuiamus, fraternitati tuæ frater Epiſcope ſeu diſcretioni tuæ fili Vicarie per præſentes committimus,& mandamus, quatenus Confraternitatem Roſarij in dicta Eccleſia Sancti Martiani, vt aſſeritur erectam & inſtitutam ad Eccleſiam domus Ordinis Prædicatorum huiuſmodi auctoritate noſtra prædicta transferas & illam Confraternitati nouiter erectæ, & inſtitutæ in Eccleſia domus huiuſmodi vnias, ac in eadem Eccleſia præfatæ domus dumtaxat publicare mandes, & facias illiusque publicationem ſiue celebrationem in Ecclefia ſancti Martiani etiã ſub cenſuris & pœnis pecuniarijs arbitrio tuo imponendis & applicandis inhibeas, necnon ab illius celebratione, & publicatione abſtineri facias, cogas & compellas. Nos enim tibi omnes & ſingulos, quos duos fuit in decreto, ſiue eſequutione citationis vigore pręſentiũ decerneñ nominandos etiam per edictum publicum, cõſtito ſummarie extraiudicialiter de non tuto acceſſu citandi, ac illis, & alijs etiam prout opus fuerit etiam per ſimile edictum inhibendi inhobediẽtes cenſuras & pęnas ipſas incurriſſe declarandas, ipſaſque cenſuras,& pœnas aggrauandi, necnon auxilium brachij ſæcularis inuocandi, & interdictum Eccleſiaſticum apponendi, & quæcunque mandata deſuper opportuna decernendi. Necnon quicquid in præmiſsis decreueris exequendi, ceteraque omnia & ſingula in præmiſsis & eorum ſingulis quomodolibet neceſſaria, vel alias opportuna faciendi, decernẽdi,& eſequendi plenam poteſtatem, & facultatem Apoſtolica auctoritate tenore præſentium concedimus,& elargimur, non obſtantibus præmiſsis, necnon fœlicis recordationis Bonifacij Papæ octaui prædeceſſoris noſtri de vna, & Concilij generalis de duabus dictis dummodo vitares quis vigore præſentium ad Iudicium non trahatur, & alijs conſtitutionibus,& ordinationibus Apoſtolicis, necnon ſtilo Palatij cęterisque contrarijs quibuſcunque. Datum Romæ apud Sanctum Petrum ſub annulo Piſcatoris die prima Auguſti, M D LXXV. Pontificatus noſtri anno quarto. Alexander Peregrinus. Io. A. Coſta. A Tergo Venerabil fratri Epiſcopo Scalenſi.

Sommario dell'infrascritto Breue.

IL Santissimo N.S. Papa Sisto Quinto conferma, & approba tutte l'Indulgenze concesse da suoi predecessori, le estende alli Confrati, c'hanno da venire, & vltimamente dicendo loro il Rosario, ò almeno per cagion di legitimo impedimento la terza parte di quello, pur che habbino proposito di confessarsi, e di communicarsi al tempo debito, gli concede Indulgenza plenaria, e remission di tutti i peccati; ancor che non potessero andar alla Chiesa à visitar l'altare del Rosario quando si celebrano i misterij di quello, nè ritrouarsi presenti alla procession della prima Domenica del mese, e gli communica tutte l'Indulgenze, che conseguiscono coloro, quali attualmente, e personalmente faranno dette operationi: Il tutto amplamente nell'infrascritto Breue appare.

Sixtus Papa V. Ad perpetuam rei memoriam.

DVM ineffabilia meritoriorũ insignia, quibus Dei Genitrix Beata Virgo Maria Regina cęlorum gloriosa sedibus prælata sydereis, tanquam stella matutina prærutilat, deuotæ cõsiderationis indagine perscrutamur, & intra arcana pectoris reuoluimus, quod ipsa, vtpote mater misericordiæ, mater gratiæ, & pietatis, humani generis amica, & consolatrix, pro salute fidelium, qui delictorum culpa prægrauantur, sedula exoratrix, & peruigil ad Regem, quem genuit, & maternis lactauit, vberibus intercedit, dignum, quin potius debitum arbitramur, vt Ecclesias, & Capellas, ac Confraternitates, in eius honorem erectas, & institutas gratiosis remissionum prosequamur impendijs, ac indulgentiarum numeribus decoremus, ac per Romanos Pontifices prædecessores nostros, eisdem confratribus concessas indulgentias,

tias, & priuilegia, nostræ approbationis munimine roboremus, easque innouemus, prout salubrius cognoscimus expedire. Attendentes itaque quam Religioni nostræ fructuosum fuerit sanctissimi Psalterij Rosarij nuncupati, gloriosæ semperque virginis Mariæ, Almæ Dei genitricis institutum, per beatum Dominicum Ordinis Fratrum Prædicatorum auctorem, spiritu sancto, vt creditur; afflatum; excogitatum: quantaque exinde mundo prouenenerint, & indies proueniant bona, & quod propterea vtriusque sexus Christifideliũ confraternitates, sub inuocatione Rosarij eiusdem beatæ Mariæ virginis in diuersis Orbis Ecclesijs, ac capellis, & altaribus canonicæ institutæ, earumque confratres, ac sorores, a quam plurimis, & præsertim fœlicis recordationis Ioanne xxij. & Vrbano iiij. ac Sixto etiam iiij. necnon Innocentio viij. & Alexandro vi. ac Iulio ij. & Leone x. ac Ariano vi. & Clemente vij. & Paulo iij. ac Iulio etiam iij. ac Paulo iiij. & Pio etiam iiij. ac Pio v. & postremo Gregorio xiij. Romanis Pontificibus prædecessoribus nostris, ac nonnullis sedis Apostolicæ cum potestate legati de latere Nuncijs, ne dum confirmationem & augmentum earundem confraternitatum, sed etiam indulgentias, ac priuilegia, & indulta merito obtinere meruerint. Nos dictorum prædecessorum vestigijs inhærendo, ac eodem, quo ipsi prædecessores nostri deuotionis affectu diuinitus excitati, necnon dilecti filij nostri Michaelis tituli Beatæ Mariæ super Mineruam presbyteri Cardinalis Alexandrini nuncupati supplicationibus inclinati, singularum literarum prædictarum tenores, & formas præsentibus pro sufficienter expressis, & insertis habentes, omnia & singula priuilegia immunitates, & exemptiones, concessiones, indulta, indulgentias, etiam plenarias, & peccatorum remissiones, ac relaxationes omnibus & singulis confraternitatibus dicti Rosarij vbicunque terrarum canonicè institutis, earumque confratribus, & sororibus tam per dictos prędecessores nostros, & sedem prædictam, seu illius Nuncios cum potestate legati de latere, concessa, elargita, & confirmata, ac cum omnibus, & singulis in eis contentis clausulis desuper confectas literas prædictas, & viuæ vocis oraculo, aut alias quomodolibet emanatas, auctoritate apostolica tenore præsentium perpetuo confirmamus, & approbamus, illaque omnia & singula, prout per ipsos prædecessores nostros, & alios prædictos concessa fuerunt, perpetuæ firmitatis robur obtinere, ac inuiolabiliter obseruari debere decernimus, omnesque & singulos tam iuris, quam facti defectus, si qui forsan interuenerint, in eisdem supplemus. Et potiori pro

cautela

cautela omnes & singulas indulgentias etiam plenarias, & peccatorum remissiones, ac relaxationes, exemptiones, facultates, concessiones, aliaque priuilegia, & indulta prædicta omnibus & singulis confraternitatibus dicti Rosarij in quibusuis Ecclesijs & capellis, ac altaribus vbicunque terrarum cononicè erectis earumque Confratribus & sororibus, necnon officialibus & ministris eisdem modo & forma, quibus per eosdem prędecessores nostros, & dictæ sedis nuncios concessa fuerunt, dicta auctoritate apostolica de nouo concedimus, & innouamus, ac omnibus & singulis Confraternitatum Rosarij huiusmodi confratribus & sororibus, nunc & pro tempore existentibus suffragari debere, eosque illis perpetuo vti, potiri, & gaudere posse, decernimus, & declaramus. Et insuper vt omnibus & singulis dicti ordinis fratribus per Magistrum & Vicarium generales dicti ordinis Prædicatorum, & eorum quemlibet pro tempore deputandis, in quibusuis Ciuitatibus, Oppidis, Terris, & locis vbicunque existentibus, vt in eorundem Prædicatorum, vel aliorum ordinum, monasteriorum, seu domorum ecclesijs, capellis, & oratorijs, & etiam in secularibus ecclesijs, in quibus nullæ confraternitates eiusdem Rosarij adhuc erectæ existunt, de superiorum & ordinariorum licentia confraternitates eiusdem sanctissimi Rosarij ad Dei, & eiusdem beatæ Virginis laudem, & gloriam erigere, & instituere liberè & licitè possint, & valeant, plenam & liberam licentiam & facultatem dicta Apostolica auctoritate, tenore præsentium concedimus, ac postquam erectæ fuerint, vt omnibus & singulis priuilegijs, indultis, facultatibus, exemptionibus, immunitatibus, cōcessionibus, indulgentijs etiam plenarijs, & peccatorum remissionibus, ac relaxationibus, & gratijs quibusuis alijs eiusdem Rosarij Confraternitatibus, earumque confratribus, ac sororibus per prædictos, & quoscunque alios Romanos Pontifices, etiam prædecessores nostros, ac etiam nos & sedem prædictam, eiusque Nuncios, & etiam de latere legatos, hactenus quomodolibet concessis, ac concedendis, & quibus confraternitates huiusmodi, earumque confratres & sorores quomodolibet vtuntur, potiuntur, & gaudent, ac vti, potiri, & gaudere poterunt quomodolibet in futurum pariformiter, & ęque principaliter in omnibus & per omnia, ac perinde, ac si illis specialiter & expresse, ac nominatim concessa fuissent, vti, potiri, & gaudere liberè & licitè possint pariter cōcedimus, & indulgemus: ac priuilegia, indulta, facultates, exemptiones, immunitates, concessiones, indulgentias etiam plenarias, vt præfertur, concessas, &

cōcessa, ad ipsas Cōfraternitates erigēdas, illarūq; cōfratres & sorores pro tēpore existētes perpetuo extendimus, & ampliamus. Vt autē animarū Christifideliū cōfraternitatū tam erectarū, quā per fratre, deputādos huiusmodi erigendarū, easdem confraternitates ingredi volentiū spirituali cōsolationi per amplius cōsulatur, De Omnipotentis Dei misericordia, ac beatorū Petri, & Pauli Apostolorū eius auctoritate confisi, omnibus & singulis vtriusq; sexus cōfratribus singularū cōfraternitatū Rosarij huiusmodi, tam hactenus erectarū, quā in posterū erigendarū, vt præfertur vbicunque nunc, & pro tēpore existētibus, & in dictis Cōfraternitatibus pro tēpore descriptis, & describendis, itinerātibus, vel nauigātibus, ac seruientibus totū Rosariū, infirmis vero, aut alias legitimè impeditis tertiā eius partē, deuotè recitantibus, necnon tēporibus debitis, & ab ecclesia statutis, cōfitēdi, & cōmunicādi firmū propositū habentibus, qui capellā beatæ Mariæ Rosarij in ecclesia ipsius beatæ Mariæ supra Mineruā de Vrbe eiusdem ordinis prædicatorū institutā vel alias ecclesias, seu capellas vbicunq; dicta cōfraternitas canonicè fundata fuerit, ijs diebus, quibus festa mysteriorū eiusdē Rosarij celebrantur visitare, & procesioni, quæ prima Dominica cuiuslibet mēsis fieri solet, interesse non poterint, plenariā omniū peccatorū suorū indulgentiā, & remisionē auctoritate & tenore prædictis cōcedimus, & elargimur: illisq; omnes & singulas indulgētias, & peccatorū remisiones etiā plenarias alijs confratribus & sororibus capellas, seu ecclesias Rosarij huiusmodi dictis diebus visitātibus, ac dictę ꝓcesione interessentibus specialiter, vel generaliter cōcessas, & in futurū cōcedendas, in omnibus & per omnia perinde ac si dictas capellas seu ecclesias dictis diebus personaliter visitarēt, & procesionibus huiusmodi interesēt auctoritate & tenore prædictis cōmunicamus, ac cōmunicatas esse specialiter vel generaliter decernimus & declaramus. Quia vero difficile foret ꝓsentes literas ad singula quæcunq; loca, in quibus expediens foret, deferri volumus, & etiā apostolica auctoritate prædicta decernimus, ꝙ earū transūptis etiā impresis, & manu alicuius notarij publici subscriptis, & sigillo alicuius personæ in dignitate ecclesiastica cōstitutę, seu curiæ ecclesiasticæ munitis, eadē prorsus fides adhibeatur in iudicio & extra, quę ipsis præsentibus adhiberetur si forēt exhibitæ, vel ostensæ. Nō obstātibus cōstitutionibus & ordinationibus apostolicis, cæterisq; cōtrarijs quibuscunq. Datū Romę apud sanctum Petrū sub anulo piscatoris Die 30. Ianuarij 1586. Pontific. nost. anno primo. Io. Baptista Canobius.

INDVL-

INDVLGENZE,
E STATIONI,
CHE HANNO OGNI GIORNO dell'anno alcune Chiese di Roma,

Concesse da diuersi Sommi Pontefici alla Compagnia del Santissimo Rosario, tanto quotidianamente, quanto in certi giorni, e feste particolari dell'anno.

Nota, che doue è la ✠, significa la liberatione d'vn'anima dal Purgatorio.

Ogni giorno.

A S. Pietro, à S.Paolo, allo Spirito Santo, à S. Maria Maggiore, à S.Gio.Laterano, à S.Sebastiano, à S. Anastasio martire, à S.✠ in Gierusalem, à S.Lorenzo extra muros, à S.Vito in Macello, à S.Agnese: in tutte le predette Chiese ogni giorno sono sei millia anni d'indulgenza.

✠ A S.Lorenzo extra muros, ogni Mercordì è la liberatione di vn'anima del Purgatorio.

A S.Maria quæ dicitur libera nos à pœnis inferni, ogni dì viij. millia anni d'indulgenza.

A S.Maria Scala Cęli, x.millia anni d'indulgenza.

A S.Maria Annunciata, x.millia anni d'indulgenza.

A S.Bibiana, viij.millia anni d'indulgenza.

A S.Prassede, xij.millia anni d'indulgenza, & altre tante quarantene, e la remissione della terza parte de' peccati.

A S.Cosmo, & Damiano, ogni dì, tante uolte s'entra nella Chiesa, anni mille d'indulgenza.

A S.Eusebio, ogni dì xij.millia, & 800.anni d'indulgenza, & altre tante quarantene.

A S.Potentiana, tre millia anni d'indulgenza, & altre tante quarantene, & la remissione della terza parte de' peccati.

A S.Alessio, cento anni d'indulg.& tante quarantene.

A S.Balbina, ogni dì sette anni d'indulgenza.

A S.Maria detta Imperatrice, xv. anni d'indulgenza.

A S.Matthia Apostolo, mille anni d'indulgenza, & tante quarantene, e la remissione della settima parte de' peccati.

Nel mese di Genaro.

1 A S.Maria Transteuere, à S.Maria Maggiore & Aracœli, è indulgenza plenaria, & anni 25.millia.

6 Il dì dell'Epifania, à S.Pietro è indulgenza plenaria, & anni 28.millia, e tante quarantene, e dura per tutta l'ottaua.

16 A S.Marcello Papa, è indulgenza plenaria.

17 A S.Antonio Abbate, è indulgenza plenaria.

18 Alla Catedra di S.Pietro in Roma, indulgenza plenaria.

20 A S.Sebastiano, è indulgenza plenaria.

21 A S.Agnese, è indulgenza plenaria.

22 A S.Vincenzo, & Anastasio, è indulgenza plenaria.

25 Nella Chiesa di S.Paolo è indulgenza plenaria.

27 A S.Gio.Grisostomo, & à Scala Cœli, è indulgenza plenaria.

31 A S.Ciro, & Giouan. & à S.✠, è indulgenza plenaria.

Nel mese di Febraro.

2 LA Purificatione della Madonna, à Santa Maria Maggiore, & in tre altre Chiese, indulgenza plenaria.

3 Nella Chiesa di S.Biagio, è indulgenza plenaria.

5 Nella Chiesa di S.Agata, è indulgenza plenaria.

9 A S.Polonia nella Chiesa di S.Luigi, indulgenza plenaria.

22 Alla

22 Alla Cathedra, in S.Pietro, è indulgenza plenaria.

24 A S.Matthia Apostolo, è indulgenza plenaria.

✠ La Domenica della Settuagesima, à San Lorenzo fuor delle mura, anni xj.millia, & 48.quarantene & la remissione della terza parte de' peccati, & la liberatione d'un'anima di Purgatorio.

La Domenica della Sessagesima, à S. Paolo anni xij. millia, & xvij. quarantene, & la remissione della terza parte de i peccati.

La Domenica della Quinquagesima, à S.Pietro, è indulgenza plenaria, & anni 28.millia.

Nel mese di Marzo.

7 A S. Thomaso d'Aquino, è indulgenza plenaria.

12 Il dì di S.Gregorio Papa, nella sua Chiesa, & à S.Pietro, è indulgenza plenaria.

19 Il dì di S.Gioseppe, à santa Maria Maggiore indulgenza plenaria.

20 La vigilia di S.Benedetto, nella Capella di s.Siluestro, è indulgenza plenaria.

Il dì di S.Benedetto, à S.Pietro, anni 100.d'indulgenza.

25 La festa dell'Annunciatione della Vergine Maria, è indulgenza plenaria. Et dal detto dì insino alle Calende d'Agosto, nella Chiesa di essa Annunciata sono xij. millia anni d'indulgenza.

Stationi della Quaresima.

IL primo dì di Quaresima, à santa Sabina, è indulgenza plenaria, & più anni tre millia.

Il secondo dì, à S.Giorgio, anni x.millia.

Il terzo dì, à S.Giouanni & Paulo, anni x.millia.

Il primo sabbato, à S.Trifone, è indulgenza plenaria, & più anni x.millia.

Dome-

Domenica I. di quaresima, à S. Giouanni Laterano, & à S. Pietro, è ind.ple. & più anni xviij.millia.

Lunedì, à S. Pietro in Vincola, è indulgenza plenaria, & più anni x.millia.

✠ Martedì à S. Anastasia, è indulgenza d'anni xxviij. millia, & altre tante quarantene, & la liberatione di vn'anima del Purgatorio.

Mercordì à S.Maria Maggiore, anni xxviij.millia, & altre tante quarantene.

Giouedì, à S. Lorenzo in Palisperna, è indulgenza plenaria, & più anni xx.millia.

Venerdì à S. Apostolo, ind.plen.& anni xij.millia.

Sabbato, à S.Pietro, è indulgenza plenaria, & più anni xviij. millia, & altre tante quarantene.

Domenica seconda, à S. Maria della Nauicella, & S.Maria Maggiore anni xxiij.millia.

Lunedì, à S.Clemente, è indulgenza d'anni xj. millia, & la remis.della terza parte de' peccati.

Martedì, à S.Balbina, è indulg. d'anni x. millia.

Mercordì, à S.Cecilia, è indulg.d'anni x. millia.

Giouedì, à S.Maria Transteuere, anni x.millia.

Venerdì, à S.Vitale, è indulg.d'anni x.millia

✠ Sabbato, à SS.Pietro, e Marcellino, è indulgenza plenaria, & più anni x. millia, & la liberatione di vn'anima del Purgatorio.

✠ Domenica terza, à S.Lorenzo fuora delle mura anni x.millia, & xxxviij. quarantene, & la liberatione di vn'anima del Purgatorio.

Lunedì, a S.Marco, è indulg.d'anni x.millia.

Martedì, a S.Potentiana, è indulg. d'anni x. millia.

Mercordì, a S.Sisto, è indulgenza d'anni x. millia.

Giouedì, a S.Cosmo, e Damiano, anni x.millia.

Venerdì a S.Lorenzo in Lucina, anni x.millia

Sabbato, a S.Susanna, anni xij. millia d'indulg.

✠ Domenica quarta, a S.✠ in Gierusalem, indulg.plenaria, & la liberatione d'vn'anima del Purg.

Lunedì, à SS.Quattro Coronati, anni x.millia.

Martedì, a S.Lorenzo in Damaso, anni x. millia, & la remissione della terza parte de' peccati.

Mercordì, a S.Paolo, è indulgenza d'anni x.millia.& la remissione

ſione della terza parte de'peccati.
Giouedì, a S.Silueſtro, indulg.d'anni x. millia.
Venerdì, a S.Euſebio, è indul.d'anni x. millia.
Sabbato, a S.Nicolò in carcere, è indulgenza plenaria, & piu anni x.millia.
La Domenica di Paſsione, a S.Pietro, è indulgenza di anni xxviij.millia, & altre tante quarantene, & la remiſsione della terza parte de'peccati.
Lunedì, a S.Griſogono, d'anni x.millia d'indulg.
Martedì, a S.Quirico, è indul.d'anni x.millia.
Mercordì a S.Marcello, indul.d'anni x.millia.
Giouedì, a S.Apollinare, indulg.d'anni x. millia.
✠ Venerdì, a S.Stefano Rotondo, è la liberattione di vn'anima del Purgatorio.
✠ Sabbato, a S.Gio.ante portam Latinam, anni xiij.millia, & la liberatione di vn'anima del Purg.
La Domenica dell'Oliuo, a S. Gio. Late. indul.plen.& anni xxv.millia, & altre tante quarantene.
Lunedì ſanto, a S.Praſſede, è indul. d'anni xv.millia, & la remiſſ.della iiij.parte de'peccati.
Martedì ſanto, a S.Priſca, ind.ple. & anni xviij.mill.
Mercordì ſanto, a ſanta Maria Maggiore, è indulgenza plenaria, & più anni xxviij.millia.
Giouedì ſanto, a S.Gio.Laterano, indulg.plen.due volte, & anni xij.millia, & xlviij.quarantene.
Venerdì ſanto, a S.✠ in Gieruſalem, indulg.plen.
Sabbato ſanto, a S.Giouanni Laterano, indulgenza plena.& più anni xij. mil.& xlviij.quarantene.
Il dì di Paſca, a S.Maria maggiore è indul.plen.& anni xxxiij. millia, & altre tante quarantene.
Il Lunedì di Paſca, a S. Pietro, è indulgenza plenaria, & più anni xxviij.millia.
Martedì di Paſca, a S.Paolo, è indulg.plenaria, & più anni xx. milia, & xviij.quarantene.
✠ Mercordì, a S.Lorenzo fuori delle mura, è indulgenza d'anni xviij.millia, & altre tante quarantene, & la liberatione d'vn anima del Purgato.
Giouedì, a S.Apoſtolo, ind.plen.& anni xv.mil.
Venerdì, à S.Maria Rotonda, anni xv.millia.
Sabbato, à S.Giouanni Laterano, anni xv.millia.

L'ot-

L'ottaua di Pasca in Albis, à S. Pancratio, indulgenza plenaria, & più anni xv. milia.

Nel mese d'Aprile.

5 IN S. Vincenzo dell' Ordine de' Pred. indulgenza plenaria.

23 Il dì di San Giorgio, à S. Pietro, è indulgenza plenaria.

25 In S. Marco, e à S. Pietro, è indulgenza plenaria & più anni xxviij. millia, & altre tante quarantene.

Nel mese di Maggio.

☞ Nota, che tutte le Domeniche di Maggio, à S. Sebastiano è indulgenza plenaria.

1 A S. Filippo, e Giacobo Apostoli, indulgenza plenaria.

3 In S. ✠ in Gierusalem, è indulgenza plenaria.

4 Il dì di Santa Monica, in S. Agost. sono molte indulgenze.

6 A S. Gio. ante Portam Latinam: è indulgenza plenaria.

✠ Et così à S. Giouanni Laterano, è indulgenza plenaria, & la liberatione di vn'anima del Purgatorio.

8 Il dì dell'Apparitione di S. Michele, indulgenza plenaria.

12 A i SS. Nereo, & Archileo, indulgenza plenaria.

19 A santa Potentiana, è indulgenza plenaria.

20 Il dì di S. Bernardo, in Ara Cœli, indulgenza plenaria.

☞ Nota, che dal dì di S. Benedetto sino al primo dì d'Agosto, à S. Giouanni Laterano, ogni dì è indulgenza plenaria.

21 A S. Helena, indulgenza plenaria.

☞ Nota, che il Lunedì, & il Martedì, & il Mercordì auanti l'Ascensione, à S. Pietro è indulgenza d'anni 28. millia, & altre tante quarantene.

Il dì dell' Ascensione, à S. Pietro, anni xxviij. millia & altre tante quarantene.

La Vigilia della Pentecoste, à S. Giou.Laterano, è indulgenza plenaria & piu anni xv.millia.
Il dì della Pentecoste, à S. Pietro indulgenza plenaria.
Il Lunedì à S. Pietro in Vincula, indulgenza plenaria.
Il Martedì, à S. Anastasia, anni 18.millia.
Il Mercor. à S. Maria Maggior indulg. ple. & anni 28.millia.
Il Giouedì, à S.Lorenzo fuor delle mura, è indulgenza plenaria & anni 18.millia, & altre tante quarantene, & la liberatione d'vn'anima del purgatorio.
Il Venerdì, à S.Apostolo indulg. plenaria & anni 18.millia.
✠ Il Sabbato, à S. Pietro indulgenza plenaria & anni 18. millia, & la liberatione di vn'anima del purgatorio.
Il giorno del corpo di Christo, a S. Pietro, è indulgenza plenaria.& così ancora tutta l'ottaua.

Nel Mese di Giugno.

LA seconda Domenica di Giugno, a S. Maria della Consolatione, indulgenza plenaria.
11 In n. Barnabà Apostolo, è indulgenza plenaria.
13 Il dì di S. Antonio da Padoua, indulgenza plenaria.
15 A S. Vito, & Marcello, anni 6. millia.
24 Il dì di S.Gio.Bat a S.Gio.Laterano indulg.ple.
28 La vigilia di S. Pietro, & Paolo, indulg.plenaria.
29 Il dì di S. Pietro, & Paolo, indulg.ple.
30 Nella Commemoratione di S. Paolo, indulg.plen.

Nel Mese di Luglio.

2 IL dì della Visitatione della Madonna, à S. Maria del Popolo, & della Pace, indulgen. ple. & così per tutta l'ottaua.
La seconda Domenica a S. Pietro, indul. plenaria.
17 Nella Chiesa di S. Alessio, è indulg. plen.
20 A S. Margarita, indulg. plenaria.
21 A S. Prassede, indulg. plenaria.

22 A S.Maria Maddalena,indulg.plenaria.
23 A S.Apollinare,indulgenza plenaria.
25 A S.Giacomo Apostolo,indulgen.plenaria.
26 A S.Anna,indulgen.plenaria.
30 Il dì di S.Abdon, & Sennen, indulgenza plenaria.

Nel mese d'Agosto.

1 A San Pietro in Vincula,è indulgenza plenaria.
3 A S.Lorenzo fuor delle mura, indulgenza plenaria.
5 A S.Maria Maggiore, indulgenza plenaria.
5 Il dì di San Domenico, alla Minerua, indulgenza plenaria.
6 Nella transfiguratione, à San Giouan Laterano indulgenza plenaria.
10 A San Lorenzo fuor della mura,indulgenza plenaria, & cosi per tutta l'ottaua.
12 Il dì di Santa Chiara, à S.Siluestro, indulgenza plenaria.
15 Il dì della Assontione della Madonna, & per tutta la ottaua,à S.Maria Maggiore alla Rotonda,al Popolo, à Ara Cœli, & Angeli,indulgenza plenaria.
☞Nota,che dal dì dell'Assontione insino alla Natiuità della Madonna,è statione à Santa Maria Maggiore, & ogni dì ui sono dodeci millia anni d'indulgenza, & la remissione della terza parte de' peccati.
16 Nella Chiesa di S.Rocco, è indulgenza plenaria.
24 A S.Bartolomeo Apostolo, indulgenza plenaria.
28 A S.Agostino Dottore,indulgenza plenaria.
29 In S.Giouanni Laterano, & in San Gio. Decoll. indulgenza plenaria.

Nel mese di Settembre.

8 IL dì della Natiuità della Madonna, à S.Maria Maggiore,Rotonda,Ara Cœli,in Via Lata, della Pace,& del Popolo,indulgenza plenaria.
10 Il dì di S.Nicolo di Tolentino,à S.Maria del Popolo,& à S.Agostino,indulgenza plenaria.
14 Il dì di Sãta ✠, à Santa ✠ in Gierusalem,indulgenza plenaria, & così il giorno della ottaua.

Il Mer-

Il Mercordì delle quattro tempora, à S.Maria Maggiore 18. millia anni, & tante quarantene.

Il Venerdì, à S.Apostolo, indulgenza plenaria, & anni 18. millia.

Il sabbato, à S.Pietro, anni 28.millia.

21 A S.Matteo Apostolo, indulgenza plenaria.

29 A S. Michele Arcangelo, indulgenza plenaria.

30 Il dì di S.Girolamo, à Santa Maria Maggiore indulgenza plenaria.

Nel mese d'Ottobre.

4 IL dì di S.Francesco, indulgenza plenaria, & il dì dell'ottaua.

18 A S Luca, indulgenza plenaria.

28 Il dì di San Simone, e Tadeo, à San Pietro, indulgenza plenaria.

Nel mese di Nouembre.

1 IL dì di tutti i Santi, à Santa Maria Rotonda, indulgenza plenaria, & dura per tutta la ottaua.

2 Il dì de' Morti, nella Chiesa di San Gregorio dell'ordine nostro Camaldolese, indulgenza plenaria, dura per tutta l'ottaua, e si può pigliar per i morti.

8 A S.Pietro, & à S.Paolo, indulgenza plenaria.

9 La dedicatione del Saluatore, à S.Giouan Laterano, indulgenza plenaria.

11 Il dì di S.Martino, à S.Pietro, indulgenza plenaria.

21 La Presentatione della Madonna, à Santa Maria Maggiore, indulgenza plenaria.

22 A S.Cecilia, indulgenza plenaria.

23 A S.Clemente Papa, indulgenza plenaria.

25 A S.Caterina Martire, indulgenza plenaria.

30 A S.Andrea, in San Pietro, indulgenza plenaria.

Nel mese di Decembre.

LA prima Domenica dell'Auuento, à S.Pietro, indulgenza plenaria à S.Maria Maggiore anni 28. millia.

La seconda Domenica, in Santa ✠ in Gierusalem, indulgenza plenaria, & anni 11. millia.

La terza Domenica, a S.Pietro, indulgenza plenaria, & più 28.millia anni, & altre tante quarantene.

La quarta Domenica, à S.Pietro, & à S.Apostolo, indulgenza plenaria.

2 Nella Chiesa di S.Bibiana, indulgenza plenaria.

6 A S.Nicolò in Carcere, indulgenza plenaria.

7 A S.Ambrosio, indulgenza plenaria.

8 Il dì della Concettione della Madonna, à Santa Maria Maggiore, à S.Maria Rotonda, à S.Maria Ara Celi, à S.Maria del Popolo, & à S.Maria della Pace, è indulgenza plenaria. Et così per tutta l'ottaua.

13 A Santa Lucia, indulgenza plenaria.

Il Mercordì delle quattro tempora, à Santa Maria Maggiore, indulgenza plenaria, e piu 28.millia anni, e tante quarantene.

Il Venerdì à S.Apostolo, indulg. plenaria, & anni 10.millia.

Il Sabbato, à S.Pietro, anni 28.millia, e tante quarantene.

21 A S.Tomaso Apostolo, indulgenza plenaria.

24 La Vigilia di Natale, à S.Marla Maggiore, anni 28.millia d'indulgenza, & altre tante quarantene.

25 Il dì di Natale, à S.Maria Maggiore, indulgenza plenaria.

Alla Messa dell'autora, à S.Anastasia, indulgenza plenaria, & anni 28.millia, & altre tante quarantene.

Alla terza Messa, à S.Maria Maggiore, & Ara Cœli, indulgenza plenaria, & anni 28.millia, e tante quarantene.

26 A S.Lorenzo extra muros, à S.Stefano Rotondo, indulgenza plenaria, & anni 28.millia, e tante quarantene.

27 A S.Gio.Laterano, indulgenza plenaria, & anni 28.millia.

28 A S.Paolo, indulgenza plenaria, & anni 15.millia.

31 A S.Siluestro, indulgenza plenaria.

LITANIAE
B. VIRGINIS MARIAE.

prohibite quoad pub- -le recitat. juxta § IV. in Decretis de Libr. Prohibit. sicut in indice

Kyrie eleison.
Christe eleison.
Christe audi nos.
Christe exaudi nos.
Pater de Cœlis Deus. mis.
Fili Redemptor mundi Deus. mis.
Spiritus sancte Deus. mis.
Sancta Trinitas vnus Deus. mis.
Sancte Sanctorum Deus. mis.
Sancta Maria. ora pro.
Sancta Dei Genitrix. ora pro.
Sancta virgo Virginum. ora pro.
S. Maria mater Christi. ora pro.
S. M. mater Castissima. ora pro.
S. M. mater Pijssima. ora pro.
S. M. mater Inuiolata. ora pro.
S. M. mater Intemerata. ora pro.
S. M. mater Amabilis. ora pro.
S. M. Admirabilis. ora pro.
S. M. mater Misericordiæ. ora pro.
S. M. mater Diuinæ gratiæ. ora pro.
S. M. mater Creatoris. ora pro.
S. M. mater Saluatoris. ora pro.
S. M. mater Humilitatis. ora pro.
S. M. mater Obedientiæ. ora pro.
S. M. mater Prudentiæ. ora pro.
S. M. Virgo Fidelis. ora pro.
S. m. Virgo Potens. ora pro.
S. m. Virgo Prudentissima. ora pro.
S. m. Virgo Clementissima. ora pro.
S. m. Pulcherrima. ora pro.
S. m. Virgo Veneranda. ora pro.
S. m. Virgo Prædicanda. ora pro.
S. m. Virgo Sanctissima. ora pro.

S. m. Vir-

S. m. Virgo Spetiosissima. ora pro.
S. m. Speculum Iustitiæ. ora pro.
S. m. Sedes Sapientiæ. ora pro.
S. m. Causa nostræ letitiæ. ora pro.
S. m. Vas Spirituale. ora pro.
S. m. Vas Honorabile. ora pro.
S. m. Vas insigne deuotionis. ora pro.
S. m. Vas totius Sanctitatis. ora pro.
S. m. Rosa mistica. ora pro.
S. m. Turris Eburnea. ora pro.
S. m. Fœderis Arca. ora pro.
S. m. Ianua Cœli. ora pro.
S. m. Stella matutina. ora pro.
S. m. Pulchrior Luna. ora pro.
S. m. Lux meridiana. ora pro.
S. m. Hospitium Diuinitatis. ora pro.
S. m. Spiritus Sancti sacrarium. ora pro.
S. m. Thronus Salamonis. ora pro.
S. m. Ostium Paradisi. ora pro.
S. m. Gemma Castitatis. ora pro.
S. m. Flos Virginitatis. ora pro.
S. m. Forma Sanctitatis. ora pro.
S. m. Salus infirmorum. ora pro.
S. m. Refugium peccatorum. ora pro.
S. m. Consolatrix afflictorum. ora pro.
S. m. Regina Angelorum. ora pro.
S. m. Regina Cœlorum. ora pro.
S. m. Regina Patriarcharum. ora pro.
S. m. Regina Prophetarum. ora pro.
S. m. Regina Apostolorum. ora pro.
S. m. Regina Euangelistarum. ora pro.
S. m. Regina Martyrum. ora pro.
S. m. Regina Confessorum. ora pro.
S. m. Regina Monachorum. ora pro.
S. m. Regina Virginum. ora pro.
S. m. Regina Sanctorum omnium. ora pro.
Agnus Dei, qui tollis peccata mundi; Parce nobis Do.
Agnus Dei, qui tollis peccata mundi; Exaudi nos Do.
Agnus Dei, qui tollis peccata mundi; Miserere no.

Ora

Ora pro nobis Sancta Dei genitrix.
Oremus.

COncede, misericors Deus fragilitatis nostræ præsidium, vt qui Sanctæ Dei genitricis, & virginis Mariæ memoriam agimus; intercessionis eius auxilio, à nostris iniquitatibus resurgamus.

FAmulorum tuorum quæsumus Domine delictis ignosce, vt qui tibi placere de actibus nostris non valemus, genitricis filij tui domini Dei nostri intercessione saluemur.

INteruen iat pro nobis, quæsumus domine Iesu Christe, nunc, & in hora mortis nostræ apud tuam clementiam, gloriosissima Virgo Maria mater tua; cuius sacratissimam animam in hora passionis, & mortis tuæ doloris gladius pertransiuit.

OMnipotens sempiterne Deus, qui viuorum dominaris simul & mortuorum, omniumque misereris, quos tuos fide, & opere futuros esse prænoscis; te supplices exoramus: vt pro quibus effundere preces decreuimus, quosque vel præsens seculum ad huc in carne retinet, vel futurum iam exutos corpore suscepit: intercedentibus omnibus Sanctis tuis, pietatis tuæ clementia, omnium delictorum suorum veniam consequantur. Per Dominum nostrum Iesum Christum.

Benedicamus Domino.

F I N I S.

Lectu^m cum satisf^e. multa A. 1795.
dicere^m Dno. praestari absolutam.